



LA STAMPA

DOMENICA 1 SETTEMBRE 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867



2,20 € (CON SPECCHIO) II ANNO 158 II N. 241 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN

L'EDITORIALE

LA LEADERSHIP DELLA PREMIER E IL RUOLO NELLA NATO

ANDREA MALAGUTI

"Non ci si può fidare che agiscano con umanità o pensino con giudizio né un uomo né una folla né una nazione quando sono sotto l'influenza di una grande paura"
Bertrand Russell

Siamo sotto l'influenza di una grande paura? Sembrerebbe di sì. E con qualche ragione. Viviamo tempi disordinati, pieni di guerre disordinate. L'Ucraina e Gaza, che giustamente ci ossessionano e agitano il governo con il disastro civile e politico che ci trasciniamo addosso. E poi il Sudan. Di cui non parla nessuno. Non c'è spazio. Non c'è tempo. Non c'è voglia. Eppure. Centocinquantamila morti nei combattimenti (il triplo della Striscia) e dieci milioni di persone destinate a perdere la vita entro il 2027 a causa della carestia e delle malattie, la peggiore crisi umanitaria degli ultimi vent'anni. E chi non fosse interessato a dolorose riflessioni buoniste può soffermarsi un istante sulla spaventosa ondata migratoria che si solleverà da un Paese diventato il paradiso del terrore e dei terroristi. In cui i Signori della Guerra – lucidamente raccontati dall'*Economist* – sono sostenuti da Iran, Emirati Arabi Uniti e Russia, nell'indifferenza generale di un Occidente prigioniero dei propri incubi.

CONTINUA A PAGINA 21

IL GIORNALONE



A CURA DI LUCA BOTTURA – PAGINE 12 E 13

STOP A VENETO, LOMBARDIA E PIEMONTE: NON SI PARTE NEMMENO PER LE MATERIE SENZA LEP

Autonomia, Meloni frena "No alle fughe in avanti"

Manovra, il nodo dei bonus: il Tesoro cerca 20 miliardi. In bilico il taglio dell'Ires

LUISE, MONTICELLI, OLIVO

Luca Zaia si è affrettato, Attilio Fontana anche. «L'autonomia parta subito», pretende la Lega, «no si aspetti che vengano approvati i Lep», risponde Forza Italia. – PAGINE 4-7

Sanità, scuola e green i buchi neri del Pnrr

Annamaria Angelone

L'ANALISI

Il ruolo dei conservatori per governare la rabbia

GIOVANNI ORSINA

Da poco Macron è riuscito a scongiurare una coabitazione col Rassemblement National grazie all'ennesimo, sempre più faticoso appello alla difesa repubblicana. – PAGINA 5

IL CASO DEL G7 A POMPEI

La mail a lady Boccia che inguaia Sangiuliano

NICCOLÒ CARRATELLI

Non è più un gossip politico di fine estate. Giorgia Meloni pretende da Gennaro Sangiuliano una spiegazione convincente sulla vicenda che lo ha travolto. – PAGINA 11

VIAGGIO A SHENGJIN NEL CPR ITALIANO PER I PROFUGHI: "PRONTI A FINE SETTEMBRE"

Colonia albanese

NICCOLÒ ZANCAN



NICCOLÒ ZANCAN

Perché i respingimenti sono un peccato grave

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

«C'è chi opera sistematicamente e con ogni mezzo per respingere i migranti. E questo quando è fatto con coscienza e responsabilità è un peccato grave». Così si è espresso il Papa, affrontando il tema dei migranti e del loro trattamento. Nessuna espressione poteva essere più chiara. – PAGINA 3

I DIRITTI

I giudici brasiliani chiudono "X" di Musk Il duello Stati-big tech per la democrazia

RICCARDO LUNA



Nessuno, senza aver letto le carte, può dire chi ha ragione nella dura contesa che vede contrapposti Elon Musk e il giudice della Corte suprema brasiliana Alexandre De Moraes che ha ordinato la chiusura di X in Brasile. GUANELLA – PAGINA 15

LA CONFESSIONE DI SANGARE

"Accoltellavo Sharon lei chiedeva perché"

MONICA SERRA, ANDREA SIRAVO

Davanti al fotogramma che lo ritrae in via Castegnate, Moussa Sangare crolla. E confessa di essere proprio lui «l'uomo in bicicletta contromano», di essere lui l'assassino di Sharon che tutti stavano cercando. Di averle detto solo «scusa per quello che sta per succedere» prima di accoltellarla a morte.

FRANCO GIUBILEI – PAGINE 16 E 17

IL COMMENTO

Il femminicidio non è né bianco né nero

IGIABA SCEGO

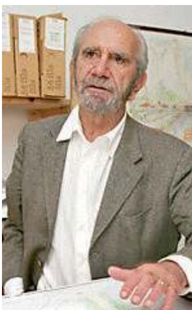
Richard Wright diceva che nel clima di ansia e paura del segregazionismo il crimine commesso da un nero diventava per la società bianca suprematista il crimine di tutti i neri. – PAGINA 21

IL BOSCO DEI SAGGI

Isola, l'architetto partigiano e i consigli della cartomante

PAOLO GRISERI





L'enciclopedia di Diderot e D'Alembert è lì, nell'angolo in fondo, rilegata in bianco pergamena: «È la mia preferita, Voltaire è uno dei miei riferimenti». Tempi duri per i laici, gli integralismi imperversano in ogni religione. – PAGINE 18 E 19

L'ANTICIPAZIONE

Le mie estati da bambino tra mostri e dischi volanti

MAURIZIO MAGGIANI



Ricordo bene la prima storia che ho raccontato, è stata la mia ultima magica estate di bambino selvaggio, prima che mi mettessero un grembiule nero, un colletto di celluloide con il fiocco azzurro e mi spedissero a scuola per il resto della mia giovane vita. Sono nato in un piccolo paese tra le Alpi Apuane e il mare. – PAGINE 22 E 23



IL REPORTAGE

Colonia albanese



A Shengjin e Gjader i centri migranti di Meloni quasi pronti per l'apertura: "Fine settembre" Manca la fognatura? "Scarichiamo nel fiume Drin". E i locali fanno affari d'oro con gli affitti

TESTO E FOTO DI NICCOLÒ ZANCAN

INVIATO A GJADËR

Resta un problema. La reta fognaria. «Per il momento si è deciso di scaricare tutto nel fiume Drin, secondo le mie informazioni i primi migranti potrebbero arrivare qui fra il 10 di settembre e la fine del mese. Hanno fretta di farli arrivare».

Aleksander Preka è il responsabile comunale di questo piccolo paese nel nord dell'Albania. Un posto dimenticato sulla mappa del mondo, famoso per un aeroporto militare chiuso nel 1996 e per niente altro. «Eravamo tremila abitanti al tempo del comunismo, siamo rimasti in seicento. Ma adesso c'è tutta questa gente nuova che arriva e che arriverà». Ormai è chiaro, visibile agli occhi, tremendamente definito. Ecco il campo: i container, le reti, le recinzioni. Ci sono carabinieri e poliziotti italiani ovunque. «Questa casa noi l'affittavamo a una cifra che oscillava dai 30 ai 50 euro al mese, i vostri militari l'hanno presa a 400 euro al mese per due anni», dice ancora Aleksander Preka dal suo negozio di commestibili. È l'unico spaccio nel raggio di chilometri: cipolle, aglio, patate, bibite gassate, caramelle e sigarette. Il silenzio, tutto intorno, è rotto solo dalla benna di un'escavatrice che ancora picchia sulla terra arsa per piazzare gli ultimi tubi. Il primo centro di detenzione per migranti italiano costruito in terra straniera è ormai pronto.

Non era in dubbio che i lavori procedessero al porto di Shëngjin: l'hotspot per trecento persone potrebbe aprire domani. È piazzato fra le barche, la spiaggia e un piccolo Luna Park. Questa sarà la prima tappa per i migranti partiti verso l'Italia e deportati in Albania, per scelta del governo italiano in accordo con il governo albanese. Da lì dentro non vedranno niente: l'intero perimetro è circondato da un gabbia alta sette metri. Ma forse sentiranno le canzoni della fine dell'estate sparate dai bar del lungomare. Poi, dopo le pratiche di identificazione, saranno caricati su pullman e portati a Gjadër. Quindici chilometri, verso l'interno.

Il Cpr sulle montagne è stato costruito su un terreno inadatto, non arrivavano luce e acqua

È qui che manca ancora l'allacciamento alla rete fognaria. È qui che incominciano i dubbi. Il centro di detenzione amministrativo di Gjadër è stato costruito nel nulla. Il terreno era inadatto anche per un capanno degli attrezzi. Non c'erano le fondamenta. Non c'era l'impianto elettrico, non arrivava l'acqua. Ecco la ragione dei ritardi. Ieri facevano le prove per la connessione internet, che sarà fondamentale per gestire a distanza migliaia di pratiche per migliaia di vite in attesa di giudizio. Accolti o respinti? E in che tempi, i funzionari italiani, smaltiranno questo lavoro? Con quale certezza del diritto? Il campo avrà 1.150 posti per il trattenimento e 24 per un piccolo penitenziario interno. Sono tanti gli interrogativi sospesi.

Per la costruzione delle due strutture, fino a questo momento, sono stati spesi 800 mila euro. Ma è una spesa conteggiata per difetto, alla quale mancano tutte quelle voci «non quantificabili a piè di lista» che riguardano i viaggi, vitto e alloggio per quelli che parteciperanno - o dovranno partecipare - a questa operazione in Albania.

Doveva essere pronto a maggio. Lo sarà nei prossimi giorni, al massimo in autunno. Tutti i lavori vengono autorizzati con procedure speciali. I materiali sono stati comprati dal governo italiano da aziende di Trento, Colaziocorte e Carimate. Sono pezzi per la costruzioni di container che in genere servono agli sfollati dei terremoti o di qualche altra sciagura. Oggi gli operai che montano il campo sono albanesi, kosovari e montenegrini. Stanno lavorando tutta l'estate, anche sabato e domenica, perché conoscono quella frase che ripete il responsabile comunale del paese. «Hanno fretta di fare arrivare i primi migranti. Non si può tardare oltre».





La sicurezza I carabinieri nell'hotspot al porto di Shengjin, in Albania, che garantiranno la sicurezza della struttura di prima accoglienza. A fianco, i capannoni dove verrà fatto il primo screening

IL VICE PREMIER: NESSUN PASSO INDIETRO, DATO MANDATO AI GRUPPI

Tajani: Ius scholae, presentiamo la legge

Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, non arretra sul cavallo di battaglia di Forza Italia, emerso questa estate, dello Ius scholae. Il tutto nonostante le richieste della premier Giorgia Meloni di abbassare i toni e di attenersi, nelle esternazioni pubbliche, a quanto scritto nel programma di governo, dove lo Ius scholae, come le pensioni (battaglia che vuole portare avanti la Lega), non c'è. «Io non faccio nessuna marcia indietro. Quella dello Ius scholae è una scelta di buon senso. Ho dato mandato ai gruppi di Forza Italia di fare uno studio sulla questione della cittadinanza e sulle normative e orientare una proposta di legge. E prima di presentarla in Parlamento (una proposta, *ndr*) presenterò il documento alla maggioranza, perché un centrodestra moderno deve porsi questo problema. Non possiamo regalare il voto dei nuovi italiani alla sinistra». Così ha detto il ministro degli Esteri all'evento "La Piazza" a Ceglie Messapica. Tajani annuncia, poi, una stretta sui sudamericani, che vanno nelle nostre ambasciate e che hanno trisavoli italiani, e così chiedono la cittadinanza: «C'è chi imbroglia sugli antenati», dice il ministro riferendosi allo Ius sanguinis. «Vogliono solo il passaporto europeo, per andare negli Stati Uniti». Tajani ha dato mandato ai gruppi di Fi di lavorare sullo Ius scholae, che prevederebbe 10 anni di scuola obbligatoria conclusi con successo e al termine si può chiedere la cittadinanza. —

IL DRAMMA DELL'IMMIGRAZIONE



> Aleksander Preka
> Mi dicono che i primi migranti arrivano fra il 10 settembre e fine mese. Hanno fretta di farli venire

I capannoni Le strutture quasi completate del centro di permanenza per i rimpatri di Gjader, in Albania, che ospiteranno i migranti, in attesa di capire chi accogliere in Italia

E infatti, è iniziato il reclutamento per trecento lavoratori albanesi che dovranno affiancare gli operatori italiani nella gestione delle due strutture di detenzione. Il bando, appena pubblicato, incomincia così: «Azienda Medihospes che gestirà i campi profughi di Shengjin e Gjadër, a partire dal mese di agosto, ricerca personale di emergenza per i servizi all'interno dei campi secondo i seguenti profili». Cercano psicologi, mediatori culturali, traduttori,

> **Finora spesi 800 mila euro. Si cercano addetti del luogo per la gestione: "Ben pagati"**

operatori sociali, tecnici informatici. Per un «dipendente per servizi semplici», lavoro che comprende mansioni di distribuzione e consegna cibo, accompagnamento dei migranti, pulizia degli alloggi e delle aree comuni, lo stipendio base sarà di 1200 euro al mese per 38 ore di lavoro settimanale. «Ma voi sapete quanto guadagna un insegnante della scuola media albanese? Meno di 600 euro al mese».

Nell'unico bar di Gjadër si parla di questo. Dei soldi che stanno arrivando assieme ai migranti. Del fatto che gli operai di questa zona non avevano mai guadagnato 30 euro per una giornata di lavoro. «Io sto facendo tutta la cablatura della connessione web», dice l'operaio Andrit Prenga. «Siamo vicini alla conclusione dei lavori. Ma mancano ancora gli ultimi container, manca la cancellata di ingresso, poi c'è il problema di dove scaricheranno le acque nere». Hanno deciso che verranno sversate nel fiume, e dal fiume al mare. «Lo facevamo già ai tempi dei soldati albanesi in servizio all'aeroporto militare. Erano cinquemila soldati. Possiamo farlo ancora».

Nella guerra fra poveri, gli ultimi saranno quelli dentro alle gabbie. Stanno per riempirle. Stanno per arrivare le navi dei deportati. «Da qua scappare non è tanto facile. La montagna è bruciata. Non puoi nasconderti nella vegetazione. E comunque, se vogliono andarsene, che vadano. Tanto lo sappiamo tutti che non resterebbero da noi».

Verso la costa, schiere di palazzi alti dodici piani tagliano la vista dell'orizzonte e nascondono il mare. Un ristoratore ha tappezzato il suo nuovo locale di quadri che raffigurano la «benefattrice» Giorgia Meloni. File e file di ombrelloni sono ancora piene di turisti lungo la costa di Shëngjin. E chi sono i turisti albanesi? Gli albanesi stessi, che tornano a casa da ogni parte d'Europa per le ferie. «Io non lo so se è giusto quello che succederà qui», dice il signor Arthur Bahiti. «Ma per me i migranti sono i benvenuti. Perché anche io sono stato un migrante e non lo dimenticherò mai». —

IL COMMENTO

Vladimiro Zagrebelsky

Perché i respingimenti sono un peccato grave

L'appello del Papa dovrebbe scuotere le forze politiche che si dicono cattoliche Invece vediamo Ong costrette a vagare e pugno duro sulla pelle di chi soffre

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

«C'è chi opera sistematicamente e con ogni mezzo per respingere i migranti. E questo quando è fatto con coscienza e responsabilità è un peccato grave». Così si è espresso il Papa, affrontando il tema dei migranti e del loro trattamento. Nessuna espressione poteva essere più chiara. Né è difficile identificare i destinatari della condanna, dal momento che è proprio il governo italiano (e non solo questo) che usa ogni mezzo per contrastare l'arrivo dei migranti, soprattutto via mare.



La dura e chiara indignazione del Papa non è emotiva o occasionale, cosicché è inammissibile la reazione degli ambienti della destra al governo e dei suoi media, ridottasi ad una alzata di spalle e ad un indecente «che se li prenda lui». La posizione espressa dal Papa enuncia al massimo livello quella che da tempo è la pratica di diverse organizzazioni, che fanno capo alla Chiesa cattolica. Esse non

> **Certe azioni di questo governo contrastano il diritto internazionale**

compiono solo una serie di singoli atti di carità nei confronti di immigrati in difficoltà. Si tratta invece di una pratica organizzata e sistematica, sostenuta da mezzi materiali e giustificazioni etiche e religiose. L'attuazione, cioè, di un programma. Basta avere attenzione all'ammirevole azione delle articolazioni nazionali e diocesane della Caritas e soprattutto alle prese di posizione della Fondazione Migrantes, organismo della Conferenza Episcopale Italiana. Nulla di più ufficiale e maggiormente espressivo dell'orientamento e dell'azione della Chiesa rispetto ai tanti aspetti problematici degli arrivi dei migranti e della loro accoglienza nel territorio italiano. Vi sono prese di posizione riguardanti la gestione del fenomeno generale, che attendono azioni di carattere politico.

Il respingimento di coloro che si affacciano alla terra italiana rischiando la vita in mare è un aspetto di una questione ineliminabile, qualunque sia la politica adottata rispetto al tema generale e all'intenzione di ottenere dai Paesi di partenza o di attraversamento comportamenti diretti a contrastare le partenze: accordi difficili anche perché non possono violare esigenze di umanità per ciascuno dei migranti. Coloro che comunque e in ogni modo riescono - e riusciranno sempre - ad affrontare le traversate in mare vanno salvati e ricevuti a terra.

Politiche di respingimenti sono spesso incompatibili con gli obblighi legali internazionali che ha l'Italia, derivando tra l'altro dalla Convenzione europea dei diritti umani, oltre che dal diritto internazionale del mare e dal diritto dell'Unione europea. Vietati sono i respingimenti e le espulsioni collettive, prive, cioè, dell'esame della posizione di ciascun migrante richiedente protezione e delle ragioni che l'hanno spinto a lasciare il proprio Paese. Di ciò, dell'osservanza delle regole legali da parte delle autorità si occupano naturalmente i giudici, che sono istituiti proprio a tale scopo, ma anche organizzazioni della società civile, come l'Asgi (Associazione Studi Giuridici Immigrazione), in un virtuoso integrarsi di motivazioni laiche e religiose, giuridiche ed etiche.

Cosa fa invece il governo e cosa è stato previsto da una serie di leggi che aggravano quelle precedenti e sono espressamente dirette a impedire gli arrivi, usando ogni mezzo per dissuadere le partenze con il far vedere la durezza delle condizioni del viaggio e degli arrivi. Un mezzo adottato dal governo è il contrasto all'azione delle navi delle Organizzazioni non governative (Ong) che pattugliano il mare per condurre a terra migranti che rischiano la vita a bordo di imbarcazioni di fortuna. Lo scopo è quello di tener lontane le navi private che recuperano i migranti in mare. Il mezzo usato è anche quello di assegnare il più lontano possibile il «porto sicuro» di sbarco dei migranti recuperati in mare.

Così una nave che arriva di fronte alle coste meridionali italiane viene costretta a navigare fino ad un porto lontano del mare tirreno o adriatico: giorni di navigazione con i migranti a bordo, costi aumentati e soprattutto giornate in cui la nave è assente dagli specchi d'acqua ove si verificano le traversate dei migranti. A questo vergognoso espediente (vergognoso perché impedisce salvataggi in mare) si aggiungono sanzioni pecuniarie e provvedimenti di fermo della nave. «Con ogni mezzo» -secondo le parole del Papa- si usano i migranti salvati dalle navi delle Ong per impaurire gli altri, quelli che sono già in viaggio o pensano di affrontarlo.

Da anni si susseguono leggi restrittive di vario contenuto. Con questo governo e questa maggioranza in Parlamento si è messo in opera un apparato particolarmente repressivo, in gran parte inteso a lanciare messaggi di fermezza ad uso di politica interna. Il numero di migranti che le navi delle Ong potrebbero portare a terra è comunque minimo rispetto a quello degli sbarchi con mezzi autonomi e, a maggior ragione, rispetto al flusso di migranti che si verifica in altri modi e luoghi di ingresso.

Vedremo se l'intervento del Papa inciderà sulla condotta di forze politiche che non mancano mai di presentarsi come espressive e garanti dell'identità culturale e religiosa italiana. E non lasciano passare occasione per dichiararsi orgogliose, di questo e di quello. —



Una famiglia di migranti al porto di Ravenna scende da una nave di Emergency

AGF

IL DIBATTITO SULLA STAMPA


Migranti
Lo sdegno del Papa
FRIULI


SE LA PREMIER TRADISCE IL PAPA SUI MIGRANTI
MARCELLO SORGI

Nei giorni scorsi sulla Stampa sono stati approfonditi, con una serie di analisi e interviste, i contraccolpi del braccio di ferro tra Santa Sede e governo italiano sui respingimenti

L'avviso della premier durante il vertice con Salvini e Tajani. Veneto, Lombardia e Piemonte chiedono di partire con le materie senza Lep

Meloni frena i governatori della Lega "No a fughe in avanti sull'autonomia"

IL RETROSCENA

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Luca Zaia si è affrettato, Attilio Fontana anche, il Piemonte di Alberto Cirio si è detto pronto. Le Regioni del Nord chiedono subito il trasferimento delle competenze che non prevedono la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni. «L'autonomia parta subito», pretende la Lega, «no si aspetti che vengano approvati i Lep», risponde Forza Italia. Il Carroccio vuole partire spedito, gli azzurri giocano a un rinvio pressoché eterno, e il Sud che ribolle. Una situazione, insomma, potenzialmente esplosiva.

Giorgia Meloni doveva intervenire e lo ha fatto al vertice di venerdì scorso: «Non bruciamo le tappe» ha detto, sottolineando come tutti i passaggi debbano essere concordati e coordinati da Palazzo Chigi, insomma da lei. Troppa fretta rischia non solo di spaccare ulteriormente la maggioranza, (Forza Italia contro Lega), ma di provocare una questione territoriale che sarà difficile da gestire, anche in vista dell'eventuale referendum. Si è reduci da un'estate di forti contrasti, anche sull'autonomia. Meloni ha bisogno di mettere un freno non tanto alla riforma, che ormai è passata in via definitiva, quanto a una sua applicazione frettolosa, che genera polemiche che rischiano di far passare il suo governo come quello che dà il via libera alla «secessione dei ricchi».

La leader FdI vuole evitare che la riforma sia vista come la secessione dei ricchi

Per un partito di forte tradizione nazionalista (e centralista) è un bel paradosso, ma è il prezzo da pagare per i governi di coalizione. Oltre a rispondere alle accuse dell'opposizione e della Conferenza episcopale, la leader di Fratelli d'Italia ha deciso di prendere in mano la questione con maggiore forza. Nel corso del vertice di venerdì scorso a Palazzo Chigi Meloni si è trovata davanti ai due vicepremier, in perenne litigio (anche sull'autonomia) e alla smania dei governatori di partire spediti con l'applicazione della legge. «Nessuna fuga in avanti», ha detto la presidente del Consiglio. I destinatari del messaggio sono quei presidenti di Regione che hanno inviato le richieste per la devoluzione delle nove materie che potrebbero essere trasferite a livello locale senza attendere la definizione dei cosiddetti Livelli essenziali delle prestazioni (i Lep), il meccanismo creato per non generare squilibri territoriali.

È il caso del Veneto di Luca Zaia, che ha annunciato la richiesta poche ore dopo l'approvazione della legge in Parlamento e anche della Lombardia di Attilio Fontana, il quale in un'intervista al *Corriere* ha detto: «Partiremo senza attendere i Lep». Forza Italia la vede diversamente, prima di definire i Livelli essenziali non si fa nulla. Lo scontro continua, anche perché la Lega va avanti, in particolare il ministro Roberto Calderoli, padre della riforma che in un'intervista alla *Gazzetta di Mantova*, si è spinto a stilare un cronoprogramma: «Tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre partiranno ufficialmente le trattative con le quattro Regioni che hanno già chiesto l'assegnazione di materie non riferite ai livelli essenziali delle prestazioni. Ed entro la fine dell'anno vorrei portare in consiglio dei ministri i primi due o tre Lep su competenze importanti». Un calendario che da Forza Italia respingono nettamente, «è Zaia che ha fretta perché poi tra un anno in Veneto si vota», dice un dirigente post berlusconiano. E gli azzurri sono in grado di incidere sui tempi, anche perché i negoziati con le Regioni che hanno chiesto i trasferimenti di questi poteri coinvolgeranno i ministeri coinvolti, molti dei quali di certo si prenderanno tutto il tempo necessario per gli eventuali via libera.

I sospetti degli azzurri "Zaia ha fretta perché tra un anno in Veneto si vota. Prima i Lep"

Le materie in questione d'altronde non sono banali: rapporti internazionali e



Roberto Calderoli

A ottobre partiranno le trattative con le quattro Regioni che hanno già chiesto l'assegnazione di materie non riferite ai Lep



Ignazio La Russa

Vorrei che chi firma per il referendum avesse letto la riforma dell'autonomia differenziata



AUTONOMIE REGIONALI

Il testo del governo, approvato definitivamente il 19 giugno 2024, indica solo l'iter da seguire

23 MATERIE
Sono quelle per cui l'art. 117 della Costituzione prevede **possibili competenze regionali** (riforma del 2001)

LEP
Livelli essenziali di prestazione: criteri da determinare per garantire un minimo di prestazioni uguale per tutti i cittadini

SPESA STORICA
Serve una ricognizione dei **costi sostenuti dalla Stato** in ogni regione negli ultimi 3 anni

CABINA DI REGÌA
Tutti i ministri competenti, assistiti da una segreteria tecnica, devono stabilire fabbisogni standard e costi (LEP) per ogni regione, garantendo uguali diritti civili e sociali a tutti

WITHUB

ALBERTO BALBONI Il presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato (FdI)

"Le Regioni possono fare richiesta ma decidono governo e Parlamento"



Alberto Balboni senatore FdI

L'INTERVISTA

ROMA

La riforma dell'autonomia differenziata porta il nome del ministro Roberto Calderoli. Ma a giudicare dai novanta emendamenti approvati, ha un co intestatario: Alberto Balboni. Il senatore di FdI è il presidente della Commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e tenta di fare chiarezza sulle richieste dei governatori ricordando tutti i passaggi inseriti nel corso dell'iter parlamentare.

Presidente Balboni, i governatori del Nord stanno andando troppo di corsa chiedendo subito il trasferimento delle competenze "non Lep"?

«Hanno il diritto di fare queste richieste ma in ogni caso non si tratta di decisioni unilaterali. Non è che se una Regione chiede, automaticamente ottiene».

C'è il governo.

«E il Parlamento».

Spieghiamo.

«Il negoziato con lo Stato è il passo successivo alla richiesta delle Regioni e dopo la firma dell'accordo si va in Parlamento. Per il via libera definitivo serve la maggioranza assoluta dei voti. E questo garantisce tutti direi».

Tempi lunghissimi insomma?

«Non sto facendo valutazioni politiche, sto solo esponendo quello che prevede la legge».

La Lega ha fretta e Forza Italia tende a rimandare, chi ha ragione?

«Io dico che la legge l'abbiamo votata tutti ed è stata modificata con 90 emendamenti rispetto al testo iniziale scritto dal ministro Calderoli».

Voi che posizioni avete?

«Noi di Fratelli d'Italia abbiamo fortemente voluto scrivere nella legge che non si possono devolvere le competenze su 14 materie se prima non vengono definiti i Livelli essenziali delle prestazioni. Noi intendiamo questa legge come uno strumento per accorciare le distanze tra gli italiani non il contrario».

Ci sono le garanzie?

«Faccio un esempio: se una Regione chiedesse la competenza assoluta sulla pubblica istruzione, è impossibile che la richiesta possa essere accolta».

Quindi niente fughe in avanti?

«Ma no. Ribalto la questione: le fughe in avanti erano possibili senza questa legge».

In che senso?

«Quando governava il centrosinistra alcune Regioni avevano già chiesto di assumere delle competenze, quindi quando lo faceva Bonaccini non c'era nes-

LA POLITICA

23
Le materie su cui le regioni possono chiedere l'autonomia al governo centrale

Divergenze Continuano le tensioni nella maggioranza sulle riforme con la Lega di Matteo Salvini che vuole accelerare sull'autonomia differenziata mentre la premier e Forza Italia sollevano dubbi

ANSA/FABIO FRUSTACI

con l'Unione europea, commercio con l'estero, professioni, protezione civile, previdenza complementare e integrativa, coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, casse di risparmio (comprese casse rurali e aziende di credito a carattere regionale), enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale, organizzazione della giustizia di pace. Si tratta di semplici titoli, dentro ai quali ci sono centinaia di funzioni che lo Stato centrale può o meno delegare. Tempi lunghi insomma, che qualcuno vorrebbe accorciare, «troppo», secondo Meloni. —

suno scandalo. Ma quella era un far west, noi abbiamo scritto delle regole e delle procedure e non nuove competenze».

Le critiche alla "secessione dei ricchi" rischiano di danneggiarvi?

«Ma è l'attuale Costituzione che prevede l'autonomia, con la riforma del Titolo V. Quindi io mi chiedo se quelli che criticano l'autonomia differenziata ce l'hanno con la legge o la Costituzione stessa».

Temete il referendum abrogativo?

«Da una parte potrebbe essere un'occasione per spiegare questa legge, ma gli slogan che sento in giro sono la prova che la sinistra non vuole confrontarsi con il merito della questione. E in ogni caso, prima di parlare di referendum aspettiamo il pronunciamento della Corte costituzionale». F. OLI. —

L'INTERVENTO

Giovanni Orsina

Le destre devono rinunciare alla rabbia Puntino su sicurezza, lavoro e crescita

I partiti che cavalcano le proteste prendono ancora voti, ma hanno esaurito la spinta Continuando a sfruttare il malessere generale saranno relegati a posizioni minoritarie

GIOVANNI ORSINA

Oggi si vota in due Länder tedeschi, Sassonia e Turingia, e secondo i sondaggi Alternative für Deutschland andrà molto bene. Da poco il Presidente francese Emmanuel Macron è riuscito a scongiurare una coabitazione col Rassemblement National grazie all'ennesimo, sempre più faticoso appello alla difesa repubblicana. Fra poco Donald Trump potrebbe tornare alla Casa Bianca. Con queste premesse, affermare che l'ondata di protesta cosiddetta populista si stia esaurendo potrebbe apparire quanto mai azzardato. Eppure, undici anni dopo il suo esplodere in Italia, otto dopo il suo montare a livello globale, quella protesta ha mutato pelle. La politica, non soltanto nel nostro Paese, sta faticosamente cercando un nuovo assetto. Di conseguenza, anche a chi la pratica e a chi la osserva è richiesto uno sforzo rinnovato d'immaginazione e interpretazione.



L'ondata populista ha tratto forza da un'imponente insurrezione emotiva, la rabbia di cui hanno parlato Pankaj Mishra e, da ultimo, Carlo Invernizzi Accetti. Ma le emozioni hanno vita breve, non si può restare intensamente adirati per otto anni. E allora il nostro tempo potrebbe esser caratterizzato innanzitutto dal riflusso emotivo, il passaggio dalla collera alla stanchezza e alla rassegnazione. Come dimostra in Italia il montare dell'astensione. Al contempo però, come s'è detto, i partiti che hanno costruito sulla rabbia continuano a raccogliere voti. A dimostrazione di come l'insurrezione sia in realtà scaturita da ragioni profonde, riassumibili nella drammatica crisi storica, tuttora irrisolta, dell'universalismo occidentale. Ma pure di come molti fra quei partiti si siano nel frattempo trasformati da movimenti di protesta in potenziali forze di governo, e molti dei loro avversari siano anch'essi mutati per poter meglio rispondere alle domande provenienti dal corpo elettorale. Il nuovo assetto che la politica sta cercando, insomma, sembra esser caratterizzato da un lato da un visibile calo di tensione emotiva, da un altro sia dall'istituzionalizzarsi dei movimenti populisti, sia dal riposizionarsi di quasi tutti i partiti rispetto alle esigenze profonde che hanno alimentato la protesta.

> **La collaborazione tra Salvini e Vannacci è destinata a dare frutti modesti**



Una manifestazione dell'estrema destra tedesca dell'AfD in Sassonia dove oggi si vota

REUTERS

Questa fase di passaggio interroga le forze politiche di destra e di sinistra. Per ragioni ben precise sulle quali qui non possiamo soffermarci, d'altra parte, l'ondata di protesta è stata ben più violenta sul versante conservatore che su quello progressista, e là dove oggi sta entrando nelle istituzioni, lo sta facendo soprattutto da quel lato. In Italia, perciò, la sfida del nostro tempo, la domanda su quel che sarà la stagione del post-populismo, riguarda prima di tutto i tre principali partiti di governo. Le polemiche delle ultime settimane appartengono alla politica d'agosto, e valgono il poco che valgono. Proprio perché la politica d'agosto ha una funzione soprattutto simbolica e declaratoria, d'altra parte, hanno dato il segno di come quella sfida vogliano affrontarla la Lega di Matteo Salvini e Forza Italia di Antonio Tajani. E di come Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni, per il momento, la stia invece soprattutto subendo.

Salvini, com'è ben evidente da mille segnali, non ultimo la collaborazione concorrenziale con Roberto Vannacci, punta sulla persistenza dell'ondata populista e quindi sul ritorno di Trump alla Casa Bianca. È una strategia comprensibile ma, se tutto quello che ho scritto finora ha un senso, è destinata a dare frutti modesti. Ossia, se è vero che la stagione della collera si va ormai concludendo, ma le domande profonde che l'hanno animata rimangono e pretendono risposte concrete. Gli elettori di destra hanno identificato in Meloni la persona che potrebbe dare quelle risposte, infatti, e non è continuando a giocare la carta della rabbia, della provocazione e del radicalismo che li si convincerà a tornare indietro. Non è facile immaginare il futuro all'indomani di un'eventuale rielezione di Trump, ma ho l'impressione che pure in quel caso la strategia di Salvini lo collocherebbe in una posizione minoritaria. Mentre un'operazione Vannacci in solitaria, che qualche anno fa avrebbe avuto notevoli spazi di crescita, nel clima odierno rischierebbe di fermarsi a percentuali assai modeste.

Tajani punta a rafforzare l'ala moderata della maggioranza di governo, approfittando anche dell'assenza di concorrenti forti al centro e sul centro sinistra. Pure questa è una strategia comprensibile, ma il pensiero sottostante è alquanto pigro e i mezzi utilizzati, di conseguenza, troppo facili e perciò sbagliati. Il pensiero sottostante è che Forza Italia possa crescere guadagnando nuovi elettori di sentimenti prudentemente progressisti, e che, a questo scopo, debba promuovere politiche gradite a sinistra, in particolare sui cosiddetti diritti. Ma oggi il centro destra non può essere una destra che gioca a fare la sinistra. Lo è stato nella lunga stagione di Angela Merkel, al termine della quale, non certo per caso, è esplosa la protesta populista. Oggi deve fare il gioco diametralmente opposto: affrontare le ragioni profonde di quella protesta, rivolgersi all'elettorato arrabbiato o ex arrabbiato, ma farlo in maniera realistica, concreta e compatibile col quadro valoriale e istituzionale dell'Occidente. Altro che diritti, allora – semmai sicurezza, competitività, crescita, lavoro, tutela degli interessi nazionali, e al contempo lealtà piena con l'Alleanza Atlantica e l'Unione Europea.

Nei processi che descrivevo all'inizio, Giorgia Meloni è stata un'apripista globale. In un Paese del G7 e fondatore dell'UE, ha raccolto la protesta di destra nel momento in cui cominciava a sgonfiarsi emotivamente, l'ha portata al governo in posizione egemone, l'ha resa compatibile coi vincoli europei e atlantici. Contro le previsioni di molti, i suoi elettori non solo non l'hanno punita per il suo pragmatismo, ma l'hanno premiata nel voto europeo e la premiano nei sondaggi – anche perché, pragmaticamente, lei non ha mancato di portar loro dei risultati: sulla politica internazionale, in Europa, sulla gestione dei flussi migratori, su alcuni parametri economici. Proprio perché apripista, oltre che per le innegabili capacità relazionali, ha destato grande interesse e raccolto attestazioni di stima in campo internazionale. E proprio perché apripista è osteggiata in Europa da quanti, al centro e a sinistra, quella pista non vogliono si apra.

Se la politica, non soltanto in Italia, sta faticosamente cercando un nuovo assetto, Meloni potrebbe senz'altro essere fra i protagonisti della ricerca. Quel che non si capisce è se le interessi davvero giocare questa partita, o se abbia le risorse necessarie per farlo. Finora la Presidente è sembrata soprattutto subire l'incertezza degli equilibri globali: più preoccupata di non sbilanciarsi da una parte né dall'altra, e in particolare di non lasciar spazio a destra, restando fedele ai parametri politici di una stagione ormai passata, che di aggredire gli spazi che le si aprono davanti. Finora la sua modalità di azione è stata sempre quella della risposta agli eventi, della reazione prudente alle sollecitazioni esterne, mentre sono mancate le anticipazioni, le vere e proprie iniziative politiche. In questo Meloni si sta rivelando sempre di più una vera conservatrice, con la c minuscola: di temperamento prima ancora che d'ideologia. Ma sta pure rischiando di lasciar passare delle opportunità irripetibili. —

> **Tajani punta al centro e sui diritti però non può giocare a fare la sinistra**

LA POLITICA ECONOMICA

Le risorse per rifinanziare le misure in scadenza potrebbero essere maggiori rispetto allo scorso anno
Tajani: no alla privatizzazione della Rai e alla riduzione del canone, si può riflettere sulla vendita di Fs

Manovra, il nodo dei bonus il governo cerca 20 miliardi In bilico il taglio dell'Ires



Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti ha assicurato che il documento arriverà in Cdm entro metà settembre

IL CASO

LUCA MONTICELLI
INVIATO A CEGLIE MESSAPICA (BR)

La nuova manovra comincia da quella vecchia, e il costo dei bonus rischia di salire. Il campo d'azione del governo è talmente ristretto che la griglia di partenza della finanziaria è ancora quella della legge di bilancio dello scorso anno. Non ci si potrà discostare molto da lì, perché solo per rinnovare tutte le misure in scadenza il 31 dicembre del 2024 servono 20 miliardi. Si valuta un restyling di alcuni bonus, mentre altri verranno confermati in blocco, come il taglio di 7 punti del cuneo fiscale fino a 25 mila euro e di 6 punti per i redditi tra i 25 e i 35 mila euro lordi l'anno. E' la priorità, il governo l'ha ripetuto in tutte le salse, e la manovra ruoterà attorno a questa misura, provvedimento peraltro nato con il governo Draghi e ampliato nel 2023 dall'esecutivo di Giorgia Meloni. Costerà un po' di più degli 11 miliardi stimati perché l'occupazione è cresciuta. Il vicepremier Antonio Tajani lo ribadisce: «Sarà una manovra orientata alla crescita, senza sperpero di denaro pubblico, puntiamo al taglio del cuneo fiscale e ad abbassare le tasse al ceto medio». Tajani, a margine della kermesse di Affari italiani a Ceglie Messapica, parla anche di Rai: «Io credo che non vada ridotto il canone né che l'azienda vada privatizzata. Sono altre le privatizzazioni che devono andare avanti. Penso a Mps, ritengo si possano vendere altre quote, e possiamo riflettere su Ferrovie». Sulle pensioni ammette che non ci sono grandi spazi: «Quando Salvini propone Quota 41 io non commento, però dico la mia, il nostro progetto è arrivare entro la legislatura a garantire pensioni a mille euro al mese, una vecchia idea di Berlusconi. Vedremo cosa si può fare».

Nel corso del vertice del centrodestra di venerdì, i leader hanno ribadito la volontà di confermare le norme a favore delle donne lavoratrici, dei giovani e delle aziende che assumono. Si comincia dal bonus mamme per le dipendenti con due figli. L'agevolazione garantisce un esonero contributivo massimo di tremila euro lordi fino al compimento dei dieci anni del figlio più piccolo, e non si applica a domestiche, autonome e precarie. La ministra del Lavoro Marina Calderone vuole prorogare la misura anche nel 2025 ed estenderla alle lavoratrici autonome, idea che trova d'accordo Forza Italia: «E' una mia proposta», sostiene Tajani. Ci vogliono almeno 400 milioni di euro.

Capitolo assegno unico. Non verrà cancellato né tagliato sostiene il centrodestra, ma le modifiche sono inevitabili. Sul contributo mensile per le famiglie con figli pende una procedura d'infrazione dell'Europa. Il problema riguarda il requisito della residenza (2 anni anche non continuativi) che per la Commissione discrimina i lavoratori con figli degli altri Paesi Ue che lavorano e pagano le tasse in Italia. In più, bisogna evitare che l'assegno unico non abbia un impatto sull'Isee perché oggi pregiudica le agevolazioni riservate ai nuclei numerosi e alle fasce bisognose, alzando i livelli di reddito. Un'altra questione riguarda i costi, l'assegno è destinato a salire per via dell'indicizzazione all'inflazione, dinamica non indifferente visto che nel 2024 sono stati stanziati fondi per 20 miliardi di euro. Restando al welfare, tra quattro mesi termina l'esenzione fiscale per beni e servizi prestati dal datore di lavoro ai dipendenti, un aiuto che quest'anno raggiunge un tetto di mille euro, duemila per chi ha figli a carico. Si tratta dei fringe benefit, i "buoni" che servono alle famiglie per pagare le rette scolastiche, le mense, le bollette o anche l'affitto e il mutuo. Il provvedimento, sommato ai premi di produttività, costa 830 milioni di euro, tuttavia le coperture salirebbero qualora si incrementasse il tetto dei duemila euro.

Aiutare le imprese che assumono, questo è l'altro mantra ripetuto dagli esponenti del centrodestra: "più assumi meno pa-

Sull'assegno unico pesa la procedura dell'Ue per il requisito della residenza

LE MISURE IN SCADENZA NEL 2024



TAGLIO DEL CUNEO FISCALE
Sconto sui contributi del **7% per i redditi fino a 25 mila euro** e del **6% fino a 35 mila euro**



SISMABONUS
Detrazione fino all'**80 o 85%** a seconda della garanzia di diminuzione delle classi di rischio



BONUS MAMME E SOCIAL CARD
Esonero dei contributi per le lavoratrici **madri di 2 figli** fino al 10° anno di età del figlio più piccolo



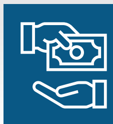
BONUS VERDE
Detrazione Irpef del **36%** su **spese fino a 5.000 euro** per interventi specifici agli edifici



BONUS ZES PER IL MEZZOGIORNO
Agevolazioni per le imprese che avviano un **programma di attività economiche imprenditoriali** o fanno **investimenti incrementali in una Zes unica**



BONUS ARREDI ED ELETTRODOMESTICI
Detrazione per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici



DETASSAZIONE DEL WELFARE AZIENDALE E PREMI DI PRODUTTIVITÀ
Valore: **832,9 milioni di euro**



BONUS TV E DECODER
Agevolazione, fino a 30 euro, per l'acquisto di tv e decoder idonei ai nuovi standard trasmissivi

Fonte: Rapporto sulla politica di bilancio dell'Upb

WITHUB

GIORGIA MELONI
IN UN VIDEO CON GIORGETTI PUBBLICATO VENERDÌ

Diffidate dalle fantasiose ricostruzioni su una manovra ancora da scrivere

ELLY SCHLEIN
SEGRETARIA DEL PARTITO DEMOCRATICO

Il carico dei tagli della prossima manovra rimarrà solo sulle spalle delle famiglie e delle donne

---

Il provvedimento allo studio già nella legge di bilancio. Coinvolti Confindustria, banche e Cdp

Un piano casa dedicato ai neo assunti affitti a 500 euro per attrarre talenti

IL RETROSCENA

CLAUDIA LUISE

La misura dovrebbe avere un duplice effetto: sostenere i ragazzi che cercano lavoro e rendere più attrattive le imprese italiane, soprattutto per i giovani talenti che arrivano dall'estero. Confindustria chiede un "piano casa" per chi è al primo impiego e tratta con il governo per inziare a far entrare almeno uno sconto fiscale in manovra. Questo, infatti, è uno dei punti principali che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha inserito nel suo programma e su cui ora sta dialogando con Mef e Mimit per trovare spazio. Un progetto articolato, ma ancora alle fasi embrionali, e che prevede, in prima battuta, sgravi fiscali che poi nel tempo dovranno affiancarsi a un piano di sviluppo immobiliare dedicato a creare nuove possibilità abitative per i giovani lavoratori.

Il Mef conferma che è un argomento su cui sta lavorando, ma è ancora prematuro esprimersi. E anche il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, converge: «Il Governo presenterà in autunno un Piano casa destinato a favorire la mobilità dei lavoratori anche attraverso una sorta di bonus» ha detto parlando del progetto.

Un piano, ha aggiunto, «che abbia due livelli: il primo strutturale per mettere a disposizione delle imprese, anche con il concorso del Demanio, luoghi dove sia possibile realizzare alloggi per i propri dipendenti e nel contempo un piano di breve termine, di transizione verso quando saremo nelle condizioni di fare un piano strutturale, per consentire l'assunzione con una sorta di bonus casa che stiamo definendo». Urso ha anche evidenziato che è in corso una mappatura delle professionalità che servono nelle aree del Paese «così che nelle 23 province che abbiamo censito dove c'è una richiesta forte di lavoro qualificato ma non una risposta soddisfacente, per quei lavoratori che devono spostarsi da altre province si possano trovare alloggi dove le case costano purtroppo molto care».

Incontri sull'argomento ci sono già stati, anche a inizi agosto. E venerdì Orsini è tornato alla carica. «Spero che almeno la parte fiscale, che è un contributo che vale solo per il primo impiego, sia già nella legge di bilancio di quest'anno». Un nodo è valutarne, però, l'impatto sul bilancio. Servono «alloggi in un costo sostenibile - ha detto l'industriale - non solo per chi viene dall'estero, ma anche per chi si trasferisce da una città all'altra. Abbiamo iniziato a chiedere e a parlare con il governo, e anche con la segretaria del Pd».

Il progetto ha una parte più fiscale «perché mettere a terra un piano edilizio richiederebbe 2-3 anni». Ma anche progetti di rigenerazione urbana, come si sta pensando di fare in alcune aree della città di Parma. Lo scopo è riuscire ad abbattere i costi con affitti calmierati che non superano i 500 euro, che sono attorno al 25% del salario.

Per le industrie si tratterebbe di un investimento ma se si avvia una linea di credito a questo scopo, si rischia di non averla per la produzione: da questo la necessità di coinvolgere anche attori finanziari. Non solo. Si cerca un canale anche per garantire credito ai neoassunti che possono fornire scarse garanzie. E infatti la necessità è coinvolgere anche banche, assicurazioni, fondi



Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini

ANSA

ghi di tasse". E' il principio della super deduzione che consente alle aziende che allargano la pianta organica di aumentare la deduzione del 20% sugli assunti e del 30% se i nuovi contratti riguardano lavoratori svantaggiati, come donne vittime di violenza o persone con disabilità. Poi c'è il progetto del vice ministro Maurizio Leo: tagliare l'Ires portando il prelievo

L'estensione degli sgravi alle mamme autonome costa fino a 400 milioni

progressivamente dal 24 al 15%, i soldi però non ci sono.

Giovani: il primo passo è l'estensione al 2025 del fondo di garanzia sull'acquisto della prima casa (fino all'80%) per gli under 36. Tra i bonus che salteranno, sicuramente il bonus mobili non sarà rinnovato. —

immobiliari e Cdp. In particolare, un'ipotesi potrebbe essere che Cdp Real Asset estenda gli investimenti che già fa in ambito di Student, Social e Senior Housing anche per questa esigenza delle imprese. «In un momento in cui tutti i settori stanno avendo difficoltà a trovare persone qualificate - sottolinea Andrea Marangione, vicepresidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria - è un tema su cui lavorare urgentemente per implementare la mobilità, l'attrazione di figure specializzate dall'estero e facilitare l'accesso dei ragazzi al mondo delle imprese». E aggiunge: «Per spostarsi per lavoro spesso i ragazzi lasciano situazioni consolidate nei loro Paesi e avere alloggi sicuri ed economici renderebbe il mercato del lavoro più flessibile».

Gli industriali lasciano trapelare un cauto ottimismo. E dal passato riemerge la suggestione dei borghi operai dell'800: da Campione sul Garda, a Crespi d'Adda, da Schio al Villaggio Leumann. —

L'ANALISI

I buchi neri del Pnrr

Istruzione, salute, infrastrutture energia e inclusione: valgono la metà del piano ma finora è stato speso solo il 17% dei fondi

ANNA MARIA ANGELONE
ROMA

I soldi da Bruxelles arrivano, ma non sappiamo spenderli. È la sintesi della storia italiana con il Pnrr. In particolare, per cinque delle sette "missioni" del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Infrastrutture, istruzione e ricerca, inclusione, salute e il cosiddetto "RePowerEu" (nuovo programma europeo per ridurre la dipendenza energetica dalle fonti di approvvigionamento estere) sembrano procedere alla moviola. Insieme, hanno una dote di 97,57 miliardi di euro: in pratica, la metà dei 194,4 miliardi complessivi. Ma, al primo semestre di quest'anno, ne hanno effettivamente spesi appena 16,55.

Stando alla relazione sull'at-

I fondi destinati al "RePowerEu" per la transizione green sono al palo

tuazione del Pnrr dell'Ufficio parlamentare di bilancio, ad accusare i ritardi più significativi è la salute. Tanto più se si considera la fragilità del sistema attuale (si pensi solo al personale medico e paramedico che manca all'appello nella sanità pubblica). Ebbene, al 30 giugno 2024, su una dotazione complessiva di 15,63 miliardi di euro ne risultano utilizzati 1,82 (pari al 12%). Eppure, per questo capitolo, sono previsti progetti importanti: il rafforzamento della prevenzione, dell'assistenza territoriale, la garanzia di accesso alle cure, l'ammodernamento della dotazione strutturale del sistema sanitario nazionale, l'investimento in ricerca scientifica biomedica e sanitaria. Attuati? Nell'ultima relazione sullo stato di attuazione del Pnrr presentata a luglio scorso dal ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, compare il finanziamento di 650 farmacie rurali in comuni con meno di 5 mila abitanti e la realizzazione di progetti di telemedicina in tutte le regioni e province autonome.

Non va meglio per istruzione e ricerca. Il budget totale stanziato è di quasi 31 miliardi di euro (il più cospicuo delle missioni qui prese in esame), ma finora ne sono stati usati appena 6,73. In questo caso, gli investimenti servono a promuovere l'innovazione e la diffusione di tecnologie, a rafforzare le competenze, ad aumentare il "ponte" fra università, centri di ricerca e imprese. Ma, stando al monitoraggio, finora ci si è limitati al completamento delle riforme dell'istruzione primaria, secondaria e terziaria, all'assegnazione di 55 mila borse di studio per l'accesso all'università e all'avvio per il finanziamento di 3.753 progetti di ricerca di interesse nazionale.

Per quanto riguarda i trasporti e le infrastrutture, gran parte delle risorse copre ammodernamento e potenziamento della rete ferroviaria (merci e passeggeri) nell'ottica della mobilità sostenibile. Il piano prevede il completamento dei principali assi ad alta velocità e capacità. Come, per esempio, i collegamenti alta velocità sulle linee Brescia-Verona, Verona-Bivio-Vicenza, Orte-Falconara, Taranto-Metaponto-Potenza, Battipaglia-Romagnano (alternativa all'ormai famigerata tratta stradale Salerno-Reggio Calabria). E ancora, il terzo valico ferroviario dei Giovi in Liguria e il doppio binario Palermo-Catania. Vi sono poi interventi per lo sviluppo del sistema portuale, interporti, viadotti e digitalizzazione dei sistemi logistici. In questo caso, sono stati spesi 6,61 miliardi di euro dei circa 24 miliardi totali (ma parte degli appalti ferroviari erano stati avviati in precedenza).

Fanalino di coda anche un'altra missione decisiva come "inclusione e coesione". Quasi 17 miliardi per l'occupazione femminile e giovanile, l'imprenditorialità delle donne, la formazione e la riqualificazione dei lavoratori. Ma anche per ridurre uno dei problemi atavici del mercato del lavoro italiano: quel mismatch delle competenze alla base della scarsa "occupabilità" di molti lavoratori, anche laureati. Spesa al primo semestre 2024? Poco più di un miliardo di euro.

Mancano professionisti specializzati nella gestione di progetti europei e appalti

Fra i motivi della lentezza della spesa, ci sarebbe la carenza di professionisti specializzati per i progetti europei e gli appalti. Secondo la Ragioneria generale dello Stato, nel 2022 sono stati assunti 2.500 tecnici a fronte dei 15 mila attesi. «In particolare nel Mezzogiorno - sottolineano i magistrati contabili -, molte amministrazioni non hanno competenze adeguate per seguire procedure così complesse».

C'è chi punta il dito sulle confusioni dei ministeri competenti. Un caso emblematico riguarda il progetto chiave di 265 mila nuovi posti negli asili nido. Nel 2022, il ministero dell'Istruzione aveva scritto un maxi-bando da 3 miliardi di euro ma l'Ufficio parlamentare di bilancio lo ha bocciato per "criteri discrezionali" e senza apparente fondamento. Tutto da rifare. Altre volte, ci sono ritardi nella pubblicazione delle graduatorie dei progetti da finanziare. Fra le cause, pare, anche la tardiva attivazione della piattaforma ReGis, il sistema di monitoraggio e rendicontazione della Ragioneria di Stato, andato a regime solo nell'estate del 2022 invece del 2021. Come noto, la struttura di missione del Pnrr istituita dalla premier Giorgia Meloni è stata affidata a Fitto. La "regia", spostata a Palazzo Chigi, ha lasciato a carico del Mef la rendicontazione a Bruxelles. Ma, sussurra qualcuno, questo cruscotto che trasferisce i dati da Roma oggi non "dialoga" con la struttura centrale. —

194,4
Miliardi di euro, l'ammontare totale del Piano nazionale di ripresa e resilienza

LE MAGLIE NERE DEL PNRR

In miliardi di euro

		Dotazione assegnata	Spesa effettiva al 30/06/2024	In % sul totale
MISSIONE 3	Infrastrutture e mobilità sostenibile	23,35	6,61	29
MISSIONE 4	Istruzione e ricerca	30,49	6,73	26
MISSIONE 5	Inclusione e coesione	16,92	1,39	10
MISSIONE 6	Salute	15,63	1,82	12
MISSIONE 7	RePowerEU	11,18	0	0
TOTALE		97,57	16,55	

Fonte: Quinta relazione sull'attuazione del Pnrr

Pnrr, le rate mancanti

In miliardi di euro

2024	6ª RATA	8,5	richiesta dall'Italia all'Ue il 28 giugno 2024
2025	7ª RATA	18,2	
2025	8ª RATA	11	
2026	9ª RATA	13	
2026	10ª RATA	18,1	

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Commissione Ue

WITHUB

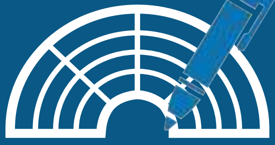
A BREVE I DECRETI ATTUATIVI DEL MINISTERO

Lavoro, al via le misure per donne e giovani

Al via i nuovi bonus per assumere a tempo indeterminato giovani, donne e al Sud. Previsti dal decreto Coesione approvato alla vigilia del primo maggio e poi convertito in legge a inizio luglio, sono attesi a breve i decreti attuativi del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze. Si tratta di incentivi che esonerano i datori di lavoro dal versamento dei contributi previdenziali. Vanno dai 500 ai 650 euro al mese e coprono una durata di due anni, dal primo settembre 2024 al 31 dicembre 2025. Il governo li ha voluti per promuovere l'occupazione delle fasce della popolazione più svantaggiata. Le risorse stanziate fino al 2027 si aggirano sui 2,5 miliardi di euro.

Capitolo under 35. Fondi per 1,4 miliardi. Per la loro assunzione, l'importamto massimo è 500 euro al mese. E sale a 650 nel Sud, dove la misura è riconosciuta anche a chi ha passato la soglia dei 35 anni ed è disoccupato da almeno due anni. Stessa cifra, quest'ultima, per l'assunzione di donne di qualsiasi età, di disoccupate da almeno 6 mesi nel Mezzogiorno. Da almeno 24 mesi, invece, se residenti nelle altre regioni. Il periodo di 6 mesi vale anche per le donne disoccupate che operano in professioni e settori con un tasso di disparità occupazionale tra uomini e donne, come definito con decreto ministeriale, sopra il 25%. In totale: 483 milioni di euro stanziati.

Circa 591 milioni, invece, per i bonus Zes. L'esonero va fino ai 650 euro per ogni lavoratore. Ma è garantito ai dl privati che occupano fino a 10 dipendenti nel mese dell'assunzione del neo dipendente, il quale deve avere 35 anni compiuti, essere disoccupato da 24 mesi ed entrare in un'impresa del Sud Italia. R.E. —



LA GUERRA IN EUROPA

IL TACCUINO

Il dilemma dei pacifisti populisti

MARCELLO SORGI

La crisi politica francese sta pesando da mesi sull'inizio della nuova legislatura europea. Ma nessuno avrebbe previsto che portasse a una spaccatura del fronte pacifista raccolto attorno al gruppo della sinistra The Left, e alla nascita di una nuova formazione, schierata con la solidarietà all'Ucraina, in cui entrerebbe anche Mélenchon per rendersi potabile per una coalizione di governo da cui Macron, finora, tendeva a escluderlo. Le conseguenze, anche per l'Italia, non sono da poco: Conte, che aveva aderito con i suoi otto europarlamentari a The Left, trovando una sponda per le sue posizioni pacifiste, resterebbe con la parte più radicale del gruppo - per intendersi con Mimmo Lucano e Ilaria Salis - mentre il grosso di The Left entrerebbe nella nuova "Alleanza della sinistra europea per i popoli e il pianeta".

Anticipata dall'*Huffington Post*, la svolta è destinata a consolidare l'isolamento delle destre estremiste con cui è schierato Salvini, e a rendere più problematico il percorso di Meloni, che ha appena indicato in Fitto il prossimo commissario italiano, tentando così di riallacciare i rapporti con Von der Leyen, dopo il "no" espresso da Fratelli d'Italia alla riconferma della Presidente della Commissione. Il rifiuto dell'appoggio all'Ucraina, che la Lega si è lasciato sfuggire anche nel vertice di maggioranza di venerdì, nonché l'amicizia con Putin, uniscono invece i due vecchi partner del governo gialloverde. Ma Conte si accorgerà che posizioni del genere diventeranno sempre più incompatibili con la costruzione di una nuova coalizione di centrosinistra che intenda sfidare il destra centro e ambisca a sostituirlo al governo.

Basta solo vedere l'elenco dei partiti europei che si preparano ad entrare nella nuova Alleanza: si va dai francesi di France Insoumise (Mélenchon), al Partito della sinistra svedese, al Blocco della sinistra portoghese, ai finlandesi dell'Alleanza della sinistra, all'Alleanza rosso verde della Danimarca, agli spagnoli di Podemos, ai polacchi della Nuova sinistra, forse perfino alla Linke tedesca. Non è una costola, ma il grosso della sinistra populista europea che si stacca dalle sue radici per non condividere più nulla con la destra estrema euroscettica e cercare di rafforzare in Europa il fronte che la contrasta. —

Il ministro punta il dito contro il sistema industriale bellico: "Il nostro sistema di difesa per l'Ucraina non è ancora pronto"
E Meloni chiede ai suoi di non esporsi sul tema delle incursioni ucraine nei territori russi per timore di contrasti interni

Crosetto: "Impreparati sulle armi l'azienda del Samp/T è in ferie"

IL CASO

FLAVIA AMABILE
FRANCESCO OLIVO
ROMA

Il vertice dei leader di governo, con quel comunicato uscito per errore, ha lasciato un dubbio: qual è la posizione dell'Italia sulle incursioni ucraine in territorio russo? Giorgia Meloni ha chiesto a suoi di non esporsi su questo tema, per paura di contrasti interni (persino nel partito) e di un'opinione pubblica sempre più stanca di guerra. E quindi una risposta chiara non c'è.

È ciò che resta dell'incidente delle due note mentre le uscite di ieri del ministro della Difesa Guido Crosetto aprono un nuovo fronte di polemiche e la segretaria del Pd Elly Schlein a La 7 spiega che sulla prudenza del governo sull'uso delle armi in territorio russo «non mi sento di criticarlo» perché l'Ucraina «va sostenuta nella sua autodifesa» ma bisogna fare «attenzione a non fare atti che possono portare direttamente la Ue in conflitto con la Russia». Antonio Tajani ha rivendicato «una totale identità di vedute» con il minsitro Crosetto e ha aggiunto che «le nostre sono armi difensive che possono essere usate all'interno dell'Ucraina» e che l'Italia sta «lavorando a una conferenza di pace in cui possano partecipare anche la Cina e la Russia. La Russia però non può pretendere la resa dell'Ucraina».

> Schlein è prudente "Attenzione ad azioni che portino a uno scontro diretto con Mosca"

D'altra parte il giallo di due giorni fa viene derubricato a errore e tutti gli attori coinvolti confermano questa tesi. Ma, se l'invio di quel testo è un errore che non merita letture dietrologiche, la questione di fondo resta in piedi. Cosa pensa il governo di quello che sta succedendo a Kursk? Meloni finora non ne ha mai parlato apertamente, forse anche per non dover entrare in contraddizione con le parole di Guido Crosetto che ha criticato duramente le mosse di Kiev e le posizioni della Nato. Antonio Tajani spiega da giorni, a costo di dover polemizzare con l'alto rappresentante dell'Unione europea, Josep Borrell, che le armi italiane non vadano usate in territorio russo, «non siamo in guerra con Mosca». La Lega, invece, attacca Kiev senza mezze misure. Mentre a Palazzo Chigi, il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari ha, in una certa solitudine, celebrato pochi giorni fa l'anniversario dell'indipendenza ucraina, parlando di «eroica resistenza».

Insomma, meglio il silenzio che la dissonanza, è il ragionamento che si fa dalle parti della premier. Anche perché il mondo guarda: «Questo governo viene visto quantomeno con un aggrottamento di ciglia sul piano atlantico», dice Enrico Borghi di Italia Viva. E l'ambiguità rischia di entrare in contrasto con i partner internazionali, come si deduce dalle parole del segretario generale della Nato Jens Stoltenberg: «I soldati, i carri armati e le basi militari russe sono obiettivi legittimi secondo il diritto internazionale». A creare ulteriori polemiche è stato ieri il ministro della Difesa Guido Crosetto che ha sottolineato il ritardo nei tempi di produzione delle industrie italiane della Difesa. «L'Italia deve consegnare la contraerea Samp-T all'Ucraina e l'azienda italiana che deve sistemarlo ad agosto era chiusa per ferie, sabato e domenica non lavora e di sera non lavora», ha sottolineato di fronte alla platea del Globsec Forum a Praga, puntando il dito contro un sistema industriale bellico che sembra non essere al passo con i tempi della guerra. Poche ore il ministro aveva espresso il suo fastidio anche aveva durante la riunione a Bruxelles con i ministri dell'Unione: «Sto litigando con le aziende italiane», aveva detto. Uno degli stabilimenti che starebbero litigando con il ministro è quello napoletano di Bacoli, attivo da oltre cento anni nella produzione di componenti missilistiche e oggi della Mbda (società controllata da Airbus, Bae Systems e Leonardo – ndr), dalla quale non arriva nessun commento.

A rispondere alle accuse di Crosetto è invece la Fim-Cisl: «Non è vero che l'azienda non lavora di sabato e che è stata chiusa per ferie tutto il mese di agosto. Ha già avviato il terzo turno sul sito di Fusaro, a Bacoli, e ha già previsto un incremento di organico. Il punto è che le tempistiche per quadruplicare i carichi produttivi non si possono realizzare in poche settimane», spiega il segretario nazionale Fabio Bernardini, ricordando che «Mbda ha contratti non solo con l'Italia, ma anche con altre nazioni. Il problema è che il sistema d'arma va prodotto e testato prima di essere consegnato: è una piattaforma integrata e serve tempo. Dichiarare è semplice, realizzarlo no».

Dietro la polemica, il proble-





La posizione dell'Italia
Roma non ha ancora una posizione chiara sulle incursioni ucraine in territorio russo. Sopra, il ministro della Difesa Guido Crosetto; a destra, soldati ucraini sulla linea del fronte a Chasiv Yar, Donetsk

Depositata la domanda di costituzione firmata da tre eurodeputate. In crisi i Cinquestelle

La guerra spacca la sinistra europea Nasce la nuova formazione pro-Kiev

IL RETROSCENA

EMANUELE BONINI
BRUXELLES

La guerra della Russia in Ucraina finisce con il colpire il Parlamento europeo. Il gruppo de laSinistra (The Left), dove si trova il Movimento 5 Stelle di Giuseppe Conte, si spacca per visioni diverse sul conflitto, troppo poco filo-Kiev per chi adesso vuole marcare un cambio di rotta e una soglia di demarcazione con quanti fanno il gioco di Mosca. Una mossa a sorpresa, quella di tre europarlamentari che consumano lo strappo tutto interno al gruppo, e che lasciano ai pentastellati il dilemma del momento e del futuro: restare dove sono col rischio di essere tacciati di filo-putinismo o dare la spallata decisiva a ciò che resta della sinistra europea.

Già, perché laSinistra conta rappresentanti di 14 Paesi, ma ora l'iniziativa di Sophie Marianne Rauzer (la France insoumise), Isabel Serra Sanchez (Podemos, Spagna) e Malin Bjork (Vp, Svezia), che hanno depositato all'Autorità europea per i partiti politici la domanda di costituzione di un nuovo partito, anticamera per un nuovo gruppo, cambia radicalmente tutto. Le tre europarlamentari hanno chiesto l'autorizzazione a creare l'Alleanza della sinistra europea per i popoli e il pianeta, che racchiude i partiti di sette diversi Stati membri dell'Ue (Francia, Spagna, Portogallo, Polonia, Danimarca, Finlandia e Svezia), requisito minimo per poter avere un gruppo in Parlamento europeo. Una scissione paritaria, che lascia la Sinistra ridotta all'osso.

La richiesta di creazione di un nuovo gruppo è al vaglio degli organismi preposti. Se si dovesse consumare la scissione laSinistra resterebbe con 28 europarlamentari, 8 dei quali del Movimento 5 Stelle. Per loro uscire non sarebbe possibile, perché se così fosse verrebbe meno il requisito minimo di almeno 23 europarlamentari per avere un gruppo. Conte dunque dovrà ragionare su cosa fare, o andare dalla parte dei dichiaratamente pro-Ucraina o pro-Zelensky o restare tra i «rinnegati» della Sinistra europea.

A gettare Conte e la sua pattuglia europea nel dilemma la mossa a sorpresa di Jean-Luc Mélenchon, leader de la France insoumise, che gioca la sua partita a scacchi politica con mosse europee legate alle logiche nazionali. Si dice pronto a governare in Francia, che la forza di cui fa parte è emersa come il più grande blocco politico in parlamento. È questa agenda nazionale a imporre una ridefinizione di quella extra-francese.

Nella scorsa legislatura non sono mancate critiche, da parte del gruppo de laSinistra, all'operato di Commissione Ue e Stati membri nei confronti della Russia. Critiche e posizioni tiepide riguardo all'Ucraina che Melenchon non può



Jean-Luc Mélenchon
Leader di France insoumise

> **Guido Crosetto**
> Le aziende russe, cinesi e iraniane lavorano 7 su 7 e 24 ore al giorno. Noi dobbiamo cambiare


EPA

ma – secondo entrambe le parti – è strutturale. A spiegarlo è proprio Crosetto, il quale cita un confronto che lui stesso ammette essere un'iperbole: «Le aziende russe, cinesi e iraniane lavorano sette giorni alla settimana, 365 giorni l'anno e 24 ore al giorno. Sto esagerando ma noi ci contrapponiamo con questi sistemi». E spiega che: «I ministri europei ne hanno preso atto che dobbiamo cambiare e mi auguro che lo faremo nella maniera più veloce possibile perché la cosa che ci manca di più è il tempo». —

più permettersi.

Da qui la mossa silenziosa, condotta alla chetichella, nella calma di una sosta estiva che per qualcuno non ha significato affatto pausa. Anzi. Una richiesta di registrazione di un nuovo partito politico depositata in data 29 agosto, con un intero Parlamento europeo ancora chiuso (le attività riprenderanno domani, con prime riunioni di commissione e preparazione della sessione plenaria). Un lavorio silenzioso, fatto sotto traccia, che mette tutti al fatto compiuto che spacca la sinistra europea. Il nuovo partito marca le distanze con i colleghi di gruppo parlamentare, schierandosi in maniera decisa con le ragioni dell'aggredito e respingendo i pretesti dell'aggressore. È questo lo spartiacque che ora pone più di qualche grattacapo per i pentastellati che rimangono. Per ora, almeno. C'è sempre tempo per decisioni comunque complicate. Intanto però le mosse di Mélenchon mettono se non nell'angolo comunque in difficoltà un partito e la sua truppa su un tema in Europa molto sentito. —

IL RETROSCENA

La Nato si schiera con l'Ucraina "Legittimo attaccare la Russia"

Il segretario generale Stoltenberg: "Ha il diritto alla difesa anche oltre confine" Presentata la lista di obiettivi da colpire con i missili americani, ma Washington frena

ALBERTO SIMONI

CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

La Nato dà il suo assenso alle operazioni ucraine nel Kursk ed è il segretario generale uscente, Jens Stoltenberg, in un'intervista al settimanale tedesco *Welt am Sonntag* a spiegare che Kiev «ha il diritto di difendersi. Secondo il diritto internazionale questo diritto non si esaurisce al confine».

È la prima volta che la Nato si espone pubblicamente sulla vicenda. L'Alleanza però, ha precisato l'ex primo ministro norvegese, non solo non è stata coinvolta nella pianificazione dell'offensiva ma nemmeno è stata allertata. L'idea di Zelensky è quella di creare una zona cuscinetto in territorio russo così da limitare futuri attacchi verso l'Ucraina, ha spiegato Stoltenberg che non ha nascosto i rischi di una simile operazione ma passato l'intera responsabilità a Kiev, «è una loro decisione come difendersi». L'operazione nella regione del Kursk è scattata il 6 agosto in risposta alle pressioni russe sul nodo strategico di Pokrovsk nell'Est dell'Ucraina.

La situazione militare è stata al centro delle discussioni del Consiglio Nato-Ucraina mercoledì scorso a Bruxelles. Ed è stata il cuore degli incontri che il ministro della Difesa di Kiev, Rustem Umerov e il capo dell'ufficio presidenziale Andriy Yermak, hanno avuto a Washington venerdì. Con il capo del Pentagono Lloyd Austin, Umerov ha fatto un'analisi sulla situazione sul campo di battaglia e secondo alcune fonti avrebbe presentato un elenco di obiettivi in territorio russo da colpire per potere «cambiare la dinamica del conflitto». Austin, secondo un comunicato del Pentagono, ha confermato il sostegno «americano per una libera e sovrana Ucraina», ma gli Usa non hanno assunto una posizione ufficiale sul blitz nel Kursk. Il numero due della Cia, David Cohen, in un recente incontro con le aziende militari in Maryland ha detto che «Putin sicuramente farà la controffensiva» per riprendersi il territorio.

Questa settimana ci sarà il ventiquattresimo meeting dei 50 Paesi del Gruppo di contatto. Nella base Usa di Ramstein in Germania verranno definite le priorità per la difesa dell'Ucraina. Uno degli elementi su cui Washington rinnova l'attenzione sono le difese antiaeree dopo l'inasprimento degli attacchi con droni e missili sulle infrastrutture civili e le città da parte russa.

L'Ucraina continua a chiedere l'allentamento delle restrizioni nell'utilizzo di missili a lunga gittata in territorio russo, ma gli Stati Uniti hanno ribadito a ogni livello che «la nostra politica su questo non cambia». Resta però costante il flusso di stanziamenti di armi, sistemi di trasporto, addestramento, medicinali e munizioni per l'Ucraina: venerdì scorso l'Amministrazione Biden ha autorizzato il sessantaquattresimo pacchetto di armi per un valore di 125 milioni di dollari.

Mentre Umerov era al Pentagono, Jake Sullivan, consigliere per la Sicurezza nazionale Usa, riceveva Yermak e i consiglieri militari e strategici di Francia (Emmanuel Bonne), Germania (Jens Ploetner) e Regno Unito (Tim Barrow). Tre le questioni sul tavolo: la prima il potenziamento della difesa antiaerea e il rafforzamento della rete energetica; quindi, il "Quad" ha discusso del sostegno all'industria militare ucraina. Infine, le prospettive di una «pace giusta e duratura basata sui principi della sovranità e dell'integrità territoriale».

La visita della delegazione ucraina arriva sullo sfondo della battaglia nel Kursk e dell'incidente a un F-16 costato la vita al pilota Oleksey Mes. Sono sei finora i jet made in Usa consegnati a Kiev sugli 80 promessi. Manca ancora una scadenza. L'incidente ha riportato a galla la questione della manutenzione dei velivoli. Washington ha bocciato - la rivelazione del *Wall Street Journal* – l'idea di inviare "contractor civili" sul campo per le operazioni. È stata l'intelligence a fermare il piano in discussione al Consiglio per la Sicurezza nazionale ritenendo un rischio. I contractor sarebbero diventati bersaglio dei russi, la valutazione degli 007. Il portavoce dell'NSC Sean Savett in una nota ha confermato la discussione e che non è stata presa alcuna decisione. Washington comunque è riluttante e vorrebbe che fossero gli europei a farsi carico della manutenzione dei jet.

Yermak ha incontrato anche Phil Gordon, consigliere per la sicurezza di Kamala Harris, e secondo alcune fonti potrebbe andare in Florida per illustrare le opzioni ucraine (dal piano di pace alla situazione sul campo) anche a Donald Trump. Non c'è però conferma. Volodymir Zelensky quando sarà a New York per l'Assemblea generale dell'Onu (23-30 settembre) vedrà Biden e gli sottoporrà il piano di pace. La delegazione ucraina sta lavorando anche per un faccia a faccia anche con Harris e Trump. —



Le leggi internazionali Il segretario generale della Nato Stoltenberg (nella foto con Zelensky) ha detto che il diritto di Kiev a difendersi non si esaurisce al confine

REUTERS



Il nodo delle armi I Paesi occidentali sono divisi sull'opportunità che Kiev utilizzi armi fornite dagli alleati per colpire obiettivi in Russia

AFP

LE FORZE UCRAINE RISPONDONO CON UN RAID A BELGOROD: 5 VITTIME

Le bombe su Kharkiv uccidono 9 persone Morte un'adolescente e una giovane artista

MONICA PEROSINO

Le immagini simbolo dell'attacco russo su Kharkiv hanno il volto di due ragazze. La prima aveva solo 14 anni ed è stata uccisa mentre era seduta su una panchina in un parco giochi per bambini. L'hanno trovata così, ancora seduta, accanto al suo zainetto, con la testa quasi staccata da una bomba planante. Aveva già perso il padre nei combattimenti nel Donetsk, ora è toccato a lei. Tra le 7 vittime c'è anche un'altra donna, poco più che ragazzina, l'artista Veronika Kozhushko, 18 anni, notissima a Kharkiv per i suoi lavori, come i ritratti degli scrittori ucraini e le illustrazioni delle poesie di Serhii Zhadan e Mykhailo Semenko.

Ma il bilancio delle vittime aumenta di ora in ora, con 97 feriti, di cui 20 gravissimi, che rischiano di allungare la lista dei morti. «È sconvolgente il bilancio delle bombe russe contro un edificio residenziale a Kharkiv. Tali attacchi contro obiettivi civili sono il motivo per cui, durante gli incontri informali dei ministri dell'Ue, l'Ucraina ha chiesto nuovamente di revocare le restrizioni all'uso delle armi occidentali, per autodifesa», ha scritto l'Alto rappresentante per la politica estera Josep Borrell su X.



Veronika Kozhushko, 18 anni

Dopo il pesante raid russo a Kharkiv, le forze ucraine hanno risposto a stretto giro con un attacco nella regione russa di Belgorod, confinante al Kursk e considerata possibile obiettivo di una nuova avanzata ucraina in Russia. Secondo il governatore dell'oblast cinque persone sono morte e altre 37 sono rimaste ferite «per colpa di bombe a grappolo montate su missili da lanciatori multipli Mlrs Vampire».

Ma le incursioni ucraine in Russia danneggiano il consenso in patria di Vladimir Putin. L'Istituto per lo studio della guerra (Isw) cita alcuni sondaggi, condotti da istituzioni sociologiche statali russe, che registrano un calo di gradimento verso il Cremlino. Al punto che, sostiene l'Isw, Putin sta conducendo una complessa campagna di informazione per giustificare come mai preferisca continuare le operazioni offensive nell'Ucraina orientale piuttosto che concentrarsi nel cacciare le truppe ucraine dalla regione di Kursk. —

LA POLITICA

La segretaria si riappacifica in Campania con De Luca e ribatte al leader di Iv sul caso Genova. Conte: l'ex premier riabilitato dal Pd una ferita per M5S

Schlein a Renzi: non puoi stare di qua e di là

LA GIORNATA

ROMA

Erano mesi che Giuseppe Conte non metteva Elly Schlein nel mirino. Ma la scelta della segretaria Pd di aprire al ritorno nel centrosinistra di Matteo Renzi agita non poco il presidente del Movimento 5 stelle. A maggior ragione se il leader di Italia Viva viene accolto con tutti gli onori alla festa dell'Unità e coglie l'occasione per sparare cannonate contro di lui, come avvenuto mercoledì sera a Pesaro. «Resuscitare Renzi, premiandolo dopo la disfatta elettorale europea e i suoi ripetuti fallimenti, è una scelta che avrebbe un costo pesantissimo per la serietà e credibilità del progetto di alternativa a Meloni», dice il leader M5s. Non solo, sarebbe «inaccettabile anche se vogliamo che il progetto politico progressista sia costruito nel segno dell'etica pubblica e della lotta all'affarismo – spiega Conte –. Lasciare questo spazio a Renzi, incoronarlo così platealmente come credibile rappresentante di un polo moderato, è un grande harakiri». Insomma, la linea (troppo) unitaria di Schlein può rappresentare un ostacolo nella costruzione della futura coalizione, anche perché «il metodo e il merito con cui tutto ciò sta avvenendo e viene assecondato dai vertici del Pd sta aprendo una grave ferita con la mia comunità, che intende antropologicamente la politica in modo opposto», avverte l'ex premier.



La segretaria del Partito democratico Elly Schlein insieme al suo predecessore e oggi leader di Italia viva Matteo Renzi, con il quale c'è stata una sorta di riavvicinamento nelle ultime settimane

Schlein legge queste dichiarazioni da Procida, dove è arrivata per partecipare alla festa dell'Unità dell'isola, che ha sancito la pace (o tregua) con Vincenzo De Luca, ospite insieme a lei: «Noi sosterremo lo sforzo tenacemente unitario della segretaria per costruire un'alleanza ampia, senza accettare o porre veti», le parole inedite del presidente della Campania. E la leader dem non si smentisce, con una tirata d'orecchie a Conte: «Penso sempre che questo sulle alleanze sia un dibattito un po' surreale. Le alleanze non si fanno da nome a nome, ma da tema a tema». Quanto alle distanze politiche tra i vari azionisti del centrosinistra, riconosce che «ci sono indubbiamente delle differenze, ma non credo che siano differenze che non si possano discutere e comporre». Poi, sollecitata sulle trattative in corso in Liguria per formare un'alleanza larga per le Regionali, manda un avvertimento preciso a Renzi e a Italia Viva, che sono nella giunta di centrodestra al Comune di Genova: «Non si può stare con il piede in due scarpe». Dunque, serve una scelta di campo precisa, non aggirabile.

Su questo concorda con Conte, che però sembra pronto a ripartire con i distinguo, anche per far pesare il suo no a Renzi. Ad esempio, riprendendo il tema divisivo, rispetto ai dem, della politica estera, volutamente tenuto sottotraccia dopo le elezioni europee: «La nostra alternativa non prevede nessuna subalternità rispetto anche a nostri consolidati alleati come gli Usa – attacca –. La prospettiva multipolare e la ricerca incessante della pace come unica soluzione ai conflitti bellici saranno fattori discriminanti per un'intesa politica». Parole che richiamano quelle contro il «Pd bellicista», pronunciate lo scorso gennaio, che avevano innescato uno dei pochi scontri dialettici con Schlein. Dall'altra parte, il leader di Italia Viva evita di rispondere sul piano personale, ma diffonde una nota provactoria: «Tra Donald Trump e Kamala Harris noi non abbiamo dubbi, stiamo dalla parte di Kamala senza se e senza ma. Ci auguriamo che tutto il campo largo sia dalla parte dei progressisti contro i sovranisti». Chiaro riferimento alla mancata scelta di Conte, che non ha voluto schierarsi in vista della corsa verso la Casa bianca. NIC. CAR. —

IL RETROSCENA







Nella foto grande il dem Andrea Orlando, in attesa di essere ufficializzato candidato alla guida della Liguria per il campo largo. Accanto il leader del M5s Giuseppe Conte (che rilutta) e in basso l'ex governatore Giovanni Toti

Orlando, ultimatum agli alleati "Non giocate a risiko in Liguria"

Il campo largo in difficoltà nonostante le praterie aperte dal caso Toti
Questione di ore e l'ex ministro minaccia di ritirare la sua candidatura

MARCO MENDUNI
GENOVA

Andrea Orlando arriva alla Festa de l'Unità nel paesino di Trensasco, alle spalle di Genova. Le parole sono garbate ma è seccato. Poche ore prima ha dato un ultimatum: «Se la mia candidatura per il centrosinistra alle regionali non viene confermata entro domenica tolgo il disturbo». Manca poco alla scadenza in effetti, e una risposta netta non è ancora arrivata. Anzi: il caso Liguria sembra sul punto di deflagrare ancora per il centrosinistra che cerca il campo largo, larghissimo, ma fa fatica a trovarlo. E quando arriva la notizia del durissimo attacco di Giuseppe Conte a Matteo Renzi, l'ex ministro del lavoro lancia un appello: «Smettetela di giocare a risiko, non scarichiamo qui tensioni e problemi che arrivano d altrove: serve elasticità, vedo rigidità».

Così il dopo Toti, che qualcuno ipotizzava come una passeggiata inseguito all'arresto del presidente della Regione, le questioni giudiziarie, le intercettazioni imbarazzanti, si sta avvitando su se stesso. La scelta di un nome prestigioso come quello di Orlando, dem nonché tre volte ministro, non riesce ancora ad aggregare compattezza. È lui stesso in questa serata a lanciare l'allarme: «Qualcuno ha pensato: hanno arrestato Toti e ormai vinciamo facilmente. È un discorso profondamente sbagliato. Può accadere che questa vicenda porti ancora di più gente a non votare».

I pentastellati contrari alla coalizione finché Iv non esce dalla giunta Bucci (centrodestra)

Ma il tempo scorre e nemmeno lo scossone che Orlando ha tentato di dare negli ultimi giorni sembra aver sortito l'effetto sperato. Quanto può mancare al crash? Lui dice: «La settimana finisce con la domenica, poi non sarà qualche ora in più o in meno a pesare». Ma la clessidra ha quasi finito di calare la sabbia nell'ampolla inferiore.

Qual è il gorgo dei problemi in cui è precipitato il centrosinistra in Liguria? Il caso più spinoso è quello di Renzi, che non molla sulla richiesta di far parte della coalizione. Però due assessori che fanno riferimento a Italia Viva sono nella giunta comunale del sindaco Marco Bucci. Giunta di centrodestra. La richiesta preliminare degli alleati è che facciano un passo indietro, ma loro fanno orecchie da mercante. Poi c'è l'ostilità violentissima, spietata, dei Cinque Stelle. Ad alzare la temperatura della polemica ieri sono arrivate le dure dichiarazioni di Giuseppe Conte, alle quali Renzi ha risposto ancora una volta volendo accreditarsi come pilastro del centrosinistra nazionale.

Non è finita. Orlando incassa l'endorsement di Ferruccio Sansa, lo sfidante dell'ex presidente alle elezioni del 2020. Ha voce in capitolo, Sansa, anche perché dopo l'arresto di Toti ha potuto ricordare più volte: «Io queste cose le avevo dette». Ora scrive: «Mancano due mesi alle elezioni regionali e sarebbe preferibile scegliere un candidato prima del voto. Per questo, visto che nessuno pare decidersi, provo a metterla così: il mio candidato è Andrea Orlando». Sotto tanti commenti di plauso. Ma anche uno stop collettivo, anche sui social, a Matteo Renzi. Si sa: Sansa e Renzi sono come elementi chimici che messi a contatto deflagrerebbero. Impossibile provare.

L'endorsement di Ferruccio Sansa: "Siamo a due mesi dal voto, bisogna decidere"

Ma l'eco di questa contrapposizione è arrivata fin qui, nel paese genovese, sulla terrazza che accoglie questo incontro. Orlando cerca di portar pazienza: «Capisco che Conte voglia dare un messaggio a Renzi e altre dinamiche. Il fatto che si siano creati campi larghi altrove non vorrei che poi creasse degli steccati troppo forti qui».

Poi però la stilettata è stentorea: «Io dico una cosa alle forze politiche: non giocate a risiko con la Liguria scaricando tensioni e problemi che ci sono anche in altre regioni. In Liguria ci vuole più elasticità, qui ne vedo poca quando altrove c'è». C'è una frase che lascia trasparire irritazione per il tempo che passa: «Io posso anche mandare al quel paese la classe dirigente. Ma non è questo il caso. Però devo porre delle questioni».

Se Orlando gettasse la spugna, il colpo sarebbe durissimo. Per questo i pontieri si stanno muovendo, cercando di conciliare tutte le posizioni. Ma comporre questo puzzle si sta dimostrando molto più complicato per il centrosinistra. Tanto che Orlando affonda ancora il colpo: «Il mio non è un capriccio. Il mio non è un ultimatum, nel mio carattere non ci sono ultimatum. Ma è una questione di rispetto: se non si chiude sul mio nome bisogna dare il tempo a qualcun altro per presentarsi alla sfida elettorale». C'è davvero in campo una possibile alternativa? «Puoi anche dire che Orlando non va bene. Ma a questo punto, sostengo, è meglio dire chi è l'altro candidato. Io lo consiglio».

Ma la serata non è conclusa. Il pubblico vuole ancora sentire parlare il "quasi" candidato. «In pectore? A me fa venire in mente il Vix Vaporub», scherza l'ex ministro. Che descrive il quadro dell'elettorato da convincere: «Qui abbiamo un vulnus profondo nella politica locale. Ci saranno pezzi della destra che prenderanno le distanze dall'esperienza di Toti, settori moderati che rifletteranno. Noi dobbiamo avere l'ambizione che le cose possano cambiare». Finisce con una promessa: «Non penderemo soldi per la campagna elettorale dalla sanità privata». —

IL RETROSCENA

Sangiuliano, la rabbia di Meloni E una mail inguaia il ministero

La premier ha chiesto una relazione scritta sull'aspirante consigliera Maria Rosaria Boccia L'imprenditrice tra i destinatari di una lettera del 5 giugno da Pompei sulla sicurezza al G7

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Non è più (se mai lo è stato) un gossip politico di fine estate. Giorgia Meloni pretende da Gennaro Sangiuliano una spiegazione convincente sulla vicenda che lo ha travolto negli ultimi giorni. Da Palazzo Chigi hanno chiesto al ministro della Cultura una relazione scritta, per ricostruire i suoi rapporti, personali e professionali, con Maria Rosaria Boccia. La sua aspirante «consigliera per i grandi eventi», il presunto incarico che le era stato promesso e poi non si è concretizzato: a quanto pare la nomina, sollecitata dallo stesso Sangiuliano, è stata congelata quando era già in fase di registrazione. Sarebbe stato il riconoscimento per il lavoro che l'imprenditrice 41enne, nei mesi scorsi, ha comunque svolto, in particolare per l'organizzazione della serata di gala del prossimo 20 settembre a Pompei nell'ambito del G7 della Cultura. Una visita del parco archeologico, concerto nell'Anfiteatro e cena nella Palestra grande per i ministri ospiti di Sangiuliano. Un appuntamento inizialmente previsto a Positano e poi spostato, ufficialmente per «motivi logistici».

Boccia, nata proprio a Pompei, dove già si occupa di altri eventi di promozione culturale, come il "Festival della bellezza e della cucina italiana", lo scorso 3 giugno era presente alla riunione in Comune tra il ministro e il sindaco Carmine Lo Sapio, che hanno avviato la preparazione dell'appuntamento internazionale. Con l'occasione, l'imprenditrice ha anche accompagnato Sangiuliano nel sopralluogo all'interno del parco archeologico, per definire tempi e luoghi della serata prevista tra 20 giorni. «Non mi risulta avesse un ruolo definito», dice Lo Sapio a *La Stampa*. Ma in quella sede, evidentemente, le viene chiesto un contributo operativo, tanto che viene messa in copia in tutte le mail di carattere organizzativo che vengono scambiate tra i dirigenti del ministero e quelli del parco archeologico di Pompei. Comunicazioni scritte dai vertici degli Scavi, come quella datata 5 giugno, che *La Stampa* ha potuto verificare, nelle quali vengono anche comunicate e riepilogate questioni delicate sul piano della sicurezza, come gli accessi e gli spostamenti dei ministri del G7. Boccia è sempre tra i destinatari, ma non è chiaro a che titolo, visto che dagli uffici di via del Collegio romano hanno smentito con forza qualunque suo ruolo ufficiale, anche solo come consulente esterna.







INSTAGRAM

Le immagini sui social
Dal profilo Instagram di Maria Rosaria Boccia le foto di tanti eventi - da Taormina a Sanremo fino alla Pinacoteca di Brera - in cui l'imprenditrice quarantunenne ha accompagnato negli ultimi mesi il ministro Gennaro Sangiuliano

Tesi difficile da sostenere, visto che per molti mesi è stata (ormai forse è il caso di parlare al passato) presenza abituale nello staff di Sangiuliano. Accanto a lui o subito dietro di lui in decine di immagini: dal Taobuk festival di Taormina al "Libropossibile" di Polignano a mare, da Riva Ligure a Sanremo, fino alla pinacoteca di Brera a Milano. Insieme sotto a un palco, a tavola, addirittura in costume sui lettini a bordo piscina, come nella foto scattata il 14 luglio in un albergo di Polignano (testimoni oculari i giornalisti Giuseppe Cruciani e Luca Telese). A Ferragosto Boccia posta su Instagram un autoscatto negli uffici del ministero della Cultura, il 23 agosto è con Sangiuliano al Meeting di Rimini. E, allora, la domanda assume una certa rilevanza: a che titolo accompagna il ministro, anche in contesti istituzionali? Svolge una mansione, anche se non formalmente inquadrata? La risposta è importante per Meloni, che vede il rischio di uno scandalo che potrebbe avere un'eco internazionale, dato che parliamo del G7. A Palazzo Chigi sarebbero già arrivate richieste di chiarimenti sulla vicenda da parte di testate straniere.

Il punto è che, negli ultimi giorni, dopo essere stata scaricata dal capo ufficio stampa di Sangiuliano come una che «cerca di accreditarsi», l'atteggiamento di Maria Rosaria Boccia è cambiato. Basta post di affettuosa esaltazione delle gesta del ministro e giù attacchi contro il tentativo di screditarla, tra fake news da smascherare e prove da mettere agli atti. Come gli screenshot delle chat con lo stesso capo ufficio stampa, Andrea Petrella, e quelli che dimostrano come sia stato proprio lui a inserirla nei gruppi WhatsApp riservati dei collaboratori del ministero, per il monitoraggio dei media e dei social network, da cui poi è stata estromessa.

La preoccupazione di Palazzo Chigi la stampa straniera sta chiedendo del caso

Il ministro fino adesso ha taciuto ma ora anche l'opposizione chiede conto della vicenda

Insomma, un avviso abbastanza esplicito: se necessario, so come tutelarmi. Non ci sta a passare per quella che si autonomina consigliera o che finge di avere un rapporto di stretta collaborazione con il ministro.

Sangiuliano, fin qui, è restato in silenzio, ma presto dovrà dare spiegazioni. Oltre a Meloni, infatti, anche le opposizioni insistono per un chiarimento, con due interrogazioni parlamentari già annunciate da Pd e Italia Viva. «Nomine millantate ma mai confermate, partecipazioni a missioni istituzionali poco chiare, uffici del gabinetto impegnati a gestire i presunti legami con una consulente mai istituzionalizzata – attacca Irene Manzi, capogruppo dem in commissione Cultura alla Camera –. Perché Sangiuliano non chiarisce? Non può farlo? Per qualche ragione un ministro della Repubblica italiana si trova sotto ricatto? ». —

La replica del presidente del Senato: "Per me questa competizione non è mai cominciata"

Versiliana, Vannacci provoca La Russa "Per me le folle, per lui la desolazione"

IL CASO

ROMA

Il generale contro il presidente è il duello che non ti aspetti ed è a colpi di post sui social. Il campo di battaglia è il festival della Versiliana, e ad attaccare per primo è Roberto Vannacci che su Facebook si prende gioco della seconda carica dello Stato nella persona di Ignazio La Russa. «Desolazione alla Versiliana ieri 30 agosto per il presidente del Senato e il suo intervistatore Alessandro Sallusti. Circa 120 persone contate... (era presente anche Donzelli che ha mobilitato tutto il partito)» scrive l'ex comandante della Folgore pubblicando due foto affiancate. «Il confronto con la serata di Vannacci dello scorso 24 agosto che ha radunato mille persone, di cui molte rimaste in piedi, non è neanche possibile...» osserva il generale, che poi a un utente spiega: «Nessun attacco, solo una risposta a La Russa che non ha mai perso occasione per criticarmi e sminuirmi».

La risposta del presidente del Senato non tarda ad arrivare: «Per me la competizione con Vannacci non è mai cominciata e non mi sono nemmeno accorto di averlo mai sminuito – scrive sul suo profilo Facebook – . Mi è dispiaciuto che per colpa del suo mischiare la Decima con la campagna elettorale, i Comsubin per la prima volta non abbiano potuto gridare "Decima" alla sfilata del 2 giugno. Alla Versiliana, col sole battente, ho anticipato di circa un'ora il mio intervento– conclude – perché alle 20,45 ci tenevo ad essere a Milano per Inter-Atalanta a San Siro che, come competizione, quella sì, valeva la pena». —

Roberto Vannacci
1 h ·
FOTO DI SINISTRA: Desolazione alla Versiliana ieri 30 agosto per il presidente del Senato Ignazio La Russa e il suo intervistatore Alessandro Sallusti. Circa 120 persone contate...(era presente anche Donzelli che ha mobilitato tutto il partito).
FOTO DI DESTRA: Il confronto con la serata di Vannacci dello scorso 24 agosto che ha radunato 1000 persone, di cui molte rimaste in piedi, non è neanche possibile...
#Vannacci #ilmondoalcontrario #IlCoraggioVINCE #marinadipietrasan... Altro...



La combo fotografica
Roberto Vannacci ha messo a confronto su Facebook l'affluenza alla Versiliana per il suo intervento di una settimana fa, con quella dell'intervista pubblica al presidente del Senato Ignazio La Russa





IL GIORNALONE

EBDOMADARIO SETTEMBRINO CHE SI RIMETTE INSIEME SOLO PER SOLDI, TIPO GLI OASIS, MA POTENDO SE NE STAREBBE ANCORA IN VACANZA COME TUTTI, FONDATO DA LUCA BOTTURA 103



La trattativa: l'Italia ottiene anche il 20 per cento di sconto sulle crocchette e il 5 sulle procedure d'infrazione

Ue, sorpresa Fitto: nominato commissario Rex

Meloni soddisfatta: "Saremo il cane da guardia degli interessi nazionali"

IL CORRISPONDENTE GIOSUÈ PARENTELA

BRUXELLES – Alla fine è arrivata la nomina più attesa: indecisa se assegnare all'Italia la guida delle "Varie ed eventuali" o la responsabilità delle toilette (ma solo quella di Strasburgo), Ursula Von der Leyen ha voluto dimostrare al nostro esecutivo che non serba rancore per il mancato sostengo alla sua rielezione. E così Raffaele Fitto diventa il primo non tedesco a rivestire il delicato compito di Commissario Rex, la cui nuova stagione dovrebbe partire a gennaio su tutti i canali del continente. Raggiunto dal Giornalone, Fitto si è dapprima avvalso della facoltà di non rispondere, poi ha concesso una breve intervista.

Commissario…

Non sfotta anche lei.

Ma no, era una constatazione.

Eh, lo sa quante telefonate ho ricevuto appena si è sparsa la voce? Chiamano, abbaiano e riattaccano.

Guardi che è un incarico di prestigio, amato da tutti gli europei.

Ho capito, ma io stavo così bene a Roma. E lavoravo tantissimo. Lei lo sa cos'ha da fare il ministro per gli affari europei e la coesione territoriale?

Francamente no.

Ma manco io! Allora, la coesione territoriale è abbastanza garantita, a parte forse quella vecchia storia della placca tettonica tra Villa San Giovanni e Messina. Tra l'altro potrebbe darci una mano per il ponte. È così garantita che…

… la state sfasciando con l'autonomia.

Che fa, mi ruba le battute?

Vede? È già un attore. E le politiche europee?

Ma che ne so. Il ministro degli Esteri è Tajani, io a che servo? Quando vado a Bruxelles mi fanno gli scherzi e basta. Pensi: l'altro giorno volevano convincermi che la Sicilia è in Europa.

Lo è.

Ah sì? E come mai allora non hanno l'acqua?

Chi vede come suo successore?

È una gara a tre tra Vittorio Sgarbi e Pino Insegno.

Che sono due.

I conti me li fa Giorgetti.

Ma perché proprio Sgarbi e Insegno?

Eh, gli altri li abbiamo piazzati tutti. Sono gli unici che hanno un incastro in agenda. Senta, non è che lei niente niente mi diventa di Fratelli d'Italia? Per i nuovi iscritti c'è una box di benvenuto e un posto nel Cda una partecipata. Poi sa com'è, da cosa nasce cosa. Non mi dica subito di sì…

Ci penso.

Ci pensi.

(voce fuori campo: "Raffaele? Prova costume")

Vado, il set mi chiama. E non faccia battute su "cani e porci".

Non ci avevo neanche pensato.

Bravo. Che ne dice dell'Eni?


(ANSA – PAL) Il commissario europeo nel suo bel costume riceve le prime istruzioni dalla presidente: "Se ti lancio il Pnrr, vedi di riportarlo"

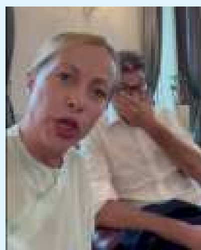
IN EDICOLA



ALL'INTERNO

CRONACA

Zuffa tra conoscenti degenera in Consiglio dei Ministri: tre feriti


(ANSA – TIKTOK) Il momento prima della rissa, la frase scatenante sarebbe stata "Hai rotto con questi selfie" SEGUE SU DISCORD

VIABILITÀ

Segnaletica per disabili, a breve obbligatori nuovi cartelli per i parcheggi

(ANSA – UOMO FALCO) I nuovi segnali in vigore dopo gli insulti di Venditti a una disabile durante un concerto: serviranno a proteggere il cantante da regolamenti di conti SEGUE SUL GRANDE RACCORDO ANULARE



CULTURA

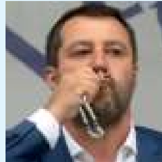
La statistica: a 24 ore dal blocco di X il Q.I. in Brasile sale del 270 per cento



(ANSA – SANTIAGO) L'evoluzione di un frequentatore di X a poche ore dalla decisione di Lula SEGUE A PAGINA $14\sqrt{x}+15$

PARANORMALE

Miracolo in Brianza: Cristo scende da crocifisso per evitare di essere baciato


(ANSA – VIDEO 2000) Il momento in cui nostro Signore sta per lasciare la tradizionale postazione e correre a farsi una doccia SEGUE NELL'ORTO DEI GETSEMANI

COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE A PAGAMENTO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI – PALAZZO CHIGI

Dipartimento per l'editoria

Si ricordano ai soggetti interessati le linee guida per la trattazione dei casi di cronaca più efferati.

Se il colpevole è italiano o comunque bianco.

È pazzo. Ove non risultasse pazzo, attendere servizio de «Le Iene» o documentario di Netflix che introducano elementi di dubbio.

Se il colpevole è italiano di seconda generazione o comunque nero.

Inserire elementi di correlazione tra la sua pelle e il delitto, utilizzando se possibile la frase «abbiamo già abbastanza delinquenti italiani, non c'è bisogno di delinquenti stranieri». Funziona sempre.

Se il colpevole è straniero.

Dire che è un terrorista. Se non lo fosse, insistere. Far presente che gli italiani non commettono mai delitti di sangue, non è nella nostra cultura. ~~Ricordare comunque che era in Italia da clandestino grazie al lassismo della sinistra che non procede alle espulsioni.~~*

Se la colpevole è donna.

Far cadere quasi per caso una considerazione sul fatto che, va bene parlare di femmicinidi, ma dei maschicidi non parla mai nessuno. Se vaccinata, rilevarlo.

*Parte abolita

DIO, PATRIA E FAMIGLIA: SITUAZIONE

LA FAMIGLIA NON STA IN PIEDI, LA PATRIA L'HANNO SPEZZATA IN DUE...

...DEVO COMINCIARE A PREOCCUPARMI!

LELE CORVI

Le origini di un indiziato non aggiungono nulla a un delitto. Risparmiateci la propaganda sul corpo dell'ennesima donna barbaramente uccisa.

Alessandra Mussolini

PACATAMENTE

Alessandra Magna

MASSIMO CACCIARI

Ho letto un post di Alessandra Mussolini in cui dice che l'etnia di un presunto assassino non dovrebbe dar luogo a fenomeni di xenofobia e non ha nulla a che fare col delitto. Quindi vivete in un Paese in cui persino Mussolini è più a sinistra del Governo: cosa aspettate ad andarvene, così almeno io trovo parcheggio? SEGUE IN UN PARADOSSO SPAZIO TEMPORALE

PUBBLICITÀ

Venezia, trionfo per Povia:ventitré minuti di applausi

Per ringraziarlo di non essere venuto. Folla in festa: anticipati i fuochi d'artificio per la festa del Redentore '25

L'INVIATO ALAIN DELOGU

VENEZIA – La voce si era sparsa nel tardo di pomeriggio di ieri: il sindaco Brugnaro, per far dimenticare le recenti vicissitudini giudiziarie, stava pensando di allestire un concerto di Povia sulla Terrazza Lancia del Festival. Purtroppo si è poi scoperto che la Terrazza Lancia era troppo bassa per un tuffo sufficientemente spettacolare, e il noto artista non si è presentato. Moderata la reazione dei visitatori: al momento di andare in stampa è ancora in corso un Te



Deum di ringraziamento. Dopo la censura subita a Nichelino, dove il primo cittadino gli aveva impedito di eseguire i suoi brani, il cantante fuori dal coro (perché l'hanno allontanato: era troppo stonato) dovrebbe comunque tornare insieme domani sera al "No Vax Festival" di Pensate col Membro (VA) anche se la trattativa è ancora in corso: gli organizzatori, in omaggio alla libertà di scelta, avrebbero deciso di non remunerarlo.

SEGUE ALLA PROSSIMA PANDEMIA

IL SALUTO DI *DANIELA SANTANCHÉ*

Gentili amiche, gentili amici, zecche rosse, porto con piacere il saluto mio e del Governo a questa manifestazione ancora infestata da radical-chic, ma lasciateci lavorare e vedrete che le cose miglioreranno. Il cinema è da sempre una delle mie passioni: dal Gattopardo di Lucchini alla Dolce Vita di Neri Parenti, cioè i congiunti della nostra Premier piazzati nell'Esecutivo, fino al film che più di tutti ha inciso sulla mia formazione politica e spirituale e sui progetti del mio dicastero: "Titanic". L'edizione di quest'anno si presenta ricca di novità: per esempio, come avrete notato, l'intera manifestazione si svolge sul mare, a bordo di un apposito zatterone che i Governi della Sinistra avevano inutilmente promesso per ventenni. Formulo dunque il mio "buon lavoro" a tutti i lavoratori della decima arte, tra i quali in particolare a Mimmo. Come diceva qualcuno: "Il cinematografo è l'arma più potente". Un saluto a lui e, naturalmente, a noi!



ROLLI STONES









G!
Varie ed eventuali, Luca Bottura. Impaginazione e molto altro, Nicolas Lozito. Elaborazione grafica e molto altro, Emiliano Carli. Hanno collaborato a questo numero Andrea Bozzo, Lele Corvi, Assia Neumann Dayan, Roberto Onnis, Stefano Rolli, Marina Viola. Non ha collaborato (alla pace) Benjamin Netanyahu. Scrivete a: ilgiornalonelastampa@gmail.com

CHAT CONDICIO

Ce l'avevo Durov

ASSIA NEUMANN DAYAN

La notizia che agita i cuori liberali non è la reunion degli Oasis, ma quella dell'arresto del fondatore di Telegram, Pavel Durov. È un attacco alla libertà di espressione, diciamo un attacco al diritto inalienabile di avere una chat con gli spacciatori, oppure Durov è responsabile dei contenuti sulla sua piattaforma? Intanto in Brasile hanno chiuso X realizzando il grande sogno di quelli che "adesso me ne vado da X che c'è troppa disinformazione", gli stessi che su Facebook pubblicano documenti top secret sull'adrenocromo, gli stessi che di lavoro fanno i "debunker". Elon Musk, intanto, dopo aver ricevuto la solidarietà di Salvini, sta già pensando di vendere X e cambiare lavoro. Quello che spero è che quello di Durov diventi un precedente e che vengano chiuse tutte le piattaforme. Gli influencer di Instagram dovranno trovarsi un lavoro, le chat di classe su Whatsapp mute, fine dei buongiornissimi su Facebook, fine del pistacchio insieme a TikTok. Durov è accusato di essere in qualche modo complice delle chat sulla sua piattaforma, chat che spesso di macchiano di reati gravissimi:

CHAT STAI SERENA Sicuro che c'è una chat supercrittografata tra Renzi ed esponenti del PD per prendere il controllo della sinistra. Speriamo che Durov non riveli niente alle autorità se no non possiamo fingere stupore e ci rovina la sorpresa.

CHAT STOP AL PATRIARCATO Non abbiamo letto proclami di solidarietà nei confronti delle donne afgane sui social da parte delle organizzazioni transfemministe perché stavano tutte su Telegram a lottare contro il patriarcato del Fantacalcio. Per me va bene così.

CHAT DEL PATRIARCATO Smantellata la rete degli uomini bianchi cisgender che organizzavano aste clandestine del Fantacalcio, parlavano male delle mogli che volevano fargli vendere Saul Coco al Fantacalcio, e si dissociavano dai talebani.

ATLANTICISSIMA SPRINT

Giravolte del caso: Trump femminista!

MARINA VIOLA

Visionati i sondaggi che lo danno più indietro del Pd in una gara a due col Pd, Donald Trump ha deciso di riconquistare il pubblico femminile con un mezzo dietro-front sull'aborto. Il che, per uno che fino a poco tempo fa sosteneva la volontà democratica di eliminare i bambini DOPO la nascita, è quasi come se il Tg1 de botto, senza senso, desse una notizia sgradita al Governo. Ma la manovra di reconquista è appena iniziata, e le promesse sono già pronte. Queste.



Se lo votano, le prostitute si potranno pagare con il bancomat e il Pos lo offre lui. Da tenere in borsetta assieme ai preservativi e i numeri di telefono di "quelli importanti". Inoltre, chi paga con American Express Centurion "Donald Edition" potrebbe avere lo sconto del 5%.

Se lo votano, le donne che rimangono (giustamente) a casa con i bambini invece di andare a lavorare, riceveranno in omaggio un detersivo e un rossetto di colore a scelta. Dopo tutto, la casa deve essere pulita quando il marito torna dal lavoro, che deve trovare la moglie un po' truccata mentre prepara la cena con i tacchi (inclusi solo in caso di assicurazione).

Se lo votano, oltre alla Magnum di ordinanza, le donne potranno portare con sé un mattarello da usare contro eventuali malintenzionati. Ad esempio per fare una bella tagliatella al sufo.

Se lo votano, i nonni verranno coscritti alla gestione coatta degli asili nido. Una volta finiti i nonni, le donne avranno un bonus "tre strike" con cui commettere impunemente reati comuni (spaccio, traffico di influenze, abigeato) per arrotondare. "It's American Dream, honey!".

Se lo votano, le donne verranno invitate almeno una volta nella vita a giocare a golf con il presidente. Simpaticissimo lo slogan: "Don't bring balls. I have mine!".

Se lo votano, le donne lesbiche saranno invitate in una camera di un Trump hotel per mostrare loro cosa si perdono.

Se lo votano, riceveranno un abbonamento quadriennale a "Very happy housewives", il mensile scritto da Trump e i suoi amici direttamente coi loro discorsi di spogliatoio.

Se lo votano, le donne… le donne… se la dovranno vedere con me. No, non con Trump. Proprio con la sottoscritta.

ESTERI

I famigliari degli ostaggi denunciano stupri. Nuovi attacchi a Gaza e in Cisgiordania per eliminare i terroristi. I palestinesi accusano: uccisi oltre 40 civili

"Orrore Hamas: rapite e incinte", video denuncia

IL RACCONTO

FABIANA MAGRÌ

Almeno cinque ragazze, giovani soldate rapite dalla base di Nahal Oz il 7 ottobre, sono prigioniere a Gaza. Le violenze sessuali esercitate da Hamas sulle vittime dei pogrom del Sabato Nero di Israele sono state documentate e confessate dai terroristi catturati negli ultimi undici mesi di conflitto nella Striscia. Anche gli ostaggi rilasciati nella breve tregua di fine novembre hanno testimoniato di aver visto e subìto a loro volta abusi. «Sono passati più di 9 mesi», torna a denunciare il Forum delle famiglie degli ostaggi. Cioè il tempo di gestazione di un bambino. E diffonde un video per sensibilizzare l'opinione pubblica sul rischio che le ragazze israeliane, se violentate dai rapitori, siano incinte o, addirittura, abbiano partorito i figli dei loro aguzzini. Il video della campagna di mobilitazione porta lo spettatore dentro un tunnel a Gaza, dove rimbomba il pianto di un neonato e, a un certo punto, compare una donna incinta, seduta tra le macerie.

«Netanyahu condanna a morte gli ostaggi» è l'altro slogan, urlato da migliaia di persone che continuano a protestare in Israele contro le posizioni irremovibili del premier, chiedendo invece un accordo per Gaza. La frase, riportata dai media venerdì, è stata attribuita al ministro della Difesa Yoav Gallant, che l'avrebbe pronunciata in un'accesa riunione del gabinetto di sicurezza. Tema dello scontro interno al governo è stata l'approvazione di mappe che mostrano come Israele intenda mantenere le sue truppe nel corridoio Filadelfia dentro Gaza, lungo il confine con l'Egitto. Che è uno dei punti di maggiore ostacolo al raggiungimento di un accordo per il cessate il fuoco a Gaza, che consentirebbe la liberazione degli ostaggi israeliani.

Nella Striscia, più di 2 mila operatori sanitari sono pronti per l'avvio della campagna di vaccinazione dei minori contro la polio.

L'agenzia *Reuters* ha riportato le testimonianze di alcuni medici di Nuseirat, uno dei campi profughi nel Nord della Striscia, che sostengono l'uccisione di «almeno 19 persone, tra cui nove membri della stessa famiglia», in attacchi israeliani. Altri medici hanno parlato di «più di 30 morti» in altre aree dell'enclave. Tsahal sta continuando a setacciare le aree centrali e meridionali di Gaza, sopra e sotto terra. Stanno estraendo corpi dalle macerie per esaminarli ed individuare eventuali altri cadaveri di ostaggi.

Anche l'operazione militare nel Nord della Cisgiordania, iniziata mercoledì, è ancora in corso a Jenin, in città e nel campo profughi. Il bilancio dei morti palestinesi - dicono le autorità sanitarie di Ramallah - è salito a ventidue. L'esercito israeliano ha fatto sapere di aver eliminato il comandante della brigata dei campi centrali del Jihad islamico nella Striscia di Gaza, Muhammad Qatrawi.

«Non lasceremo che il terrorismo in Giudea e Samaria (come le autorità israeliane chiamano la Cisgiordania, *ndr*) alzi la testa - ha detto il capo di Stato Maggiore Herzi Halevi in una valutazione della situazione sul campo a Jenin -. Ecco perché l'iniziativa di andare di città in città, di campo in campo, con un'intelligence eccellente, ottime capacità operative, un supporto di intelligence aerea molto forte e soprattutto, con soldati e comandanti molto morali e determinati». Il ramatkal ha fatto riferimento a un attacco con due autobombe partite dall'area di Hebron e dirette verso il Gush Etzion, un insieme di insediamenti ebraici a Sud di Gerusalemme e di Betlemme. —

Il video per sensibilizzare



Intitolato "Più di 9 mesi"
La durata della gravidanza



Ancora raid
A Gaza (in foto) e in Cisgiordania

IL CASO

Trump nella trappola degli ultrà anti-aborto e perde voti tra le donne

Il tycoon fa retromarcia sull'apertura per l'interruzione di gravidanza
È il secondo tema più importante dopo l'economia per le elettrici

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

In meno di 24 ore Donald Trump ha mostrato le sue doti di contorsionista politico sulla questione dell'aborto passando - fra un'intervista alla *Nbc*, un comizio, un intervento davanti al gruppo conservatore Mum for Liberty in cui è tornato a brandire l'ascia di guerra contro la cultura woke nelle scuole, e ancora un colloquio con la *Fox News* - a lamentare il limite di sei settimane come «troppo breve» per consentire l'aborto in Florida, a esprimere dubbi sul sostegno all'Emendamento 4 che avrebbe portato il limite a 24 settimane sino a prendere una posizione netta (ma le sfumature restano) venerdì sera: «Non appoggio il referendum in Florida», ha alla fine il candidato repubblicano alla Casa Bianca. La spiegazione è che benché Trump ritenga le «sei settimane» previste dalla legge proposta e promulgata dal governatore Ron DeSantis, troppo brevi, «i democratici radicali sostengono l'aborto tardivo». Quindi voterà contro.

Il comitato elettorale di Kamala Harris ha preso la palla al balzo evidenziando come le divagazioni sul tema di Trump in realtà nascondano una visione contro l'aborto e che la dichiarazione finale «rende la sua posizione molto chiara: voterà per sostenere un bando all'aborto così estremo che si applica sin prima che una donna possa aver consapevolezza di essere incinta».

Per la prima volta da 50 anni l'America andrà al voto presidenziale senza avere l'ombrello della Roe versus Wade, cancellata nel giugno del 2022. Trump privatamente definì un problema per i repubblicani la sentenza della Corte Suprema anche se ha sempre pubblicamente rivendicato che alla cancellazione si è arrivati grazie alla sua nomina di tre giudici conservatori.

Nel 1999, quando aveva 53 anni, in un'intervista a *Meet The Press* Donald si definì "pro choice"; nel 2011 scioccò persino alcuni conservatori quando si etichettò come "pro-life" pronto a punire le donne che abortiscono. Le sue posizioni sono sempre state ondivaghe, dettate anche da esigenze elettorali. Nel 2016 scelse Mike Pence come vicepresidente poiché gli assicurava il sostegno della destra evangelica e "pro-life". Ma dopo la sentenza Roe versus Wade, il tycoon ha sempre sostenuto che l'aborto era il tema singolo che avrebbe potuto far vincere o perdere un'elezione. Fu buon profeta: dalle elezioni di Midterm del novembre del 2022 a una serie di referendum locali e statali sull'accesso all'aborto (o su restrizioni), le posizioni "pro choice" hanno prevalso.

Le presidenziali potrebbero non essere un'eccezione. Secondo un sondaggio del *New York Times*/Siena, l'aborto è diventato il secondo tema (dietro l'economia) per importanza, ma la percentuale di americani che lo considera decisivo nella loro scelta è in aumento. Fra le donne il gap con i temi economici è appena del 2%; mentre l'elettorato maschile lo mette dietro l'immigrazione.

Quando in aprile la Florida accettò di tenere il referendum sulla legge restrittiva di DeSantis, subito gli strateghi video il guaio: non tanto quello per Trump di perdere lo Stato, quanto quello di doversi confrontare con un'opinione pubblica spaccata anche dentro il mondo conservatore.

Nelle 24 ore in cui Donald ha "danzato" con posizioni diverse, infatti, ha ricevuto la telefonata di Marjoirie Dannenfelse che guida il movimento Pro Life America: gli ha intimato di essere chiaro poiché «c'è confusione nella base su come la pensi». La stessa incertezza l'hanno misurata teologi evangelici come Albert Mohler e altri attivisti. Ma ora con la presa di posizione pubblica contro l'Amendement 4 della Florida Trump rischia di allontanare indipendenti e moderati favorevoli alla libertà di scelta delle donne, come spiega Karylin Bowman dell'American Enterprise Institute: «è un tema potente che favorisce il team Harris».

Lo scontro sull'aborto però non è così facile nemmeno per Kamala Harris. Ha una posizione chiara, riconoscibile e la base democratica è compatta. Tuttavia, in alcuni Stati con forte presenza di afroamericani come Georgia e North Carolina, i "maschi neri" non condividono la priorità posta nella difesa dell'aborto. —





I candidati avversari
A sinistra, Donad Trump. Sotto, Kamala Harris
La sfida si gioca molto sui diritti riproduttivi

> Donald Trump
> Penso che siano necessarie più di sei settimane ma credo che l'emendamento proposto sia troppo permissivo quindi voterò no

> Kamala Harris
> Quando sarò presidente firmerò con orgoglio e trasformerò in legge il disegno per ripristinare la libertà riproduttiva

Scontro Muskolare

Il Brasile sospende il social X dopo il rifiuto del magnate sempre più sponsor delle destre di seguire le regole del Paese
La sfida con il giudice De Moraes lascia senza internet l'Amazzonia

IL CASO

EMILIANO GUANELLA
SAN PAOLO

Da ieri X non cinguetta più in Brasile. Un nuovo Paese si aggiunge alla lista di quelli che proibiscono il social media di Elon Musk. Gli operatori di internet e telefonia mobile hanno accolto la decisione del ministro della Corte Suprema (Stf) Alexandre de Moraes, chi non lo fa rischia multe salatissime e la revoca della licenza. Proibita anche la scappatoia via Vpn, il tunnel virtuale attraverso il quale un utente può navigare come se fosse geolocalizzato in un altro Paese. Se ti beccano scatta una multa di 50.000 reais - quasi 9.000 euro - e una denuncia penale.

È l'epilogo di un lungo braccio di ferro, una querelle più politica che giudiziaria, iniziata subito dopo l'assalto ai palazzi del potere di Brasilia nel gennaio del 2023, quando gli attivisti più estremi dell'ex presidente Bolsonaro tentarono un colpo di mano per rovesciare la vittoria del progressista Lula da Silva. La Corte Suprema ha indagato gli account social dei facinorosi ma anche quelli di giornalisti, politici e intellettuali che in qualche modo avessero incitato alla ribellione, considerandoli come i mandanti intellettuali di quell'azione. Da lì è scattata la richiesta di sospensione: Meta, che controlla Facebook, Instagram e Whatsapp ha "obbedito", quelli di X, invece, hanno fatto orecchie da mercante.

Moraes ha puntato il dito contro Musk, che a sua volta lo ha bollato di despota e nemico delle libertà d'espressione. La politica si è divisa: la sinistra con il giudice, tutta la destra, da Bolsonaro in poi, col patron di Tesla. Quando la multa accumulata da X è salita fino a tre milioni di euro, Musk ha chiuso gli uffici brasiliani. «Salviamo i nostri collaboratori - ha spiegato - ma non abbiate paura; la nostra voce non sarà silenziata». De Moraes gli ha chiesto di nominare un rappresentante legale e ha pure bloccato i conti correnti di Starlink, la società che fornisce internet satellitare e che in pochi mesi ha conquistato una fetta grande quanto lo 0,4% del mercato brasiliano. Decisione, questa, criticata persino dai militari già che quei satelliti servono oggi per comunicare in zone rurali e in Amazzonia. La chiusura, a questo punto, potrebbe durare a lungo. «Uno pseudo giudice - ha detto Musk - che non è stato eletto da nessuno vuole uccidere la libertà d'espressione». Per la Costituzione brasiliana, i giudici della Corte Suprema sono scelti a dito dai presidenti di turno, un massimo di tre alla volta. De Moraes, ad esempio, fu nominato da Michel Temer nel 2017. Il presidente Lula ha appoggiato la Corte. «Chi si crede di essere questo signore (Musk), solo perché ha tanti soldi pensa che può agire fuori dalla legge ? Non siamo una repubblica delle banane!». Per Musk la sospensione è un duro colpo, visto che il Brasile è il sesto mercato mondiale di X, con 22 milioni di utenti (fonte *Statista*). Da Brasilia fanno notare che recentemente il milionario si è piegato alle regole dettate dall'India e dalla Turchia, il terzo e settimo mercato di X. E molti si chiedono perché abbia voluto spingersi fino a tanto proprio in Brasile. La ragione, probabilmente, è tutta politica.

Musk da tempo si è eretto ad alfiere e voce libera e spregiudicata della destra delle Americhe. Fa campagna apertamente per Donald Trump, ha ricevuto due volte negli States l'argentino Javier Milei, è molto legato a Jair Bolsonaro e ai suoi figli, è intervenuto recentemente contro la rielezione di Nicolas Maduro in Venezuela. A differenza dei social Meta, la rete di X / Twitter è diventata il terreno libero di cospirazionisti e terrapiattisti, antiabortisti e antigender. Una terra di nessuno gestita da un padrone chiaramente schierato a destra, che volentieri dà una mano ai suoi amici di turno.

In Brasile a inizio ottobre si vota per eleggere i sindaci in tutte le città. X è stata fino ad adesso una delle piattaforme preferite del mondo conservatore. A livello globale, però, il cerchio si stringe attorno a Musk e dagli Stati Uniti fanno sapere che il magnate potrebbe limitare i viaggi all'estero per evitare di fare la fine del fondatore di Telegram Pavel Durov, arrestato in Francia.

I leoni del free speech devono stare attenti a dove vanno a finire. Il mondo reale è sempre più pieno di insidie. —



Braccio di ferro
La vicenda di Elon Musk spacca il Brasile. Il presidente di X va all'attacco del giudice de Moraes. La destra parla di dittatura, la sinistra se la prende col tycoon

ANSA

22 milioni
Gli utenti della piattaforma X in Brasile, una persona ogni cinque

250 mila
Gli abbonati a Starlink "dall'Amazzonia a Rio de Janeiro" secondo l'azienda

I governi che non vogliono X

1
Russia e Stati post sovietici
Nel 2018, il Turkmenistan ha bloccato l'app. X è vietato anche in Uzbekistan. Dopo l'invasione dell'Ucraina a febbraio del 2022, il governo russo ha limitato l'accesso alla piattaforma

2
Estremo Oriente
Nel 2009 la Cina ha bandito X sospettando che fosse utilizzato per organizzare le proteste uigure. Nel 2016 la Corea del Nord l'ha bloccato per rafforzare il controllo sull'informazione. In Myanmar è censurato dal 2021, dopo il colpo di stato militare

3
Iran
L'Iran ha bandito X nel 2009 dopo le proteste legate alle contestate elezioni presidenziali dichiarate vinte da Mahmoud Ahmadinejad. L'ayatollah Ali Khamenei continua invece a postare sul suo account

IL COMMENTO

STATI E BIG TECH, DUELLO PER LA DEMOCRAZIA

RICCARDO LUNA

Nessuno, senza aver letto le carte, può dire chi ha ragione nella durissima contesa che vede contrapposti Elon Musk e il giudice della Corte suprema brasiliana Alexandre De Moraes che ha ordinato la chiusura di X in Brasile. E sarebbe un errore trarre delle conclusioni solo in base alla nostra simpatia (o antipatia) per Elon Musk. Il merito della vicenda conta e fare i tifosi non ci aiuterà a capire. Epperò quello che fin d'ora si può dire è che la vicenda è un capitolo del più importante derby fra Stati e piattaforme, fra democrazie e social network; e del quale, in questi giorni stiamo assistendo a una incredibile recrudescenza che tiene assieme il fermo di Pavel Durov (Telegram), il pentimento di Mark Zuckerberg (Meta) e persino l'appello all'Unione Europea contro le regole sull'intelligenza artificiale di Daniel Ek (Spotify).



La prima scintilla della contesa si può far risalire al 1996 quando il poeta (e paroliere del Grateful Dead) John Perry Barlow pubblicò sul web la famosa "Dichiarazione di Indipendenza del Cyberspazio". «Governi del mondo industrializzato…», esordisce il testo, «a nome del futuro vi chiediamo di lasciarci in pace, non siete benvenuti fra noi. Non avete alcuna sovranità nei luoghi dove ci incontriamo (il web)». Ora, provate a immaginare Elon Musk che dice queste cose al giudice De Moraes e capirete che tutto ruota attorno alla solita domanda: il web è un mondo a parte, dove vige una libertà di espressione assoluta, anche se sei un terrorista, anche se sei un pedofilo, oppure no? Non a caso la Dichiarazione di John Perry Barlow era una risposta al primo tentativo di imporre delle regole al cyberspazio: l'approvazione del Telecommunication Act negli Stati Uniti. Voi mettete delle regole? E noi dichiariamo la nostra indipendenza.

In questi ventotto anni di forte dialettica la protagonista assoluta è stata l'Unione Europea che mentre sul piano tecnologico e imprenditoriale è sempre stata in netto ritardo, sulle regole ha dettato tempi e modi. In particolare il Gdpr (Privacy), il combinato disposto di Digital Service Act e Digital Market Act (piattaforme), e ora l'Artificial Intelligence Act sono i pilastri di una strategia che prova ad affermare il principio per cui quello che è vietato nel mondo fisico, lo sarà anche nel mondo digitale. La conseguenza di queste norme sono stati decine di procedimenti di infrazione e pesantissime multe per le grandi aziende tecnologiche americane.

L'inasprimento a cui stiamo assistendo non è una questione di multe ma di principio e riguarda uno dei totem della democrazia: la libertà di espressione. Quali sono i limiti sui social? Quanto devono essere moderate e/o censurate le conversazioni online? Finora le piattaforme hanno cercato di trovare un accordo in base al principio di rispettare le norme vigenti in ciascun paese (motivo per cui Musk obbedì alla richiesta del presidente turco Erdogan di sospendere alcuni account legati agli oppositori nei giorni del voto). Ma ora questo equilibrio sembra essersi rotto: il fermo, da parte di un giudice francese, del fondatore di Telegram, Pavel Durov è solo l'episodio più clamoroso. Ma non meno importante è stata la dichiarazione di Mark Zuckerberg in cui ribadisce che durante la pandemia Meta su richiesta del governo americano ha censurato post di No Vax; ma ha aggiunto «di essersi pentito». Non lo rifarebbe. Non obbedirebbe al governo americano. Non cancellerebbe post accusati di fare disinformazione durante una pandemia. Detto dall'amministratore delegato dei due principali social network del mondo (Facebook e Instagram), è una bella dichiarazione di indipendenza del cyberspazio.

Come finirà? Non si sa. L'importante per le democrazie adesso è non fare errori. Non farsi prendere la mano. Non passare il confine tra la moderazione di contenuti illeciti e la censura di post semplicemente sgraditi. Questo farebbe di Elon Musk e degli altri leader delle piattaforme, dei martiri della libertà. Un ruolo che, per chi si arricchisce speculando sulla nostra rabbia e le nostre paure, nessuno di loro merita. —

Il verbale choc di Moussa Sangare: “Passeggiava ascoltando la musica e guardando le stelle. Le ho chiesto scusa per quello che stavo facendo”
Le contraddizioni e la confessione: “A casa giocavo col coltello e il manichino di cartone, volevo vedere se la lama si conficcava o se era troppo duro”

“Pugnalavo Sharon, lei chiedeva perché Quella sera sentivo feeling con la morte”

L’INCHIESTA

MONICA SERRA
INVIATA A BERGAMO

Davanti al fotogramma che lo ritrae in via Castegnate, Moussa Sangare crolla. E confessa di essere proprio lui «l’uomo in bicicletta contromano». Di essere lui l’assassino di Sharon che tutti stavano cercando. Di averle detto solo «scusa per quello che sta per succedere» prima di accoltellarla a morte per un «feeling molto forte», una «sensazione», senza un perché. Di aver vagato un’ora alla ricerca del suo «bersaglio” e di averla scelta quando l’ha vista camminare «ascoltando musica e guardando le stelle».

Giovedì 29 agosto, caserma del comando provinciale dei carabinieri. L’ex trapper trentenne con una storia recente burrascosa era stato rintracciato la sera prima a Medolago, a quattro chilometri da Terno d’Isola. Era in bicicletta – un’altra – e aveva uno zaino pieno di birre. Prova a scappare ma viene raggiunto e bloccato. Agli investigatori che gli danno la caccia dirà inizialmente: «Mi sono preso paura». Per ore il suo ascolto come possibile testimone dell’omicidio della barista trentatreenne va avanti. Parla, mescola l’italiano all’inglese, si contraddice più volte. Nega l’evidenza: «Mai stato a Terno negli ultimi mesi», «Ho tagliato i capelli corti tre mesi fa». Mente davanti all’evidenza. I carabinieri hanno già incrociato orari e fotogrammi. Sanno perfettamente che se non è un testimone chiave, è l’assassino. Gli mostrano il fotogramma della telecamera della banca all’angolo con via Sette Martiri. I capelli sono lunghi, la bici è la sua. Si riconosce in quell’immagine. Poi va in confusione e racconta una storia strampalata. Ricostruisce quel che è successo provando a incolpare una fantomatica altra persona. La accusa di aver fatto quel che, in realtà, ha fatto lui. Continua a contraddirsi, alla fine cede.



Reo confesso Moussa Sangare è stato incastrato dalle telecamere che lo hanno ripreso allontanarsi in bicicletta

> **A caccia di un bersaglio**
>
> Quella sera ero al parco di Medolago con i miei amici, non ho bevuto molto e non ho fumato. Sono tornato a casa a prendere il coltello e poi sono ripartito alla ricerca di un bersaglio: lei era quello giusto



> L’assassino all’inizio ha provato a incolpare un’altra persona

«Quella sera ero al parco di Medolago con i miei amici», ricostruisce. Ci va sempre «a bere birra e fumare» hashish. Quella sera però «non ho bevuto molto e non ho fumato» dice. Poi sente il «forte feeling». Intende la voglia di uccidere, ma non la chiama così. Va nell’appartamento occupato a Suisio da quando a maggio è andato via da casa, dove vive in condizioni disperate. Prende una lama da dodici centimetri e parte «alla ricerca di un bersaglio». Proprio come quel manichino di cartone che ha costruito in casa con la faccina disegnata sul volto e un cuscino dietro. Per esercitarsi? «Volevo giocare e ci ho giocato» dice Sangare, quasi senza capirne la gravità. Su quella sagoma tirava il coltello – spiega – per vedere se la lama «si poteva conficcare nel cartone o se era troppo duro».

Quando esce da casa armato è mezzanotte. Vaga per i comuni dell’Isola, nella Bergamasca alla ricerca di una preda. Prova a puntare qualcuno poi desiste. A Chignolo incontra due ragazzini che ora la procura sta cercando: «Li ho spaventati e sono scappati via. Uno dei due indossava una maglia del Manchester City». Poi arriva a Terno. Per un caso tremendamente sfortunato, Sharon è uscita da casa sua in via Merelli a mezzanotte, esattamente allo stesso orario del killer. Passeggia con gli occhi al cielo e gli auricolari nelle orecchie. Ha fatto altre volte quel giro. Anche se è più tardi del solito, non ha paura. Non sa che sta andando incontro al suo assassino.

Sangare incrocia i due testimoni che lo incastreranno, fornendo il suo identikit ai carabinieri. «Li ho salutati», mette a verbale. La prima telecamera lo immortala in via Torre, in fondo a via Castegnate, alle 00.37. Risale la strada fino a piazza Sette martiri pedalando normalmente. Quando scenderà contromano andrà al doppio della velocità. Lì Sangare incrocia Sharon e fa inversione. La vittima passeggia da sola, la strada è deserta. Non sente il suo arrivo perché sta ascoltando la musica assorta nei suoi pensieri. «Era il bersaglio giusto», dirà ai carabinieri diretti dal comandante Riccardo Ponzone. «L’ho raggiunta, l’ho presa per una spalla e da dietro l’ho accoltellata. Ho puntato dritto

SU UN CARTELLO “GIUSTIZIA È FATTA”

Ruocco porta i fiori sul luogo del delitto

Sergio Ruocco, compagno di Sharon Verzeni, ha portato un mazzo di fiori nel punto in cui è stata trovata in fin di vita la ragazza. Tra i ceri e i santini lasciati nei giorni scorsi è apparso anche un cartello con la scritta «giustizia è fatta», a commento del fermo di Sangare. —

È serenamente mancato
Ing.
Giuseppe Alosi
anni 96
uomo buono e generoso. Funerali martedì 3 settembre ore 9,30 parrocchia Sacro Cuore di Maria, via Morgari 11, Torino.

Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio.

È mancato
Alberto Foco
anni 83
Lo annunciano Amalia, Simone e Alessandro con le rispettive famiglie, la sorella Marilena ed il fratello Ezio. Funerali 2 settembre ore 11,15.
San Francesco al Campo, 31 agosto 2024

È mancato all’affetto dei suoi cari
Piero Mussi
L’annunciano a funerali avvenuti la figlia Umberta con Carlo, Anna, Ludovico e Pietro. Un particolare ringraziamento ai Dottori Cialdella, Munoz, Spilotri, a Clara, Giusy, Luca, agli infermieri e al personale tutto della RSA S. Giuseppe di Agliè.
Agliè, 29 agosto 2024
Genta dal 1848 – Torino

Ci ha lasciato
Claudio Sacco
ex Direttore
di palcoscenico del TST
Lo annunciano Bruna, Franco, Serena, Alessandra, Andrea e Lolli. Le esequie martedì 03/09 presso il Tempio Crematorio Cimitero Centrale di Torino ore 11,55.
Torino, 1 settembre 2024

Si è spento serenamente, circondato dall’affettuoso abbraccio dei suoi cari
Iginio Negro
L’amore per la sua famiglia, la dedizione al lavoro e l’attaccamento alla sua terra hanno segnato una lunga vita che ha seminato, in chi lo ha avuto accanto, sinceri sentimenti di gratitudine, di orgoglio e di forza. Fondatore e Presidente della Omicron di Ciriè, ha dedicato il suo ingegno e la sua passione a sostegno di chi lavora, con uno sguardo sempre al futuro. Lo ricordano la moglie Flavia, i figli Umberto, Mariagrazia e Rossella con i nipoti e i parenti tutti. Funerali lunedì 2 settembre alle ore 11 presso la chiesa di Pessinetto Fuori.
Torino, 31 agosto 2024

È mancata all’affetto dei suoi cari
Graziella Rossino Ratto
Con dolore lo annunciano il marito Remo, i figli Alberto, Vittorio ed Elisabetta, i nipoti Tommaso, Matteo, Giulia, Benedetta, Flavia e Giorgia, le nuore Marzia e Sonia, il genero Pierluigi. Il S. Rosario sarà recitato domenica 1 settembre alle ore 19,15 nella parrocchia Santi Angeli Custodi, via S. Quintino 37 - Torino. I funerali avranno luogo lunedì 2 settembre partendo alle ore 13,15 dalla Casa Funeraria Gavina & Balbo - San Mauro T.se. La funzione religiosa sarà celebrata alle ore 14 nella suddetta parrocchia.
Torino, 30 agosto 2024
O.F. Gavina & Balbo
Tel. 011.8981334

Ci ha lasciato
Fulvia Vignotto Zina
Ne danno il triste annuncio i suoi cari. Grazie per averci insegnato ad amare la vita, con l’amore di sempre ti vogliamo bene. Funerali lunedì 2 settembre ore 11,30 parrocchia S. Tommaso.
Torino, 30 agosto 2024
Genta dal 1848 – Torino

ANNIVERSARI

2023 1 settembre 2024
Rosalba Cerutti Patrito
Con nostalgia e amore. Silvana.

2010 2024
Alessia Palmerio Astore
Per sempre nel nostro cuore.

31

Giorni, la durata delle indagini per risalire all'autore dell'omicidio

Il dramma Sharon Verzeni, ex estetista e barista di 33 anni, è stata uccisa la notte tra il 29 e il 30 luglio scorso mentre passeggiava lungo le strade di Terno d'Isola, poco lontano dalla casa dove viveva insieme al compagno Sergio Ruocco

al cuore perché volevo ucciderla», racconta. Ma non ci riesce. La lama «rimbalza» e Sharon prova a scappare mentre, disperata, non riesce a dire altro che: «Perché? Perché? Perché?» . Neanche lui lo sa. È ha questo «feeling» già avuto altre volte ma mai così forte. La raggiunge, la accoltella tre volte alla schiena. Poi prende la bici e pedala veloce fino a Chignolo d'Isola e poi a Suisio. Si chiude in casa per due giorni. Decide di nascondere le prove con «lucidità». Per allontanare ogni sospetto, nell'Adda coi vestiti getta altri tre coltelli, seppellisce l'arma del delitto. Taglia i capelli corti, modifica la bici: sella, ruota e catarifrangente. Continua a vagare per giorni. Fino a quando, dopo un lungo lavoro, i carabinieri coordinati dal pm Emanuele Marchisio lo trovano a Medolago. La fuga è finita. —

4 DOMANDE

STEFANO FERRACUTI
DOCENTE DI PSICOPATOLOGIA

"Avrebbe dovuto essere assistito da qualcuno"

FRANCO GIUBILEI

«La questione è: perché questo signore, che aveva picchiato madre e sorella, dato fuoco alla casa, lanciava coltelli contro una sagoma e che forse faceva uso di sostanze, non è stato preso in carico da nessuno?». Evoca uno scenario di grande disagio psicologico e sociale Stefano Ferracuti, docente di Psicopatologia psichiatrica alla Sapienza a Roma.

Che idea si è fatto?

«Spesso un delitto senza movente è espressione di malattia mentale, non a caso il difensore ha chiesto una perizia psichiatrica, l'unica arma che ha».

E in questo caso?

«Sangare quasi di sicuro aveva difficoltà comportamentali ed emotive, non sappiamo quanto complicate dalle droghe. Se venisse fuori che al momento dell'omicidio era sotto l'effetto di cocaina, per ipotesi, questo spiegherebbe molte cose. In ogni caso, per l'allarme sociale che ne deriva, peggio di così non poteva andare».

Cioè?

«Un emarginato non intercettato dai servizi, che ha assassinato senza motivo una donna uscita a passeggiare in una notte d'estate: potrebbe essere folle, ma se non lo fosse rientrerebbe nel cliché dell'immigrato disagiato, lo scenario peggiore nell'immaginario collettivo».

Come si può intervenire?

«C'è da gestire una vasta popolazione di emarginati e devianti, che spesso soffrono di disagi mentali e abusano di droghe, ma ci vorrebbero servizi di assistenza come quelli svedesi...». —

IL RETROSCENA

Segnalato ai servizi sociali ma nessuno è intervenuto

Nell'estate 2023 gli assistenti di Suisio furono interpellati sull'omicida
Aveva aperto il gas nella casa in cui abitava con la madre e la sorella

ANDREA SIRAVO
BERGAMO

Dal luglio 2023 Moussa Sangare era stato segnalato ai servizi sociali del Comune di Suisio come un soggetto problematico. Dopo che il 12 luglio dell'anno scorso l'allora ventinovenne aveva dato fuoco alla cucina e aperto il gas nell'appartamento in cui abitava con la madre Kadiatou e la sorella minore Awa. Il principio d'incendio era stato spento dai vigili del fuoco, ma l'alloggio era stato dichiarato inagibile. «La sorella Awa si era rivolta personalmente al sindaco, all'assistente sociale e ad un medico», ha ricordato l'avvocato Stefano Comi, che assiste la ventiquattrenne e la madre nel procedimento per maltrattamenti familiari. In quel periodo Awa, studentessa alla facoltà di ingegneria all'università di Bergamo, era sola in casa con il fratello maggiore. La madre dal precedente aprile era ricoverata in un letto dell'ospedale Papa Giovanni XXIII dopo essere stata colpita da un ictus. Con l'unico genitore rimasto (il padre è morto anni fa) che quella sera aveva rischiato seriamente di morire «prendeva a pugni una porta della camera alla ricerca di soldi», è quanto ha riferito la sorella al legale. L'episodio era stato denunciato con l'ipotesi di danneggiamento anche ai carabinieri. Kadiatou, che ha perso l'uso della parola e la mano destra paralizzata, era l'unica capace di gestire il figlio.

In paese le difficoltà della famiglia Sangare erano note. La madre prima della malattia che l'ha resa invalida era la cuoca della scuola materna comunale. Per aiutarla era stata organizzata anche una raccolta di fondi. Un ragazzo tranquillo e normale fino al rientro nel 2020 da due periodi all'estero in Inghilterra e Stati Uniti d'America. «Ho fatto uso di Lsd», ha confessato alle due donne quando è tornato a vivere con loro. Qui sarebbero iniziati a emergere i primi problemi comportamentali. In un'escalation - secondo la sorella e la madre - che è andata sempre a peggiorare. Le aggressioni verbali, anche nel cuore della notte, erano diventate all'ordine del giorno. «Noi avevamo paura di lui. Dicevo a mio marito e a mio figlio di stargli alla larga. Era violento e fuori di sé», ha confermato Clotilda, la donna che vive dal 2016 con il marito e il figlio 27enne nell'appartamento al primo piano sotto i Sangare. Anche la condomina, stanca della situazione, ha deciso di fare qualcosa: «È da un anno che segnalavano la situazione. Con il comune, i vigili urbani e i carabinieri. Sono anche venuti, non posso dire il contrario, ma diceva che doveva succedere qualcosa di più grave per fare qualcosa». Il secondo intervento dei militari dell'Arma, a cui è seguita una nuova denuncia per minacce, è del novembre scorso. «Moussa mi ha puntato un coltello addosso», metterà per iscritto la sorella Awa. Le prime due querelle finiscono in un'archiviazione. L'8 maggio la ventiquattrenne è tornata in caserma per una terza volta. Lei e la madre sono sono state ancora aggredite da Moussa. Con l'ipotesi di maltrattamenti è stato attivato il Codice rosso. Quella notte, però, il trentenne è andato via di casa di sua spontanea volontà. Anche per questo quando il pm della procura di Bergamo, titolare del fascicolo, confrontandosi con il legale della sorella e della madre non ha ritenuto di richiedere alcuna misura cautelare. Lo scorso 19 luglio era stato emesso l'avviso di chiusura delle indagini preliminari. Per quasi un mese Kadiatou e Awa non hanno più contatti con Moussa. Solo a giugno la sorella minore si sarebbe accorta che il trentenne aveva occupato abusivamente l'alloggio al piano terra, libero dopo il pignoramento della banca al proprietario. «Non ci ha più importunato. Dormiva di giorno e usciva di notte».

L'altro ieri quando l'avvocato Comi l'ha chiamata per confermare la notizia che il fratello era in stato di fermo per l'omicidio di Sharon Verzeni è scoppiata a piangere. «È arrivato ad uccidere. Non ci posso credere. Ci potevano essere io e mia madre al posto di quella ragazza», ha sussurrato tra le lacrime. La stessa frase detta dalla condomina. «Lo trovavo qui strafatto nel cuore della notte e per salire a casa dovevo scavalcarlo. È capitato anche a mio figlio quando rientrava a casa con la fidanzata», ha spiegato. «Si poteva e doveva fare qualcosa di più», è la considerazione amara dell'avvocato Comi. Anche lui, per aiutare Awa, aveva preso contatti con l'assistente sociale per chiedere un accertamento sanitario obbligatorio a cui sottoporre Sangare.

Dall'amministrazione comunale del centro di poco più di 3 mila e 700 abitanti, guidato da giugno dal primo cittadino Edoardo Bertuetti, nessun commento nonostante i ripetuti tentativi di chiedere delucidazioni. —



Il videoclip Moussa Sangare, il killer di Verzeni, era apparso nel videoclip della canzone «Scusa» del rapper Diego Germini in arte Izi

L'inquilina del palazzo "Tutti conoscevano il suo disagio, dal Comune ai carabinieri"

L'incidente a Latina, l'uomo è stato arrestato per omicidio stradale

Drogato e ubriaco si schianta in auto Morta la compagna, grave uno dei figli

IL CASO

GRAZIA LONGO
ROMA

Nonostante fosse ubriaco e drogato si è messo alla guida della sua Volkswagen Golf finendo fuori strada. Drammatico l'epilogo dell'incidente stradale: la sua compagna e madre dei suoi tre figli, Mariagrazia Bedin, 24 anni, è morta sul colpo e il più piccolo dei bimbi, di appena sei mesi, lotta per sopravvivere in un letto della Riamimazione dell'ospedale Bambino Gesù di Roma.

Ali Hoxha, 25 anni, di origine albanese è stato arrestato per omicidio stradale. È rimasto miracolosamente illeso nonostante l'auto, sulla quale viaggiava anche sua sorella, sia rotolata su se stessa per almeno cento metri prima di schiantarsi. La tragedia è avvenuta a Fondi, in provincia di Latina, nella notte tra venerdì e sabato. Hoxha era alla guida, il bimbo era sul seggiolino installato sul sedile del passeggero, Mariagrazia e la cognata sul sedile posteriore. Poco dietro alla Golf viaggiava un'altra auto, con a bordo i nonni e le altre due figlie della coppia. All'improvviso, l'uomo ha perso il controllo e l'auto è finita fuori strada, ribaltandosi. Immediato è stato l'intervento delle ambulanze del 118, arrivate sul posto insieme ai vigili del fuoco per estrarre i feriti dalle lamiere, e della polizia stradale di Formia. Purtroppo per Mariagrazia Bedin, barista dopo il diploma al liceo scientifico, non c'è stato nulla da fare. Grave, oltre al bambino, anche la cognata.

Hoxha, sottoposto ai test tossicologici ed etilometrici, è risultato positivo ad entrambi. Per lui sono scattati gli arresti domiciliari. E ora i funzionari di polizia chiedono interventi immediati per evitare questa strage quotidiana: «L'ennesima morte sulle strade causata da alcool e droga, le azioni legali contro nostri colleghi e prefetti della Repubblica sul tema degli autovelox impone una immediata presa di posizione con interventi normativi adeguati da parte del governo. Le tante emergenze nazionali ed internazionali stanno forse facendo dimenticare la quotidiana strage che avviene a causa di uno uso criminale dei mezzi che circolano sulle nostre strade». Intanto appare macabro il gioco su Facebook che Mariagrazia Bedin aveva fatto con un'applicazione in cui chiedeva come sarebbe morta. «In un incidente stradale nel 2090» era stato il responso. —



La vittima: Mariagrazia Bedin, 24 anni, madre di tre bambini

IL PERSONAGGIO



IL COLLOQUIO

Aimaro Isola

L'architetto ex ragazzo partigiano "Abbiamo rispettato il paesaggio ma i boschi verticali non esistono"

"Dopo la Resistenza pensai alla cavalleria militare. Una chiromante predisse il mio futuro I grattacieli? Costi altissimi. Gli innovatori sono stati Nervi e Morandi, malgrado il ponte"

PAOLO GRISERI



Trentaquattresimo appuntamento con il «Bosco dei Saggi», la serie dedicata a raccontare - con le loro parole - i grandi personaggi della nostra terra. Stavolta tocca ad Aimaro Isola

L'enciclopedia di Diderot e D'Alembert è lì, nell'angolo in fondo, rilegata in bianco pergamena: «È la mia preferita, Voltaire è uno dei miei riferimenti». Tempi duri per i laici, gli integralismi imperversano in ogni religione: «Ma noi nuovi illuministi resisteremo». È curioso sentir pronunciare questa frase nella biblioteca che fu il quartier generale dei partigiani del Pci del comandante Barbato, Pompeo Colaianni. Per il barone Aimaro Isola, uno dei più noti architetti italiani, il castello è la sua casa di famiglia: «Io ero un ragazzo. Avevo sedici anni. Ma mi piaceva sentire le discussioni tra i partigiani. C'erano i comunisti come Barbato ma c'erano quelli come Felice Burdino e Raimondo Luraghi che non lo erano. Burdino era un uomo atletico, di azione, uno che conosceva la montagna. Un giorno entrò in questa biblioteca, guardò in alto e stupì tutti dicendo: "Vedete, quella è una rara edizione delle Operette morali di Leopardi". Allora capimmo che era un addestrato a combattere ma soprattutto un intellettuale». Su che cosa si accapigliavano in quelle discussioni? «Su quel che si sarebbe dovuto fare dopo la fine della guerra».



Il castello di Bagnolo, antica roccaforte militare all'incrocio tra le valli del Pellice e del Po, è da quasi mille anni la residenza dei Malingri, feudatari degli Acaja. La madre di Aimaro, la contessa Caterina Malingri, sposò il barone Vittorio Oreglia Isola: «La mia era una famiglia di letterati, politici, artisti e militari», racconta Aimaro, oggi lucidissimo 96enne. Fa un certo effetto immaginare Pompeo Colajanni che discute della rivoluzione bolscevica sotto lo sguardo severo del conte Coriolano Malingri di Bagnolo, senatore del regno di Sardegna e primo traduttore integrale dal greco delle commedie di Aristofane. «Questi ritratti ne hanno viste e sentite di tutti i colori. Quando arrivavano i tedeschi e i fascisti a fare il rastrellamento noi partigiani ci nascondevamo dove si poteva. Un giorno Plinio Pinna Pintor saltò il muro e finì nella ghiacciaia. Per molti anni, ogni volta che veniva a trovarmi, voleva che lo portassi a vedere la fossa del ghiaccio».

Anche Aimaro, come gli antenati che erano generali, studiosi, politici, avrebbe voluto seguire le tradizioni di famiglia: «Ho sempre montato a cavallo, fin da ragazzo, ho smesso non molti anni fa. Pensavo che avrei percorso la carriera militare in cavalleria. Poi ho incontrato una chiromante». Proprio così, come nei film: «Mi ha afferrato la mano e ha detto: "Per te vedo un futuro a metà strada tra il disegno e la matematica". La presi per matta ma alla fine aveva ragione lei: che cos'è in fondo il mestiere dell'architetto?».

All'università incontra il socio di una vita, Roberto Gabetti: «I nostri padri erano amici di gioventù. Il mio mi spingeva a frequentare Roberto, io, ovviamente, mi tenevo alla larga. Volevo fare di testa mia. Poi un giorno ci troviamo fianco a fianco a ritrarre una modella: allora si faceva il disegno dal vero. Cominciammo una discussione e dalla sede della facoltà, al castello del Valentino, finimmo passeggiando fino in centro». Sodalizio fortunato: «Appena laureati vincemmo il concorso per progettare la sede della nuova Borsa valo-



"Talponia" per la Olivetti

L'Olivetti voleva costruire un grattacielo per i dipendenti. Ci presentammo con un'idea opposta: un edificio circolare che quasi non si vedeva. Gli abitanti di Ivrea la chiamarono Talponia



Contro i grattacieli

I grattacieli spesso diventano grattacapi realizzati per coccolare l'orgoglio di qualcuno Se voglio vedere una città dall'alto mi affaccio quando sto per atterrare con l'aereo



Foto storica di una banda partigiana durante la Seconda Guerra mondiale: nel tondo, Aimaro Isola



Lo studio
A sinistra i collaboratori dell'architetto Aimaro Isola, 96 anni
A fianco, accanto al socio Roberto Gabetti
"Ci incontrammo a una lezione di disegno, continuammo la discussione fino al centro di Torino"





Il castello di Bagnolo
Antica roccaforte all'incrocio tra le valli piemontesi del Pellice e del Po, è da quasi mille anni la residenza dei Malingri. Durante la Seconda guerra mondiale è stato quartier generale dei partigiani del Pci. Per l'architetto Aimaro Isola oggi è la casa di famiglia

ri di Torino ". Un edificio che sorge nel cuore della città, in via San Francesco da Paola, sul luogo dove allora c'era il laboratorio di una pasticceria torinese, la Daturi e Motta: «Facendo i sopralluoghi al cantiere si sentiva ancora l'odore di panettone. Avevamo concepito il progetto come una innovazione che però si inseriva e rispettava il tessuto urbano. Non ci piaceva l'idea, allora molto diffusa, di un'architettura moderna che facesse a pugni con il paesaggio, che rompesse con l'esistente. Utilizzammo lo stesso criterio pochi anni dopo realizzando, sempre nel centro di Torino, la Bottega di Erasmo, esaltando i materiali della tradizione artigiana». Una rivoluzione all'inizio degli anni Sessanta: «Diciamo pure una provocazione. Era il periodo dei metri cubi, il boom dei grattacieli, del vetro, dell'acciaio e del cemento. I nostri lavori erano all'opposto di tutto questo, contro l'idea di un'architettura come segno violento che spezza l'esistente». Quale fu la reazione? «Il processo da parte degli architetti modernisti. Venimmo convocati a una riunione. Ci dissero che i nostri progetti erano contro tutti i principi della Modernità. Due dei più aspri nella critica furono Manfredo Tafuri e l'inglese Banham. Tafuri, anni dopo, venne a chiederci scusa, si ravvide, lo disse e lo scrisse». La provocazione dà gusto e non di rado entusiasmo: «L'avevamo imparata all'università dove negli anni Sessanta avevamo organizzato la rivolta degli assistenti contro i vecchi metodi accademici». Un barone contro i baroni.

Oggi i principi di Aimaro Gabetti e Roberto Isola sono seguiti dalla maggioranza degli architetti. Certo allora erano dirompenti. «L'Italia degli anni Sessanta credeva, come noi, che l'amianto fosse un isolante meraviglioso. Una volta alla settimana andavamo a Casale Monferrato a studiare i nuovi materiali da utilizzare nei nostri cantieri. Ma qualcosa di buono si fece anche allora se, ad esempio, una parte degli arredi interni della Borsa di Torino oggi sono esposti al Moma di New York». Al di là del giudizio dei colleghi, che animava le discussioni accademiche, era quello dei committenti che contava. E non era facile andare controcorrente. Liti, incomprensioni? «Liti no. Qualche momento di stupore sì. La Olivetti aveva necessità di creare a Ivrea una residenza per quei dipendenti che rimanevano temporaneamente in città. L'idea originaria era quella di costruire un grattacielo che permettesse ai residenti di vedere dall'alto gli uffici e la fabbrica. Ci presentammo con una proposta praticamente opposta: un grande edificio circolare ipogeo, che si integrava perfettamente nella collina di fronte alla sede Olivetti. Quasi non si vedeva. Mi ricordo lo stupore e il silenzio: si passavano i fogli del progetto guardandosi negli occhi senza dire una parola. Poi l'idea venne approvata. Gli abitanti di Ivrea chiamarono quella struttura Talponia. Io ne ero molto orgoglioso: fu l'inizio di una tendenza di attenzione al paesaggio ed ad un nuovo rapporto tra architettura e natura. Una sera, ci eravamo appena conosciuti, ci portai Consolata, la mia futura moglie. Purtroppo c'era la nebbia e non lo potè vedere. Ma ci sposammo lo stesso».

Eppure non sempre l'architettura dirompente è brutta. I francesi hanno avuto il coraggio di piazzare una piramide di vetro nei giardini del Louvre. Renzo Piano ha fatto atterrare l'astronave del Beaubourg a poche centinaia di metri da Notre Dame, avendo il coraggio di mettere in mostra tutto lo scheletro della struttura. Non approva? «Beh certo, la piramide del Louvre, Beaubourg, tutte opere fondamentali, importantissime. Ma quanti altri Beaubourg sono stati fatti? Nessuno, perché i costi di manutenzione sono alti. E poi se la natura ci ha creato nascondendoci lo scheletro, ci sarà un motivo no? ». C'è forse una soluzione: i grattacieli colmi di verde. «Ah il bosco verticale. Ma i boschi non sono verticali. È una soluzione innaturale». Insomma lei ce l'ha con i grattacieli: «Starei molto attento. Hanno costi di gestione alti. Spesso diventano grattacapi realizzati per coccolare l'orgoglio di qualcuno». Però offrono una vista spettacolare sulla città: «Se voglio guardare la città dall'alto mi affaccio quando sto per atterrare». Quando l'architettura è coraggio, innovazione? «Io credo che si debba costruire per la vita, per le persone, non per avere un posto nei libri. I veri innovatori, In Italia, sono stati i Nervi, i Morandi. Ho lavorato con loro. Loro si che hanno avuto coraggio». Morandi è inevitabilmente legato alla tragedia di Genova: «Scommettere sul cemento armato si può fare a patto che ci sia una manutenzione costante. Tutte le volte che ultimamente passavo sopra quel ponte l'asfalto faceva le montagne russe. È l'effetto fluage: i cavi di tensione con il tempo mollano». Che tipo era Morandi? «Un grande. Me lo figuravo come un costruttore di acquedotti dell'antica Roma». E Nervi? «Partecipammo anche noi alla gara per costruire il palazzo del Lavoro di Italia'61 a Torino. Vinse lui con un progetto di grande eleganza. Oggi il mio studio (con mio figlio Saverio) sta ristrutturando il palazzo che Nervi realizzò a Torino Esposizioni».

Si è fatto tardi. È venuta l'ora di pranzo, bisogna lasciare la biblioteca. Ricompare Consolata, la moglie di Aimaro, vera anima della vita dell'architetto e delle molteplici attività, dall'agriturismo all'organizzazione di eventi, che si svolgono nelle cascine ristrutturate ai piedi del castello. In fondo al parco c'è il laboratorio di scultura di Hilario, figlio di Aimaro e artista di livello internazionale. Il laboratorio funziona con l'energia prodotta dal vecchio mulino recuperato. Consolata accompagna gli ospiti con gentilezza. È lei che tiene i contatti con il mondo. Nel suo logo di whatsapp c'è uno stemma e la scritta "Virtus fortuna favente", il coraggio con il favore della fortuna": «È lo stemma della mia famiglia. Mio padre mi chiamò Consolata per un voto fatto durante una battaglia aerea in Africa». Ma questa è un'altra storia. —



La Borsa di Torino

"Appena laureati, io e Gabetti vincemmo il concorso per la sede della nuova Borsa valori di Torino. Sull'area sorgeva una pasticceria: in cantiere si sentiva ancora odore di panettone"



La Bottega di Erasmo

"L'edificio torinese esalta i materiali della tradizione contro l'idea di un segno violento che spezza l'esistente. I modernisti ci convocarono, in seguito vennero a chiederci scusa"

Buffett vende ancora Bank of America, finora ha incassato 6,2 miliardi

La Berkshire Hathaway del miliardario Warren Buffett ha ridotto ancora di più la sua quota di Bank of America, all'11,4%, con una vendita di azioni del valore di 848 milioni di dollari. È quanto riferisce Reuters. Da luglio il gruppo ha venduto azioni della banca per un valore complessivo di circa 6,2 miliardi di dollari. Buffett, primo azionista di BofA, iniziò a investire nella banca nel 2011, quando la Berkshire acquistò 5 miliardi di dollari di azioni privilegiate. Quell'acquisto nasceva dalla fiducia nel ritorno in salute l'istituto dopo la crisi finanziaria del 2008. —

Catastrofe assicurata

L'impatto del cambiamento climatico pesa sempre di più sulle assicurazioni "Bisogna cambiare sistema altrimenti saltano i conti" Fondamentale il ruolo della tecnologia "Previsioni accurate per gestire i rischi"

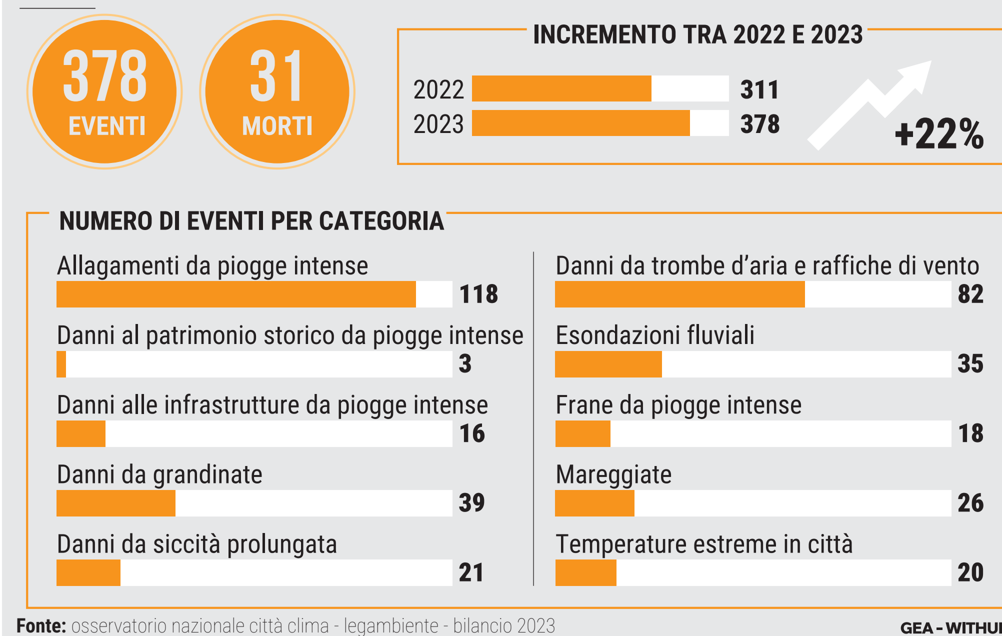
L'INCHIESTA

SANDRA RICCIO

Analizzano l'intensità dei venti in tempo reale, valutano di volta in volta la calibratura dei chicchi di grandine e la quantità di pioggia caduta. Gli strumenti che le compagnie assicurative stanno utilizzando per cercare di contenere i costi che devono affrontare con i danni causati dai cambiamenti climatici sono tanti. Il cuore sta sicuramente nell'intelligenza artificiale che, combinata ai big data, aiuta a fare previsioni e a prevenire i danni. La strada più innovativa passa attraverso nuove piattaforme previsionali che analizzano il meteo con l'aiuto di satelliti e droni. Da queste piattaforme partono, per fare un esempio, i messaggi di allerta che arrivano sugli smartphone di migliaia di clienti per avvertirli del rischio imminente.

Le catastrofi naturali nel 2023 hanno causato perdite per 380 miliardi di dollari

I danni dal clima sono ormai all'ordine del giorno. Il 2024 Climate and Catastrophe Insight Report di Aon sul trend a livello globale dice che le 398 catastrofi naturali verificatesi nel 2023 a livello globale, hanno causato perdite economiche per 380 miliardi di dollari (rispetto ai 355 miliardi di dollari nel 2022), il 22% in più rispetto alla media del XXI secolo, guidata da terremoti significativi e tempeste che si sono verificate negli Usa e in Europa.



Anche il business delle compagnie è messo a dura prova e le società di assicurazione sono costrette a correre ai ripari per evitare di ritrovarsi con costi alle stelle a causa del moltiplicarsi degli indennizzi da pagare. Per fare un esempio, per una compagnia come Real Mutua un evento violento come la maxi grandinata del mese scorso su Torino può significare richieste di indennizzi anche superiori a 10 milioni di euro solo sul territorio provinciale e solo considerando i danni alle autovetture, alle abitazioni, alle aziende e i condomini, esclusi i danni alle colture agricole, che generano importanti perdite a tutte le compagnie. Eventi come questi si ripetono più volte l'anno. Risultato: importanti perdite al sistema. Il settore assicurativo invoca da tempo un intervento pubblico per rendere obbligatoria l'assicurazione per le imprese contro le catastrofi naturali: questo aumenterebbe i premi pagati e limiterebbe gli squilibri nei bilanci delle compagnie. Un argomento complesso perché in molti la considerano come una «ulteriore tassa».

«Ci siamo attrezzati per trovare soluzioni sostenibili in questo quadro di continua evoluzione, sempre con l'obiettivo di garantire nel tempo la miglior protezione a tutti i nostri soci assicurati», spiega Andrea Bertalot, vice direttore generale di Reale Mutua e chief Italy insurance officer. Gli occhi sono sull'Italia e sui danni provocati dalle piogge. Secondo l'Ispra, il 94% dei comuni italiani è a rischio frane, alluvioni ed erosione costiera. Ogni anno le alluvioni mettono a rischio un patrimonio abitativo in Italia dal valore di 1.000 miliardi di euro con danni quantificabili per 3 miliardi. È vero che il nostro Paese è sotto assicurato con una quota di abitazioni coperte da danni catastrofali e atmosferici che, secondo i dati dell'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici (Ania), è intorno al 5,3% - nel settore auto solo il 16% dei veicoli in circolazione è coperto da polizze per gli eventi climatici.

16%
Del parco auto italiano in circolazione è coperto da polizze per gli eventi climatici

5
I miliardi di euro di danni generati dal maltempo di luglio in Nord Italia

Tuttavia, il peso per le compagnie assicurative diventa sempre più grande e le sta spingendo a correre ai ripari. Adesso studiano nuovi modelli e hanno creato laboratori permanenti di analisi. Nel mirino ci sono anche rimodulazioni delle tariffe. «Perché la crescita del nostro business resti sostenibile dobbiamo ripensare tutta la catena del valore assicurativo: consulenza di valore, offerta, pricing, processi, gestione dei sinistri», dicono da Generali.

Il cambio di passo è arrivato l'anno scorso. Le calamità naturali che hanno colpito l'Italia nel 2023 a più riprese hanno rappresentato per tutto il mercato assicurativo uno spartiacque: «Non possiamo più pensare a quegli episodi con la testa di prima - continua Generali -. Siamo ad un cambio di paradigma. E parliamo di "paradigma" perché sappiamo ormai bene che catastrofi di questo genere potranno ripresentarsi, con maggior frequenza e maggior intensità».

Se l'alluvione che ha colpito Emilia e Marche ha generato danni per circa 9 miliardi di euro con una copertura di poco più di 700 milioni da parte del sistema assicurativo, l'ondata di maltempo di luglio sul Nord Italia ha generato circa 5 miliardi di danni con una copertura molto vicina a queste cifre da parte del settore, proprio per la diversa penetrazione delle coperture.

È quindi in corso una riflessione a livello di sistema. «In prospettiva modelli previsionali affidabili, partnership con le istituzioni pubbliche e una maggiore attenzione alla prevenzione e alla mitigazione, possono essere molto utili per migliorare le soluzioni di protezione», dicono da UnipolSai.

La tecnologia è in primo piano. Su questo fronte si sta muovendo Reale Group con il suo partener internazionale CyStellar. Insieme hanno messo in piedi il progetto Reale Risk Platform, uno centro che ha l'obiettivo di fornire una soluzione integrata e avanzata per la gestione dei rischi assicurativi. Basato sull'analisi dei dati geolocalizzati e sulle tecnologie di intelligenza artificiale, riesce a valutare i rischi al centimetro in tempo reale per capire quali sono le aree in pericolo. Analogo percorso ha intrapreso anche Generali con un team cross-funzionale, il Climate Change Lab, che con tecnologie all'avanguardia è focalizzato su iniziative di sensibilizzazione e prevenzione dei rischi. La speranza è sempre di ridurre gli impatti sui conti. —

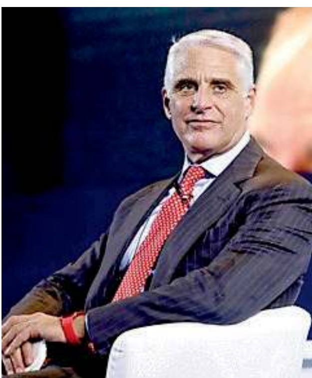
Le alluvioni mettono a rischio in Italia immobili per mille miliardi ogni anno

LE STIME SUI PRINCIPALI ISTITUTI EUROPEI

Maxicedole delle banche per i soci 50 miliardi

Un 2024 che prevede una pioggia di miliardi per i soci delle principali banche europee. Almeno 50 miliardi di euro, più del doppio rispetto a tre anni fa, data la spinta del rialzo dei tassi di interesse. La cifra, calcolata da *Bloomberg* sulla base anche dei dividendi che gli azionisti incasseranno nei mesi a venire, potrebbe perfino aumentare se le banche dovessero mettere mano a nuovi piani di riacquisti di azioni. Già molte lo stanno programmando entro la fine dell'anno.

In prima linea c'è Unicredit, rimessa in moto dall'amministratore delegato Andrea Orcel, è uno degli istituti che si appresta a effettuare il più alto payout, cioè distribuzione di utili netti agli azionisti sotto forma di dividendi. Totale: poco più di 10 miliardi di euro, pari quasi al doppio di quanto il gruppo abbia restituito agli investitori nei tredici anni dalla crisi finanziaria sino all'inizio dei rialzi dei tassi da parte della Bce. E peraltro dall'inversione della politica della banca centrale, a metà 2022, il valore delle azioni è quadruplicato. Lasciando alle spalle i precedenti otto anni di tassi d'interesse negativi che avevano pesato sugli utili degli istituti di credito europei.


L'ad di Unicredit, Andrea Orcel

Tra le banche a cui potrebbero arrivare le maggiori remunerazioni, ci sono anche Ing, Bnp e Intesa Sanpaolo. Quest'ultima prevede una distribuzione di oltre 7,4 miliardi di euro. A restituire gli importi più bassi, invece, il pronostico cade su Société Générale e Deutsche Bank. Istituto tedesco che a metà luglio ha chiuso una tranche di buyback, prevedendo per i soci, nel periodo 2021-2025, 8 miliardi di euro tra cedola e riacquisto di azioni. Sempre sul fronte buyback, il Banco Santander ha di recente previsto 1,5 miliardi di euro per il riacquisto di azioni, impegnandosi a restituirne circa la metà agli investitori.

Molto, però, passa dalle prossime mosse di politica monetaria. Il vento tira più verso i tagli, che possono incidere sui margini d'interesse. «La maggior parte delle banche europee ha ancora capitale in eccesso - dice Johann Scholtz, equity analyst di Morningstar -, ma soprattutto riteniamo che la loro redditività molto migliorata dovrebbe continuare a sostenere la generazione di capitale organico che possono restituire attraverso dividendi e riacquisti».

La flessione in vista degli utili delle banche europee nei prossimi tre anni non dovrebbe avere impatti. Gli analisti tendono verso la conferma degli attuali dividendi. G.T. —

CI
COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
ANDREA MALAGUTI
VICEDIRETTORE VICARIO
FEDERICO MONGA
VICEDIRETTORI
GIANNI ARMAND-PILON, GIUSEPPE BOTTERO
ANNALISA CUZZOCREA
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
ANGELO DI MARINO (RESPONSABILE)
ENRICO GRAZIOLI (VICE)
NICOLAS LOZITO (COORDINAMENTO GRAFICO)
NATALIA ANDREANI, GIACOMO GALEAZZI, MARCO SODANO
ROBERTO TRAVAN (MASTER EDITOR)
UFFICIO CENTRALE WEB
ENRICO CAPORALE, GABRIELE DE STEFANI

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE DI MILANO
FRANCESCO SPINI
ITALIA: GABRIELE MARTINI **ESTERI:** GIORDANO STABILE
ECONOMIA: GIANLUCA PAOLUCCI
CULTURA: ALBERTO INFELISE
SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO **SPORT:** PAOLO BRUSORIO
PROVINCE: ANDREA ROSSI
CRONACA DI TORINO: GIUSEPPE SALVAGGIULO

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
CORRADO CORRADI
CONSIGLIERI: GABRIELE ACQUISTAPACE, FABIANO BEGAL, ALESSANDRO BIANCO, GABRIELE COMUZZO, FRANCESCO DINI

C.F. E ISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE N. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE E COORDINAMENTO DI GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.
PRESIDENTE: JOHN ELKANN
AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO
DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS NETWORK S.P.A. SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI DATI (REG. UE 2016/697): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA TESTATA. AI FINI DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI ARTICOLI DELLA TESTATA E TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA, SI PRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE MEDESIMO. È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI AGLI ARTT. 15 E SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016697 SULLA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI) INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A:

GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO; PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA
VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PESENTI 130, ROMA
LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO CON BORNAGO (MI)
GEDI PRINTING SPA SASSARI – PREDDA NIEDDA NORD STRADA 30 Z. INDUST. 07100 SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 22 12/03/2018
CERTIFICATO ADS 9290 DEL 06/03/2024.
LA TIRATURA DI SABATO 31 AGOSTO 2024 È STATA DI 120.677 COPIE





LA LEADERSHIP DELLA PREMIER E IL RUOLO NELLA NATO

ANDREA MALAGUTI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma è un altro mostro che busserà presto alla nostra porta.

Siamo sicuri che queste cose non vadano viste assieme, che non ci riguardino, che non ci costringano a ragionare su quello che siamo diventati? A riflettere sulla possibilità che una società algofobica, terrorizzata dal dolore, che ha consegnato l'uso della violenza internazionale ad altri (a partire dagli Usa), oggi non sarebbe in grado di fare i conti con l'ondata di violenza che, in uno scenario sempre più complicato e aggressivo, minaccia di abbattersi su di noi?

Parto dall'Ucraina, dal triangolo Meloni-Salvini-Tajani, dalle armi a Kiev che forniamo ormai senza grande convinzione. E che comunque non vogliamo vedere utilizzate in territorio russo. Un'ambiguità non condivisa dall'Europa e che ha, per noi italiani, due riflessi – uno esterno e uno interno – da chiarire in modo aperto.

Il nodo esterno. Da che parte sta Roma, al di là dello sbandierato ultratlantismo-panciatterra? Lo scontro plateale tra Josep Borrell, Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri, e Antonio Tajani, non certamente un provocatore, dimostra che qualcosa è cambiato. Che esistono due linee e che noi, come spesso ci capita, camminiamo sul pericoloso ponte tibetano dell'indecisionismo. Sbagliano tutti gli altri o sbagliamo noi, così restii a prendere le distanze dalla chiassosa russofilia di Viktor Orban, ma comprensibilmente infastiditi dalle derive belliciste? Sarebbe bello avere risposte. Darebbe un senso di coerenza e di maturità. Invece precipitiamo in un eterno gioco di specchi.

Negli ultimi settant'anni l'Italia ha sempre avuto una linea di politica estera, per così dire, "elastica". Mattei, il lodo Moro, Andreotti, Craxi, Sigonella, la capacità di parlare con i palestinesi, con Gheddafi e tenere fuori dai nostri confini gli estremisti islamici. Una forma di equilibrismo per certi versi sano, che però ha sempre avuto nella Nato, e in Washington, la propria stella polare. Esiste ancora questo riferimento sicuro o la catena filo-putiniana, incarnata dal ticket Salvini-Vanacci e non estranea a una parte del berlusconismo e a Silvio Berlusconi stesso, si è infiltrata in modo specifico negli ingranaggi vitali dell'esecutivo? Una domanda che a Bruxelles rimbalza con insistenza.

L'intervento di Ursula Von der Leyen due giorni fa al Globsec Forum di Bratislava segna un'ulteriore distanza: «Sull'Ucraina alcuni politici all'interno dell'Unione stanno confondendo le acque. Voglio quindi chiedere a loro: incolpereste mai gli ungheresi per l'invasione sovietica del 1956? Incolpereste i cechi per la repressione sovietica del 1968? La risposta è molto chiara: il comportamento del Cremlino era illegale e atroce allora ed è illegale e atroce oggi». Un discorso diretto agli ultranazionalisti di ogni dove, che fino a non molto tempo fa avrebbe fatto scattare in piedi le destre unite in un applauso fragoroso. Ma oggi? Che cosa vogliono le destre, in particolare la nostra? Più Putin o più Palazzo Berlaymont? L'elemento di confusione è manifesto, anche perché il dibattito europeo sul tema è stato scarso e superficiale nonostante la straordinaria portata della posta in gioco.

Mi è capitato di parlarne con Alessandro Colombo, politologo dell'Università degli studi di Milano, esperto di Nato e di relazioni internazionali. Restituisco alcuni elementi del nostro dialogo perché mi sembra in parte utile e in parte rassicurante. Secondo Colombo, da un punto di vista giuridico la posizione di Borrell, al netto dell'eccesso di trasporto dialettico, non fa una piega. Il diritto internazionale è chiaro: se qualcuno ti spara tu puoi rispondere andando a colpire, anche sul suo territorio, le postazioni che ti mettono in pericolo. Un atto puramente difensivo, insomma. «Non credo a un'escalation. Dobbiamo tenere presente che anche la federazione russa è dotata di razionalità strategica. Mosca sa che non avrebbe alcuna possibilità di vincere una guerra contro la Nato. Il fallimento dell'intervento in Ucraina ha paradossalmente reso la percezione della minaccia russa inferiore a quella che avevamo tre anni fa». Possibile.

Detto questo, e stabilito che non sarebbero eventualmente cinquecento missili a cambiare il corso del conflitto, la posizione di Tajani, a differenza di quella salvinian-vannacciana, un senso ce l'ha: «Esistono questioni di opportunità e di prudenza che Tajani conosce. Siamo in una fase di accelerazione dei colloqui per un possibile negoziato e il nostro ministro degli esteri lo sa bene. Un'escalation politica distruttiva pregiudicherebbe l'architettura della sicurezza europea per i prossimi vent'anni. Dunque, perché stimolarla?». E l'atomica? «Putin non la userà. A meno che non ritenga a rischio la sopravvivenza della federazione». Dita incrociate e postilla: temo che per capire esattamente la nostra vera identità avremo comunque bisogno di aspettare la scelta presidenziale di mamma America. A quel punto verificheremo se il vincolo atlantista è ancora saldo. Questione non di dettaglio per il nostro futuro.

E qui passo al nodo interno. Il mantra della destra-centro è sempre lo stesso: anche nella diversità di vedute noi una sintesi la troviamo sempre. È una storia che va avanti da trent'anni. Vale ancora? Difficile rispondere, meno difficile intuire che la presa di Meloni sugli alleati di governo dopo due anni si sta inevitabilmente allentando. La leadership è salda, anche se un po' meno di prima. Tajani e Salvini rivendicano i propri spazi. Ma se – stando alle metafore belliche – Tajani è un collaborazionista, Salvini è invece un sabotatore naturale, che in Europa, assieme agli amici energumeni estoni, austriaci o portoghesi, moltiplica il suo istinto all'olio di ricino rendendosi – forse inconsapevolmente – compartecipe di quella nuova cultura della violenza che si insinua ogni giorno di più nel tessuto sociale di Paesi che hanno smesso di credere che lo Stato possa tenerli ancora al sicuro dai pericoli esterni. In fondo il patto sociale del dopoguerra è sempre stato questo: l'uso della forza (esercito e polizia) viene consegnato dai cittadini alle istituzioni in cambio della protezione dei confini. Capitol Hill, il 6 gennaio del 2021, dimostra che in Occidente quel patto rischia di saltare. Il virus è arrivato anche da noi. Che sembriamo presi da un'improvvisa e stupida voglia di dividerci e di menare le mani, senza tenere presente che in questo – come dimostra il disastro sudanese – molti Paesi sono più bravi e abituati di noi. La guerra come prosecuzione naturale della politica è più nella testa del gruppo Wagner che nella nostra.

La più grande conquista dello spazio democratico liberale è stata quella di trasformare il conflitto fisico in conflitto ideologico. Ma oggi che all'ideologia non crede più nessuno, che si fa? Siamo in grado, dove serve (e con Putin serve), di politicizzare i conflitti senza arretrare di fronte alle minacce? Non siamo né pronti né abituati a soffrire. Il che è persino una bella notizia, ma rischiamo di trovarci spiazzati in assenza di una visione strategica e, se dovesse vincere Trump, persino dell'antico ombrello a stelle e strisce. La violenza è una tragica possibilità che l'Europa aveva chiuso in una scatola. Oggi, influenzati da una "russelliana" grande paura, la vera impresa è impedire che la scatola si rompa. —

IL FEMMINICIDIO NON È NÉ BIANCO NÉ NERO

IGIABA SCEGO

Richard Wright, grande autore afroamericano degli anni'40, parlando nella sua autobiografia del Sud segregazionista degli Stati Uniti dov'era cresciuto, diceva che in quel clima di ansia e paura, fatto di vendette sommarie e soprusi, il crimine commesso da un nero, diventava per la società bianca suprematista, automaticamente il crimine di tutti i neri.

Si puntava quindi il dito su tutte le persone nere e tutte le persone nere diventavano portatrici di colpa per il suprematismo bianco. Suprematismo che così aveva gioco facile nel trasformare, attraverso uno sguardo coloniale e feroce, ogni nero in un corpo a cui farla pagare cara, attraverso il linciaggio. Come Richard Wright questo senso di angoscia ha dominato anche me. In un contesto diverso però: l'Italia della nostra contemporaneità. Da donna nera musulmana ad ogni crimine commesso da chi mi assomigliava un po' per meklanina o cultura ho negli anni tremato, pianto, ho avuto molta paura. Ho avuto anche la tachicardia. L'insonnia. Il sentore di poter essere trasformata da soggetto ad oggetto. Tutto ciò mi annientava. Come Wright sentivo che mi pesava addosso come un macigno quella colpa collettiva di cui ero innocente. C'era quello sguardo su di me/noi che via via mi/ci trasformava in altro, in qualcosa di innominabile: un omicida, un terrorista, un violentatore, un selvaggio. La colpa collettiva serviva qui come negli Stati Uniti della segregazione a farci sentire persone non grate e a rischio costante. Lo sguardo suprematista si sa è uno sguardo impositivo, il cui unico desiderio è sottomettere gli altri. Al suprematismo non interessa mai la vittima, soprattutto se donna. Anzi di solito la vittima del crimine viene messa in secondo piano, se non addirittura dimenticata e tirata fuori solo per mostrarla come un feticcio. Ma come salvarsi da questa collettivizzazione del crimine?



Ieri quando l'identità dell'assassino di Sharon Verzeni, il reo confesso Moussa Sangare, è venuto alla luce, insieme alla sua afrodiscendenza, ho cercato subito, quasi fosse un esercizio spirituale, di non rispondere alle provocazioni e allo sciacallaggio di certi parti politiche che collettivizzano il crimine per fini elettorali. E ho fatto altro invece, una preghiera per Sharon Verzeni, una donna, una sorella, il cui nome ahinoi si aggiunge alla triste lista di femminicidi nel nostro paese. Dopo questo atto di sorellanza, ma anche di consapevolezza che il patriarcato non ha colore, e che il patriarcato vuole ucciderci tutte, mi sono messa solo un attimo a guardare il can can del patriarcato politico che, senza un pensiero di dolcezza e tenerezza verso la vittima, ha solo pensato di lucrare sul suo corpo di donna per fini elettorali. Mi è venuta la nausea. Sharon Verzeni è stata uccisa dal patriarcato due volte, da chi l'ha uccisa e da chi ne ha usato le spoglie ancora calde. Era troppo! Come cambiare rotta? Allora sono tornata a Richard Wright. Alla letteratura. Se il suprematismo considera il crimine di un nero il crimine di tutti i neri, noi che combattiamo queste generalizzazioni, forse dobbiamo smettere di lasciarci provocare da queste polemiche. Che sbraitino pure.

Io da persona nera ho smesso di parlare con chi vuole solo offendere e ferire. Non vale la pena entrare dentro queste polemiche cheap. Serve invece cambiare agenda. Lo stesso caso di cronaca ci ha fatto vedere quanto la società italiana è complessa e stratificata. Senza la testimonianza di due ragazzi italo-marocchini patiti di kickboxing, che hanno incrociato Sangare e lo hanno trovato alterato, l'assassino non sarebbe mai stato preso. Chi siamo quindi? L'omicida o i testimoni? I due ragazzi di fatto rompono la narrazione di chi voleva etichettare tutto come delitto delle seconde generazioni, solo per negare il diritto sacrosanto dei figli di migranti ad avere una cittadinanza italiana. La narrazione razzista di alcuni gruppi politici stride totalmente davanti a questa complessità del reale.

Una pluralità che c'è già da tempo nella nostra società ed è ormai quotidiana, capillare. Quindi è importante non stare più a traino dell'agenda del razzismo, che vuole solo polemica, solo le parole storte, ma serve un grande sforzo, questo si collettivo, per creare un'agenda dove possiamo mettere la pluralità al centro. La complessità del nostro paese che è già il nostro presente. E lasciatemi concludere questo pezzo con un pensiero per Sharon Verzeni, in qualsiasi cosa andremo a costruire insieme come società plurale, va eliminata, a tutti i costi, la violenza sulle donne. Lo dobbiamo come dovere verso Sharon Verzeni e verso tutte le donne vittime del patriarcato. —

C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

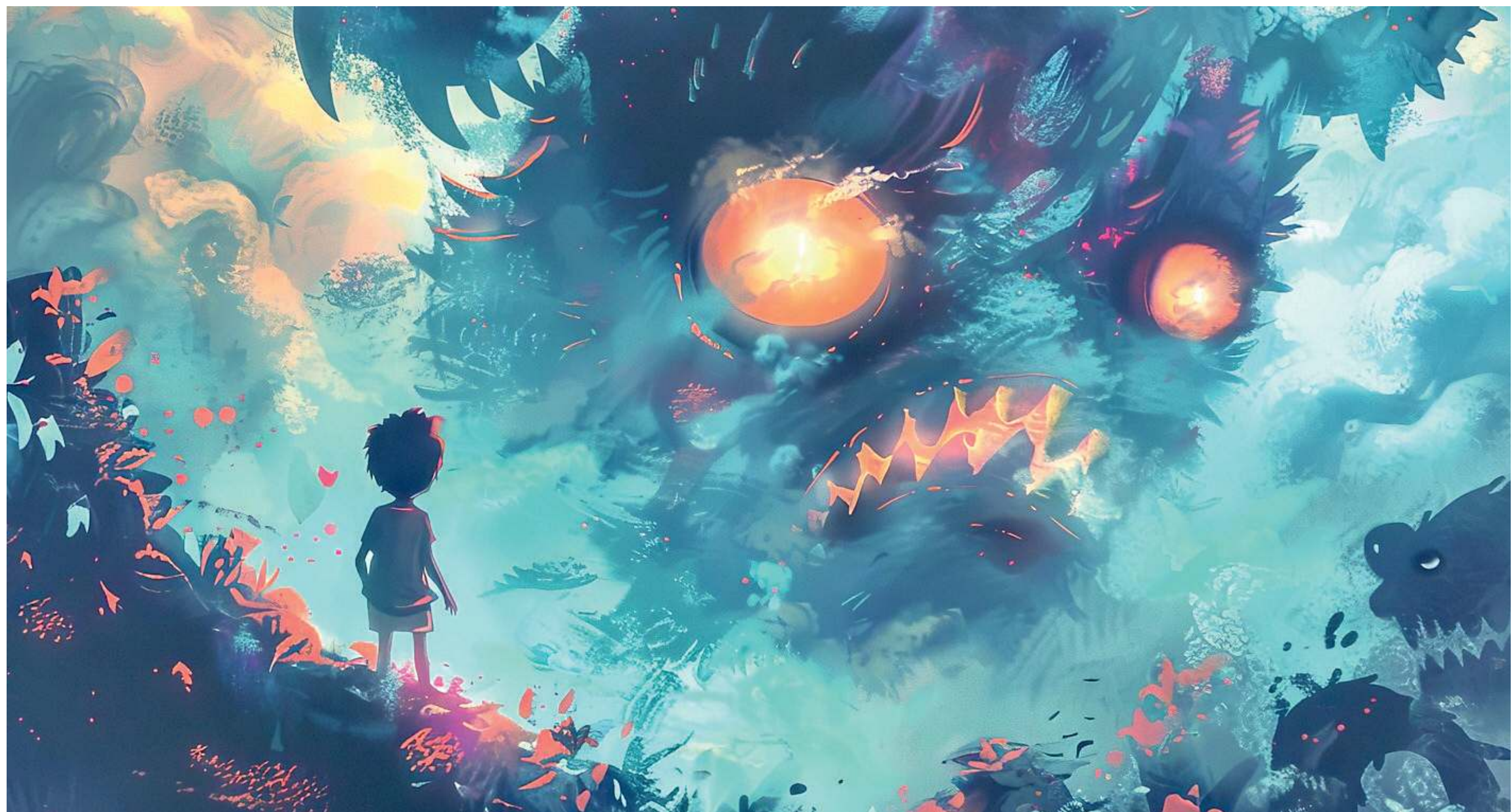
"Settembre", la poesia di Vittorio Sereni

Già l'òlea fragrante nei giardini/d'amarezza ci punge: il lago un poco/ si ritira da noi, scopre una spiaggia/ d'aride cose, /di remi infranti, di reti strappate./ E il vento che illumina le vigne/ già volge ai giorni fermi queste plaghe/ da una dubbiosa brulicante estate./Nella morte già certa/ cammineremo con più coraggio,/ andremo a lento guado coi cani/ nell'onda che rotola minuta.

"Settembre", Vittorio Sereni. —

L'ANTICIPAZIONE

Maurizio Maggiani



La mia prima storia con un mostro

In un'estate del secolo scorso un bambino che sta crescendo avverte per la prima volta il pericolo e così capisce cos'è la crudeltà

MAURIZIO MAGGIANI

Pubblichiamo, per concessione dell'editore Feltrinelli, un brano del nuovo libro di Maurizio Maggiani, L'ultima estate coi dischi volanti, *in libreria dal 10 settembre*

Ricordo bene la prima storia che ho raccontato, è stata la mia ultima magica estate di bambino selvaggio, prima che mi mettessero un grembiule nero, un colletto di celluloide con il fiocco azzurro e mi spedissero a scuola per il resto della mia giovane vita.



Sono nato, e allora ancora vivevo, in un piccolo paese tra le Alpi Apuane e il mare. Intorno alle case c'era una campagna di orti e di vigne, tra gli orti c'era un grande canale di acqua scurissima che correva e correva, e laggiù in fondo una ferrovia dove passavano i treni senza mai fermarsi. Oltre la ferrovia, la spiaggia e il mare. La casa dove vivevo c'è ancora ed è una piccola casa di contadini, ma allora mi sembrava enorme e bellissima, era la mia casa ed era sempre piena di gente che mi voleva bene, avevo una bisnonna, due nonni, diverse zie e zii, dei cugini, mio padre e mia madre.

Ora so che eravamo molto poveri, eppure non mi sembrava, avevo quello di cui avevo bisogno, desideravo cose che potevo avere senza doverle comprare perché c'era qualcuno in casa che sapeva costruirle, per esempio c'era una zia, la mia preferita, che sapeva fare dei bellissimi archi e delle potenti fionde, lavorava alla fornace dei mattoni e portava a casa dei pezzi di argilla per modellare i soldatini. Con le grosse zucche bislunghe svuotate e seccate sapeva fare i velieri dei pirati che io facevo navigare nel canale. E poi eravamo tutti piuttosto poveri in quel piccolo paese, c'era una sola famiglia che era così ricca da avere una grossa automobile Alfa Romeo, ma i suoi ragazzi giocavano assieme a noi, a merenda mangiavano gli stessi panini con la mortadella e facevano a botte come tutti gli altri.

Desideravo cose che potevo non comprare: in casa c'era sempre chi sapeva costruirle

Eravamo nel bel mezzo del secolo passato, la vita era molto diversa.

A sei anni facevo già parte della banda della mia strada, la via dei Cento Tetti, un nome misterioso perché ci saranno state sì e no una dozzina di case e tutti quei tetti non si vedevano. Ero il più piccolo, se si esclude Mauretto, che aveva un anno meno di me ma era più alto e più robusto. Il fatto è che ero nato un po' gracilino, mi prendevo sempre qualche malanno e stentavo a crescere, anche se mi costringevano a mangiare un sacco di uova, crude perché facevano bene, e questo era un problema. I nostri giochi erano tutti giochi maneschi, sempre in guerra con le bande delle altre strade, grandi battaglie con gli archi e le cerbottane e, le più attese, quelle con le zolle di terra secca, che quando colpivano il bersaglio esplodevano come bombe, e naturalmente anche gare di lotta e corse in discesa con i carrettini di legno. Il problema, appunto, era che piccolo e gracile com'ero non brillavo né nella battaglia e neppure nella corsa, tantomeno nella lotta, tornavo a casa sempre malconcio perché ne davo poche e ne prendevo tante – di botte, si intende. Non erano le botte che mi facevano più male, ma il fatto che nella banda dei Cento Tetti non riuscivo ad avere un mio posto onorevole, non dico da capo, ma almeno da soldato scelto, i più grandi non potevano certo fare conto su di me e mi tenevano sempre in disparte, questo mi faceva proprio male, malissimo. Poi è successa questa cosa, strana, terribile, eccitante. Un giorno nel pieno dell'estate, da solo, perché mi andava anche di starmene da solo qualche volta, andarmene per i campi a esplorare, fantasticare quello che mi pareva, tirare con la fionda senza che nessuno mi dicesse che ero una schiappa, affacciarmi col cuore in gola sull'acqua scura del canale, anche se era pericoloso e proibitissimo, per vedere se sarebbe passato il serpe nero, quello che strozzava i bambini che finivano in acqua.

Allora, quel giorno me n'ero andato in giro per conto mio e avevo fatto tardi, avevo trovato sul confine dell'orto della Fernanda un grosso tronco di pioppo marcito e nel tronco un enorme formicaio di formiche nere, quelle grosse come vespe. Me n'ero stato lì a guardarle mentre facevano lunghe carovane per trasportare con le loro pinze delle cose persino più grandi di loro, chicchi di grano, pezzetti di legno e di foglie, altre formiche che forse erano ferite. Ce n'erano che andavano su e giù velocissime intorno alle carovane, come se fossero lì a controllare che tutto andasse bene, ce n'erano altre che stavano di guardia alle entrate del formicaio, immobili e massicce. Con uno stecco mi ero dato un gran daffare a disturbare quel mondo così ben organizzato.

I nostri giochi erano tutti molto maneschi grandi battaglie con gli archi e le cerbottane

Ci ero riuscito, avevo devastato un universo ordinato, chiuso strade, fatto franare gallerie, saccheggiato magazzini, disperso eserciti. Il formicaio si sentiva minacciato a tal punto che dai nidi più profondi le formiche addette alla nursery avevano preso a mettere in salvo le uova. Certo che il tempo passava in fretta, era troppo interessante quello che succedeva in quel vecchio tronco di pioppo, era troppo gratificante sentirsi così potenti da poter mettere in pericolo la vita di un'intera città sotterranea. No, ora che mi dà fastidio persino uccidere una pulce puzzolente, so che non è stato bello quello che ho combinato con quelle creature, ma adesso so anche che un bambino può essere molto crudele solo perché ancora non sa cos'è la crudeltà, ancora non sa niente della vita e niente di niente della morte.

Comunque, anche se non sapevo di aver commesso un delitto, la punizione, una tremenda punizione era lì in agguato. Si era fatto molto tardi, il sole stava già sparendo dietro la ferrovia, era quell'ora strana quando non è più giorno e ancora non fa notte. Quando tutte le cose intorno che fino a un attimo prima erano belle chiare si ricoprono di ombre, e i rumori a cui non avevi fatto caso all'improvviso diventano pieni di mistero e forse di pericolo. L'ora in cui, in quel vecchio mondo senza luci, senza strade asfaltate e con la gente che ormai è tutta a casa, un ragazzino si sente in pericolo, e se ancora non sa niente della morte, sente che dal buio della notte potrebbe anche non tornare più. Cominciai a correre, sapevo a memoria dov'era casa mia, ma per essere più sicuro sono salito sul ciglio del canale, da lì vedevo il puntino di luce oltre le ombre fitte dei campi. Era la luce della cucina dove mi stavano aspettando, forse non sarei riuscito ad arrivare prima che facesse buio del tutto, mi avrebbero sgridato ben bene, avevo disobbedito a un comandamento, mio padre mi avrebbe guardato in quel modo che mi faceva stringere le budella nella pancia e mi costringeva a piangere anche se non volevo. Avrei pianto volentieri per la rabbia che mi faceva essermi dimenticato il comandamento, ma anche solo una lacrima rischiava di farmi perdere di vista la lucina laggiù. Tenevo gli occhi ben striz-

Ventotene, murales dedicato al manifesto per l'Europa

Leggere il testo integrale del manifesto di Ventotene direttamente sui muri esterni del municipio dell'isola, accompagnato dai ritratti degli autori. È l'opera dell'artista napoletano Giovanni Anastasia in collaborazione con Valeria Iozzi, realizzata nell'ambito dell'iniziativa 'Eu Street art' della Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Il manifesto, uno dei primi documenti a sostegno della creazione di un'Europa unita e di una costi-



tuzione europea e oggi ritenuto uno dei testi fondanti dell'Ue, fu pensato e scritto nel 1941 da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi durante il loro periodo di confino sull'isola. All'inaugurazione dell'opera ieri oltre agli artisti - Elena Grech, vice direttrice della Rappresentanza in Italia della Commissione europea, Carmine Caputo, sindaco di Ventotene, Roberto Sommella, presidente dell'Associazione La nuova Europa, Piero Graglia, storico dell'università di Milano e biografo di Altiero Spinelli e rappresentanti del Gruppo Spinelli e dell'Unione dei Federalisti europei del Parlamento Ue. —

Il libro



Maurizio Maggiani
"L'ultima estate coi dischi volanti"
Feltrinelli
208 pp., 15 euro
In libreria dal 10 settembre

zati e correvo all'impazzata sul ciglio del canale. Sarebbe bastato inciampare in un sasso per finire diritto nell'acqua, che da scura com'era di giorno era diventata un gorgo buio che scivolava via chissà dove.

Correvo ed ero ormai arrivato al filare di pioppi che faceva da confine al campo di Girò, quando è successo qualcosa di così tremendo da lasciarmi paralizzato, immobile lì sul ciglio. Me lo ricordo ancora adesso dopo così tanto tempo come se fosse successo ieri sera. Era stato un urlo, ma non proprio un urlo, e se era un urlo io non l'avevo mai sentito prima. Non conoscevo nessun animale che facesse quel verso, nemmeno un toro infuriato, e la Nella aveva il suo toro che si infuriava per niente. Non era l'urlo di un lupo. Era un frastuono, ma più cupo e urlante di un tuono, e più lungo. Non smetteva mai. Quando ci si prende paura, ma tanta paura, si resta paralizzati, e invece di distogliere gli occhi da dove viene la cosa paurosa, c'è qualche forza che ci spinge a guardare proprio da quella parte. Non so perché succede, ma è così, e io quella sera di terribile spavento ho voltato la testa e dal fondo del filare dei pioppi due occhi mi stavano guardando, due occhi enormi, gialli e luminosi come quelli di un gatto nel buio, ma infinitamente più grandi e più gialli ancora. Gli occhi guardavano me, e intanto venivano avanti assieme a quell'urlare mai sentito. Se esistono i mostri, ne avevo appena incontrato uno, un mostro che mi stava inseguendo. A quel punto, più della paura di un essere sconosciuto e terribile, mi è venuta la certezza che sarei stato divorato da un mostro, e nessun bambino, nemmeno il più gracile e indifeso, è disposto a subire un torto così crudele. In un attimo la paralisi se n'è andata e ho ripreso a correre, a correre pieno di un'energia e di una forza che proprio non pensavo di avere ancora. Correvo e correvo, e quando sentivo di stare per inciampare mi buttavo di qua dal ciglio, in mezzo alle more piene di spine, per non finire nel canale. Mi riempivo di graffi ma non mi importava. Il mostro continuava con quel suo urlare, lo sentivo dietro di me. Alla fine ce l'ho fatta, incredibile. La lucina è diventata la luce della salvezza, la porta di casa a un passo, mia nonna sulla soglia che mi chiamava nel suo dialetto, «Vèni 'gnò, vèni...». Vieni bambino mio, vieni. Non so se perché ero conciato così, tutto graffi e strappi, ma nessuno in casa ha alzato la voce contro di me, nessuna predica sul comandamento infranto. Mio padre non mi ha guardato in quel modo, era come se avessero tutti capito qualcosa, anche se non sapevo come, quel qualcosa lo avevo visto solo io.

Per cena avevano preparato un piatto che mi piaceva molto, la polenta di granturco con il sugo fatto con quei funghi piccoli come spilli che crescono sul tronco dei pioppi e anche da cotti scricchiolano un po' sotto ai denti. Ne ho mangiata da non poterne più, ne ho mangiata talmente tanta di quella polenta che mi sono addormentato sul piatto vuoto, pulito per benino con una fetta di pane. Dormivo e non dormivo, forse sognavo o forse sentivo le voci della mia famiglia che bisbigliavano tra loro di cose che capivo e non capivo.

Di certo non avevo raccontato niente di quello che mi era successo, era una cosa troppo grande per raccontarla quando

Era gratificante mettere a rischio la vita di un'intera città sotterranea

ancora si è troppo stanchi e spaventati, quando si ha tanta fame e c'è lì un piatto pieno di cose buone, e poi, quando avrei voluto forse dire qualcosa, mentre cercavo le parole, era venuto così difficile che intanto già dormivo e nel sonno sognavo.

Non potevo tenermi per me tutta quella cosa così grande che era successa, dovevo raccontarla a qualcuno perché altrimenti era come se fossi ancora solo contro il mostro, e allora sì, mi sarebbe tornata quella paura tremenda. Dovevo andare a raccontarla ai miei compagni della banda, e insieme a loro mi sarei sentito al sicuro come in casa, ma fuori, all'aperto, perché eravamo una banda forte e coraggiosa. —

L'INTERVENTO

Luigi Zoja

L'Italia che abbiamo in mente è un'espressione geografica

Nell'inconscio collettivo fatichiamo a diventare un'entità politica e storica

LUIGI ZOJA

Le moderne neuroscienze ci hanno insegnato che le immagini non si formano "negli occhi", come dicono le poesie, ma nella nostra mente. In modo simile i paesi, prima ancora di esistere nella geografia o nelle leggi, vivono nella nostra mente. Per esser più precisi, nella fantasia. Qui si modificano col passare del tempo. Ma quasi sempre resterà traccia della prima immagine che ne abbiamo avuto. Se lo abbiamo visitato, se ne parliamo spesso, ci convinciamo di conoscerlo. Le nostre convinzioni sono soprattutto proiezioni di figure interiori attribuite alla realtà oggettiva: che è composta di terra, vegetazione, acqua, case, soprattutto di persone. Non viceversa.



Se il paese è noto nel mondo, tutti ne hanno una immagine e una opinione, anche se non sanno neppure in quale emisfero si trova. In pochi casi, però, circolano tanti luoghi comuni quanto a proposito dell'Italia. Anche i popoli più lontani mostrano un interesse per il paese: in genere benevolo, come se nell'inconscio del mondo sopravvivesse immutata la curiosità che vi portò Goethe. Pochi decenni dopo il suo celebre viaggio, Leopardi scriveva che l'Italia era «fatta oggetto di curiosità universale e di viaggi» come mai si era visto. Oggi, parlando degli Stati Uniti, quasi tutti rivelano un moto di attrazione o di rifiuto collegato alla politica. Per l'Italia, invece, c'è quasi sempre un interesse genuino, poco influenzato da ideologie. Come se l'immagine del mondo si modernizzasse, mentre un nucleo di questa "Italia" mentale continuasse a corrispondere a una incorruttibile "Arcadia": parola che non a caso Goethe pose all'inizio del suo libro di viaggio. Stiamo dunque parlando di una fantasia collettiva. Purtroppo, molti scritti sull'Italia si limitano a cavalcare dei luoghi comuni. La condotta del paese è spesso derisa, ma il sentimento generale che riassumono è benevolo, addirittura affettuoso.

Nelle immagini mentali, ogni paese è prima di tutto un territorio. Viceversa un territorio non è ancora un paese. Per diventarlo, deve corrispondere a uno stato. L'Italia origina da Roma, prototipo di stato forte. Uno dei motivi per trattare lo stato romano separatamente dall'Italia sta nel fatto che quello era in ogni senso forte, mentre in questa non lo è. Il fascismo lo avrebbe voluto, ma si dissolse come neve al sole perché aveva costruito in sostanza uno stato violento.



I riferimenti



Wolfgang Goethe
Lo scrittore tedesco intraprese nell'Ottocento il Grand Tour in Italia tipico dell'epoca.



Giacomo Leopardi
Il poeta nel suo *Discorso sui costumi degli italiani* descrisse un'Italia «oggetto di curiosità universale e viaggi».

Nella classica analisi di Burkhardt, ogni paese poggia su tre pilastri: lo stato, la religione, la cultura. In Italia, a lungo uno stato unitario mancava. Quanto alla religione, ha ospitato il maggior politeismo, poi il maggior monoteismo. Per quello che riguarda la cultura, ha sviluppato il Rinascimento, origine della modernità. Questo fa intuire perché, malgrado quella debolezza statale, l'Italia resti un centro per il mondo.

Diversamente dalla geografia, gli stati si avvicendano nel tempo. Per non confondersi con la loro molteplicità, chi vuol capire l'Italia farà un passo indietro, tornando alla geografia. Solo in pochi paesi le forme geografiche aiutano le immagini mentali. La Russia è troppo grande e articolata. La Grecia è piccola, ma la sua forma è così complessa da sfuggire a una definizione: secondo Toynbee, fu questa complessità a stimolare la nascita della cultura europea proprio lì.

Senza che nessuno lo abbia programmato, la estrema identificabilità della penisola – pendente e dipendente dall'Europa – compensa in silenzio la difficoltà a identificare il paese con uno stato. Quando si dice Italia, nell'inconscio collettivo si risveglia un'immagine geografica, prima che politica. Mettere la geografia al centro di una discussione sull'Italia ha quindi anche una poco cosciente ragione psicologica: permette di sviare dalla politica e dalla storia. È un atteggiamento inconsapevole che poco alla volta può trasformarsi in un istinto, anche per l'osservatore colto. Nella Britannica, massima fra le enciclopedie, alla voce "Italy" la geografia occupa praticamente l'intera prima pagina su un totale di quattro. Se invece cerchiamo "France", su tre pagine la Britannica non include nemmeno tre mezze righe di geografia. Possiamo immaginare che, data la difficoltà a raccontare in modo coerente un'entità particolarmente fluida, i compilatori britannici si siano ritirati sul terreno più solido possibile: quello appunto delle rocce e del territorio. La narrativa geografica, che parla di "stivale", è dunque in primo piano non solo nell'immaginario collettivo italiano, ma in quello di tutti i paesi: la frase "L'Italia è un'espressione geografica" attribuita a Metternich conserva una involontaria attualità. Oggi, Catherine Brice (molto italofila, come tutti gli storici francesi) nelle sue pubblicazioni chiama Italia non uno Stato o una popolazione, ma un territorio su cui si svolgono fondamentali vicende: vi include quindi non solo gli etruschi, ma persino i villanoviani.

Questa sgradevole gabbia inconscia, è la faccia oscura della gradevolezza sostanziale offerta dal paese. Le sue tante doti reali consistono nel territorio, nei suoi prodotti e in magnifiche costruzioni del passato. Certo, anche in Francia ammiriamo castelli e antichi edifici. Ma ci facciamo fotografare accanto al palazzo del Louvre e alla piramide di Pei, sottintendendo una continuità fra la magnificenza della sua collezione d'arte, quella del secolare palazzo che la ospita e il modernissimo ingresso di vetro. A Roma, il visitatore si fa un selfie sullo sfondo del Colosseo, ma accanto ad una buca stradale che, come quello, si ritiene ormai parte del paesaggio. Il romano odierno lo nota e sorride benevolmente. Il non sentirsi offesi, l'osservare la complessità della società e della storia con sguardo umile, riallaccia l'italiano di oggi a Dante: genio orgogliosissimo, che aveva avuto la forza di chiamare il paese "umile Italia." —

L'evento

Lo psicoanalista Luigi Zoja è stato tra gli ospiti della 21ª edizione del Festival della mente di Sarzana, dedicato al tema della gratitudine, che si conclude oggi con il neurobiologo Pierre Magistretti, lo storico Alessandro Barbero, lo scrittore Colum McCann e lo psicoanalista Massimo Recalcati.



S SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

CINEFILIA

"Sangue e arena" i colori del melodramma

STEFANO DELLA CASA



Se amate il melodramma classico, sfavillante, allora *Sangue e arena* fa per voi. Rouben Manoulian aveva già diretto Tyrone Power e Linda Darnell in *Zorro* quando nel 1941 mette in scena questo drammone rifacendo un film di Rodolfo Valentino, grande successo ai tempi del muto. È la storia de l figlio di un torero che ripercorre le orme paterne, diventa famoso, vuole sposare il

L'INTERVISTA

Gianni Amelio "La mia guerra"

Il regista porta in gara "Campo di battaglia" accolto da sette minuti di applausi
"Il nostro eterno desiderio di sopraffazione mi tormenta da sempre"



FULVIA CAPRARA
LIDO DI VENEZIA

«Le guerre purtroppo continuano, e non bastano i film per fermarle. Magari fosse così. La follia va avanti perché l'essere umano è contagiato dal maledetto virus del potere, le guerre non nascono dalla democrazia, ma dalle dittature che vogliono sempre di più. La malattia della guerra non si spegne e così continuano a morire i civili, i bambini, chi non ha nessuna colpa. Le guerre sono tante, di forme diverse, è guerra anche l'affondamento di un barcone di migranti». Nel nuovo film *Campo di battaglia*, in gara alla Mostra e accolto da 7 minuti di applausi, il primo degli italiani in corsa per il Leone d'oro, Gianni Amelio mette in scena il contrasto tra due ufficiali medici, amici d'infanzia, Giulio (Alessandro Borghi) e Stefano (Gabriel Montesi), impegnati nello stesso ospedale militare dove ogni giorno arrivano feriti gravi, reduci dall'inferno del fronte. Siamo alla fine del primo conflitto mondiale, teatro di un massacro in cui lo scontro tra soldati nemici era «diretto, ragazzi contro ragazzi, una persona davanti all'altra».

Un apologo sulla guerra, tema quanto mai attuale. Da dove nasce l'idea del film?

«La guerra è connaturata alla natura umana, è una necessità che nasce dal desiderio di sopraffazione, dal fatto che qualcuno vuole qualcosa di più di qualcun altro. E a pagare sono sempre gli innocenti. È un tema che mi tormenta da sempre, da quando ho iniziato a essere una persona ragionante. La guerra è un evento masochistico, eppure l'umanità non ha ancora imparato il modo per farne a meno. Qualunque soluzione è migliore del conflitto, lo sappiamo tutti, ma le persone di potere sembrano dimenticarsene. Oggi queste domande sono obbligatorie, che cosa dobbiamo fare per far finire le guerre? L'unica risposta è nell'utopia».



I due protagonisti hanno atteggiamenti opposti. Giulio cerca espedienti per evitare che i militari tornino a combattere dopo essere guariti. Stefano li rispedisce al fronte. Qual è il senso di questa contrapposizione?

«Il vero campo di battaglia è l'ospedale, luogo dove, normalmente, i malati vengono curati. Il paradosso dell'ospedale di guerra è che i ricoverati vengono curati per poi essere rimessi in condizione di morire. Quella di Giulio è una specie di ribellione, una sfida assurda».

Tra loro si staglia una figura femminile importante, Anna (Federica Rosellini), infermiera della Croce Rossa, la prima ad accorgersi delle insubordinazioni di Giulio. Perché ha voluto una donna in un contesto molto maschile?

«È il personaggio femminile più forte di tutti i miei film . Se il mondo desse più potere alle donne, ci sarebbero tante guerre in meno. La donna rappresenta strutturalmente la negazione del conflitto, fa nascere la vita e quindi è naturale che non voglia toglierla, sa quanto grande sia il suo valore, perché l'ha portata in grembo. Secondo me in questa caratteristica sta la differenza basilare tra i due generi, maschile e femminile. Nei confronti di un figlio o di un qualunque bambino le donne hanno sentimenti di appartenenza molto più marcati

> Le guerre sono tante e di forme diverse
> È guerra anche l'affondamento di un barcone di migranti



Gianni Amelio, 79 anni, allarga le braccia sul red carpet; sotto Alessandro Borghi; a sinistra una scena di "Campo di battaglia"



LA TENDENZA

Dal terrorismo suprematista a Gaza I conflitti convitati di pietra alla Mostra



La Mostra al tempo della guerra risuona di suggestioni, provocazioni, stimoli al confronto, grida di dolore. Non poteva che essere così perché il cinema riflette la realtà che oggi è ancora attraversata da tragedie senza fine: «Credo che questo film parli da solo – dice Jude Law su *The Order*, regia di Justin Kurzel, ieri in concorso – e che purtroppo sia molto in linea con i problemi del mondo contemporaneo». Ambientato nel 1983, *The Order* ricostruisce la storia, basata su fatti reali, dell'affermazione in una piccola città dell'Idaho di un gruppo di terroristi suprematisti decisi a scatenare la guerra contro il governo degli Usa: «Il 6 gennaio 2021, davanti a Capitol Hill – spiega il regista – sono stati appesi dei cappi, per ricordare l'immaginaria insurrezione descritta nei *Turner Diaries*, un romanzo Anni 70, molto presente nel film, che ha rappresentato il primo piano generale di terrorismo interno in Usa». Secondo Jude Law *The Order* mostra il modo con cui «il bisogno di famiglia e di comunità faccia sentire le persone al sicuro, a prescindere dalle direzioni che certi gruppi possono prendere. Il razzismo in questo caso mette insieme gli ultimi della società in cerca di un nucleo familiare cui affidarsi». In veste anche di produttore, Law aggiunge che il film andava fatto perché «mostra quanto possa essere facile manipolare i più deboli. Come altri Paesi, l'America è una società divisa. In *The Order* descriviamo un'ideologia pericolosa mostrando come possa germinare soprattutto tra persone vulnerabili».

Alle radici dei conflitti ci sono sempre, con la sete di potere, ragioni politiche ed economiche. E la guerra non è mai la risposta giusta: «In *Campo di Battaglia* – osserva Alessandro Borghi – sono un medico che non vuol far parte dello scempio provocato dal conflitto. È una scelta estrema, provocatoria, ne ho parlato a lungo con Amelio, il mio medico è rimasto imprigionato in un contesto che non gli permette di esprimere se stesso, le sue conoscenze». Per Borghi un'esperienza diversa da tutte quelle vissute finora: «Durante il film ho avuto momenti di commozione, mi sono sentito investito da una grande fiducia e da una grande libertà, ho avuto la sensazione di far parte di un'esperienza cinematografica importante. Che porterò dentro per sempre. Quando è finita sono stato molto triste, non mi accadeva da un sacco di tempo». I rimandi alla cronaca sono inevitabili: «Che cosa mi auguro per il periodo che stiamo attraversando? – riflette – Che qualcuno si prenda la responsabilità di fermare questo genocidio. Biden è andato via ed è arrivata Kamala Harris, ma quando l'ho sentita appoggiare Israele, mi sono cascate le braccia». Il tema del conflitto in Medio Oriente è al centro di tanti titoli in vetrina, quasi un convitato di pietra



Jude Law in "The order" di Justin Kurzel

della rassegna che ospita, insieme a *Why War* in cui Amos Gitai prende spunto dallo scambio di lettere tra Albert Einstein e Sigmund Freud per riflettere sulla «violenza umana di massa che avviene in nome della religione, della razza e della nazionalità»; a *Happy holidays* in cui il regista arabo israeliano Scandar Copti segue le dinamiche di due famiglie, una israeliana e l'altra palestinese, residenti ad Haifa,

suo amore giovanile ma cade nelle grinfie di una ricca signora borghese (una prorompente Rita Hayworth). A Hollywood nel '41 si girava già con il colore, e la fotografia a colori è stata fondamentale per il film. Mamoulian disse che si era ispirato nientemeno che alle cromaticità del Goya e di El Greco, in effetti le scene presentano colori saturi, eccessivi come i sentimenti raccontati. E l'unico Oscar vinto dal



film, successo mondiale e oggetto di innumerevoli riedizioni anche in Italia dopo la guerra, fu per la fotografia. Meravigliò il pubblico soprattutto la spettacolarità delle scene dentro l'arena. Ovviamente il papà di Romina Power aveva come controfigura un vero torero, ma la scelta delle angolazioni fu opera di Budd Boetticher, che sarebbe diventato uno dei più amati registi di western. In una scena di ballo il coreografo è nientemeno che Hermes Pan, il preferito di Fred Astaire che poi in Italia dirigerà nel '65 e '66 i balletti della trasmissione Rai *Studio 1*. Nella colonna sonora si sente per la prima volta l'arpeggio di *Giochi proibiti*, che sarà poi reso famoso dall'omonimo film di René Clement. La scena clou? Forse quando Linda Darnell dialoga con la Madonna, anticipando ciò che farà poi Don Camillo dieci anni dopo. —



degli uomini. Lo so bene perché, da quando ero piccolo, sono stato in mezzo a donne che portavano pesi lasciati dai maschi, le cosiddette vedove bianche. Gli uomini muovono armi contro altri uomini, le donne, per la loro stessa natura, non lo farebbero mai».

Ha scelto due attori, Borghi e Montesi, di solito impegnati in ruoli che ne esaltano la fisicità. Qui sono riflessivi, simbolici. Perché ha voluto proprio loro?

«La mia è stata una scelta controcorrente, quasi contronatura. La sfida era proprio questa, volevo che mostrassero personalità nuove, diverse. Montesi interpreta per la prima volta il personaggio di un borghese, con un accento che non ha mai usato prima. Borghi mette in mostra le sue fragilità, viene da *Suburra* e dalla serie su Siffredi, in genere è molto "macho", qui, invece, è dolce e sottotono, abitato da una malinconia profonda».

Alla tragedia della guerra segue quella dell'epidemia di spagnola. Tornano in mente gli incubi recenti legati alla pandemia.

«La spagnola è arrivata a metà del 1918, attraverso i soldati. Raccontarla era un modo per parlare di una seconda guerra, stavolta giusta, da combattere con la forza della scienza e dell'intelligenza umana, armi che dovrebbero servire sempre a liberare l'umanità dalle malattie, dall'indigenza, dalla fame».

È in corsa per il Leone d'oro. Quanto contano i premi nella vita di un autore?

«Per me gareggiare non ha mai significato nulla. Quello che mi interessa, il mio unico desiderio, è fare film. Farli fino all'ultimo respiro. Il mio unico, vero, premio è il pubblico, la più grande soddisfazione della mia carriera cinematografica l'ho avuta con *Il ladro di bambini*. Non tanto per il riconoscimento, comunque molto importante, ricevuto al Festival di Cannes, quanto per la gioia provata nel vedere le sale dov'era proiettato piene di spettatori. I festival servono a far conoscere i film, e sono importanti per questo, ma i premi vanno dati a chi è giovane, io ho compiuto 80 anni, non ho davanti una carriera da costruire, non ho la bramosia di vincere». —



Amos Gitai presenta "Why War"

«raccontando le contraddizioni socio culturali di una parte e dell'altra». Dal Lido è partito l'appello dell'Associazione Articolo 21 a «illuminare Gaza» siglato dalle associazioni dei giornalisti europei e italiani per «porre fine all'oscuramento del massacro in atto e dare sostegno ai giornalisti palestinesi che ancora tentano di informare su quanto accade nella striscia di Gaza». F. CAP. —

L'INTERVISTA

Nicolas Winding Refn

"Grazie a Dio ero un giovane arrogante il potere non te lo danno, te lo prendi"

Il regista di "Drive": "Non vado mai sul sicuro, voglio cadere nel vuoto"

MARCO CONSOLI
VENEZIA

Una bellissima ragazza entra in una chiesa e va a confessarsi da un prete calvo e tatuato, che scopre come tra i tanti peccati da espiare ci sono anche dei pensieri impuri per una motocicletta. «Quando MV Agusta mi ha contattato per realizzare una pubblicità delle loro moto, gli ho proposto di osare con un cortometraggio, perché gli spot alla gente non interessano più. Ho avuto l'idea di una confessione e ho usato alcuni cliché che riguardano l'Italia per realizzare questo film di otto minuti. Il fatto che per la prima volta il festival di Venezia abbia accolto un progetto simile apre un nuovo spazio per tutti i brand». Nicolas Winding Refn, 54 anni, regista di film di culto come *Drive, Solo Dio perdona* e *Bronson,* parla così di *Beauty is not a Sin*, presentato Fuori concorso a Venezia: un piccolo gioiello di stile costruito attorno al mito della velocità rispetto a cui il suo autore vive un po' una contraddizione. «Mi interessa la velocità come concetto, per esempio la velocità di pensiero, e mi piace vederla rappresentata sullo schermo. Adoro *Un appuntamento*, il corto del 1976 di Claude Lelouch che riprende una corsa in auto la mattina presto per le strade di Parigi, ma non ho la patente, non guido e non sono mai stato su una moto perché mi fa paura - ammette il regista -. Per gli stessi motivi mi piace tutto ciò che ha un'esecuzione frenetica, come la boxe Muay Thai ed è per questo che ho adorato le scene d'azione di *John Wick 4*. Per me Keanu Reeves è un dio».

Alla guida ha dedicato il suo film più celebre, *Drive*. Le piacciono le gare automobilistiche?

«Mi piace la Formula 1, andare ad assistere a un Gran Premio a Jedda quest'anno è stato fantastico, ma per me quella è un'esperienza più uditiva: adoro il rumore dei motori che salendo di giri ti trasmettono quell'idea potente di velocità ed è eccitante ascoltare le auto che ti sfrecciano vicino».

In *Drive* e in questo corto c'è un certo feticismo per gli oggetti: l'auto e la moto. Ci sono altri oggetti che la ossessionano?

«Sono un grande appassionato di giocattoli giapponesi: penso abbia a che fare con il fatto che li vedevo spesso in tv da bambino quando vivevo a New York. Mi affascinano i colori e il design di questi giocattoli e ho passato letteralmente ore a cercarli su Internet e quando sono andato in Giappone».



Nicolas Winding Refn, 54 anni, regista di film di culto, porta il corto pubblicitario "Beauty is not a Sin" fuori concorso a Venezia

Realizzare un cortometraggio commerciale è diverso che girare un film?

«Per me dal punto di vista dello stile o del modo di lavorare non c'è nessuna differenza: lavoro solo quando ho la libertà assoluta. E questo mi consente di trovare limiti dentro me stesso».

A Venezia nei classici è stato presentato anche *Pusher*, il suo primo film, in una versione restaurata che uscirà in Italia questo inverno al cinema con Movies Inspired.

> Mi interessa la velocità come concetto, per esempio la velocità di pensiero, ma non so guidare e ho paura delle moto

«Ho lavorato al restauro di tutti e tre i film della trilogia, ma i sequel sono troppo recenti per essere considerati dal festival dei classici. Quando ho restaurato *Pusher* ho pensato a quanto ero giovane, 24 anni, e grazie a Dio arrogante, perché se non lo sei non riesci ad essere sicuro di te e delle tue decisioni. Ho pensato anche che sono stato fortunato: senza quel film non sarei qui oggi. Non ho avuto neanche il tempo di essere terrorizzato sul set, abbiamo girato in grande velocità, ma è un film che ho realizzato senza sapere bene come fare, come quando i Ramones hanno inciso il loro primo album. D'altra parte ero appena stato buttato fuori dalla scuola di recitazione e avevo lasciato la scuola di cinema».

Qual è stata la lezione più grande che ha imparato dopo allora?

«Ho imparato molto presto che nessuno è disposto a darti il potere, il potere è qualcosa che devi conquistarti e quando ce l'hai non lo devi lasciarlo andare ma usarlo per manipolare tutto in tuo favore: parte dell'arte cinematografica è approfittare delle opportunità che ti capitano nel modo migliore possibile. La cosa più importante poi è non ripetersi, in una carriera ci sono alti e bassi ma se fai qualcosa di originale nessuno ti può criticare. Certo può essere difficile non rifare ciò che hai già fatto, perché se fai qualcosa che conosci già ti senti sicuro, ma io non voglio stare al sicuro, voglio lavorare mentre cado nel vuoto». —

LA RECENSIONE

La Storia in primo piano

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH



Dopo tante storie giocate sul privato, ecco arrivare film che riportano in primo piano la Storia nella sua espressione più distruttiva e incontrollabile. Al pari di *Uomini contro* di Francesco Rosi e *Torneranno a fiorire i prati* di Ermanno Olmi, il *Campo di battaglia* di Gianni Amelio è quello della I Guerra, ma non nelle trincee, bensì in un ospedale militare del Friuli dove l'ufficiale medico Gabriel Montesi si dimostra inflessibile contro i soldati che si auto-feriscono sperando di essere riformati; mentre il collega Alessandro Borghi segretamente li aiuta. Il film ruota sulle loro opposte concezioni della guerra come dovere patriottico e come inutile strage, tuttavia la dialettica resta sulla carta e l'intensità del carattere di Borghi si deve più alla sua interpretazione che al copione.



Il campo di battaglia di *The Order* è fra le foreste dell'Idaho, dove nel 1983 un gruppetto di suprematisti pianifica di restituire l'America ai bianchi ricorrendo a metodi insurrezionali. Sulla base del libro inchiesta *The Silent Brotherhood*, l'australiano Justin Kurzel costruisce in un efficace stile di thriller politico la caccia ai neonazi da parte di un agente dell'FBI (un eccellente Jude Law candidabile alla Volpi, in foto). Tuttavia siccome gli eventi narrati sono veri e copie del romanzo vangelo del gruppo, *The Turner Diaries,* sono state trovate a terra dopo l'assalto del Campidoglio, si esce pensando che l'idea di una guerra civile aleggiante sulle prossime elezioni non è così peregrina.

Il rimedio? Nello scambio epistolare fra Freud e Einstein che è il momento clou di *Why the War* di Amos Gitai, alla domanda del fisico «C'è un modo per liberare gli uomini dalla guerra?», lo psicoanalista replica che l'unica speranza di sopprimere l'aggressività umana è promuovere l'evoluzione civile. —

1° SETTEMBRE 2024 – SUMMER EDITION

Specchio

n. 182

A CURA DI
FRANCESCA SFORZA

CONTATTO
www.lastampa.it/specchio

ANDREA BOZZO

Quando scappi inizia una storia della quale non conosci la fine, ma solo l'inizio
Perché non si fugge e basta, si fugge da qualcosa, e quel qualcosa te lo ritrovi sempre

In fuga da chi ci tiene stretti

SANDRO BONVISSUTO

IV
Tarnow e la memoria del popolo rom
EVANGELISTA E ZOPPELLARO

VI
Lea Garofalo e il coraggio di una madre
GIANLUIGI NUZZI

IX
Gilbert&George Due persone in un artista
MANUELA GANDINI



X
Carlo e le curve prese come un rettilineo
ANDREA DI STEFANO

XI
Christine Macel "La moda nei musei è un successo"
ALAIN ELKANN

Il film



Papillon (1973)
Il film (molti i remake) è basato sul romanzo omonimo di Henri Charrière. Narra la storia di un condannato ai lavori forzati che tenta la fuga dalla famigerata colonia penale dell'Isola del diavolo, nella Guyana francese



Fuga da Alcatraz (1979)
Il film, girato nella prigione di Alcatraz 15 anni dopo la sua chiusura permanente, si basa sul libro di J. Campbell Bruce e descrive la vera storia dell'evasione di tre detenuti, avvenuta nella notte dell'11 giugno 1962



Fuga per la vittoria (1981)
Kiev, 1942: storia della partita tra calciatori di Dynamo e Lokomotiv e ufficiali della Luftwaffe

in fuga da/ I guinzagl

Quando vedo un individuo che corre mi viene in mente subito che stia scappando Magari la gente si allontana anche a passeggio

Chi fugge va rispettato proprio come il sonnambulo incontrato di notte sul pianerottolo del condominio

Ci sono due tipi di fughe: una che si origina da cose visibili e pericolose, un'altra che parte da ciò che non si vede

SANDRO BONVISSUTO



Se penso alla fuga immagino una persona che corre, per questo quando vedo un individuo che corre mi viene in mente subito che stia scappando. Magari la gente si allontana anche a passeggio. Anzi sicuramente è così. La maggior parte delle fughe saranno senz'altro realizzate con la massima calma e pacatezza. Però a me tutta questa tranquillità non mi fa pensare subito ad una fuga. La corsa sì, invece.

Non intendo la corsa borghese del runner moderno, regolamentata e simbolica, con le cuffiette e l'orologio che misura i parametri, ma quella forsennata di chi è terrorizzato, con gli effetti personali che gli cadono dalle tasche del giacchetto, o dalla borsa, i mocassini ai piedi, e gli altri indumenti tutti egualmente inadatti a correre. E quando vedo una scena del genere, per un po' guardo il fuggitivo, nel suo gesto pieno di quell'impulso violento. Si tratta di un gesto pubblico, teatrale. E poi subito dopo mi volto nella direzione opposta cercare ciò da cui quella persona sta scappando. E non sempre si tratta di qualcosa di visibile e riconoscibile come orrendo o pericoloso. Spesso la necessità di quella folle corsa dimora esclusivamente in chi la fa, nasce nella sua coscienza che pure la mantiene segreta agli sguardi della gente.

Credo sarebbe bene per tutti quanti non impedire o interrompere un'iniziativa del genere; chi fugge va rispettato come il sonnambulo incontrato di notte sul pianerottolo del condominio.

C'è fuga e fuga

Quindi ci sono due tipi di fughe: una che si origina da cose visibili e pericolose, un'altra che parte da ciò che non si vede, niente che in quel momento possa avere qualche forma di legame con le circostanze che giustificherebbero quel gesto. La prima fuga è comprensibile, e chiunque fra noi scapperebbe se messo nella medesima situazione.

Il secondo tipo di fuga è invece del tutto indecifrabile. Ciò nonostante anche per questo vale la stessa conclusione raggiunta prima: ognuno di noi farebbe lo stesso se messo nella medesima situazione, che però non conosciamo. Perché la fuga è una cosa umana, una delle ultime circostanze nelle quali è possibile riconoscersi come uguali fra simili. Il gesto di fuggire è il più ecumenico che esista al giorno d'oggi. Per motivi legati ai valori del periodo storico in corso è possibile che alla fuga venga attribuito un senso positivo o negativo, ma sono cose che riguardano la morale comune, in quanto la fuga non ha nessun valore etico intrinseco, la fuga è uno strumento, come una chiave inglese, e dipende da l'uso che se ne fa. C'è chi combatte, chi si arrende.

E poi c'è chi fugge. Si tratta della terza via, quella dell'evaso, del disertore, del fuggiasco, del renitente, del rinnegato, del contumace, del profugo. Categorie dell'umano vecchie come il mondo, che è necessario contemplare sempre.

La lezione di Walter Benjamin

È un errore pensare che sia un'anomalia vedere qualcuno che scappa, per cui non è giustificato nessuno stupore davanti a chi fugge. L'accoglienza incondizionata dell'altro non è aprire la porta agli amici che ci vengono a trovare a cena con diverse bottiglie di vino buono, l'accoglienza incondizionata dell'altro è saper accettare qualcuno che fugge. Differentemente dal suicidio, che è l'unica vera fuga a sfondo privato, lo scappare ordinario, per come lo intendiamo qui, è la fermata prima dell'altro gesto estremo e definitivo. Come ci ha insegnato con la sua stessa vita, prima ancora che con la sua opera, Walter Benjamin, che prima fugge e poi si uccide, mostrando la radicale differenza di qualità che esiste fra le due cose.

Certo è che la fuga non rappresenta mai la risposta alle circostanze che la determinano, è una risposta di altro genere, completamente al di fuori di quanto fosse pensabile. Anche per il soggetto stesso. Che dopo non trova certo risolto ciò che prima l'aveva fatto fuggire. Anzi. Se lo porta appresso.

Effetti collaterali

Questa è l'unica controindicazione della fuga. Una specie di effetto col-

L'autore



Sandro Bonvissuto è nato il 1 giugno del 1970 a Roma; e qui vive, legge e scrive. Laureato in filosofia alla Sapienza, da anni lavora come cameriere in una trattoria romana. Ha pubblicato diversi libri, ultimo dei quali, in ordine di tempo" il romanzo "La gioia fa parecchio rumore" (Einaudi) dato alle stampe nel 2020





Thelma e Louise (1991)
Diretto da Ridley Scott e interpretato da Susan Sarandon e Geena Davis, il film che vinse l'Oscar per la sceneggiatura racconta la pazza fuga in Messico di due amiche che hanno ucciso un uomo per legittima difesa



Io capitano (2023)
Seydou e Moussa, due adolescenti senegalesi, lasciano Dakar per raggiungere l'Italia e sfuggire alla miseria. Attraversano il Mali e giunti in Niger affrontano il deserto sino in Libia, sognando la traversata del mare

i che non si spezzano



GETTYIMAGES/WESTEND61

laterale. Puoi fuggire da qualcuno, oppure da un posto, ma devi sapere che qualunque cosa sia a spingerti altrove, questa verrà con te, perché fa parte del gesto che stai ponendo in essere.

Dal momento che non si fugge e basta, si fugge da qualcosa. E inevitabilmente quel qualcosa te lo ritrovi nella fuga stessa. È inevitabile. Non stai partendo verso una destinazione precisa, stai scappando da una circostanza precisa. E qualunque cosa sia verrà con te ovunque ti condurrà quel cammino. È così. Quando scappi è una storia della quale non conosci la fine, ma solo l'inizio. Il punto di fuga parte da un punto, lo dice la definizione stessa, ogni via di fuga comincia da un'origine e se la porta con sé. Per questo la vita è fatta sempre da ciò che fai ma in qualche maniera anche da ciò che hai deciso di non fare.

> Quando scappi è una storia della quale non conosci la fine, ma solo l'inizio. Il punto di fuga parte da un punto, lo dice la definizione stessa, ogni via di fuga inizia da un'origine e se la porta con sé

Melodie

La spiegazione più convincente di come funziona la fuga, ce l'ha mirabilmente offerta Johann Sebastian Bach, uno dei più grandi geni della musica classica di tutti tempi, enorme conoscitore della tradizione compositiva tedesca e italiana, organista e polistrumentista.

Nella produzione del musicista tedesco è chiaro come la fuga sia una forma di composizione a più voci, nella quale, alla melodia principale, ne corrisponde poi un'altra (o più d'una) per contrappunto, e cioè in risposta alla prima, in modo quasi imitativo, in forza di canoni che potremmo definire matematici. Si combina una nota con l'altra per opposizione. Ad un tema dato, se ne accoppia un altro, ma nel segno del primo; l'argomento viene esposto nel soggetto, e la risposta viene costruita proprio a partire da questo, sugli intervalli che già esistono fra le note, tipo tonica e dominante. L'ascolto dei due volumi del *Clavicembalo ben temperato*, o se preferite della *Toccata e Fuga in Re Minore*, possono spiegare cosa sia la fuga meglio di mille parole.

Istinto animale

E anche il mondo animale mi ha permesso di comprendere come nella fuga esista un legame interno che mantiene il fuggire agganciato a ciò da cui si fugge: tempo addietro stavo fuori città, e arrivai al limitare di un bosco; era una selva che si sviluppava verso il basso, in una vallata completamene rivestita di alberi e altre piante, e che nascondeva in fondo il corso di un piccolo fiume, e che separava due alture dove dei piccoli paesi si guardavano fra loro. Avevo con me il cane di famiglia, un segugio selvaggio e veloce come il vento, con gli occhi diversi che tradivano l'esistenza di una doppia natura all'interno del medesimo essere. Sembrava tranquillo e in una piccola radura decisi di liberarlo dal guinzaglio. Appena sganciato è partito come un missile, si è gettato nel bosco, ed è sparito in un secondo, inghiottito da quel mondo del quale era figlio.

L'attesa

Io rimasi nella piccola radura con il guinzaglio in mano. Attorno a me c'era un silenzio incredibile, ed il bosco sembrava chiuso come il sipario di un teatro quando lo spettacolo è finito. Sapevo che il cane era lì da qualche parte, e lo chiamai a lungo, ero certo che mi sentisse, perché l'eco faceva rimbombare il suo nome e i miei fischi fino in fondo alla valle. Poi sentii qualcosa muoversi all'interno della macchia, e delle voci: si trattava di due vecchietti che erano andati a funghi. Chiesi loro se avessero visto il segugio e mi risposero di no. Mi dissero invece che il bosco era pieno di animali selvatici, in particolare di cinghiali, molto pericolosi per i cani. Spiegai che il mio in realtà era scappato di sua iniziativa, e uno dei due mi disse allora di non preoccuparmi, di rimanere esattamente nel posto dove l'avevo liberato, e che il cane sarebbe tornato lì. Loro se ne andarono, il cane effettivamente tornò all'imbrunire, proprio in quel punto. E mi riempì di baci.

Per quanto avesse desiderato correre lontano nel suo elemento, non si era rotto il legame con ciò da cui era fuggito. —

> Puoi fuggire da qualcuno, oppure da un posto, ma devi sapere che qualunque cosa sia a spingerti altrove, questa verrà con te

> Ascolti Bach e capisci come la fuga sia una composizione a più voci in cui alla melodia principale, ne corrisponde poi un'altra per contrappunto

> Quando il mio cane scappò nel bosco lo aspettai e all'imbrunire tornò: non si era rotto il legame con ciò da cui era fuggito

il reportage

Tarnów, Polonia



Perseguitati Ancora negli Anni '60 mentre gli stanziali erano premiati e inclusi nelle parate militari sovietiche, gli altri venivano sempre più stigmatizzati a causa di uno stile di vita ritenuto "problematico"

Nel mondo sono pochi gli uffici pubblici in cui si erge O styago le romengo, la bandiera internazionale del popolo dei rom

Vederla è ancor più raro in questa parte di mondo, la Galizia, in cui da secoli si susseguono violenze sulle minoranze e anche genocidi

L'antropologo Adam Bartosz lavorò con i rom come fabbro, e capì che questo patrimonio culturale non poteva finire disperso

Il Ghetto e la memoria del popolo rom

JOSHUA EVANGELISTA E SIMONE ZOPPELLARO

Tra le vie dell'ex ghetto di Tarnów un gruppo di donne rom sono sedute a chiacchierare accanto ai ruderi della vecchia sinagoga. A pochi metri, sopra gli uffici del Comitato per la tutela della cultura ebraica, sventola una bandiera formata da due strisce orizzontali, la superiore azzurra e l'inferiore verde, con al centro una ruota raggiata rossa. È la stessa in tutto il mondo, rappresenta l'eterno migrare del popolo rom, tra il cielo blu e i cambi verdi. Nel mondo sono pochi gli uffici pubblici in cui si erge O styago le romengo, la bandiera adottata dal Congresso mondiale dei rom. Ancora più rara è in questa parte di mondo, la Galizia, in cui da secoli si susseguono ciclicamente violenze contro le minoranze, a volte persino genocidi.

Se oggi la memoria rom e quella ebraica si intersecano e resistono all'oblio, in una delle città più martoriate dalla furia nazista durante la Seconda guerra mondiale, lo si deve grosso modo all'ostinazione di una sola persona. Quando studiava antropologia alla prestigiosa Università Jagellonica di Cracovia, Adam Bartosz sognava di fare ricerca sul campo in qualche terra esotica, magari in Sud America. Eppure l'esotismo lo trovò sotto casa, nella Polonia socialista. Era il 1967. L'università aveva finanziato uno studio sull'evoluzione delle antiche professioni nel sud del Paese, ma le ricerche si erano interrotte quando si trattò di conoscere le origini dei ferrai.

> Se oggi la memoria rom e quella ebraica si intersecano e resistono all'oblio, in una delle città più martoriate dalla furia nazista nella Seconda guerra mondiale, lo si deve all'ostinazione di una sola persona

Erano quasi tutti rom, una popolazione verso la quale, fino ad allora, non c'era stato alcun interesse accademico.

Del resto, nel 1952 il Comitato centrale del Partito polacco dei lavoratori uniti aveva adottato una legge intitolata "Sull'aiutare la popolazione zingara ad adattarsi alla vita sedentaria" con il chiaro obiettivo di rendere "produttivi" questi viandanti che non sottostavano alle leggi dello stato. Ma era servito a poco, così nel 1964 le autorità iniziarono a ricorrere alla forza e alla repressione per debellare la vita nomade. Mentre gli stanziali erano premiati per la loro laboriosità e inclusi nelle parate militari in cui si celebrava la rivoluzione sovietica, gli altri venivano sempre più stigmatizzati a causa di uno stile di vita ritenuto "problematico".

Tuttavia, per Adam non fu difficile avvicinarli. Sfruttando le sue competenze acquisite a scuola, dove aveva frequentato un corso da fabbro, iniziò il suo lavoro di ricerca etnografica limitandosi a lavorare il ferro insieme a loro. Mese dopo mese, anno dopo anno, Adam riuscì a conquistare la fiducia delle famiglie nomadi polacche, fino a diventare il massimo esperto delle dinamiche economiche che governavano la loro vita comunitaria. Una volta assunto dal museo regionale di Tarnów, Adam capì che questo patrimonio culturale non poteva essere disperso. Iniziò ad acquistare carri di inizio secolo, fotografie, stemmi e statue e nel 1990 la sua collezione etnografica divenne la prima mostra permanente al mondo dedicata interamente alla vita e alla cultura delle popolazioni rom. Fu un successo incredibile, da ogni parte del globo giungevano a Tarnów per vedere le meraviglie raccolte da quell'originale signore con la barba folta e l'inseparabile borsalino a coprire la testa. Per la prima volta, la memoria dei rom polacchi – il 70% dei 50 mila che vivevano in Polonia era stato sterminato durante la Seconda guerra mondiale – aveva un luogo per essere conservata. E non in una città come un'altra.

Prima della Shoah, infatti, Tarnów era abitata da circa 25.000 ebrei, metà della popolazione totale. Erano arrivati nel XV secolo e in poco tempo erano diventati elementi portanti nel tessuto comunitario della città, uno snodo fondamentale lungo la via che collegava Cracovia a Leopoli. La comunità ebraica era diversificata e includeva sia chassidici religiosi che sionisti secolari. C'erano industriali, farmacisti, notai e tanti artigiani specializzati nella produzione di indumenti e cappelli. I tedeschi arrivarono in città l'8 settembre 1939 e il giorno dopo iniziò la persecuzione. Le sinagoghe furono bruciate e nel giugno del 1942 circa 13.500 ebrei vennero inviati al centro di sterminio di Bełżec. Tanti altri vennero massacrati dalle SS e la polizia tedesca per strada, nei mercati, nel cimitero e nei boschi. Le repressioni continuarono fino all'autunno successivo, quando i residenti del ghetto furono sottoposti a


L'antropologo Adam Bartosz con la figlia Magdalena


Musicisti rom improvvisano un piccolo concerto di musica tradizionale


Prima della Shoah Tarnów era abitata da circa 25.000 ebrei, metà della popolazione locale

una "selektion" attraverso la quale gran parte di loro continuò a essere deportata. Oggi della vecchia sinagoga di Tarnów è rimasta solo la bimah, il pulpito, che troneggia al centro della strada Zydowska. Dagli Stati Uniti e dal resto del mondo, ogni anno decine di discendenti delle vittime giungono in città per visitare l'infinito cimitero, dove si è riusciti a dare un nome a circa la metà degli undicimila sepolti.

Come per la memoria dei rom, anche per quella degli ebrei molto si deve alla dedizione di Adam Bartosz. «Non sono rom e non sono ebreo, eppure la storia della mia famiglia è così connessa alle sofferenze dei popoli che hanno vissuto questi luoghi», ci racconta appoggiato a un carro colorato che ha acquisito tanti anni fa da una famiglia rom. La sua collezione, che ora include più di cinquemila elementi, si dispiega dentro e fuori una elegante casa padronale del XVIII secolo, corredata da un antico granaio e un ampio giardino, dove ci riceve nel suo inconfondibile look. «Come tanti polacchi, ebrei e non, anche i miei genitori nel 1940 furono deportati dai sovietici in Siberia. Riuscirono a sopravvivere e poi, quando Stalin decise di formare un esercito polacco fantoccio, furono rimandati indietro. In Ucraina scamparono miracolosamente ai pogrom della Volinia perpetrati dai nazionalisti ucraini, che portarono all'uccisione di 100 mila polacchi. Da nullatenenti giunsero al confine con la Germania, dove nacqui io».

Oggi Adam ha 77 anni ed è in pensione dopo essere stato per 32 anni il direttore del Museo regionale di Tarnów, ma continua a essere l'anima del lavoro di documentazione della memoria multiculturale della città. Lo scorso anno ha ricevuto la cittadinanza onoraria per la sua attività di divulgazione delle culture ebraiche e rom. Ma non tutti lo amano. I consiglieri del partito di estrema destra Diritto e Giustizia, che per tanti anni ha governato la Polonia, hanno votato contro la risoluzione, ritenendo Adam un personaggio divisivo. Del resto, quest'area è una roccaforte di Diritto e Giustizia e le popolazioni rom continuano a subire discriminazioni. «Ma sicuramente vivono meglio ora rispetto ai tempi del socialismo», spiega Adam. «Molti di loro si erano trasferiti in Inghilterra e sono tornati solo negli ultimi anni. La maggior parte è integrata, ci sono molti matrimoni misti. Eppure si sentono ancora discriminati, anche se è difficile spiegare il perché».

Come l'antiziganismo, anche l'antisemitismo non è cessato con la fine della Seconda guerra mondiale. Gli ebrei che tornarono a Tarnów trovarono le proprie case occupate da contadini i cui villaggi erano stati a loro volta distrutti dai nazisti. Molti lasciarono la Polonia alla volta della Palestina e a Tarnów ne rimasero solo, che dopo il 1968 si ridussero a 5 o 6 famiglie. Come un déjà-vu del 1943, quando Tarnów fu dichiarata dai nazisti "libera dagli ebrei" (judenrein), nel 1993 i registri cittadini segnalarono la morte dell'ultimo ebreo. «Fece molto clamore, ricordo che i giornali dissero che era morta la Torah» , racconta Adam.

Oggi, 31 anni dopo, l'ebraismo è tornato a Tarnów attraverso una persona convertita. Si chiama Magdalena Michal Bartosz, ha 48 anni e, come si può facilmente intuire, è la figlia di Adam. «Mi sono appassionata alla cultura ebraica accompagnando mio padre su e giù per la Galizia, alla ricerca di cimiteri ebraici abbandonati e altri luoghi della memoria. Poi nel '92 ho conosciuto l'ultimo ebreo della città. Ma la mia conversione è dovuta a un percorso spirituale personale. Inoltre, ho scoperto che mia madre aveva radici ebraiche». Magda e Adam fanno parte del Comitato per la tutela della cultura ebraica e continuano la loro lotta contro il tempo per salvare dall'oblio l'eredità ebraica e quella rom. —

Vita da nomadi

1

Deportati
Il 70% dei 50 mila rom che vivevano in Polonia era stato sterminato dai nazisti durante la Seconda guerra mondiale (Tarnow fu invasa dai tedeschi l'8 settembre 1939): sterminati come 13.500 ebrei che nel giugno del 1942 vennero inviati da Tarnow al campo di Bełżec

2

Perseguitati
Nel 1952 il Comitato centrale del Partito polacco dei lavoratori uniti adottò una legge intitolata "Sull'aiutare la popolazione zingara ad adattarsi alla vita sedentaria". Obiettivo rendere "produttivi" questi viandanti che non sottostavano alle leggi dello Stato

3

La repressione
Quella legge era servita a poco. Così nel 1964 le autorità iniziarono a ricorrere alla forza e alla repressione per debellare la vita nomade: una vita, oggi patrimonio culturale, ricordata nel Museo voluto dall'antropologo Adam Bartosz

i grandi gialli

Il coraggio di Lea "Parlo per amore di mia figlia Denise"

Lea Garofalo collaborò con la magistratura e venne bruciata dalle 'ndrine

GIANLUIGI NUZZI

La lupara bianca disegna al nord la sagoma incerta di Lea Garofalo, 35 anni, bruciata e sepolta poco lontano da un casolare sfasciato a due passi da Monza, nella ricca e opulenta Brianza. Lei era cresciuta ad 'ndrangheta e morte a Petilia Policastro, un presepe di case sulle colline sopra Crotone, terra di faide e conti regolati in fretta. Terra di vendette e silenzi, intrecci che soffocano la vita di Lea già dal primo anno di età, con il padre rimasto freddato in un agguato. Lei va piano piano dalla parte dello Stato, da quando scopre che l'uomo che amava dai sedici anni in realtà le ha mentito, è uguale a tutti gli altri, con la pistola infilata nei pantaloni. Ci arriva nel 2002 a diventare collaboratrice di giustizia, stremata da una vita scandita dalla provvisorietà assoluta per te e chi metti al mondo. Come la sua piccola Denise che lei vuole proteggere a ogni costo. Così va sotto protezione, tre anni dopo le ammazzano il fratello e lì ha la conferma che sarà tutto difficile se non impossibile.

Una storia che diventa tragedia per sette anni di battaglie e dolori e traslochi e addii che Denise svela su RaiTre nel 2011: «Una volta cambiammo città perché mia madre, andando a cambiare le gomme dell'auto, aveva incontrato occasionalmente un cugino». Ma è una sfida troppo ardua, una instabilità difficile da vivere. Lea non vede i cambiamenti sperati, non percepisce lo Stato vicino e così nel 2009 esce dal programma di protezione. «All'inizio era convinta della scelta di collaborare. Credeva nella giustizia, di poter mettere a posto le cose. Però a volte si chiedeva "chi me l'ha fatto fare?"». Già chi gliel'aveva fatto fare? Madre e figlia tornano in Calabria e tutto procede in una normalità apparente. Perché Lea è squattrinata, dorme in auto, lascia Denise al suo ex compagno. Poi tutto precipita. Un giorno un finto tecnico si infila in casa dove si erano trasferite e l'aggredisce ma lei si salva e decide di trasferirsi a Milano. Alla vigilia di Natale del 2009 viene sequestrata vicino al cimitero Monumentale come se fossimo in un qualsiasi paese della Calabria più inaccessibile. E viene torturata e uccisa in una vasca di acido muriatico.

La storia di Lea Garofalo diventa più di un esempio, assurge a simbolo nella lotta alla 'ndrangheta. A spiegarne i motivi aiuta Antonio Nicaso, uno degli studiosi più esperti di questa consorteria mafiosa: «È emblematica in quanto sono pochissime le donne – afferma – che sono riuscite a ribellarsi alle logiche ancestrali della 'ndrangheta, un'organizzazione criminale che ha una struttura familistica, in cui il vincolo mafioso e quello biologico spesso coincidono. Ribellarsi nella 'ndrangheta significa tradire il proprio sangue. Nelle mafie l'unica risposta accettabile è quella affermativa. Le poche ma importanti donne che finora hanno deciso di collaborare con lo Stato hanno avuto il coraggio di dire no, mettendo in discussione logiche patriarcali e familistiche, come per esempio, in molti casi, l'impossibilità di amare e di lavorare, due componenti che secondo Freud sottendono alla salute psicologica degli individui. Hanno dimostrato di avere coraggio, ripudiando la loro stessa famiglia. Lo hanno fatto per amore, ma anche per un desiderio insopprimibile di autodeterminazione con una particolarità nel caso della Garofalo rilevante». Quale? «È una storia emblematica perché Lea Garofalo per il suo tradimento è stata giustiziata a Milano, dove la 'ndrangheta ha riprodotto i suoi modelli comportamentali e organizzativi. Ho sempre pensato alla Garofalo come a una donna stretta tra due fuochi. Quello della famiglia in cui è nata e quello della famiglia dell'uomo che ha sposato. Per amore della figlia, ha deciso di mettere in discussione precetti antichi che impongono la subalternità delle donne, in un mondo in cui si respira odio sin dall'infanzia e in cui si viene addestrati ad accettare il condizionamento familiare anche nelle scelte più intime come fidanzamenti e matrimoni». Del resto per questa donna non deve esser stato facile tradire il proprio sangue. Sono tante e rimangono troppe le madri, mogli, sorelle, figlie di boss che vivono impregnate nella cultura mafiosa e non riescono ad affrancarsi da un mondo in cui viene chiesto a tutti di comportarsi da uomini, ovvero di obbedire e di tenersi tutto dentro.

In realtà, figure femminili che abbiano imitato le scelte della Garofalo sono davvero poche, pochissime. Ci sono, quelle che si ribellano ma sono davvero un numero esiguo, non più di dodici in tutto. La speranza? Tutte si sono pentite negli ultimi 15 anni; un segno di cambiamento, seppur assai più lento di quanto vorremo. «Se un uomo decide di saltare il fosso – aggiunge Nicaso –, finisce per mandare altri mafiosi in carcere, ma se una donna si ribella, le fondamenta dell'organizzazione criminali iniziano a vacillare. Le mafie sono monosessuali per definizione, le donne non vi possono accedere, anche se hanno un ruolo fondamentale nella creazione e perpetuazione dei miti. Sono le donne a trasmettere i valori del silenzio, dell'obbedienza, della fedeltà. Senza le donne sarebbe difficile immaginare un'organizzazione che da oltre 160 anni coniuga abilmente tradizione e innovazione. Gli uomini si nutrono dei miti della tradizione, anche se a comandare sono in pochi, ad obbedire in tanti. La logica che prevale è quella del rispetto e dell'onore. L'onore viene usato per giustificare la coesione interna e per punire chi la mette in discussione con pratiche inaccettabili, come appunto quelle della collaborazione con investigatori e magistrati». Ma come sono queste donne che collaborano con i magistrati contro le 'ndrine? «Sono molto più determinate e risolute degli uomini – spiega il sostituto procuratore di Catanzaro, Anna Maria Frustaci –. Ricordo la figura di una collaboratrice di origini italiane, cresciuta in Venezuela, in un contesto criminale in cui fin dalla tenera età le era stato insegnato di fare da traduttrice e da mediatrice tra i broker del narcotraffico italo – venezuelani. Si presentò a rendere l'interrogatorio in carcere, indossando un abito distinto e mi disse che era la divisa che aveva indossato nel suo primo giorno di lavoro, perché qualche settimana prima del suo arresto per reati di narcotraffico, era stata assunta in un importante esercizio commerciale, intraprendendo per la prima volta un lavoro onesto che le aveva fatto apprezzare la bellezza della libertà. Voleva dimostrarmi la serietà della sua scelta, per riavere con sé la figlia e assicurarle un futuro diverso dal suo».

E allora c'è da chiedersi come cambia la donna che invece rimane nell'organizzazione: «Nelle mafie non esiste emancipazione – sottolinea Nicaso –. È un ossimoro rispetto a concetti come onore e violenza maschilista che presuppongono anche il controllo dei corpi. L'idea di mafioso è connaturata con il concetto di forza fisica. Ma oggi, in un momento in cui si fa meno uso della violenza, le donne cominciano ad acquisire un ruolo sempre più importante nella gestione della famiglia e dei suoi interessi. Le donne all'interno delle mafie esercitano un potere che non si percepisce fisicamente, ma è deter-

La vicenda

1

Nata a Petilia Policastro il 24 aprile 1974, Lea Garofalo ha deposto sulle faide tra la sua famiglia e quella del marito. Sotto protezione con la figlia dal 2002, la protezione le viene revocata nel 2006 e ridata nel 2007

2

Nell'aprile 2009 Lea rinuncia alla protezione. Scrive al Capo dello Stato, denuncia di avere avuto aiuti legali ed economici carenti. Va a vivere a Campobasso con la figlia, ma già il 5 maggio sfugge di poco a un agguato



Lea Garofalo

3

Il 24 novembre 2009 l'ex compagno, Carlo Cosco, attira Lea a Milano con la scusa di parlare del destino della loro figlia, Denise. Ma è una trappola: Lea viene condotta in un appartamento e uccisa da Carlo e i suoi complici

4

Il corpo di Lea vine portato in un'area di San Fruttuoso, un quartiere di Monza, dove verrà dato alle fiamme: un fuoco che verrà fatto ardere per tre giorni, fino alla completa distruzione di ogni frammento





Il libro
Edito da Mondadori il libro scritto da Annamaria Frustaci, pubblico ministero a Catanzaro, racconta lai ragazzi a storia di una bambina calabrese decisa a stare dalla parte della giustizia



minante nella perpetuazione di metodi e costumi, valori e tradizioni. Se è l'uomo d'onore a dettare la linea etica e culturale del proprio nucleo familiare, in quanto capofamiglia, è poi di fatto la donna a declinarla in insegnamenti e metodi educativi specifici e quotidiani, che costituiscono il vero e proprio apprendistato mafioso e criminale dei figli. Figure come quella di Ninetta Bagarella, moglie di Totò Riina, o di Antonina Brusca, madre di Giovanni, hanno rappresentato un punto di riferimento importante per la carriera criminale dei propri figli, di cui hanno continuato a seguire i passi e prendere le difese anche quando essi erano ormai affermati boss». Fa eco la pm Frustaci: «Le donne, a differenza degli uomini, non rincorrono il potere mafioso: non ricercano ruoli apicali e non ambiscono a percorrere la carriera criminale. Quando si trovano a rivestire ruoli di potere all'interno delle consorterie è a seguito di fatti accidentali che ne hanno determinano l'ascesa. Oggi però le figlie dei boss frequentano l'università, diventano figure manageriali, professioniste in carriera, entrano nelle stanze del potere, quelle in cui vengono prese le decisioni. E questo è un importante fattore culturale, che sortirà inevitabilmente degli effetti in futuro, sull'evoluzione dei sistemi criminali». —

"

Lontane dal ruolo di sottomesse, le donne hanno custodito e trasmesso "i valori" della cultura mafiosa

Come nel caso di Saman Abbas ci sono madri che hanno tradito le figlie per proteggere l'onore



Anna Maria Frustaci

"Le donne delle cosche cambiano Si danno al riciclaggio e ai delitti e oggi in tre stanno al 41 bis"

Dottoressa Frustaci, pubblico ministero a Catanzaro, da anni impegnata nella lotta alla 'ndrangheta, quali sono le differenze tra figure maschili e femminili nelle 'ndrine?
«Le donne non partecipano ai riti di affiliazione, non ricevono cariche e doti, né vi sono nomi femminili che compaiono nelle c.d. copiate. Una seconda differenza – che negli ultimi anni sta mutando – è il maggiore coinvolgimento delle figure femminili in condotte di riciclaggio e reimpiego di proventi illeciti, o nella gestione del patrimonio e delle attività economiche ed imprenditoriali della cosca, più che in condotte decisorie».
Come è cambiato il ruolo della donna nell'ultimi cinquant'anni?
«Ben lontane dal ruolo di sottomesse che si vorrebbe attribuire loro, le donne hanno sempre custodito e trasmesso "i valori" su cui poggia la cultura mafiosa (l'onore ed il rispetto nell'accezione 'ndranghetista del termine, in senso di appartenenza, la mutua assistenza tra affiliati e l'omertà). Va detto però che, al di là dei ruoli tradizionali connessi all'educazione familiare e alle intestazioni fittizie di beni, o si assiste ad un mutamento epocale del ruolo femminile. In primo luogo, ci son tre donne calabresi sottoposte al 41 bis. Si tratta di Aurora Spanò (al vertice della cosca Bellocco di San Ferdinando), di Teresa Gallico (reggente della 'ndrina Gallico di Palmi) e di Nella Serpa (reggente dell'omonima cosca consorteria di Paola). Hanno incarnato il ruolo di vertice delle cosche di riferimento, impartendo ordini e direttive e finanche, come nel caso di Nella Serpa, programmando omicidi per vendicare i congiunti caduti in una faida».
Sono coinvolte in assassini?
«Ci sono tre donne calabresi condannate all'ergastolo in relazione a gravissimi fatti di sangue aggravati dal metodo mafioso: la stessa Serpa, condannata per due omicidi ordinati per vendicare la morte del fratello Pietro; Iacopetta Giuseppina (moglie del defunto Nato Patania, coinvolta – per vendicare la morte del marito – nella faida tra i Patania di Stefanaconi, alleati dei Mancuso, ed il clan dei Piscopisani); Rosaria Mancuso, condannata in appello per l'omicidio di Matteo Vinci, fatto esplodere con un'autobomba nel territorio di Limbadi».
Le donne nella 'ndrangheta, sono diverse da quelle in Cosa nostra e nella camorra?
«Nella camorra, la presenza di una struttura associativa non organizzata su base strettamente familiare, ha fatto sì che ci fossero figure femminili di rilievo criminale fin dai primi anni '70, come Pupetta Maresca, Rosetta Cutolo e altre, mentre le donne di 'ndrangheta – così come le donne di Cosa nostra – storicamente hanno avuto un ruolo cruciale nel nucleo domestico, come consigliere e custodi dei valori mafiosi e si sono trovate a rivestire dei ruoli apicali solo per fatti puramente accidentali: da un giorno all'altro, sono dovute subentrare ai padri, ai fratelli, ai compagni, se arrestati o uccisi, perché sapevano già cosa fare. Solo, non sono state visibili all'esterno e così facendo la 'ndrangheta e Cosa nostra, sono sopravvissute ai maxiprocessi: lasciando che fossero le figlie, le sorelle e le mogli dei boss a prendere le redini nel momento del bisogno, in modo inaspettato per la società civile. In altri termini, nelle associazioni strutturate su base familiare, il modello patriarcale ha nettamente influenzato anche l'organigramma della consorteria mafiosa, a differenza di quando è avvenuto nella camorra».
Onore e amore vanno sempre d'accordo in una donna di 'ndrangheta.
«Direi che sono sentimenti spesso in contrasto tra loro. Mi viene in mente il ruolo della madre della testimone di giustizia Maria Concetta Cacciola. Quest'ultima inizia a rendere dichiarazioni perché vuole cambiare vita, grazie alla relazione sentimentale che aveva intrapreso da poco e che le aveva fatto aprire gli occhi. La nostalgia per i figli rimasti in Calabria, hanno indotto la testimone a chiamare la madre, Anna Rosalba Lazzaro, che ha avuto un ruolo chiave per l'abbandono della località protetta, il rientro della figlia a Rosarno e la successiva ritrattazione delle dichiarazioni rese. Maria Concetta Cacciola veniva poi trovata morta nel bagno di casa, per l'ingestione di acido muriatico. La volontà di lavare l'onore della famiglia ha prevalso sull'amore di una madre per sua figlia. Come per Saman Abbas: l'onore è messo in discussione da una donna innamorata che rifiuta un matrimonio forzato. È un esempio di come l'onore prevalga anche sull'amore incondizionato di un genitore verso un figlio». GIA. NUZ.. —

Il caso Saman Abbas

In alcuni casi di cronaca nera la volontà di lavare l'onore della famiglia ha prevalso sull'amore di una madre per la figlia. Come per Saman Abbas, la 18enne di origini pakistane che rifiutava il matrimonio combinato e per questo uccisa il 1° maggio 2021 a Novellara (RE) per mano della madre e del padre, entrambi condannati all'ergastolo

relazioni



L'amore moderno

MARIA CORBI

Buongiorno, domenica 18 agosto, mattina, scorro il giornale e trovo la lettera di Bernardo, tenera e rassegnata, fotografia di una categoria di uomini equilibrati che sono figli di questo tempo antipatriarcato, uomini che hanno lavorato su se stessi e sulle proprie pulsioni, che hanno cercato di liberarsi della cultura maschilista dei propri genitori e della società in cui sono nati. Magari è costato fatica ma c'era soddisfazione nel farlo, ti sentivi migliore.

Poi c'è la risposta delle donne, che rispetti e ami e che non percepiscono minimamente il lavoro che fai su te stesso combattendo contro il testosterone e ai tuoi timidi e rispettosi approcci rispondono con "che caldo", "che freddo", "stasera non mi va" etc. etc.

In un libro di Pennac, uno di quelli della serie del sig. Malaussène, c'è una conversazione tra le mogli di due poliziotti che, tornati a casa dopo aver assistito ad un assassinio orribile, fanno l'amore con loro e, raccontando, una dice all'altra una cosa tipo: «sembrava volesse tornare nel grembo materno, per nascondersi da quell'orrore».

Non voglio farla più grossa di quello che è, ma forse una comprensione più profonda da parte delle mogli che si negano e pretendono "fedeltà" andrebbe presa in considerazione. Nella psicologia maschile, almeno in quella di chi non considera le donne come oggetti ma come persone, la parte sessuale ha, secondo me, una valenza importante, essere ancora accettati e magari desiderati, conta parecchio. Da ragazzo immaginavo una accettazione reciproca della decadenza del corpo e mi sembrava una cosa tenerissima, poi ho scoperto che non era così. Peccato. In ogni caso, la ringrazio per la pubblicazione della lettera di Bernardo, ho sessantasei anni ed il suo racconto mi ha fatto sentire meno solo in questa cosa complicata.

Lettera firmata

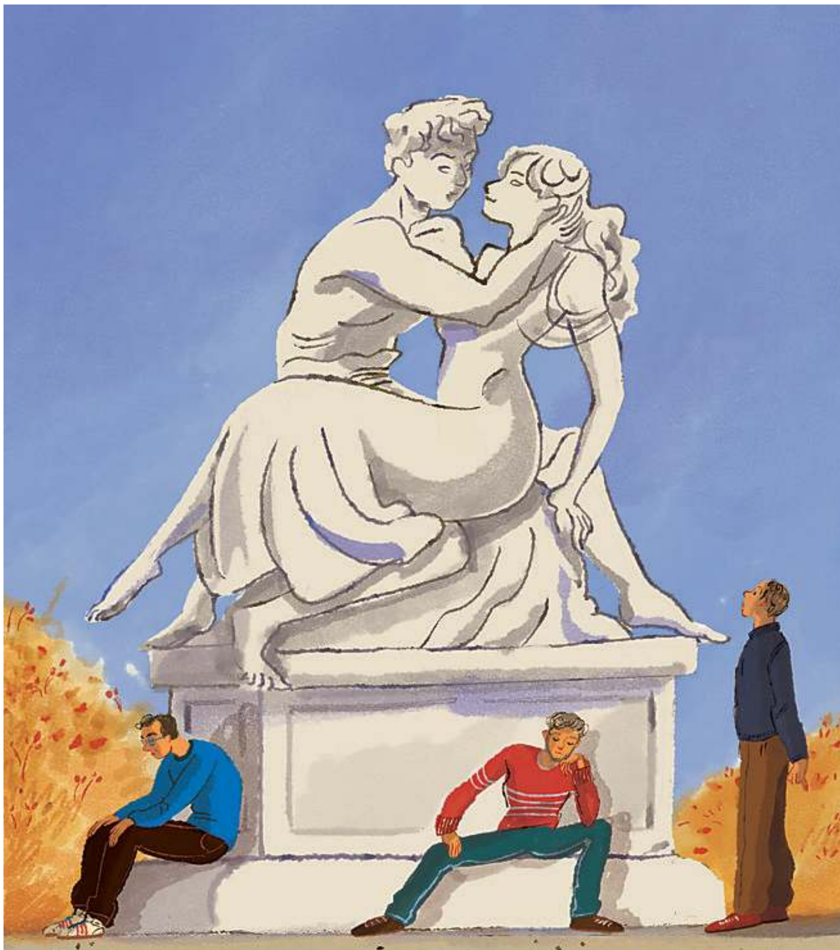
Gentilissima Maria,
leggo la lettera di Bernardo e vorrei abbracciarlo, in un comune sentire, in un comune smarrimento. Non c'è niente che lasci perduti come il rifiuto di chi ami, di chi ti dovrebbe amare, desiderare, avere voglia di una complicità fisica oltre che mentale. Lui parla di "limbo" ed è proprio così mi sento, proprio qui che mi trovo. Un luogo dove desiderio, progetti, la vita stessa è sospesa. Basterebbe così poco per rendere una vita di coppia quella che dovrebbe essere, una volta chiusa dietro di sé la porta di casa e del mondo.

Giulio

scrivete a
maria.corbi@lastampa.it

Carissimi lettori, ho pubblicato due lettere che mi sono arrivate in risposta a Bernardo, il marito che condivideva con noi la sua frustrazione, ma anche il suo dolore e la sua insoddisfazione per un matrimonio che aveva perso lo slancio della passione. La necessità di sentirsi «ancora desiderato, per godere di un'intimità che regala gioia, ed estasi».

Non mi stupisce che questo tema, quello delle diverse esigenze passionali di una coppia di lunga data , sia così "sensibile" per tanti uomini. Anche nelle cene, nelle riunioni tra amiche, è un argomento caldo, spesso all'ordine del giorno. Sesso, sesso e ancora sesso. Come se la coppia si risolvesse nel desiderio e nel suo appagamento. Come se il desiderio fosse una costante solo della relazione intima e non una variabile, destinata a cambiare e a sciogliersi in una relazione diversa, ma ugualmente appagante. Adesso direte che questo è un pensiero "femminile" e che non corrisponde alle esigenze maschili. Può essere. E allora vanno trovate soluzioni creative e bisogna mettersi d'accordo su cosa si intende per "amore" e per il "progetto famiglia". Anche lei mi conferma che per gli uomini il sesso non può essere una variabile, ed è una costante a cui non si può rinunciare. Ovviamente qui stiamo facendo una conversazione partendo dal suo "caso" e molti maschi non si riconosceranno in questo, come anche molte donne. Ma possiamo dire che la situazione di cui stiamo parlando è in ogni caso comune a molte coppie. Quando pensiamo alla famiglia, cosa ci viene in mente? Una coppia che fa del buon sesso magari con dei bambini a coronare questo legame, ma anche una coppia che non fa più del buon sesso, ma sta comunque bene insieme e decide di rimanere in questa cellula sociale anche senza che nella storia sia presente la passione. Personalmente credo che la nascita di un grande amore non possa quasi mai prescindere dalla chimica e quindi dalla passione, ma anche che si possa "amare" qualcuno e la propria famiglia quando la passione si esaurisce, stemperandosi nel tempo e nella quotidianità.Una conversazione che forse si dovrebbe fare quando si decide di condividere una vita e di generare figli. Oppure si è costretti a farla dopo, spiegando le proprie ragioni, i propri desideri e assumendosi la responsabilità delle scelte. Quello che non si può fare, per se stessi/e e per l'altra/o è rimanere nel rancore, nell'insoddisfazione e nell'infelicità. Non ci sono ragioni da spartire, ma ragioni da comprendere. —



ILARIA URBINATI

Help!

1

Ci si può stancare delle vacanze? Di questo peregrinare in cerca di un divertimento e di un riposo che si ritiene non possa esserci nella normale routine? Che barba, che noia. *Concordo*

2

Gente che va, gente che viene. Ognuno è il capitano della sua nave, solo sulla tolda di comando. Prendere decisioni per se stessi non è facile. *Ma, purtroppo, è obbligatorio*

3

Una cena con amiche di amiche che nella vita non fanno un tubo, come fossero congelate in un romanzo di Jane Austen. Vite piene di falsi impegni e io mi ritrovo a invidiarle. *Sicura?*

4

Una coppia di amici sempre mano nella mano, mai un litigio. Quelli che ti fanno credere all'amore. Poi si separano, improvvisamente. *Diffidare sempre dalle coppie "mano nella mano".*

SEGUE BUFFET

Autunno estivo d'Abruzzo

MICHELA TAMBURRINO

Meglio una bruschetta alle vongole o uno spiedino di arrosticini? Un gelato o un bicchiere di vino? Mare o montagna? La scelta è complicata oltre il gusto personale, considerando il caldo che ha arso il Sud e la grandine che ha flagellato il Nord. Forse al centro si è trovato refrigerio, persino culturale. Così, col favore meteorologico, si è aperto "Pescasseroli Legge", la manifestazione diretta nientemeno che da Dacia Maraini e organizzata da Fiorenza Graziani. Sei anni d'affezione per quelle montagne poco celebrate eppure di bellezza commovente e per la rassegna-presentazione di grandi libri. Un successo che si rinnova grazie soprattutto alla presenza degli autori di spessore, tutti, pure i meno popolari. Perché se alcuno s'azzarda a dire di no a Marzullo, figuriamoci chi si permette di non abbeverarsi chez Maraini. Cinque serate fresche in compagnia, per iniziare, di Sandra Petrignani e Filippo La Porta. E i cani di Sandra accompagnano una delicata autobiografia che tra l'altro ha il compito di inaugurare Gramma, nuovo marchio di Feltrinelli. Dal canto suo La Porta ci ha introdotto ne *L'arte del riassunto*. Liberi del superfluo penetrando appieno la virtù della sintesi, cogliendo l'essenziale. Non è facile in quest'ambito dotto e non è facile pure nel minimo: lo sa chi non riesce neppure a liberarsi dell'eccedente in casa. Ma questo merita un capitolo a parte, tanti sono i volumi che se ne occupano. Persino social-letterari. Dunque ecco Lidia Ravera con i patimenti di un quindicenne disorientato dell'avventura di crescere: *Un giorno tutto questo sarà tuo* . Eugenio Murrali è un appassionato conoscitore di Marguerite Yourcenar, tanto da saperne svelare i più intimi pensieri. L'autrice di *Memorie di Adriano* è riportata a noi con infinito rispetto e amore con *Marguerite è stata qui*. E lo stesso Murrali suggerisce il percorso giusto per avvicinarsi alla grande autrice senza uscirne sopraffatti. Un vademecum che dovrebbe accompagnare la scoperta di molti scrittori. Spazio all'attualità con Sigfrido Ranucci, conduttore e anima di *Report*, programma di punta per Rai3. Nel libro, *La scelta*, si riesce a capire in filigrana la sua storia e di conseguenza, anche la storia della Rai colta oggi in un momento complicato, soprattutto per Ranucci che non ha mai nascosto le sue perplessità sul nuovo corso. La rassegna di Pescasseroli si è chiusa con Agnese Pini, direttrice della Nazione e di altri quotidiani del gruppo Monrif. Stimolata dalla direttrice Maraini, ha raccontato di un eccidio nazifascista nel quale la sua famiglia è caduta vittima. Titolo: *Un autunno d'agosto*. Ed è stato appunto il pensiero, quello di un improvviso autunno estivo, che ha accompagnato la manifestazione organizzata all'aperto grazie al suggestivo scenario di piazza Umberto I. Valore aggiunto, il concerto musicale locale e Dacia Maraini che ha dialogato con gli autori per tutti i pomeriggi della rassegna abruzzese. —



coppie d'arte





Gilbert Prousch e George Passamore si sono incontrati alla Saint Martin's School of Art di Londra nel 1967 e subito nacque tra loro un legame di amore: una coppia gay in un tempo di omofobia e di istanze di liberazione

Gilbert&George

"Due persone in un artista" La cultura queer nella pazza Londra degli Anni '60

MANUELA GANDINI

> Giovani, eleganti, corrosivi in una città folle Le loro opere d'arte erano ipnotiche

La Saint Martin's School of Art di Londra è la scuola più cool, pop, esplosiva, che si possa immaginare. Gilbert (Prousch) e George (Passmore) - Gilbert&George – si incontrano lì, nel 1967, e s'innamorano. Sono una coppia gay in un periodo di omofobia, tensione e istanze di liberazione. Londra, la Swinging London, è iconoclasta e folle: un'astronave a metà tra un frullatore, pieno di personaggi alla *Blow Up*, e un tir di anticaglie e lord. Gilbert&George sono giovanissimi, entrambi impassibili, seri, con un'espressione attonita. Indossano completi di tweed eleganti, sono squattrinati, geniali, con uno humor corrosivo. «Usciti dalla Saint Martin's eravamo persi! Ma, non siamo corsi a prendere tele e bronzo. Ci siamo innamorati dello spettatore dell'arte». Quando si accorgono di non avere bisogno di materiale - «perché eravamo noi due il materiale» - comincia il loro programma di *art for all*, arte per tutti, senza gerarchie. Due anni dopo, compaiono insieme in pubblico come *Living Sculptures*, sculture viventi. Vanno a vivere al 12 di Fournier Street 12 a Est di Londra, una zona hip, multietnica, degradata, dove per strada si azzuffano gli alcolizzati per un goccio di whiskey e dove si aggirava indisturbato Jack lo Squartatore.

Gilbert&George si dichiarano «due persone in un artista». Ironia, gioco, irriverenza, estremismo, blasfemia, sono l'elettricità creativa delle loro immagini che, da formato cartolina (*Postcard Sculpture*), diventano via via fluorescenti e monumentali. Tutto è arte o forse tutto è santo: la camminata nel parco, il chewing-gum spiaccicato, i loro genitali. All'inizio degli anni Settanta, i due distinti signori non disdegnano le grandi bevute e, con i soldi del primo disegno venduto, decidono di ubriacarsi. Le *Drinking Sculptures* – (delle quali una è stata venduta da Christie's nel 2008 per 2,4 milioni di euro) - restituiscono quell'«emozione rivissuta in tranquillità». Entrambi si immortalano, con la loro 35 millimetri, mentre brindano, barcollano, fissano il pavimento sbiadito del pub. In un'altra video-performance, George mostra la lingua a Gilbert mentre Gilbert gli urla in faccia a squarciagola. E poi invertono i ruoli, all'infinito. Nel 1969, alla Sonnabend Gallery, per la loro prima mostra newyorkese, cantano ogni giorno per otto ore di seguito *Underneath the Arches*, una canzone anni Trenta che parla di due barboni sotto i ponti che vivono felici in barba al consumismo. Gilbert&George girano lentamente su loro stessi come automi, hanno volti color bronzo, uno tiene un bastone da passeggio, l'altro un guanto di gomma. Quando finiscono la *Singing Sculpture* scendono dal piedistallo si scambiano gli oggetti e ricominciano. Il pubblico è ipnotizzato, non si era mai visto niente di simile, e molti rimangono anche tutto il giorno.



Gilbert&George inventano un nuovo linguaggio e, con la loro influenza, scardinano la censura verso la cultura queer. L'energia emotiva di quel momento trasforma il loro privato, i loro sentimenti e le loro lingue in oggetto pubblico. «Volevamo fare di noi stessi il centro dell'arte». Sono estremi, si ridono addosso e si mettono a nudo anche oggi, che hanno ottant'anni, e non esitano a mostrare il loro corpo in decadenza tra grossi escrementi simili a sculture. Fotografano tag, graffiti e scritte trovate sui muri del babelico microcosmo di Spitalfiels. Immortalano gli stranieri, i drogati, le foglie schiacciate, gli skinheads e tutto ciò che brulica di vita nel loro quartiere-mondo. La coppia, indivisibile, è sempre presente. Nelle grandi composizioni, riproducono i fluidi dell'interno del corpo ingranditi al microscopio: paesaggi di sangue, di piscio, di sperma, di lacrime. Interno e esterno compongono la mappatura esistenziale di questi due extraterrestri vulnerabili, elettrizzanti e celebrati dall'art system. Le serie di opere, che compongono pannelli coloratissimi, hanno temi universali - sesso, morte, religione, soldi, merda, crudeltà – e sono a volte sgradevoli.

> Il pubblico poteva guardarli per ore La loro era una lingua nuova e potente

Glibert&George, outsider divertiti, hanno protetto il loro amore sotto un'aura di rispettabilità e ancora oggi, ad ogni nuova proposta, si sentono sotto attacco. Sono stati denigrati, disprezzati, definiti fascisti, soprattutto in patria, perché monarchici, ammiratori di re Carlo, pro-Brexit e anticonformisti. Combattono gli stereotipi ma sono conservatori, mostrano violentemente ciò che la società nasconde e praticano un'idea di libertà di pensiero che pochissimi si possono permettere. Il loro look neo-gotico ha influenzato il dark-punk anglosassone, i videoclip e le band. Le «due persone in un artista» non hanno mai seguito alcuna moda ma l'hanno creata in un cortocircuito tra epoca vittoriana e pecore elettriche. «Ogni singola opera è una lettera visiva d'amore indirizzata allo spettatore», hanno detto, ma è anche la mappa più avanzata, allucinatoria, perturbante di questo nostro strano tempo. —

il raccontino



L'IMMAGINE È STATA GENERATA CON IG

Storia di Carlo

Prendere una strada piena di curve come fosse un rettilineo

STEFANO D'ANDREA

Carlo è uno di quelli che a scuola era così scarso che tutti ne parlano usando la frase «Anche io l'ho avuto in classe, un anno». Leggeva Zagor in ultima fila e rispondeva Camillo Benso Conte di Cavour alla domanda quanto fa tre alla terza. Non faceva male a nessuno, ma in quel liceo non doveva starci. Il suo luogo era dove si riparano le cose, perché come meccanico se lo ricordano tutti.

L'officina che ha messo in piedi è sempre stata un viavai di gente che ha bisogno e di persone che lo guardano lavorare o passano di lì per chiacchierare. Da quando ha iniziato a sporcarsi le mani di grasso e rimettere insieme pezzi di automobili è diventato il centro della propria vita, il Mr. Wolf dei motori. Lui non è uno di quelli che pensano che le auto sono esseri viventi che vanno curati, ma che chi le guida ne ha bisogno. È sempre stato preciso e puntuale e molto fiero, Carlo. Però da quando è diventato papà non passa più 12 ore al giorno a sistemare vetture. Ha deciso di dedicarsi alla sua famiglia, a suo figlio. In officina viene tre o quattro ore al giorno e ha preso una persona che lo aiuta, una persona non tanto brava. Ha le mani più pulite Carlo, da quando è papà. Il nonno, suo padre, meccanico pure lui, non è tanto d'accordo. Una volta Carlo è venuto con il figlio in una fascia attaccata al petto. Il bimbo è meraviglioso e piange con dei bei polmoni. Avrà fame, gli ho detto. E lui mi ha risposto che doveva aspettare la mamma perché lui il latte non ce l'ha e lei doveva andare a fare una commissione. Lui cullava il bimbo e intanto dava un'occhiata al carburatore che l'altro stava sistemando così così. Io gli ho detto che la mia Peugeot aveva avuto un problema ma per l'avevo portata da un altro meccanico, visto che lui non c'era. Niente di personale eh. Lui ha detto ma certo hai fatto bene.



Mentre mi parlava si dondolava a destra e sinistra per fare la culla al piccolo che però non ne voleva sapere e continuava a strillare senza che nessuna delle dolci parole di suo padre sortisse alcun effetto. Dopo una mezz'ora, che però sarà durata circa un anno, sua moglie è arrivata con due occhi grandi grandi e gli ha chiesto cos'avesse il piccolo, che stava benissimo quando glielo aveva lasciato. Carlo le ha detto che boh, e lei ha alzato gli occhi al cielo. In braccio a lei il piccolo si è sciolto in un sorriso di amore, e lei anche, e si vedeva che esistevano loro, e il resto del mondo era solo il resto del mondo. Carlo si è seduto osservando l'asfalto e ha sorriso. Non era un sorriso, però. Cioè Carlo sorrideva diverso, una volta. Ripasso, gli ho detto. Ma lui non mi stava ascoltando perché gli era caduto il ciuccio dalle mani e si era girato subito a vedere se sua moglie l'avesse visto. L'aveva visto. Carlo era uno che aggiustava le cose e da tanti anni non era più abituato ad avere le mani pulite. Così un giorno Carlo ha preso il passeggino con suo figlio addormentato, e lo ha portato al parco. Perché forse durante il sonno avrebbero potuto instaurare una relazione, qualcosa che non fosse fatta di strepiti e calci. Sua moglie era indecisa se dirgli «Ma dove vai incapace che non sei altro...» Oppure «bravo che mi liberi almeno mezz'ora da questa schiavitù continua, che nessun uomo può capire, fatta di parto esogestazione, allattamento, ormoni impazziti». Una volta seduto su una panchina, di fianco a un pratino di città, Carlo, che intanto dondolava il passeggino, si è accorto che il suo piede aveva iniziato a formare una buca nel terreno. Il giorno dopo, quando è tornato, nessuno l'aveva coperta, e con la punta della scarpa ha dato qualche altra bottarella per allargarla. Alla sera del secondo giorno nella buca ci stava l'intero piede. Alla fine della prima settimana, riusciva a entrarci fino alle ginocchia. Carlo traeva da quella pratica una certa soddisfazione, un sollievo. Dopo il weekend aveva ricominciato, stavolta con una piccola paletta da mare, e tempo cinque giorni, si è scavato una bella tana. Venerdì ha deciso che era pronta e ci si è messo dentro. Si è ricoperto, alla bell'e meglio, con la terra che aveva tolto, e ci si è addormentato. E sentì che non era mai stato così bene. Lo hanno risvegliato quando il bimbo si era messo a piangere. Hanno chiamato ambulanza, polizia, e servizi sociali. E lui non sapeva bene cosa dire, però mostrava a tutti le mani sporche di terra ed era contento.

Dopo quattro giorni in ospedale, Carlo è tornato a casa e sua moglie gli ha detto che voleva il divorzio, perché lei di matti aveva già avuto suo padre. Lui capiva e non si è sentito di dare a lei la colpa. Sei mesi di terapia in una cooperativa che si occupa di supporto alla fragilità, arredo urbano e sostenibilità, hanno aiutato Carlo davvero molto. Non era più tempo di riparare oggetti, era diventato padre e doveva fare qualcosa, essere solido e accogliente, supportare la vita, e allora si è registrato alle liste lavori socialmente utili del Comune, reparto Guardie Forestali. Ha scritto una lettera motivazionale efficace e in due mesi era tra coloro che vanno a interrare nuove piante in aiuole e parchi.

Milano è la città con più alberi d'Italia, 450 mila, e molti cadono per le tempeste, o muoiono per l'età. E non si piantano nuovi alberi dal seme, bensì scavando buche e mettendoceli dentro piccoli ma già sviluppati. E si fa tutti i giorni dell'anno. E Carlo è diventato un maestro in questo, deciso, competente, desideroso di fare quello che come padre non riusciva ancora: costruire nidi per piccole forme di vita, occuparsi con le proprie mani di sostenere la loro crescita, provvedere alla loro salute, esserci e guardar spuntare le foglie. Senza madri, senza capi, senza pubblico ma con buona volontà e un libretto di istruzioni precise. E sempre insieme a qualcun altro in divisa come lui. Carlo ora ha le unghie sporche di terra e la pelle della faccia ha ricominciato a sembrare liscia, gli occhi a guardarti davvero, e la bocca ad abbozzare sorrisi. Sta diminuendo i farmaci e ha smesso di infilare se stesso in buche scavate vicino ai recinti per cani. Entro fine anno gli assistenti sociali gli faranno rivedere suo figlio e lui sarà pronto. La mia strada era piena di curve, mi ha detto l'altro ieri, e io l'ho presa come se fosse un rettilineo. È che nessuno me l'aveva detto, com'era, e io non avevo gli occhi per vederla. Ora sto andando bene, non credi? Direi bene, gli ho detto io. —

domenica con

Christine Macel

"Ogni volta che la moda entra in un museo il successo è assicurato"

ALAIN ELKANN



Christine Macel è storica dell'arte e curatrice, che ha iniziato la sua carriera al ministero della Cultura francese come ispettrice di creazione artistica presso le Belle Arti. Ha fondato e diretto il dipartimento della creatività contemporanea e prospettiva Musée National d'Art Moderne Industrial Creation Centre del Centre Pompidou. Nel 2017 è stata direttrice della Biennale di Venezia e nel 2022 è stata nominata direttrice del Museo di arte decorativa di Parigi.

Perché è passata dall'arte contemporanea a quella applicata?

«Dopo 22 anni al Pompidou cercavo una nuova sfida. Il Musée des Arts Décoratifs era il luogo dove il suo famoso direttore François Mathey aveva definito, dagli anni '60 agli '80, una visione di transdisciplinarietà delle arti. Era un'istituzione all'avanguardia dell'arte moderna e contemporanea, che aveva esposto Guernica di Picasso, ma aveva anche inventato un modello di museo che apriva all'arte laterale, dall'artigianato al design di automobili. È stato il DNA del museo, rispecchiato nelle sue collezioni spesso poco conosciute, ad attirarmi. Voglio riscrivere la storia dell'arte in chiave orizzontale, togliendo gerarchie di valore alle categorie».

In altre parole lei ha un'idea interdisciplinare dell'arte?

«Moltissimo. Mi piace anche l'idea della dimensione sociologica dell'arte. Sono stata formata sia da studi culturali che dalla tradizione francese della École des Annales, rinnovata negli anni '80 da storici pionieristici come George Duby, Philippe Ariès o Michelle Perrot. Sono anche più curiosa di vedere l'arte dal punto di vista dell'artista invece che del critico, vedere come evolve dalle arti visive verso la musica, la scenografia, la danza o il cibo».

Ora al Musée des Arts Décoratifs è in corso un'importante mostra dedicata alla moda e alla gioielleria?



© GALERIE KVASNEVSKI

Zanele Muholi, "Bona, Charlottesville". Sotto, Christine Macel

«Sì, è una nuova ricollocazione della collezione moderna e contemporanea dal livello 5 a quello 9 del museo, da dove si apre una vista incredibile del parco des Tuileries. In questo Parcours Mode Bijoux Design stiamo esponendo 30 stilisti, da Balmain a Hermès, da Dior a Rick Owens, e 100 gioielli dalla nostra ricca collezione di 12.000 pezzi, la più importante della Francia».

State facendo anche una mostra sui grandi magazzini?

«*The Birth of Grands Magasins* racconta la trasformazione di Parigi alla metà del XIX secolo, l'ascesa della borghesia, lo sviluppo del capitalismo e dell'industria, e la nascita di un nuovo genere di negozi, come Bon Marché, Le Printemps, La Samaritaine e infine Les Galeries Lafayette, fino alla creazione dei laboratori che mostravano nei loro padiglioni dedicati alla famosa Exposition Internationale des Arts Décoratifs del 1925. Fu il trionfo dell'art déco».

Avete una collezione molto grande?

«Circa 1,4 milioni di oggetti! Quindici curatori lavorano in vari dipartimenti su opere che spaziano dalla carta alla fotografia, carta da parati, mobilio e arti decorative, dal Medioevo all'Art Nouveau, lavori in vetro, design moderno e contemporaneo che include l'Art Déco, la moda, il tessile, la pubblicità e la grafica, l'arte asiatica (la prima collezione del genere in Francia). Una collezione vasta e ancora da scoprire. L'ottanta per cento dell'esposizione *The Birth of Grands Magasins* - manifesti, moda, giocattoli e mobili – viene dalla nostra collezione!».

Il museo è molto legato alla moda e al design?

«Abbiamo la collezione più importante in Francia di moda e tessile, 120.000 pezzi. La collezione di design moderno e contemporaneo, da Jean Prouvé a Memphis e Bourroullec, è l'unica permanente esposta a Parigi. Le mostre dedicate alla moda sono tra quelle di maggior successo, l'incredibile esposizione di Iris Van Herpen ha fatto più di 350.000 visitatori».

Può paragonare il suo museo al Victoria & Albert di Londra?

«Certo, siamo cugini e collaboriamo. Siamo stati fondati nella stessa epoca e nello stesso spirito della rivoluzione industriale, celebrato dalla famosa prima esposizione universale al Crystal Palace di Londra nel 1851».



© GUILLAUME OMBREUX



Abbiamo la collezione più importante in Francia di moda e tessile, parliamo di oltre 120 mila pezzi

Voglio esporre oggetti che parlano della vita più intima, del passato e del presente, per capire la società

Stilisti come Coco Chanel, Yves Saint Laurent, Karl Lagerfeld hann interagito con il mondo dell'arte nelle loro case e collezioni private, ma anche nelle sfilate?

«Assolutamente, e proprio per questo ho deciso di dedicare una mostra al primo direttore artistico del XX secolo, che aveva cambiato radicalmente la moda e la definizione stessa di stilista. Paul Poiret, dal quale abbiamo ricevuto una grande collezione mai esposta, era un personaggio affascinante degli anni 1910-1920. Dopo Worth, è la persona che più ha cambiato il mondo della moda. Aveva liberato il corpo delle donne, tolto il corsetto, usato colori vividi, era influenzato dall'Oriente, aveva creato il primo profumo nella moda, *Parfums de Rosine*. Aveva fondato il primo laboratorio di arte decorativa con Les Ateliers Martine, scritto un libro di ricette, collezionato arte moderna, organizzato celebri feste con scenografie incredibili e scritto doversi libri, tra cui la sua biografia».

Cosa si viene a cercare nel vostro museo?

«La bellezza e la meraviglia, ma anche temi che facciano riflettere e imparare. Esperienza estetica e conoscenza contemporaneamente».

Qual è il suo prossimo progetto?

«La mia prossima mostra, che sto curando con Fulvio Irace, è una dichiarazione sul mio modo di ripensare le esposizioni, soprattutto di arti decorative. *Private Lives, from the Bedroom to the Socials* racconta i grandi cambiamenti nella vita quotidiana rivelati da opere d'arte, oggetti, immagini, nuove tecnologie, influenze e social media. Voglio esporre oggetti che parlano della vita più intima, del passato e del presente, per capire I nostri antenati e noi stessi. Questo specchio dovrebbe stimolare nei visitatori una riflessione sul modo in cui utilizzano gli oggetti. La questione principale per me è un rapporto dialettico con la nostra vita privata: è troppo al centro di una società individualista e narcisista, oppure è in pericolo con lo sviluppo dei social media e delle tecnologie di sorveglianza? Oppure sono vere entrambe? L'arte, le arti decorative e soprattutto il design, possono condurci a questi interrogativi cruciali». —

a riveder le stelle

Settimana dal 1°al 7 settembre

Quei dubbi che offuscano la voglia di prevalere

SUSANNA SCHIMPERNA

ARIETE



21 marzo - 20 aprile

La tentazione di rimandare è grande, e quella di delegare ad altri la risoluzione di seccature pratiche e burocratiche è ancora più grande. Vorreste lavorare, amare e divertirvi anche in un mix che veda predominante il lavoro, ma tutto il resto vi dà la nausea. Peccato che nessuno possa sostituirvi. Vi tocca, dunque.

LEONE



22 luglio - 23 agosto

Adolescenti fantasiosi, capricciosi e imprevedibili in amore (comportamenti che vi renderanno molto seducenti), vi trasformerete in acuti affaristi quando si tratterà di quattrini. Sarete imbattibili nelle compravendite, nei commerci, nel riscuotere crediti, nell'ottenere finanziamenti e procurarvi sponsorizzazioni.

SAGITTARIO



23 novembre - 21 dicembre

La quadratura Marte-Nettuno, che vi accompagna fino al 4, non solo è responsabile del vostro scoraggiamento e di tensioni specialmente sul lavoro, ma vi porta ad ascoltare persone che vi demoralizzano, e da cui invece dovreste stare lontani. Ma dal 4 la musica cambia, e molti problemi si risolveranno da soli.

TORO



21 aprile- 20 maggio

Non colpevolizzatevi se ora non avete un grande spirito d'iniziativa. Non sempre e non per forza è necessario essere "smart", anzi, che noia in un momento in cui intraprendenza-arrivismo-originalità-visibilità sono abiti indossati da tutti. Voi riuscirete benissimo e vi gratificherete analizzando, eseguendo, concludendo. Senza strepiti.

VERGINE



23 agosto - 22 settembre

Mentre migliorate ciò che già avete (ristrutturazione e abbellimento della casa, introduzione di nuovi e più efficienti metodi di lavoro, richiesta di condizioni contrattuali più vantaggiose), potete e dovete guardare al futuro. Tutto quello che fate e decidete in questo periodo, infatti, avrà ripercussioni a lungo termine.

CAPRICORNO



22 dicembre - 20 gennaio

Momento ideale per procurarvi nuovi appoggi, conoscere persone che occupano posizioni cruciali e che possono, volendo, aiutarvi a ottenere quello che volete. Si aprono anche spazi di manovra fino a ieri impensabili, ci sono opportunità, circostanze favorevoli. Attenti a dare sempre il massimo, e a non deludere chi crede in voi.



Susanna Schimperna Giornalista, scrittrice, studiosa di astrologia, ha ideato e condotto programmi in radio e in tv. La sua regola di vita: «L'unica direzione in alto. Altrimenti, che esisterebbe a fare il cielo?»

Disegni di Chiara Zarmati

GEMELLI



21 maggio - 20 giugno

Cercate di coordinare le vostre risorse con quelle degli altri, di creare intorno a voi gruppi di persone che possano supportarvi senza prevaricarvi e senza che voi assumiate arie e toni da capi. Non sarà semplice, ma vi darà un sacco di soddisfazioni e soprattutto eviterà conflitti e scontri, che in questi giorni risulterebbero frustranti.

BILANCIA



23 settembre- 22 ottobre

La sera del 4, Marte vi abbandona. Peggio: si mette di traverso e, in combutta con Plutone, vi rallenta, vi stanca, crea complicazioni laddove tutto pareva semplice e scorrevole. Niente di grave, ma avvertirete il cambiamento e ve ne risentirete. Essere amati dagli dèi, e dai pianeti che degli dèi sono la longa manus, vi piaceva troppo.

ACQUARIO



21 gennaio - 19 febbraio

Quanto vi dà fastidio non poter contare su nessuno, o avere intorno «chi t'aiuta, ma 'na vota sola, pe' pute' di' "t'aggio aiutato"», come lamentava quel personaggio del grande Eduardo. Anche le persone più care sembrano non capire le vostre esigenze, e quindi dovrete fare da soli. Be', almeno farete tutto a modo vostro.

CANCRO



21 giugno - 22 luglio

Anche senza essere guerrieri della luce come voleva Paulo Coelho, voi conoscete l'importanza dell'intuito, e quindi se ora sentite che qualcosa vi sfugge, che gli scenari davanti a voi sono realtà di cartone, dovete assolutamente indagare. Senza mettere nessuno in allarme, però. Come temibili ma all'apparenza innocui agenti segreti.

SCORPIONE



23 ottobre - 22 novembre

Spesso lo Scorpione agisce per motivi incomprensibili, e che sono anche indicibili. Ogni tanto, però, ha dei dubbi, e questo è il caso. Da cosa lasciarsi guidare? Gli astri sono perentori: adesso il criterio in base al quale decidere, e persino pensare, è la giustizia. Tendere verso ciò che è giusto, fare ciò che è giusto. In ogni campo.

PESCI



20 febbraio- 20 marzo

I rapporti d'amore continuano ad essere molto erotici, appassionati, da batticuore. Rischiate addirittura che vi offuschino la capacità di giudizio, tanto vi coinvolgono. Al contrario, nelle questioni professionali sarete lucidissimi, e cercherete di affermare le vostre idee anche polemizzando… all'infinito.

COSE BRUTTE

Lo schianto delle app sull'orlo della pennichella

MARIA LAURA RODOTÀ

Una cosa brutta di questi tempi è pensare di essere diventati adulti/e, gente che affronta le seccature con calma. E poi avere attacchi di panico quando la tecnologia, le app, i pagamenti elettronici, quelle cose lì agiscono contro di noi. Succede, magari d'estate, di domenica, fuori Italia, quando il WiFi non funziona. Succede quando ci si sta rilassando, non si guardano social e notiziari e si sta quasi arrivando a pensare, per un momento, che dopo tutto si vive in un mondo passabile. E allora succede che arriva la notifica dell'annullamento della carta di credito o bancomat causa traffico sospetto. Oppure (a volte: e anche) non si trova il codice di prenotazione di un aereo, la conferma di un albergo, di un concerto costato molto, di un pagamento arretrato di cui ci si era scordati finché non sono arrivate delle minacce via posta. E la persona neo rilassata viene colta in stato di semiabbandono, senza difese, a volte sull'orlo di una pennichella. E si spaventa. E col respiro corto cerca aiuto. Prova sollievo quando - una volta ogni otto - gli risponde un essere umano. Anche se dice di non poter fare niente, anche se gira la chiamata a qualcuno ufficialmente competente che però non esiste, non risponde mai. Si sente in trappola in un modo nuovo distopicissimo. Discute con l'assistente digitale che non capisce le domande: si fa saltare i nervi a ogni replica precompilata che non c'entra; smadonna quando l'assistente, che ha sempre nomi buffi e démodé come Lara o Ellis, chiede se la risposta è stata utile. Vorrebbe scrivere degli insulti ma si tiene: sta mescolando panico e paranoia e ha paura di vilipendere l'intelligenza artificiale, potrebbe ricordare le parolacce e memorizzare come soggetto instabile, o pericoloso. Poi chiocciola la compagnia che gli nega i servizi, componendo tweet indignati, a volte sardonici. Le questioni poi si chiariscono, in un'ora o in un mese, ma si resta provati, ci sente stupidi, si teme il futuro per buoni motivi (questa rubrica è stata scritta in una città straniera col WiFi a macchia di leopardo, dopo una Visa bloccata, un paio di controlli dell'identità con domande di sicurezza fallite per l'ansia, l'autoblocco di un'app di scrittura che ripete "devi abilitare una posizione", e molte ricerche di assistenza finite male; e ho appena messo in dubbio la virilità di Ellis e gli ho scritto "non ce la fai", e mi aspetto ritorsioni). —



S Redazione: Francesca Sforza, Natalia Andreani, Maria Corbi. I ritratti di autrici e autori sono di Stefano Frassetto. La grafica è di Nicolas Lozito

MITO SETTEMBRE MUSICA

Concerti tra Torino e Milano dal 6 al 22 settembre



I biglietti, in vendita sia online sia nelle biglietterie del festival, vanno dai 3 ai 50 euro. Per i nati dal 2010 a Torino, nell'ambito di Torino Futura costano 1 euro; a Milano 5 euro tranne "La principessa di gelo" a 1 euro www.mitosettembremusica.it

Giorgio Battistelli

"Il mio MITO appassionante come il calcio"

Il direttore artistico della kermesse musicale che apre il 6 settembre con Beethoven in Piazza San Carlo a Torino "Per entrare in contatto con la città bisogna riappropriarsi dei suoi luoghi e memorie come quella del Grande Toro"

EGLE SANTOLINI

«Il mio sogno sarebbe di vedere, quella sera, gli ultras del Toro sulle poltrone del Lingotto. Magari all'inizio si sentirebbero un po' a disagio. Ma poi capirebbero quanto la musica cambia la vita. Sarebbe un inizio. E per noi, organizzatori culturali, un dovere». Così Giorgio Battistelli, direttore artistico di MITO SettembreMusica per questa e per la prossima edizione, spiega il senso di una delle sezioni più innovative della rassegna 2024, quella che ha intitolato «Musica su due piedi». Due oratori per orchestra e coro: Quello a Torino, il 20 settembre, è composto da Carlo Crivelli ed è strettamente intrecciato con il lavoro del film-maker Lorenzo Letizia, dedicato alle partite disputate nella storia dal Torino, con un accento drammatico e commosso sulla tragedia di Superga.

Possiamo proprio cominciare da qui, per entrare nel suo MITO. Com'è nato questo progetto, certo non convenzionale per un festival di musica?

«Credo sia arrivato il momento di far evolvere un format. Che finora ha funzionato benissimo, ma ora deve adattarsi a una complessità percettiva molto articolata, a un sistema di connessioni più fitto, e in sostanza a un mutamento del pubblico. Per entrare in contatto con la sostanza della città bisogna riappropriarsi dei suoi luoghi, delle sue memorie e delle sue emozioni, e mi è sembrato che la squadra, e il dramma di Superga, fossero al centro emotivo. Quando ho presentato la proposta al sindaco Stefano Lo Russo e all'assessore alla Cultura Rosanna Purchia ho trovato una risposta piena. Lo Russo ha voluto però che modificassi l'idea originaria che prevedeva Juventus e Torino insieme, sostenendo che era il Toro che doveva essere celebrato. L'ho trovato un atteggiamento molto sportivo, visto che è tifoso juventino. Ma la politica è anche cultura, anzi: la cultura arriva dove la politica a volte si ferma. È stimolante far reagire due mondi apparentemente così distanti come musica e calcio, l'una forma gassosa e astratta, l'altra globalizzata».

La serata milanese, è invece focalizzata sul Milan. Il 9 all'Auditorium.

«Con musiche composte da Fabio Vacchi, anche qui con le immagini scelte da Lorenzo Letizia. È interessante considerare la medesima storia da angolazioni diverse. La partita di calcio è una perfetta drammaturgia, fatta di programmazioni, attese, suspense, gioie, delusioni. Vacchi è un milanista sfegatato. Come, del resto, il sindaco Beppe Sala».

Il MITO di quest'anno si chiama Moti ed è improntato all'idea di movimento e dialogo: anche fra le città, nelle loro somiglianze e diversità. E il progetto curato da Stefano Massini ripropone questo schema doppio.

«Si chiama *Artistiche imprese* e racconta due importanti realtà imprenditoriali dell'Italia settentrionale, Campari e Martini&Rossi. Ancora connessioni, alternanza di registri diversi. Il Festival non deve essere un contenitore, ma stabilire relazioni. E poi, sì: serate doppie ma non sovrapponibili, abbiamo cercato di tenerne conto lungo tutto il cartellone. Sarebbe magnifico se il pubblico si spostasse da Milano a Torino per seguirsele tutte e viceversa. Il mio sogno per la prossima stagione infatti è un avvenimento mobile, anzi: nomade. La prima esecuzione italiana del *Saint François d'Assise* di Olivier Messiaen, che dura 5 ore. Ora, andrebbe immaginato diviso a metà fra Milano e Torino, a distanza di una o due sere, in un percorso che non provoca deconcentrazione ma anzi invita a un'intensità di ascolto ancora maggiore. Speriamo diventi realtà».

Come interpreta, invece, lo sforamento internazionale, verso Lione?

«Anche questo è un moto importantissimo. Torino e Lione sono città molto simili e la musica, con l'Orchestra dell'Opera di Lione diretta da Daniele Rustioni, può rafforzare il ponte tra loro. Grazie a un programma fantastico diviso fra tre concerti, due a Torino e uno a Milano, dove verranno eseguiti fra l'altro il *Pelleas und Melisande* di Arnold Schönberg e *Les eaux célestes* di Camille Pépin. Spero che il gemellaggio prosegua nelle stagioni a venire».

Da compositore, immagino che le stia particolarmente a cuore la diffusione della musica del nostro tempo.

«È un atto doverosissimo: non bisogna aver paura di far ascoltare cose nuove, qualsiasi pregiudizio in questo senso porta a un restringimento della mente. Il Festival non può essere soltanto una forma d'intrattenimento, ma deve suscitare dubbi, interrogazioni: le stesse che ci pone l'arte figurativa contemporanea. Non vado a una mostra di Pistoletto per trovare rassicurazioni. Tutto il cartellone risponde a queste esigenze. A tal proposito, trovo toccante che nel primo concerto milanese, quello alla Scala con la Filarmonica, Riccardo Chailly abbia scelto di inserire *Dis-Kontur* di Wolfgang Rihm, maestro della post avanguardia, purtroppo scomparso il 27 luglio».

Se le chiedo di citare la serata MITO di cui è più orgoglioso...

«Le rispondo che è impossibile, perché ciascuna ha un suo senso. Penso alla mia cura nel non dimenticare nessuno, nel far emergere anche compositori e interpreti magari dimenticati o trascurati, mettendo in risalto le giovani generazioni senza farsi prendere dalla frenesia dei nomi nuovi a tutti i costi. Però, ecco: trovo commovente che il Festival si chiuda con *La principessa di gelo*, una *Turandot* messa in scena da 200 bambini delle primarie di Torino e di Milano. Mi riporta a una lontana esperienza d'insegnamento, con ragazzini non udenti di una scuola media. La musica passava attraverso il corpo, attraverso le vibrazioni. Ma è sempre un'esperienza multisensoriale». —



La Nona di Beethoven in Piazza San Carlo, un rimando a quella del 1977 che diede il via al sogno di Settembre Musica. Sotto Giorgio Battistelli

GIANLUA PLATANIA

IL COMMENTO

La Nona sotto le stelle ha benedetto la caduta del Muro e tenuto a battesimo Settembre Musica

GIORGIO PESTELLI



Se c'è una Sinfonia di Beethoven che può sopportare una esecuzione in piazza, sotto le stelle, è proprio la Nona: malgrado le tante finezze strumentali che contiene, gli infiniti particolari che solo un ascolto ravvicinato può rivelare, in generale tutto è modellato in grande, come per essere contemplato a distanza; poi c'è nella Nona una carica di apertura sociale, una tensione verso la comunicazione popolare, un carattere di festa che si manifesta specialmente nel finale corale sui versi dell'*Inno alla gioia* di Schiller, che Beethoven aveva in animo di musicare fin da ragazzo. In quel finale, che poi è l'unica parte conosciuta al grande pubblico, c'è un audace accostamento di generi musicali diversi, inni corali, marce militari con piatti e gran cassa, stile antico ispirato alla grandiosità di Haendel, sinfonismo e vocalità spinti all'estremo. L'impiego delle voci, sempre teso, non piaceva a Verdi per le sue forzature imperfette, ma Beethoven è sempre oltre la perfezione formale; enorme è poi il valore simbolico della Nona («tutti gli uomini siano fratelli»), richiamo oggi più che mai attuale e opportuno. Una delle più famose esecuzioni all'aperto è stata quella diretta nel 1989 da Leonard Bernstein ai piedi del Muro di Berlino appena caduto: Bernstein aveva radunato tutti i musicisti della città e cambiato la parola «Freude», gioia, con «Freiheit», libertà: una sostituzione comprensibile nell'emozione del momento, anche se la gioia di Schiller e Beethoven, come fiducia nella vita malgrado tutte le sue miserie, era un traguardo ancora più ambizioso della libertà.



A Torino, in piazza San Carlo, la Nona Sinfonia di Beethoven è stata già fatta una volta, nel settembre 1977, per iniziativa di Giorgio Balmas davanti a 40.000 persone: un successo, che incoraggiò il grande organizzatore a lanciare l'anno dopo la prima edizione di Settembre Musica, un vero festival che coinvolgeva tutta la città, a ogni ora e in ogni luogo, chiese, caserme, piazze, cortili, con l'intento di avvicinare alla classica un pubblico nuovo. L'acustica, certo, poteva non essere la migliore, ma intanto poteva sempre capitare che qualcuno, passando per caso da quelle parti, restasse incantato dalla scoperta dell'orchestra sinfonica, questa meravigliosa invenzione della civiltà musicale occidentale. La diffusione di una cultura musicale di massa da allora è innegabile, anche se per diventare vera cultura ha bisogno ovviamente di impegno personale, della volontà di costruirsela con esercizio e abitudine. —



MITO SettembreMusica, dal 6 al 22 settembre 2024, con la direzione artistica di Giorgio Battistelli, è un progetto delle Città di Torino e Milano, con il contributo del Ministero della Cultura, realizzato dalla Fondazione per la Cultura Torino e dalla Fondazione I Pomeriggi Musicali, e con il sostegno – sin dalla prima edizione – del Partner IntesaSanpaolo e della Fondazione Compagnia di San Paolo, della Fondazione CRT, degli sponsor Iren, Pirelli, Fondazione Fiera Milano, sponsor tecnici Xori Groupe e Acqua Sant'Anna, e supporter Novacoop. Charity Partner Fondazione Piemontese per la ricerca sul cancro. Questa edizione è dedicata a Anna Gastel. A Torino la rassegna "MITO per la Città" si affianca alla programmazione principale. —

L'INTERVISTA

Michele Spotti

"L'Italia non scommette sui giovani ma Beethoven non pensa all'anagrafe"

Il maestro dell'apertura in Piazza San Carlo ha 31 anni e talento cristallino "Più difficile dirigere un figlio piccolo o un tenore? In entrambi i casi ci vuole pazienza"

ALBERTO MATTIOLI

Piazza San Carlo, 6 settembre, ore 21, Orchestra e Coro del Regio: MITO al via con la Nona sinfonia di Beethoven. Sul podio, Michele Spotti. Di Spotti si continuerà a dire che è un giovane direttore ancora per un decennio, perché com'è noto ormai in Italia si è considerati giovani fino a quarant'anni. Lui in realtà ne ha dieci di meno, per la precisione 31, ma ha debuttato a 20 e ha già il «suo» teatro, direttore musicale all'Opéra di Marsiglia. Altri dati biografici: è un brianzolo di Cesano Maderno ma vive ad Aci Reale perché ha sposato una collega siciliana. Due figli: Davide di due anni e la new entry di tre mesi, «che si chiama Riccardo perché quando è nato stavo studiando il concerto per oboe di Richard Strauss. E poi sono wagneriano, ed era Richard anche lui».

Il mondo musicale italiano si è improvvisamente riempito di direttori giovani e bravi come lei. Come se lo spiega?

«Non me lo spiego. Non c'è una ragione specifica: capita che in certi momenti i talenti abbondino e in altri meno. Succede in ogni arte, non solo nella musica. Forse ci sono delle buone scuole: io per esempio ho studiato con Daniele Agiman al Conservatorio di Milano, un ottimo insegnante. E sicuramente la nostra generazione ha più possibilità di informarsi, conoscere, ascoltare: è tutto a portata di clic, per chi è venuto prima di noi non era così semplice. Però può essere anche un inconveniente, a nessuno interessa una copia se c'è già l'originale. Per questo ascolto le esecuzioni dei grandi soltanto dopo aver studiato il pezzo, serve il confronto, non l'imitazione. Voglio essere io l'artefice delle mie esecuzioni, nel bene e nel male».

Tanti direttori giovani italiani nel mondo, quasi nessuno alla testa di un'istituzione musicale nostrana. Perché?

«Mistero. In effetti, per me è abbastanza strano avere diretto a Parigi o a Mosca o a Tokyo e mai in teatri a dieci minuti da casa. L'esterofilia è sempre stata una caratteristica molto italiana. Personalmente, ci sto molto male. È brutto dirlo, ma è la verità: uno dei pochi effetti positivi del Covid, forse l'unico, è che ha bloccato nel loro Paese molti artisti stranieri e quindi mi ha fatto arrivare sul podio di certi teatri italiani, per esempio il Regio di Torino, dove ho debuttato dirigendo il concerto di Capodanno del 2021 perché Oksana Lyniv era impossibilitata a farlo. Comunque non mi lamento: ho già "fatto" Palermo, Bari e Roma, arriveranno Firenze e Napoli».

E la Scala?

«Per ora niente. Speriamo in Ortombina».



Michele Spotti, classe 1993, apre MITO Settembre Musica dirige il 6 a Torino in Piazza San Carlo la Nona Sinfonia di Ludwig van Beethoven con Orchestra e Coro del Teatro Regio

ROSELINA GARBO

Il limite non è anche quello di direzioni artistiche che hanno paura di rischiare chiamando dei giovani?

«Verissimo, in Italia c'è una generalizzata mancanza di coraggio. Alla Bayerische Staatsoper di Monaco, che non è proprio l'ultimo teatro del mondo, non fa nessuna differenza che tu abbia quindici o sessant'anni. Se alla prima prova arrivi preparato l'orchestra non fa una piega. Se funzioni dirigi e magari tornano a invitarti, se sei un bluff ti mandano a casa. Senza guardare la carta d'identità e senza dietrologie».

Qualifica di più dirigere l'opera o il sinfonico?

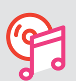
«Bisogna dirigere tutto, essere completi. Non credo agli iperspecializzati, un direttore d'orchestra bravo lo è in ogni repertorio. Poi i geni sono un'altra cosa, e sono anche rari. Ma se sai dirigere il finale primo del *Barbiere di Siviglia* è ragionevole pensare che tu possa dirigere qualsiasi cosa».

Nel caso di MITO, l'ultima sin-

GIANANDREA NOSEDA

"L'importante è tener viva la fiamma del talento"

FRANCA CASSINE



Gianandrea Noseda il 10 a Torino tornerà a dirigere la Filarmonica TRT, e il 15 a Milano, sarà sul podio dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. «Quello che mi interessava - dice - era mettere insieme musiche non facilmente accostabili».

Ha appena compiuto 60 anni, ha fatto un bilancio?

«In realtà, nella carriera di direzione d'orchestra si analizzano costantemente il proprio percorso e i propri obiettivi. Sicuramente, guardando indietro si vede che il tempo passa veloce, ma si constata anche che si sono raggiunti degli obiettivi e affrontati dei piccoli o grandi fallimenti che hanno insegnato come non ripetere certi errori».

Cos'è il talento?

«È un dono che ciascuno si trova e che, però, senza un lavoro costante non fiorisce. È un seme che occorre coltivare».

È difficile riconoscerlo?

«Sarebbe bene che i genitori intuissero le predisposizioni dei figli per provare ad aiutarli. È chiaro che non si può scommettere fin dall'inizio sul vero talento, ma ci sono dei segni. Ad esempio, se un bambino ripete i ritmi, canta, riconosce le note, è chiaro che ha un talento musicale e può diventare professionista o godersi la musica da spettatore.



È il lavoro del giardiniere che cura il seme che porta il frutto. Tutti i bambini sono artisti - come ha detto Picasso -, non hanno limitazioni, preconcetti, sono aperti».

Quali opportunità per chi sogna di diventare musicista?

«Ce ne sono parecchie, anche perché la mappa che si pone davanti a un giovane di talento è ampia: è il mondo intero. Certo, bisogna impegnarsi. L'importante è mantenere viva la fiamma, far sì che crescendo i giovani non perdano il fuoco che li motiva». —

GIOVANNI SOLLIMA

"La forza della passione in cento violoncelli"



Un'invasione di suoni di coinvolgente entusiasmo è quello dei 100 Cellos che, guidati da Giovanni Sollima e Enrico Melozzi, domenica 8 sbarcheranno a Torino, in piazza San Carlo. «L'idea nacque nel 2012 da una chiacchierata tra me e Enrico durante l'occupazione del Teatro Valle di Roma - spiega Sollima - . Il nostro era un progetto fondato sul concetto dell'irrealizzabilità, perché partì con zero fondi, quasi come una scommessa. Tuttavia, grazie anche all'adesione di grandi artisti come Enrico Dindo, Rocco Filippini e Mario Brunello, ha incontrato il favore del pubblico, iniziando a configurarsi come format. Nel tempo abbiamo realizzato numerosi eventi, pure all'estero e, dopo MITO, saremo al Parco della Musica di Roma con *Tucidide* assieme a Alessandro Baricco, Stefania Rocca e Valeria Solarino».

Come si forma il gruppo?

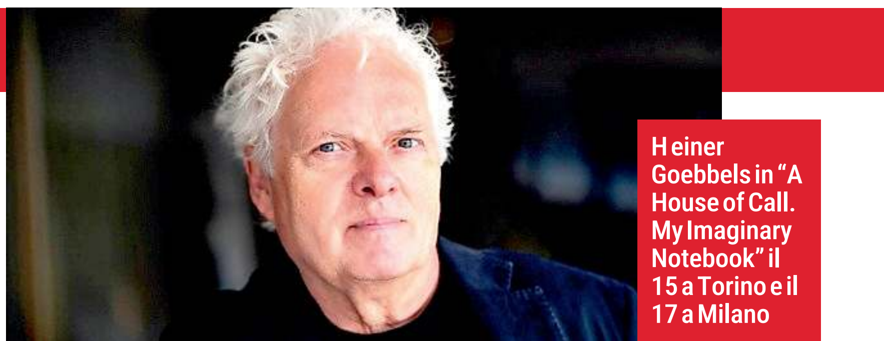
«Tutto avviene tramite una call sui social. Ci arrivano candidature da ogni angolo del pianeta e, tranne uno zoccolo duro di una trentina di musicisti, gli artisti cambiano di volta in volta. Si va dai 6 agli 80 anni, molti i giovani; persone di diversa estrazione, c'è chi sta ancora imparando e chi aveva appeso lo strumento al chiodo. Il violoncellismo è misto, si va dai barocchisti ai rocchettari, arrivando fino ai metallari svedesi».



Come si struttura un evento del genere?

«Dipende dalle situazioni, il repertorio viene sempre rivisto, occorre tararlo in base alla preparazione dei musicisti presenti. A quel punto si capisce come posizionare i leggii, perché è un mega ensemble suddiviso come fosse una sorta di quartetto. La caratteristica di uno spettacolo come questo è il grande amore, la passione di chi suona, una forza incredibile che il pubblico percepisce». F. CAS. —

fonia di Beethoven. Ma è ancora possibile dire qualcosa di nuovo sulla Nona?
«Certo, è uno dei brani più popolari dell'intero repertorio. Credo che emozioni non soltanto per la sua qualità artistica, pure immensa, ma anche per la storia e la simbologia che si porta dietro. Ogni esecuzione della Nona è, di per sé, qualcosa di eccezionale. Io l'ho diretta per la prima volta ad Hannover nel '19 e due volte nella stessa giornata, cose che capitano nei teatri tedeschi, un'esperienza massacrante ma una palestra notevole: e subito mi ha colpito la scrittura avveniristica, è una partitura del 1824 ma sembra composta un secolo dopo».
Come cambia la professione quando si diventa papà?
«Cambia in meglio, perché diventa indispensabile una miglior organizzazione del tempo. Prima ero molto più "artista" nel senso peggiore della parola, diluivo lo studio, rimandavo, divagavo. Un figlio piccolo, e figuriamoci due, ti obbligano a concentrare le energie, almeno quelle che ti rimangono dopo una notte in bianco: insomma, diventi più produttivo. E poi, è banale dirlo, diventi più maturo, più consapevole. Succede anche nella vita professionale: davanti all'orchestra, ho molto più self control da papà che prima».
È più difficile avere a che fare con un figlio di due anni o con un tenore?
«Diciamo che in entrambi i casi ci vuole pazienza».
Il titolo che vorrebbe dirigere, e dove.
«*Falstaff* alla Scala».
Fra vent'anni dove si vede?
«Direttore musicale di un grande teatro».
Straniero o italiano?
«Italiano, naturalmente». —



Heiner Goebbels in "A House of Call. My Imaginary Notebook" il 15 a Torino e il 17 a Milano



Il triestino Fabio Nieder presenta a Milano il 18 in prima italiana "Erdenmarsch" (Marcia della terra)

IL CASO

La nuova musica dal "Cuore di ghiaccio" un "Taccuino personale" di suoni

Prime italiane di peso, da Steen-Andersen a Streich, e l'omaggio a Rihm, grande appena scomparso

GIANGIORGIO SATRAGNI

Nell'ambito contemporaneo MITO quest'anno torna a guardare a figure di peso, assai posizionate in ambito internazionale, compositori dalle idee forti, tecniche ed estetiche con un'identità specifica capace di lasciare il segno, perché la musica è tanto arte quanto pensiero. È il filo scelto da Giorgio Battistelli, habitué delle direzioni artistiche ora per un biennio a MiTo, ma a sua volta compositore di peso, forte di una carriera molteplice coronata anche dal Leone d'oro alla Biennale Musica di Venezia nel 2022.

Sulla scorta di ciò il primo appuntamento, a Torino il 9 settembre, è in parte incentrato su una delle figure più singolari della nuova generazione. Si tratta del danese Simon Steen-Andersen, ora autore di *no Concerto*, una manipolazione di materiali del *Quarto Concerto* per pianoforte e orchestra di Beethoven, immaginata come operazione sonora archeologica in un contesto futuribile ritenuto posteriore alla musica e al concerto in senso tradizionale. Un'esperienza immersiva che nasce dall'incrocio di mezzi diversi, acustici, elettronici, visuali e narrativi con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai guidata dal direttore ospite principale Robert Treviño e il concorso di più forze, tra cui Susanna Franchi nel ruolo di se stessa, ossia speaker radiofonica. Oltre che prima italiana, sarà la seconda esecuzione in assoluto dopo il debutto a febbraio alla WDR di Colonia, committente insieme a MITO. Qui come là al pianoforte siede Rei Nakamura.

Come pendant di concerto tipico risuonerà, di Beethoven, la celebre *Quinta Sinfonia*, preceduta da un'altra prima italiana, *Ishjärta* di Lisa Streich. E qui si tratta di un focus breve ma importante, dacché la compositrice svedese è ritenuta una delle figure di rilievo emergenti della classica. Ha da poco ricevuto il Premio Abbiati per la miglior novità eseguita in Italia, nello specifico il Concerto per violino e orchestra *Neroli*, e in questo periodo è compositrice residente al Festival di Lucerna, dove presenta un ampio ventaglio di lavori tra cui pure lì *Ishjärta*, commissionato dai Berliner Philharmoniker e diretto da Kirill Petrenko nel 2023. In svedese significa *Cuore di ghiaccio* ed è un pezzo per grande orchestra costruito sull'alternanza e combinazione di quelli che l'autrice chiama accordi caldi, riferiti all'interiorità del cuore, e uno strato esteriore di accordi gelidi «che proteggono e sono più neutri dal punto di vista emotivo».



Rei Nakamura al pianoforte per "no Concerto" del danese Simon Steen-Andersen, in prima italiana dopo il debutto a Colonia

Un'altra figura incisiva e singolare è quella di Heiner Goebbels, aduso a servirsi di materiali a volte non omogenei, rifusi in contesti di particolare espressività. A MiTo giunge di lui in prima italiana *A House of Call. My Imaginary Notebook*, serata totale il 15 a Torino e il 17 a Milano, sempre con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, questa volta diretta da Vimbayi Kaziboni, cui sono state affidate tutte le precedenti esecuzioni fin dalla prima assoluta del 2021 con l'Ensemble Modern al Musikfest di Berlino. Il «taccuino personale» è un enorme regesto di fonti diverse, quelle vocali registrate e quelle strumentali realizzate dall'organico in un lavoro che assembla come in un responsorio profano (con citazione iniziale di *Répons* di Boulez) esclamazioni, canti, preghiere, figure sonore in movimento, creando un nuovo formato di opera musicale e concerto in sé. Il titolo rinnova le ottocentesche chiamate pubbliche a voce per posti di lavoro, ma possono essere in senso musicale gli spunti sonori che richiamano l'attenzione creativa dell'autore, presente anche come regista della parte visuale.

Il cartellone include poi figure italiane emergenti o emerse da tempo, come il triestino Fabio Nieder, di cui risuonerà in prima italiana *Erdenmarsch*, una *Marcia della terra* per quattro gruppi di tre percussionisti ciascuno, a Milano il 18 settembre. L'anno del centenario della morte di Puccini include anche omaggi diretti delle nuove generazioni: così, a Milano il 12, risuonerà *P24* di Roberta Vacca, cinque fotogrammi orchestrali su oggetti/persone, mentre a Torino il giorno successivo sarà la volta di *Dodici rintocchi* di Andrea Manzoli, sulla figura di *Tosca* immortalata da Puccini. Infine, figure carismatiche di oggi e di ieri. Il programma che il pianista Nicholas Hodges intesse a Milano in chiusura di festival, il 21, include un brano di Rebecca Saunders, Leone d'Oro alla Biennale Musica 2024, e uno di Wolfgang Rihm, scomparso a fine luglio. Ecco allora che l'apertura milanese il giorno 8, con anche la sua *Dis-Kontur* affidata a Riccardo Chailly e alla Filarmonica della Scala, risuonerà come l'omaggio a un maestro sommo della composizione tra XX e XXI secolo. —

DELPHINE GALOU

"La modernità del barocco si adatta alla breakdance"



Un insolito viaggio nell'universo barocco, dalla cantata italiana alla musica sacra, è quello proposto dal contralto Delphine Galou, affiancata da Ottavio Dantone al clavicembalo. Si parte da *Passioni selvagge e amori pastorali* il 12 al Le Roi Music Hall di Torino, per «mettere in rilievo la bellezza della cantata italiana, la sua raffinatezza; sono melodrammi in miniatura, opere in forma intima. Ottavio ha spulciato tra oltre 500 manoscritti selezionandoli in base all'originalità, al fascino ed effettuandone le trascrizioni. In particolare, è stato interessante far rivivere compositori spesso ingiustamente dimenticati».
Invece *La porta del paradiso* il 16 alla Chiesa di Santa Maria Rossa in Crescenzago a Milano?
«Nasce da un'idea nata tempo fa, un progetto in duo creato per portare la musica sacra in luoghi inconsueti, successivamente sviluppato e confluito nel disco *Agitata*».
La location influisce nella resa di un concerto?
«Conta parecchio, soprattutto perché uscendo dalle sale deputate si può avvicinare un pubblico più ampio, amplificare la missione della musica, le emozioni che procura».
Cosa comunica la musica barocca a secoli di distanza?
«Moltissimo perché possiede una modernità, un senso del ritmo, che sono estremamente attuali. La cartina di tornasole è stata la mia esibizione alle ultime Olimpiadi parigine dove l'energia di Vivaldi si è unita al canto e alla breakdance di Jakub Józef Orliński. La fortuna delle sonorità barocche è proprio innestarsi perfettamente su espressioni artistiche contemporanee, per questo piace ai giovani e li fa avvicinare alla classica».
Da dove iniziare?
«Consiglierei di ascoltare Vivaldi. Da lì spaziare, passando a Händel e Bach». F. CAS. —

DANIELE RUSTIONI

"L'orchestra insegna la democrazia in musica"



Daniele Rustioni sarà sul podio dell'Orchestre de l'Opéra de Lyon il 13 a Milano e il 14 a Torino. «A unire le pagine che proporremo sono gli amori impossibili - dice - . Sono brani intensi che offriranno la possibilità di sentire modalità di esecuzioni differenti di una compagine che possiede una grandissima tradizione».
Lavora con l'Opéra de Lyon da sette anni.
«Il rapporto è cominciato già a maggio 2014, nel 2017 ho avuto l'incarico ufficiale come direttore d'orchestra stabile. Con i professori siamo ormai arrivati a 35 titoli operistici e nel tempo la formazione è quasi completamente cambiata. Posso dire che è la mia orchestra, perché ho fatto parte di tutte le audizioni e i concorsi per formarla. Abbiamo fatto un grande lavoro, siamo cresciuti insieme».
Quanto sono importanti i maestri in una carriera?
«Sono fondamentali. Tuttavia la direzione d'orchestra è una disciplina particolare per cui si può rubare fino a un certo punto perché è un mestiere paragonabile a un vestito su misura: ogni direttore ha una sua gestualità. Io ho rubato parecchio da Riccardo Muti senza essermene reso conto all'inizio del mio percorso, quando ancora ero voce bianca alla Scala. Poi ci sono stati Gianandrea Noseda, Antonio Pappano, Antonio Gelmetti, Colin Davis e altri, però c'è sempre da imparare, in particolare dalle orchestre».
Quanto incide avvicinarsi alla musica da bambini?
«Fare un'esperienza collettiva come può essere un coro oppure un'orchestra giovanile è fondamentale. L'orchestra rispecchia la società e si impara la democrazia della musica. Respirare insieme, ascoltarsi, capire qual è la linea principale, il non prevaricare, sono aspetti che insegnano tanto». F. CAS. —

SPORT

Egonu sul red carpet a Venezia, il bacio con il fidanzato

Dopo la vittoria dell'oro alle Olimpiadi con la Nazionale di pallavolo la magnifica estate di **Paola Egonu** prosegue sul red carpet della Mostra del Cinema di Venezia, dove la nostra stella ha sfilato ieri con il fidanzato pallavolista Leonardo Puliti. I due, invitati alla prima del film di Gianni Amelio "Campo di battaglia", hanno incantato il pubblico e i fotografi scambiandosi un bacio appassionato. —



CITY ALLO STADIUM L'11 DICEMBRE

Il calendario della Champions

JUVENTUS

- **1ª giornata** martedì 17/9 ore 18.45 — **JUVENTUS-Psv**
- **2ª** mercoledì 2/10 ore 21 — **Lipsia-JUVENTUS**
- **3ª** martedì 22/10 ore 21 — **JUVENTUS-Stoccarda**
- **4ª** martedì 5/11 ore 21 — **Lilla-JUVENTUS**
- **5ª** mercoledì 27/11 ore 21 — **Aston Villa-JUVENTUS**
- **6ª** mercoledì 11/12 ore 21 — **JUVENTUS-Manchester City**
- **7ª** martedì 21/01 ore 21 — **Bruges-JUVENTUS**
- **8ª** mercoledì 29/01 ore 21 — **JUVENTUS-Benfica**

INTER

- **1ª giornata** mercoledì 18/09 ore 21 — **Manchester City-INTER**
- **2ª** martedì 1/10 ore 21 — **INTER-Stella Rossa**
- **3ª** mercoledì 23/10 ore 21 — **Young Boys-INTER**
- **4ª** mercoledì 6/11 ore 21 — **INTER-Arsenal**
- **5ª** martedì 26/11 ore 21 — **INTER-Lipsia**
- **6ª** martedì 10/12 ore 21 — **Bayer Leverkusen-INTER**
- **7ª** mercoledì 22/01 ore 21 — **Sparta Praga-INTER**
- **8ª** mercoledì 29/01 ore 21 — **INTER-Monaco**

MILAN

- **1ª giornata** martedì 17/9 ore 21 — **MILAN-Liverpool**
- **2ª** martedì 1/10 ore 21 — **Bayer Leverkusen-MILAN**
- **3ª** martedì 22/10 ore 18.45 — **MILAN-Bruges**
- **4ª** martedì 5/11 ore 21 — **Real Madrid-MILAN**
- **5ª** martedì 26/11 ore 18.45 — **Slovan Bratislava-MILAN**
- **6ª** mercoledì 11/12 ore 21 — **MILAN-Stella Rossa**
- **7ª** mercoledì 22/01 ore 21 — **MILAN-Girona**
- **8ª** mercoledì 29/01 ore 21 — **Dinamo Zagabria-MILAN**

ATALANTA

- **1ª giornata** giovedì 19/9 ore 21 — **ATALANTA-Arsenal**
- **2ª** mercoledì 2/10 ore 18.45 — **Shakthar-ATALANTA**
- **3ª** mercoledì 23/10 ore 18.45 — **ATALANTA-Celtic**
- **4ª** mercoledì 6/11 ore 21 — **Stoccarda-ATALANTA**
- **5ª** martedì 26/11 ore 21 — **Young Boys-ATALANTA**
- **6ª** martedì 10/12 ore 21 — **ATALANTA-Real Madrid**
- **7ª** martedì 21/01 ore 21 — **ATALANTA-Sturm Graz**
- **8ª** mercoledì 29/01 ore 21 — **Barcellona-ATALANTA**

BOLOGNA

- **1ª giornata** mercoledì 18/9 ore 18.45 — **BOLOGNA-Shakthar**
- **2ª** mercoledì 2/10 ore 21 — **Liverpool-BOLOGNA**
- **3ª** martedì 22/10 ore 21 — **Aston Villa-BOLOGNA**
- **4ª** meartedì 5/11 ore 21 — **BOLOGNA-Monaco**
- **5ª** mercoledì 27/11 ore 21 — **BOLOGNA-Lilla**
- **6ª** mercoledì 11/12 ore 21 — **Benfica-BOLOGNA**
- **7ª** martedì 21/01 ore 21 — **BOLOGNA-Borussia Dortmund**
- **8ª** mercoledì 29/01 ore 21 — **Sporting Lisbona-BOLOGNA**

Il filo azzurro

Thiago Motta sfida l'amico De Rossi: "Non siamo qui per caso" Aspettando i nuovi acquisti, Juve -Roma è ancora Vlahovic-Dybala





A sinistra: Daniele De Rossi, oggi 41 anni, e Thiago Motta (42) in Nazionale. A destra: Dusan Vlahovic (24) e Paulo Dybala (30)

JUVENTUS	
ROMA	
Dazn, Sky	Ore 20.45

Juventus (4-2-3-1): 29 Di Gregorio; 15 Kalulu, 4 Gatti, 3 Bremer, 32 Cabal; 21 Fagioli, 5 Locatelli; 27 Cambiaso, 10 Yildiz, 51 Mbangula; 9 Vlahovic
All.: Motta

Roma (4-3-2-1): 99 Svilar; 19 Celik, 23 Mancini, 5 Ndicka, 3 Angelino; 7 Pellegrini, 16 Paredes, 17 Koné; 21 Dybala, 56 Saelemaekers; 11 Dovbyk
All.: De Rossi

Arbitro: Guida

LA STORIA

NICOLA BALICE
TORINO

Scusa ma stasera vinco io. Glaciale, solitamente Thiago Motta in sede di conferenza stampa non lascia tradire alcuna emozione particolare, va dritto al sodo, prende e legge appunti se necessario ma non concede granché alle interpretazioni o ai sentimenti. Quasi sempre. E in quel quasi c'è anche l'amicizia unita al senso di gratitudine per Daniele De Rossi. Alla vigilia del primo vero banco di prova della sua Juve, quello con la Roma, arriva quindi il momento dei ricordi pure per Thiago Motta. Che con De Rossi ha condiviso anni importanti in Nazionale, ricevendo anche la difesa pubblica dell'attuale allenatore giallorosso quando non mancarono

> **Il tecnico giallorosso esalta l'ex compagno "Tutto quello che tocca diventa magico"**

le polemiche per la decisione di Antonio Conte di assegnare la maglia numero 10 a Thiago ad Euro 2016: «Lo conosco molto bene, siamo stati compagni in Nazionale, la cosa che mi è sempre piaciuta di lui è che affronta le situazioni come ritiene sia giusto verso anche andando contro opinioni diverse. Ripenso a quando mi è stata data la 10 in Nazionale e lui mi ha difeso pubblicamente. Poteva anche non dire certe cose ma l'ha fatto e io gli sono riconoscente per il compagno che è stato, difendendomi in un momento di difficoltà». Riavvolgendo il nastro, così De Rossi si espose a ridosso di quell'Europeo: «La gente che si diverte a prendere in giro Thiago dovrebbe venire a far due palleggi con lui e pulirsi la bocca, perché parliamo di uno che ha vinto tutto. Tecnicamente non è inferiore ai numeri 10 del passato». E Thiago non dimentica nemmeno i sacrifici di entrambi per arrivare a vivere questo Juve-Roma da protagonisti: «È passato tanto tempo da quando condividevamo lo spogliatoio, abbiamo sempre parlato di calcio, ognuno con la sua idea. Di sicuro però non è per caso che io mi trovo su una panchina di una squadra storica e lui su quella della squadra del cuore». All'ingresso sul terreno di gioco saranno baci e abbracci. E pure dopo. Ma per 90 minuti più recupero non ci sarà spazio per sentimentalismi: «Non questa volta, ma per il resto gli auguro di fare sempre bene», il messaggio di Thiago.

Stessa strategia di De Rossi: «Gli auguro il meglio e spero che non dimostri troppo il suo talento in questa partita». Il tecnico giallorosso poi esalta l'ex compagno azzurro: «Thiago è un amico, sta mostrando a tutti che è un grande allenatore. Non solo per i risultati, non solo per come gioca la squadra ma anche perché ci sono degli allenatori che hanno il tocco magico. Quelli che ciò che toccano diventa magico. Quelli che mettono in campo nomi sconosciuti e ne escono fuori grandi prestazioni».

Ma stasera sarà battaglia. Sia Motta che De Rossi elogiano il lavoro dei rispettivi club sul mercato, entrambi arriveranno all'Allianz Stadium (sold-out) con tutti i nuovi acquisti almeno in panchina ma salvo sorprese daranno continuità alle formazioni di inizio campionato. Quelle che han permesso alla Juve di volare a punteggio pieno, mentre la Roma incappava

Pareggio all'Olimpico con polemiche rossonere per le scelte di Fonseca

Prima escluso, poi salvatore del Milan Leao entra ed evita il ko contro la Lazio

L'ANALISI

MATTEO DE SANTIS
ROMA

La bellezza di quattro gol da una partita brutta. Il pari delude tanto il collettivo della Lazio quanto il Milan delle tante fazioni intestine, con Leao e Theo Hernandez confinati inizialmente in panchina («Non per punizione, ma per il meglio della squadra», la teoria di Fonseca) che si isolano dal resto del gruppo durante la piccola pausa imposta dall'afa romana dell'ultimo giorno di agosto. Il festival del calcio pasticciato, dei solisti intermittenti, delle sbadataggini difensive ripetute e dei copioni tattici non ancora imparati a memoria, anche se i lavori nel cantiere di Baroni appaiono molto più avanti di quelli nell'indefinito recinto rossonero.



LAPRESSE

Rafa Leao, 25 anni

Il Milan annaspa sull'uscio della crisi, come era accaduto poche altre volte nell'era dei tre punti dopo appena tre giornate, tra i lussi di un mercato da 70 milioni, l'allegria diffusa di una difesa che incamera sistematicamente due dispiaceri a partita, le idee offuscate del calcio propositivo vagheggiato da Paulo Fonseca: lo salva dal baratro, al primo pallone toccato, il subentrato Leao, dopo che il gigante Pavlovic - ciclopico nella capocciata vincente, con la complicità di Provedel, che aveva fatto pagare alla Lazio la tassa della terza rete incassata nei primi dieci minuti in tre partite - aveva aperto la porta di Maignan alle stoccate di di Castellanos e Dia. Il Milan di rottura, che accantona al via Leao e Theo Hernandez, non è ancora né carne e né pesce: ciabatta un calcio ancora al piccolo trotto e si espone a troppi rischi, come in avvio su Dia a tu per tu con Maignan (salvataggio in scivolata di Pavlovic). Per riacciuffare una Lazio da battaglia, capace di perforare due volte la banda del buco rossonera, servono il ripescaggio di Leao e Theo oltre al debutto positivo dell'ultimo arrivato Abraham. La rivoluzione milanista di Fonseca sembra ancora un miraggio. —

LAZIO	2
MILAN	2

Lazio (4-2-3-1): Provedel 5,5; Lazzari 5,5 (1' st Marusic 6), Patric 55, Romagnoli 5,5, Nuno Tavares 6,5 (45' st Hysaj sv); Guendouzi 6, Rovella 6; Tchaouna 6 (1' st Isaksen 6,5), Dia 7 (36' st Dele-Bashiru sv), Zaccagni 6; Castellanos 7 (42' st Noslin sv).
All.: Baroni 6

Milan (4-2-3-1): Maignan 6; Emerson Royal 5 (25' st Theo Hernandez 6), Tomori 5, Pavlovic 6,5, Terracciano 5,5; Reijnders 6 (25' st Musah 6), Fofana 6; Chukwueze 5 (25' st Leao 7), Loftus-Cheek 6, Pulisic 6 (25' st Abraham 6); Okafor 6
All.: Fonseca 5,5

Arbitro: Massa 5
Reti: pt 8' Pavlovic; st 11' Castellanos, 20' Dia, 27' Leao
Ammoniti: Fofana, Rovella, Zaccagni, Patric, Terracciano, Guendouzi

Ciclismo, Vuelta: Groves batte Van Aert

L'australiano Kaden Groves fa il bis alla Vuleta, vincendo in volata la 14ª tappa (200 km con arrivo a Villablino). Lo sprinter della Alpecin-Deceuninck ha preceduto il belga Van Aert e il neozelandese Strong. Sesto Filippo Baroncini. Il leader è sempre Ben O'Connor con 1'21" su Roglic. Oggi 15ª tappa, arrivo in salita ai 1847 metri di Cuitu Negru, nelle Asturie. —

Vela, Vuitton Cup: due vittorie per Luna Rossa

Due regate e due vittorie per **Luna Rossa** nella 3ª giornata della Vuitton Cup a Barcellona. Gli italiani hanno battuto American Magic dopo un testa a testa. Successo in solitaria, invece, su Britannia. La barca di Prada, che oggi sfida Alinghi, è favorita ora nella competizione che decide l'avversario di New Zealand per l'America's Cup. —



Serie B: Samp, Sottil debutta con un pari

4ª giornata: Sampdoria-Bari 0-0, Modena-Cittadella 0-1, Pisa-Reggiana 2-1, Sassuolo-Cremonese 1-4, SudTirol-Brescia 1-2. Oggi (ore 20.30): Catanzaro-Carrarese, Frosinone-Juve Stabia, Mantova-Salernitana, Palermo-Cosenza, Spezia-Cesena. Classifica (prime pos.): Pisa 8, Reggiana, Juve Stabia, Cittadella 7; Cremonese, Cesena, Salernitana, SudTirol, Brescia 6. —



LAPRESSE

in una falsa partenza da un solo punto. «Siamo solo alla terza giornata», spiega però Thiago. Che aspettando di inserire tutti i big, riparte dalla coppia Vlahovic-Yildiz là davanti, mentre la Roma punta tutto sugli ex Dybala e Soulé (in ballottaggio con Salemaekers). —

Eguaglia Giagnoni come miglior inizio di sempre per un allenatore e ha già conquistato i tifosi
In 50 giorni è entrato nella testa dei giocatori: non ha cambiato modulo, ma atteggiamento e voglia

Idee, spirito granata e ambizione Così Vanoli ha trasformato il Toro

IL RETROSCENA

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Quando sente parlare di "vanolismo" fa una smorfia piena di fastidio («Sono i giocatori che vanno in campo, non il mister») e anche questo la dice lunga sui principi e sui valori di Paolo Vanoli. Un allenatore che da debuttante assoluto si trova in testa alla Serie A, in attesa di Juve-Roma di stasera, ma soprattutto è al centro del nuovo Toro. È lui la sorpresa più bella per i tifosi granata, ma allo stesso tempo è anche la loro garanzia: di vedere qualcosa di diverso a livello di gioco e di sentire rispettato quello che è il vero Dna di questa società. L'omaggio al Grande Torino, le parole piene di sincero granatismo e l'ambizione sul campo erano ottimi indizi, ma ora ci sono le prove. Vanoli ha lavorato sulla testa dei giocatori e ci si spiega la rinascita di chi sembrava ormai perso (da Milinkovic-Savic a Ilic), mentre ha applicato il cuore Toro alla rivendicazione di osare sempre. Una tenacia mista a coraggio che ha permesso di sfiorare l'impresa a San Siro contro il Milan, rimontare l'Atalanta e poi battere il Venezia all'86'. «Questo è un gruppo coeso che vuole cambiare qualcosa e lo sta dimostrando - ha sottolineato -: le prime partite hanno dato un segnale, ma noi dobbiamo arrivare lontano».



LAPRESSE

Paolo Vanoli, 52 anni, prima stagione su una panchina di Serie A

Nel dopo Superga solo Giagnoni nel 1971 era riuscito a vincere due partite e ottenere un pareggio al debutto in granata nelle prime tre giornate di campionato. L'allenatore con il colbacco per altro era un esordiente assoluto in Serie A, proprio come Vanoli, e sfiorò lo scudetto con un gioco pieno di orgoglio e qualità. Epoche diverse e obiettivi differenti, ma questo Toro sta riscrivendo la storia e aggiornando il proprio spirito. «Un allenatore deve fare credere ai giocatori che ci sono delle idee - spiega il tecnico varesino - e che possono fare bene a tutti». Così in 50 giorni Vanoli ha cambiato l'anima e la filosofia tattica, pur utilizzando lo stesso modulo di Juric. Solo che l'attuale 3-5-2 si fonda sulla zona e sulla costruzione offensiva, evolvendo quel "uomo su uomo" che per tre anni ha permesso al Toro di avere ottime difese e risultati da decimo posto. I granata adesso giocano guardando sempre la porta avversaria, privilegiando gli scambi di prima e la verticalità per innescare le due punte. Più spettacolari e più efficaci, dunque, anche se concede molte più chance e gli scarsi investimenti di Cairo per rifare la retroguardia rischiano di essere un'incognita per il futuro. Il presidente ha guadagnato quasi 40 milioni sul mercato tra cessioni (56,7) e acquisti (17,5: Coco il più caro e azzeccato con 7,5 più 2 di bonus): un bel tesoretto che non è stato investito e anche per questo la contestazione nei suoi confronti è esplosa così forte, ricompattando l'intero ambiente e dando ancora più forza alla squadra di Vanoli. —

C'è Fiorentina-Monza

Venezia-Torino	0-1
Inter-Atalanta	4-0
Bologna-Empoli	1-1
Lecce-Cagliari	1-0
Lazio-Milan	2-2
Napoli-Parma	2-1
Fiorentina-Monza (Dazn)	Oggi ore 18.30
Genoa-Verona (Dazn-Sky)	ore 18.30
Juventus-Roma (Dazn-Sky)	ore 20.45
Udinese-Como (Dazn)	ore 20.45

Classifica

Inter	7	Atalanta	3
Torino	7	Lecce	3
Juventus*	6	Fiorentina*	2
Napoli	6	Milan	2
Empoli	5	Cagliari	2
Genoa*	4	Bologna	2
Udinese*	4	Roma*	1
Lazio	4	Monza*	1
Parma	4	Como*	1
Verona*	3	Venezia	1

* = una partita in meno

COSÌ NELLE PRIME 3 PARTITE DI SERIE A

Allenatori debuttanti nel Toro ad inizio campionato dal 1949

VANOLI* (2024)

7 PUNTI — 2 V, 1 N

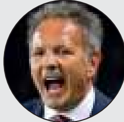
JURIC (2021)


3 PUNTI — 1 V, 2 S

GIAMPAOLO (2020)

0 PUNTI — 3 S

MIHAJLOVIC (2016)


3 PUNTI — 1 V, 2 S

VENTURA (2012)


4 PUNTI — 1 V, 1 N, 1 S

NOVELLINO (2007)

3 PUNTI — 3 N

ZACCHERONI (2006)

1 PUNTO — 1 N, 2 S

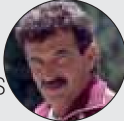
CAMOLESE* (2001)

2 PUNTI — 2 N, 1 S

RAMPANTI* (1994)

3 PUNTI — 1 V, 2 S

MONDONICO (1990)


4 PUNTI — 1 V, 1 N, 1 S

BERSELLINI (1982)

5 PUNTI — 1 V, 2 N

GIACOMINI (1981)

6 PUNTI — 2 V, 1 S

RADICE (1975)


4 PUNTI — 1 V, 1 N, 1 S

GIAGNONI (1971)


7 PUNTI — 2 V, 1 N

CADÈ (1969)

4 PUNTI — 1 V, 1 N, 1 S

FABBRI (1967)

4 PUNTI — 1 V, 1 N, 1 S

ROCCO (1963)


3 PUNTI — 3 N

SANTOS* (1960)

3 PUNTI — 1 V, 2 S

ALLASIO (1958)

4 PUNTI — 1 V, 1 N, 1 S

BALDI (1956)

4 PUNTI — 1 V, 1 N, 1 S

BIGOGNO (1949)

6 PUNTI — 2 V, 1 S

*Esordio assoluto in Serie A
Classifiche equiparate con i 3 punti a vittoria

Parma in 10 e con Delprato in porta: Big Rom pari al 91', poi Anguissa

Debutta Lukaku ed è subito gol Napoli, grande rimonta nel recupero

IL PERSONAGGIO

ANDREA D'AMICO
NAPOLI

Piacere, Lukaku: che si presenta a Napoli tirando fuori per i capelli dal burrone una squadra sull'orlo di una crisi di nervi e, con l'aiuto di Anguissa, risistema le gerarchie con il Parma, immeritatamente sconfitto. Succede di tutto, in una partita durata 105', che cambia sullo 0-1 quando Suzuki (76') viene espulso: Parma in 10, in porta va Delprato, un terzino, e Big Rom si carica il Napoli sulle spalle per la rimonta.

In undici secondi, intorno al 15', traversa e palo di Kowalski e Bonny, e poi al 19' l'affondo di Sohm, 50 metri in solitario, slalomando prima che Meret lo abbatta e Bonny segni dal dischetto. Nel finale un frullatore di emozioni: Lukaku gira di potenza nell'angolino quando il, megarecupero (11') è appena cominciato; Anguissa staccа nel mischione e fa impazzire il Maradona, Meret fa un capolavoro su Almqvist proprio all'ultimo respiro. —



LAPRESSE

Romelu Lukaku, 31 anni

NAPOLI	2
PARMA	1

NAPOLI (3-4-2-1): Meret 7; Di Lorenzo 6, Rrahmani 6, Buongiorno 6,5; Mazzocchi 6 (34' st Simeone), Anguissa 7, Lobotka 6, Olivera 5 (1' st Spinazzola 6); Politano 5 (25' st Neres 6), Kvaratskhelia 6,5; Raspadori 5 (17' st Lukaku 7).
All. Al. Conte 6,5

PARMA (4-2-3-1): Suzuki 5; Coulibaly 6, Balogh 6,5 (28' st Osorio sv), Circati 6, Valeri sv (8' pt Delprato 6,5); Sohm 7, Bernabé 6,5; Man 6, Kowalski 6,5 (12' st Almqvist 6), Mihaila 6,5 (28' st Charpentier sv); Bonny 6,5 (12' st Cancellieri)
All. Pecchia 7

Arbitro: Tremolada di Monza 5
Reti: pt 19' Bonny (rig.); st 46' Lukaku, 52' Anguissa
Ammoniti: Anguissa, Lobotka, Conte, Mihaila, Delprato
Espulso: st 30' Suzuki

Il Bologna non sa vincere, Krstovic sblocca il Lecce

BOLOGNA	1
EMPOLI	1

Bologna (4-2-3-1): Skorupski 6,5; Posch 5, Beukema 6, Lucumì 6 (37' st De Silvestri sv), Miranda 5,5; Freuler 6, Moro 5,5 (9' st Aebischer 6); Orsolini 5,5 (37' st Urbanski sv), Fabbian 6,5 (20' st Dallinga 5,5) Karlsson 5,5 (9' st Odegaard 5,5); Castro 5
All.: Italiano 5,5

Empoli (3-4-2-1): Vasquez 6; Goglichidze 6, Viti 6,5, Ismajli 6,5; Gyasi 7, Grassi 6 (16' st Esposito 5,5), Henderson 6, Pezzella 6,5 (27' st Cacace 6); Fazzini 6 (22' st Haas 6), Solbakken 5 (22' st Pellegri 5,5); Colombo 5,5 (16' st Maleh 6)
All.: D'Aversa 6,5

Arbitro: Marinelli 6
Reti: pt 2' Fabbian, 3' Gyasi
Ammoniti: Pezzella, Henderson

LECCE	1
CAGLIARI	0

Lecce (4-2-3-1): Falcone7; Guilbert 6 (31' st Jean 6), Baschirotto 6, Gaspar 5,5, Gallo 6; Ramadani 6,5, Pierret 6 (30' st Pierotti 6); Dorgu 5, Oudin 6 (11' st Morente 6), Banda 6,5 (30' st Coulibaly 6); Krstovic 7,5 (49' st Rebic sv)
All.: Gotti 7

Cagliari (3-5-2): Scuffet 6; Zappa 5,5 (1' st Palomino 6), Mina 5,5, Luperto 6; Azzi 6 (23' st Felici 5,5), Deiola 6 (23' st Viola 5,5), Prati 5,5 (1' st Lapadula 6), Marin, Augello; Luvumbo 6, Piccoli 5,5 (37' st Pavoletti sv)
All.: Nicola 5,5

Arbitro: Fabbri 5,5
Reti: pt 26' Krstovic
Ammoniti: Oudin, Zappa, Lapadula, Falcone, Marin
Espulso: pt 46' Dorgu

Il Bologna non sa vincere: al Dall'Ara con l'Empoli finisce 1-1, risultato fissato nei primi 3' da Fabbian e Gyasi,e in classifica ha solo 2 punti. Si sblocca invece il Lecce che batte un Cagliari sfortunato - traverse diLuvumbo e Viola - giocando in 10 per metà gara: decisive la rete di Krstovic e le parate di Falcone.

IL PERSONAGGIO

Jannik ritrova Sinner

US Open, il numero 1 batte O'Connell e vola agli ottavi "Il servizio ha funzionato. Ora arrivano quelli tosti" Sorriso Paolini, avanza nel tabellone femminile

STEFANO SEMERARO

Uo Slam è una corsa a ostacoli, si può inciampare in fretta - come a New York è successo in rapida successione prima ad Alcaraz e poi a Djokovic, battuto nella mattina italiana di ieri dal canguro Popyrin - oppure allungare la falcata. Chris O'Connell, australiano anche lui, con un passato da surfista dilettante e pulitore professionista di barche (nel 2018, quando per i troppi infortuni aveva deciso di mollare il tennis per lucidare ponti in una baia a nord di Sydney), non poteva onestamente rappresentare un ostacolo troppo impegnativo per Jannik Sinner, anche se tre anni fa, ad Atlanta, gli aveva scippato un match. Jan però, dopo due primi turni vissuti con qualche sbandata e incertezza negli appoggi, lo ha passato in agilità. Punteggio simile alle vittorie contro Mc Donald e Michelsen (6-1 6-4 6-2 in un'ora e 54 minuti), ma un tennis molto più convincente - la risposta, specialità della casa, e soprattutto diritto e percentuali di servizio - e una "apparentemente" ritrovata serenità. Mancano ancora i sorrisi e le occhiate allegre al team, dove peraltro spiccano i posti vuoti di Ferrara e Naldi (ma è riapparso l'osteopata Cipolla), però Jan ha ritrovato se non altro il centro della corsia. Ora il torneo affronta la curva della seconda settimana, fra ottavi e quarti arrivano i primi passaggi veramente impegnativi. Jannik privato della concorrenza più nobile ci entra da favorito, ma bisognerà lavorare sulle frequenze. «Sapevo che avrei dovuto essere solido per tutta la partita, e il servizio ha funzionato alla grande, specie nel primo set, e mi sono mosso meglio, ho alzato il livello. Le sconfitte di Djokovic e Alcaraz? Nel tennis può succedere di tutto, io bado alla mia parte della rete. Sono state due grandi sorprese, io sono felice di essere ancora in gara. Il primo obiettivo negli Slam è sempre di arrivare alla seconda settimana, ora arriveranno avversari più tosti».



Jannik Sinner, 23 anni, ha battuto l'australiano O'Connell in tre set (6-1 6-4 6-2) passando agli ottavi di finale degli Us Open Nei primi turni aveva già superato in serie gli statunitensi McDonald in 4 set e Michelsen in 3 set

Agli ottavi è arrivata anche Jasmine Paolini, liberandosi senza patemi della tignosissima russa (ma riconvertita in kazaka) Julia Putintseva. Fino allo scorso anno negli Slam non era mai riuscita a passare due turni di fila, con la vittoria di ieri è diventata la prima azzurra a raggiungere nello stesso anno almeno gli ottavi in tutti e quattro i major. Le due finali a Parigi e Wimbledon sono due attici con vista sulle Finals, i tre turni passati in Australia e (per ora) a New York la prova che Jas vale un posto fisso nei quartieri alti. «Come ho fatto? Non lo so neppure io - se la ride -. Dall'inizio di quest'anno ho cominciato a credere di più in me stessa e a capire che potevo giocare meglio, anche negli Slam. Le cose sono proprio cambiate. E poi è bellissimo giocare in uno stadio così grande davanti a così tanto pubblico». In doppio è già fuori, e la sua compagna d'oro (olimpico) Errani anche in singolare si è dovuta arrendere alla russa Shnaider, ma Jasmine è ormai una creatura da Slam: si esalta sui grandi palcoscenici e si diverte a sfidare dai suoi grintosissimi 163 centimetri colleghe di complessione decisamente più ampia, come la sua prossima avversaria, la ceca Karolina Muchova. «Ogni tanto è bello che ci siano delle tenniste piccoline. Ragazzi, non lo pensate anche voi?». Inutile attendere la risposta. —

Bene Zverev e Ruud. Fuori Musetti e Djokovic

Musetti, occasione persa con Nakashima, Djokovic senza energie. Maschile, 3° turno: Popyrin-Djokovic 6-4 6-4 2-6 6-4, Nakashima-Musetti 6-2 3-6 6-3 7-6, Ruud-Shang 6-7 3-6 6-0 6-3 6-1, Zverev-Etcheverry 5-7 7-5 6-1 6-3, Sinner-O'Connell 6-1 6-4 6-2, Draper-Van de Zandschulp 3-6 6-4 6-2. Femminile, 3° turno: Paolini-Putintseva 6-3 6-4, Shnaider-Errani 6-2 6-2, Muchova-Potapova 6-4 6-2, Sabalenka-Aleksandrova 2-6 6-1 6-2. —



Jasmine Paolini, 28 anni

IL PUNTO

Il prezzo dei Giochi e la fine di un'epoca

Giù dal podio. I tre medagliati olimpici di Parigi - Djokovic, Alcaraz, Musetti, più l'altro semifinalista Auger-Aliassime - il primo giovedì degli US Open sono già tutti fuori dal torneo. La conferma che il tennis di oggi succhia energie enormi, impone scelte difficili di programmazione. La sconfitta di Alcaraz è quella che fa più rumore, il Niño mentalmente è in riserva, quella del Muso dispiace perché fare bene a New York era importante in chiave Atp Finals. Il flop, prevedibile, del Djoker sdogana invece una statistica epocale anche se inevitabile: per la prima volta dal 2002 una stagione si chiuderà senza una vittoria Slam dei Tre Grandi. E sono proprio le parole di Djokovic che inquadrano il problema del tennis a Olimpia: «Per vincere l'oro a Parigi ho speso tante energie, a New York ho voluto esserci perché è uno Slam, ma contro Popyrin ho giocato il peggior tennis della mia carriera». La Parigi a cinque cerchi aveva il problema del doppio cambio di superficie - terra, erba, terra, cemento - che a Los Angeles nel 2028 non si ripeterà, ma il messaggio è chiaro. Le Olimpiadi sono diventate importanti anche per i divi del tennis, ma il tennis deve fare in modo che i Giochi non diventino proibiti per chi vive una stagione lunga quasi dodici mesi. SEME —

Paralimpiadi: Gilli centra il 2° posto nei 400 stile S13 dopo un oro e un bronzo
Bettella, studente in Neuroscienze a Padova, sale sul podio nei 50 metri dorso S1

"Ora ho tutti i colori delle medaglie" Anche l'argento nel mondo di Carlotta



DANILO CECCARELLI
PARIGI

È ormai un pozzo senza fondo la vasca de La Defense Arena di Parigi, dove l'Italia pesca medaglie fin dal primo giorno delle Paralimpiadi parigine. Ieri dalle acque della 400 stile libero S13 Carlotta Gilli ha tirato su un pesantissimo argento che si è andato ad aggiungere all'oro dei 100 farfalla di giovedì e al bronzo dei 100 dorso di venerdì. «Così ho tutti i colori delle medaglie, e domani che è il mio giorno di riposo me le godo fino in fondo», ha detto al termine della gara la nuotatrice torinese in forza al gruppo della Polizia di Stato, che a 23 anni è già uno dei volti più importanti della squadra azzurra. Con un tempo di 4'31"83, Gilli è arrivata dietro solamente alla statunitense Olivia Chambers (4'29"93). «Non si può sempre vincere l'oro», ha poi aggiunto "Wonder Gilli", che conta di tornare sul podio nelle gare dei prossimi giorni. Il suo motore? Il tifo degli amici e della famiglia, in particolare di nonna Rina, la sua prima fan. «Lei è sempre contenta di me», ha raccontato l'atleta a bordo vasca tornando per qualche attimo nipote. La ragazza è affetta dalla malattia di Stargardt, una retinopatia che l'ha resa ipovedente dopo che le è stata diagnosticata quando aveva sei anni. Insieme a lei, però, c'è sempre stato il nuoto, che non ha mollato nemmeno quando ha dovuto affrontare i problemi agli occhi, raccontati nel suo libro "Una luce nell'acqua". Tra gli esempi seguiti spiccano Federica Pellegrini e Gregorio Paltrinieri, anche se il suo palmarès non ha troppo da invidiare a quello dei suoi più celebri colleghi.

Ma ieri ha fatto buona pesca anche Francesco Bettella, che si è messo al collo la seconda medaglia di questi Giochi con un argento nei 50 metri dorso S1 dopo il bronzo di giovedì nei 100 dorso S1. Il suo principale obiettivo, come dichiarato dallo stesso atleta tetraplegico, prima di dedicare un pensiero ala fidanzata Alessia: «Era la gara su cui puntavo di più qui a Parigi», ha detto il ragazzo, che ha dato il massimo fino all'ultimo. «Avevo perso l'argento nei 100 per pochi centesimi, e volevo a tutti i costi non perdere l'argento qui, nei 50. E quindi ho messo quello che avevo in questa gara». Adesso Bettella darà priorità al suo dottorato in Neuroscienze all'Università di Padova. Il padovano, classe 1989, è arrivato alla sua quarta Paralimpiade e a Parigi ha confermato la sua importanza per la squadra azzurra, il dream team del nuoto paralimpico. —

Tiro con l'arco

Incinta di 7 mesi: è bronzo



L'arciera Jodie Grinham ha gareggiato incinta alle Paralimpiadi, dove ha vinto il bronzo, con il rischio di dare alla luce suo figlio in gara. È una medaglia «che abbiamo vinto in due», ha detto l'inglese, affetta da una malformazione congenita che ha reso più corte le dita della mano sinistra. Un rischio così elevato, quello di partorire ai Giochi, che ha portato l'atleta ad essere in contatto con due cliniche parigine. Grinham è al settimo mese e aspetta un bambino con parto prematuro. —



Carlotta Gilli 23 anni torinese con la medaglia d'argento vinta ieri a Parigi nei 400 metri stile libero S13

LA STORIA

La maledizione della pole

Norris vola anche a Monza, Ferrari più vicine ma manca ancora un decimo
Crisi Verstappen, Leclerc 4° non si arrende: "Vincere non è impossibile"

JACOPO D'ORSI
INVIATO A MONZA

Inafferrabile, scivolosa come una saponetta anche quando sembra alla portata – la buona notizia è che a Monza era molto più vicina rispetto a sette giorni prima a Zandvoort –, la pole continua a fare i dispetti alla Ferrari. In Olanda Lando Norris aveva scavato una voragine tra sé e Charles Leclerc, nove dolorosi decimi. È bastato cambiare circuito e montare gli attesi aggiornamenti – fondo rivoluzionato, nuovo diffusore, ala posteriore ad hoc – per rimescolare le carte e vederlo molto più da vicino, l'inglesino volante, in quella che è stata la qualifica più tirata del 2024. Ma nemmeno stavolta è bastato per avere il parcheggio riservato sulla prima piazzola, buona abitudine della scorsa stagione (9 su 22) che quest'anno si è perduta: solo a Montecarlo una Rossa ha chiuso il sabato con il giro più veloce, anche se Charles è partito in testa pure a Spa per la penalizzazione di Max Verstappen. «È un bene per la F1 che ci sia questo equilibrio – commenta con filo di amarezza il team principal Frederic Vasseur -, la prima fila ci è sfuggita per un paio di centesimi. Ma il lato positivo è che siamo lì». E con entrambi i piloti.

In 186 millesimi, 13 metri e mezzo su quasi sei chilometri pista se consideriamo la velocità media (262,897 km/h) della McLaren numero 4, si passa dalla festa alla delusione. La Ferrari sta in mezzo anche nello spettro delle emozioni, non si stappa champagne né ci si deprime.


AFP

All'inseguimento
Charles Leclerc, 26 anni, precede Carlos Sainz (30 oggi): nel 2024 hanno vinto un Gp a testa

«Eravamo in lotta – il rammarico di Carlos Sainz, che oggi festeggia 30 anni nel suo ultimo Gp d'Italia in rosso -, nel finale è calata la temperatura e non sono riuscito a far funzionare al meglio le gomme anteriori, perdendo quel decimo che mi sarebbe servito». La soddisfazione di aver ridotto il gap da Norris si scontra con la delusione di vederlo protetto dal compagno di squadra Oscar Piastri, con lui in prima fila (alla McLaren qui non accadeva di tempi di Hamilton, 12 anni fa), nonché involontariamente da George Russell, terzo sulla Mercedes. Il rovescio della medaglia è che la SF-24 è macchina da gara, tra le migliori nel coccolare gli pneumatici – lo si è visto bene in Olanda - e oggi ce ne sarà un gran bisogno visto il gran caldo e l'asfalto nuovo che diventa rovente (superati i 50 gradi). Qui nasce la fiducia di Leclerc in una rimonta: «Spero di vincere, per provarci servirà una buona partenza e poi rimanere nella zona Drs dietro le McLaren». Vasseur conferma: «L'assetto scarico ci può dare una mano».

La maledizione della pole è un concetto che riguarda anche Norris: ma come, se è alla seconda di fila, terza nelle ultime quattro gare e quarta stagionale? In sei partenze al palo, tra Sprint (2) e Gp (4), è riuscito nell'impresa di non concludere mai in testa il primo giro. A Zandvoort però ha finalmente rimediato, sverniciando Max Verstappen a casa sua, a conferma dello strapotere della McLaren attuale. Oggi proverà a rovinare la festa anche a casa Ferrari, la missione è riaprire definitivamente pure il Mondiale piloti: «Il mio non è stato un gran giro – mette le mani avanti -, non mi aspetto una gara semplice». Può consolarsi con il fatto non avrà nei paraggi il suo incubo più ricorrente in griglia, l'ex amico Max. Incredibile l'involuzione della Red Bull, iniziata guardacaso con l'addio di Adrian Newey, che sta trascinando indietro perfino uno come Verstappen, 7° a sette decimi dal vertice. Ha ancora 70 punti di vantaggio, ma non vince da cinque gare e oggi realisticamente sembra impossibile. «All'improvviso nel Q3 la macchina è diventata inguidabile», dice. Non c'è bisogno di altre parole. —

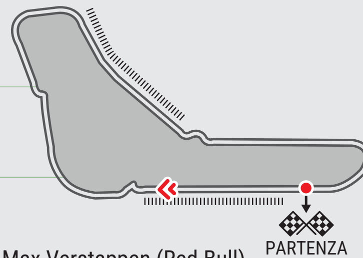
GP D'ITALIA: IL VIA ALLE 15



La griglia di partenza

1 Lando Norris (McLaren)	1'19"327	11 Fernando Alonso (Aston Martin)	1'20"421
2 Oscar Piastri (McLaren)	1'19"436	12 Daniel Ricciardo (Racing Bulls)	1'20"479
3 George Russell (Mercedes)	1'19"440	13 Kevin Magnussen (Haas)	1'20"698
4 Charles Leclerc (Ferrari)	1'19"461	14 Pierre Gasly (Alpine)	1'20"738
5 Carlos Sainz (Ferrari)	1'19"467	15 Esteban Ocon (Alpine)	1'20"766
6 Lewis Hamilton (Mercedes)	1'19"513	16 Yuki Tsunoda (Racing Bulls)	1'20"945
7 Max Verstappen (Red Bull)	1'20"022	17 Lance Stroll (Aston Martin)	1'21"013
8 Sergio Perez (Red Bull)	1'20"062	18 Franco Colapinto (Williams)	1'21"061
9 Alexander Albon (Williams)	1'20"299	19 Valtteri Bottas (Sauber)	1'21"101
10 Nico Hulkenberg (Haas)	1'20"339	20 Guanyu Zhou (Sauber)	1'21"445

Circuito di Monza
Giri 53 (306,72 km)
Giro record
Rubens Barrichello
1'21"046 (Ferrari, 2004)
TV
diretta Sky Sport e Tv8
Vincitore lo scorso anno: Max Verstappen (Red Bull)



IL 18ENNE IN MERCEDES NEL 2025 AL POSTO DI HAMILTON: "MI SENTO PRONTO"

Kimi il predestinato riporta l'Italia in F1: "Un sogno"

DALL'INVIATO A MONZA

C'è una foto che racconta tutto, il piccolo Kimi Antonelli che a 12 anni stringe la mano a Lewis Hamilton poco prima del Gp di Monza nel 2018. Uno dei trionfi più belli di Lewis, che superò le Ferrari di Sebastian Vettel e Kimi Raikkonen per involarsi verso il 5° Mondiale. «Gli dissi ricordati che sei il migliore e puoi vincere», racconta oggi Kimi, 18 anni, chiamato a raccogliere l'eredità del campionissimo: sarà lui, adesso è anche ufficiale, a sostituirlo in Mercedes nel 2025. Il baby predestinato riporta l'Italia in F1 dopo tre anni (Antonio Giovinazzi, Alfa Romeo), entrando dalla porta principale: da un paio di decenni (Giancarlo Fischella nella Renault dei due titoli di Alonso) non avevamo un driver teoricamente in grado di lottare al vertice. «È incredibile avere un contratto prima della patente - racconta il ragazzo -, mi sento pronto: si avvera un sogno». Sperando di realizzarne presto altri: «Mi auguro di riportare in alto il nostro Paese. Il prossimo sogno è vincere una gara, magari già nel 2025. Poi il Mondiale». Significherebbe riscrivere la storia: non ci riesce nessun connazionale rispettivamente dal 2006 (Fisichella) e dal 1953 (Alberto Ascari). In bocca al lupo, Kimi. J. D'O. —



L'eredità
Kimi Antonelli, oggi 18 anni, con Lewis Hamilton (39) prima del Gp d'Italia a Monza nel 2018

Gp Aragon, la denuncia di Pecco: "Problemi fuori dal controllo mio e della squadra"

Disastro Bagnaia: solo 9° nella Sprint Vittoria di Marquez dopo 1.042 giorni

IL CASO

MATTEO AGLIO

Ieri sera ad Aragon il volto di Marquez si apriva in un sorriso, quello di Bagnaia si chiudeva in una smorfia. Marc nella Sprint era tornato sul gradino più alto del podio, provando una sensazione che gli mancava da 1.042 giorni. Poco gli importava che le vittorie del sabato non contino per le statistiche, avere dominato la gara corta ha interrotto un digiuno che non si addiceva al cannibale spagnolo. Pecco, invece, aveva racimolato appena un punto, con il 9° posto, riconsegnando la testa del campionato a Martin (2° al traguardo, davanti ad Acosta). I due futuri compagni di squadra non potevano avere umore più diverso. Marquez pensava a ripetersi nella gara di oggi («Quella veramente importante, dove dovrò finire il lavoro»), Pecco a come riscattarsi. Il campione del mondo è stato ben attento a non fare cenni né a gomme difettose né al fornitore Michelin, ma dalle sue parole si capiva chiaramente che pensava fossero loro i principali indiziati dei suoi guai. «Ho avuto lo stesso problema di venerdì mattina: pessime sensazioni all'anteriore. Non riuscivo a inserire la moto in curva, ero lentissimo, è successo qualcosa fuori dal mio controllo e da quello della squadra. Non è possibile che capiti due volte nello stesso fine settimana» ha tuonato.

Piero Taramasso, responsabile in pista del gommista francese, si è difeso: «Lo pneumatico anteriore di Bagnaia aveva molto graining – un consumo anomalo che produce delle piccole abrasioni sulla superficie -, ma non è stato l'unico a soffrirne. L'asfalto nuovo e sporco ha creato problemi a tutti». Una spiegazione che probabilmente non convincerà il campione del mondo, che si aspettava ben altro dalla Sprint spagnola. Invece i suoi problemi sono iniziati quando la sua moto si è intraversata in partenza («Avevo chiesto di pulire lo schieramento» ha sottolineato) e poi sono solo peggiorati. «Realisticamente, contro Marquez non ci sarebbe stato nulla da fare, ma contro Martin avrei avuto buone possibilità» il suo rammarico. La notte è una preziosa alleata per dimenticare e rimettersi in carreggiata per la gara di oggi. Quella che a Marquez serve per confermarsi definitivamente ritrovato e a Bagnaia per avere la sua rivincita. «Per cercare di impensierire Marc serviranno le migliori versioni di me stesso e della mia moto, ma non è lui l'obiettivo principale. Ho perso tanti punti da Martin e devo riuscire a guadagnarne un po'. Voglio solo una domenica normale» la speranza del piemontese. —





AFP

Umore opposto
Pecco Bagnaia, 27 anni, a sinistra, e Marc Marquez (31) esultante dopo il successo

Oggi il via alle 14 (tv Sky)

MotoGP. Qualifiche: 1. M. Marquez (Ducati), 2. Acosta (GasGas), 3. Bagnaia (Ducati). Sprint: 1. M. Marquez (Ducati), 2. Martin (Ducati), 3. Acosta (GasGas). Classifica: 1. Martin (Spa) 279 punti, 2. Bagnaia (Ita) 276, 3. Bastianini (217). Oggi le gare: Moto3 alle 11, Moto2 alle 12.15, MotoGp alle 14 (diretta tv su Sky, alle 17 su TV8). —



TORINO
E PROVINCIA



Redazione via Lugaro 15 TORINO 10126 Tel. 0116568111 - Fax 0116639003 | E-mail cronaca@lastampa.it Facebook La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino | Pubblicità: A. Manzoni & C S.p.A. Via G. Giacosa, 38 Torino 10126 | Telefono: 011 19.89.00.50 Cell.: 328.983.78.60 Mail: areapiemonte@manzoni.it

I SINDACATI DELLA MUNICIPALE: IN SERVIZIO 1.372 UOMINI E DONNE, MA DOVREBBERO ESSERE ALMENO 1.560

Mancano vigili urbani sulle strade "Solo 40 agenti in servizio di notte"

Il primo problema è l'età: gli over 50 sono il 70%, soltanto 63 hanno meno di trent'anni

GIULIA RICCI

Sono 1.372 i vigili di Torino, poco più di 400 quelli in strada. E sette su 10 hanno più di cinquant'anni. Di notte gli agenti in pattuglia sono appena 40. - PAGINE 36 E 37

L'ASSESSORE ALLA SICUREZZA

La soluzione di Porcedda "Accorpiamo gli uffici"



«Accorperemo alcuni uffici e sportelli per mandare più vigili in strada, soprattutto nelle aree critiche - dice Marco Porcedda, assessore alla Sicurezza - Servono più zone della movida sparse per la città, come in Europa». - PAGINA 37

LA STORIA

Luigi, il sassofonista rinato dopo la paralisi "Volevo l'eutanasia ora sto combattendo"

ALESSANDRO MONDO

«In principio volevo l'eutanasia», racconta Luigi Dimino, 47 anni, sassofonista affermato. Ora combatte, dopo la malattia che l'ha reso totalmente paralizzato e 7 mesi di coma. - PAGINA 40

LA CULTURA

Il direttore Bronzino "Il Teatro Ragazzi pronto a ingrandirsi"

FRANCA CASSINE

Numeri da record (oltre 70mila presenze), con un incremento del 22%. «La stagione è stata incredibile per la storia della Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani», dice il direttore artistico Emiliano Bronzino, appena riconfermato per i prossimi 4 anni. - PAGINA 45

UNA MATTINATA ALLA RICERCA DELLE TRIFOLE DI CITTÀ


DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

Andar per tartufi alla Pellerina

PAOLO VARETTO

Una mattina con i trifulau che vanno a caccia di tartufi tra i viali e i prati della Pellerina. In qualche ora Asia e Friciu, un cane Lagotto romagnolo e un bracco, hanno scovato gli scorzoni. Ma i tartufi crescono in quasi tutti i parchi: c'è chi ne ha fatto una professione, l'importante è non rivelare i luoghi segreti. - PAGINA 41

IN SPAGNA

Il baby calciatore Kayo Mesquita muore a 14 anni in un incidente



BERGAMINI E PREVIATI

La Mappanese in lutto per la morte di Kayo Mesquita Sousa, calciatore 14enne, morto in un incidente stradale a Moncofa, in Spagna, dove si trovava in vacanza con sua famiglia. - PAGINA 39

LA CRONACA

Bastonate e rapine arrestata 17enne a capo della gang

CATERINA STAMIN

I carabinieri hanno arrestato una ragazza torinese di 17 anni, per rapina. Era con la sua baby gang in centro. - PAGINA 38

L'INCHIESTA

Sos dal Mauriziano "Troppi minorenni al centro anti alcol"

GIANNI GIACOMINO

Negli ultimi tre mesi 150 accessi al Mauriziano per abuso di birra e liquori. - PAGINA 38

LO SPORT

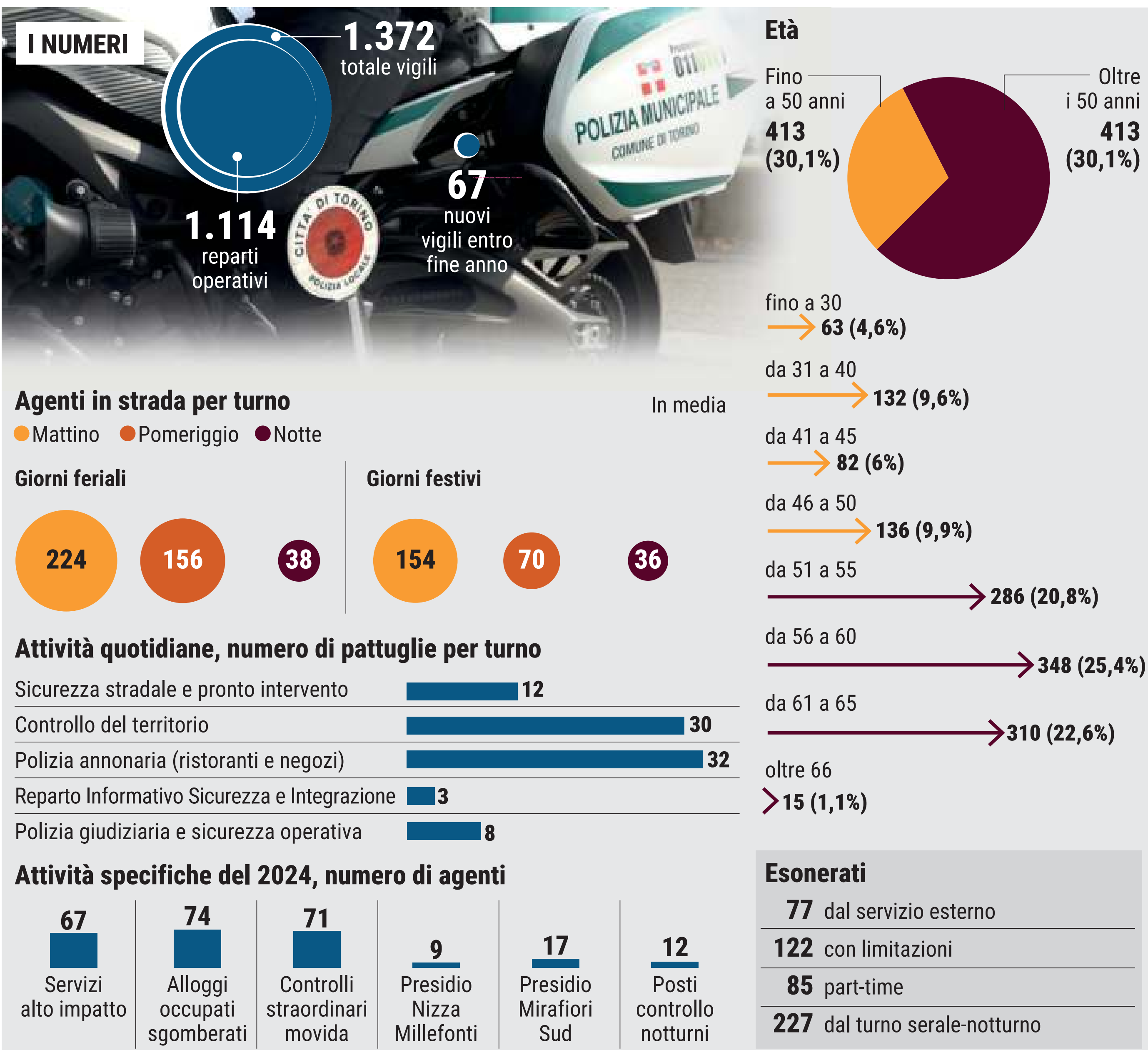
Toro, parate e autopsicologia la rivincita di Milinkovic-Savic

FRANCESCO MANASSERO



Non ha mai sbandierato sentimenti, né giurato amore eterno, ma ha messo sempre la faccia anche quando gli piovevano addosso critiche da tutte le parti. E adesso raccoglie complimenti e riconoscimenti. Se la svolta è rappresentata da un calcio di rigore parato all'Atalanta, Vanja Milinkovic-Savic contro il Venezia ha ribadito il suo momento d'oro (è stato anche nominato migliore in campo) con due parate eccezionali su Nicolussi Caviglia. Il portiere s'è preso il Toro. - PAGINA 46

L'EMERGENZA SICUREZZA




Controlli in corso Vigevano REPORTERS


Un agente in servizio nel parco REPORTERS

Dove sono i vigili?

In città possono girare poco più di 400 agenti su 1.372. Solo 40 pattugliano durante le ore notturne
Sette su dieci hanno più di cinquant'anni. Dagli alcol test agli sgomberi, ecco i numeri delle loro attività

GIULIA RICCI

Sono 1.372 i vigili di Torino, poco più di 400 quelli che ogni giorno (e notte) sono in strada. E sette su dieci hanno più di cinquant'anni. È la fotografia della polizia locale della città, che negli ultimi 15 anni combatte (come il resto della pubblica amministrazione) con numeri sempre più risicati e un'età media avanzata. Ed è proprio l'età la "complice" principale di una sensazione che i numeri raccontano plasticamente: meno di un terzo degli agenti pattuglia le vie della città.

Secondo gli accordi contrattuali, infatti, chi ha più di 54 anni può richiedere di non uscire nelle fasce serali e notturne, quelle in cui c'è maggiore sensazione di insicurezza per le strade. Così, sono 227 gli "esentati" dal lavoro all'esterno dopo il tramonto, 122 sono "idonei ma con limitazioni", 85 part-time (e quindi non disponibili il fine settimana), 77 sono invece "inidonei" per motivi di salute.

La colpa è del mancato turn over: il 25,4% degli agenti ha tra i 56 e i 60 anni, il 22,6% ne ha tra i 61 e i 65, il 20,8% da 51 a 55; meno del 26% ha tra i 31 e i 50 e in totale ci sono solo 63 under 30 (molti arrivati dall'ultimo concorso, attraverso il quale sono stati assunti 67 agenti).

Calcolando due persone in media per pattuglia, quando cala la sera sono appena 40 i poliziotti municipali che perlustrano la città (ancora meno nei giorni festivi), che diventano 156 nel pomeriggio e 224 (in media) la mattina, fascia oraria in cui almeno in due si trovano in ognuno dei 32 mercati rionali. Poi c'è chi si occupa esclusivamente di "sicurezza stradale", e quindi controlli con alcol test o antidroga (circa 24 agenti a turno), una quindicina hanno compiti di polizia giudiziaria e svolgono indagini, circa 64 vigili al giorno controllano che negozi, minimarket, ristoranti, locali e discoteche rispettino le regole, mentre sono una sessantina in media quelli di "prossimità" propriamente detti, cioè quelli che controllano il quartiere (al netto dei servizi di regolazione del traffico necessari).

Ogni anno, poi, ha la sua "pena", e quindi attività specifiche dove il Municipio decide di concentrare gli agenti. Così 67 sono i vigili che si occupano dei servizi interforze sulle zone critiche, come Barriera di Milano e Aurora, accompagnati quindi dalla Polizia di Stato, che spesso interviene anche nei controlli straordinari nella zona della movida, come piazza Santa Giulia e Vanchiglia (sono 71 quelli "specializzati" a intervenire dove ci sono caos, alcol e spesso anche droga).

Ci sono poi i presidi in zone specifiche, come Nizza Millefonti due volte a settimana (9 agenti) e Mirafiori sud (17); controlli di sicurezza stradale notturni (12) e gli sgomberi degli alloggi occupati (74 vigili, 10 a intervento).

Ma un "serbatoio" di riserva non c'è. Questo significa che quando decine di agenti vengono utilizzati per i controlli dei grandi eventi, dalle Atp Finals al Tour de France, giocoforza non saranno più "sotto casa" a soccorrere i cittadini o, semplicemente, ad aumentare la sensazione di sicurezza. Situazione che si ripete in altri casi eccezionali, come gli ultimi temporali con grandine e trombe d'aria, quando tutte le pattuglie in servizio sono state schierate per soccorrere i cittadini per le strade.

«Anche noi, come il Comune di Torino, vogliamo che la presenza sul territorio aumenti –

L'EMERGENZA SICUREZZA





commenta il segretario piemontese della Siulp, Primo Primucci – e si arrivi ad almeno 1.560 agenti, come vorrebbe lo standard regionale che richiede un vigile ogni 550 abitanti (quindici anni fa eravamo almeno 400 in più). Ma più lavoro c'è all'esterno, più aumenta all'interno: pensiamo anche solo ai controlli sulla sosta e le rispettive sanzioni; anche i numeri negli uffici devono quindi essere proporzionati. Intanto aspettiamo il riconoscimento dello status di polizia: c'è una legge delega nazionale che dovrà essere discussa».

Ma nei confronti con le altre città, Torino si trova a metà "classifica" con un agente ogni 627 abitanti circa, Milano e Roma sono più virtuose con rispettivamente uno ogni 491 e uno ogni 437; ma guardando a città più "piccole", Napoli ne conta uno ogni 729 e Bologna uno ogni 723. —

L'INTERVISTA

Marco Porcedda

"Accorperemo uffici e sportelli per mandare più agenti in strada"

L'assessore alla Sicurezza: "I 67 vincitori del concorso tutti a San Salvario, Barriera e Aurora"

«Accorperemo alcuni uffici e sportelli per mandare più vigili in strada, soprattutto nelle zone critiche». Marco Porcedda è l'assessore alla Sicurezza del Comune. «Servono più zone della movida sparse per la città, come in Europa».

Assessore Porcedda, i nostri vigili sono sufficienti?

«Certo non sarebbe male averne di più, perché questo ci darebbe la possibilità di gestire ogni esigenza. Ma il numero non è così basso come si può pensare. C'è una carenza organica del 3% tra i vigili rispetto al -45% di tutto il resto della macchina comunale. Le incombenze sono tantissime e non è mai stata fatta un'opera di razionalizzazione interna e ottimizzazione dei processi un po' seria, complice il fatto che i numeri erano più alti. Ora stiamo cercando di lavorare sugli uffici, sono ottimista».

Come?

«Vogliamo accorpare quelli speculari, tanti sono "doppi" e sparsi su tutte le Circoscrizioni: razionalizziamo».

Quali, ad esempio?

«Penso ai vari sportelli che si occupano di permessi, ricorsi, pagamenti di multe e verbali. Vero, sono comodi per i cittadini, ma stiamo andando verso la digitalizzazione e così le risorse ottimizzate verrebbero spostate dagli uffici ai servizi esterni – compatibilmente con la normativa».

Parla di chi è esentato?

«Sì. Al netto di chi non è idoneo per motivi di salute, il contratto dei vigili prevede la possibilità dell'esonero dai servizi notturni superati i 54 anni. Il fatto che l'età media sia elevata porta ovviamente più persone a chiedere di non uscire».



Un intervento dopo un incidente stradale REPORTERS



MARCO PORCEDDA
ASSESSORE ALLA SICUREZZA



Non è facile passare dalle idee a un nuovo modello, le macchine comunali non sono snelle

L'età media è molto alta...

«Con il comandante Mangiardi stiamo provando, insieme ai sindacati, a spostare i più giovani sui servizi esterni e chi è più avanti con l'età in ufficio. Vorrei evitare che il trentenne che vince il concorso, oggi, finisca a uno sportello».

Quanto è difficile sostituire chi manca dal lavoro?

«Ad oggi spostare significa togliere da un'altra parte, non abbiamo reparti in sovrabbondanza. Il corpo ha una miriade di incombenze e ogni forza impiegata per gli eventi viene tolta ai servizi classici».

Lei ha parlato di "più vigili a piedi"...

«Sì, vogliamo tornare ai vigili di quartiere, alla prossimità. Il percorso sia di ottimizzazione degli uffici che di indirizzo dei nuovi assunti verso reparti che hanno una proiezione esterna va in quella direzione. Vogliamo tenere più in forza possibile le Circoscrizioni».

Le sezioni territoriali sono uguali?

«Cambiano di pochissime unità. Ma un'altra modifica che vorrei attuare è rimpolpare le sezioni che insistono su aree più sensibili, come San Salvario, Barriera e Aurora. Lì andranno i 67 che hanno vinto l'ultimo concorso».

È la droga il problema principale?

«Riguarda almeno il 70% delle lamentele dei cittadini. Poi c'è la movida, ma su questo serve equilibrio. Il residente ha diritto di non stare sveglio fino alle 4 di notte, ma c'è anche il diritto dei giovani al divertimento (sano)».

La movida ha salvato San Salvario 20 anni fa...

«Vero, la presenza dei locali aumenta la percezione di sicurezza. Poi sarebbe da ipocriti dire che lì non ci sia spaccio, essendoci nella zona della movida molta richiesta. Il punto sarebbe fare in modo che non ci sia un solo territorio ad essere preso d'assalto. Sarebbe bello riuscire a creare più polmoni che distribuiscano queste dinamiche per la città, in modo da far perdere agli spacciatori il possesso di un quartiere».

Serve coordinazione tra lei, Chiavarino e Rosatelli...

«Noi tre assessori il punto lo troviamo, ma altro discorso è mettere in pratica. Le macchine comunali non sono particolarmente snelle e rapide».

Lo Russo vi chiede più concretezza...?

«Ni. Il sindaco dà tanti spunti, ricevendo lui stesso input. Ma devo dire che lascia molta autonomia e dà fiducia a tutti. Ho trovato una squadra preparata e rodata».

Quindi nessun rimpasto?

«Non lo so, spero non riguardi me, vorrei almeno arrivare a sei mesi. Anche perché gli impieghi nell'arma vengono gestiti tra gennaio e maggio...».

E il daspo urbano proposto da Marrone?

«Farei attenzione a pubblicizzare questi strumenti, perché possono essere utili come deleteri. Non sono facili da mettere a terra in modo efficace, la normativa è complicata».

Obiettivi di settembre?

«Faremo il punto con le Circoscrizioni sui progetti nelle aree verdi e sul lavoro sui minimarket, di cui ho già fatto una mappatura, per provare a risolvere una situazione annosa». G.RIC. —

Venerdì sei giovani accerchiano e derubano tre amici di un cellulare
La ragazza, originaria del torinese, rintracciata grazie alle vittime

Rapina a colpi di bastone Arrestata diciassettenne a capo della baby gang

IL CASO

CATERINA STAMIN

A diciassette anni detta le regole della sua gang. È lei, l'unica ragazza del gruppo, a scegliere chi e quando colpire. In genere, sono le prede più facili: coetanei della banda o ragazzi di qualche anno in più, che girano da soli e difficilmente si possono difendere. Così, la gang li accerchia. «Dammi il cellulare». Se acconsentono finisce qui. Sennò, iniziano le minacce. Poi i calci, i pugni, gli schiaffi. Qualche volta intimidazioni anche con un coltello. O, come è accaduto venerdì sera, con un bastone di legno.

I carabinieri, che da anni si occupano del fenomeno delle baby gang in particolare nei quartieri della movida e del centro storico, hanno arrestato una ragazza di 17 anni per rapina.

La giovane si trovava in via Matteo Pescatore, insieme a cinque coetanei stranieri. È all'incirca mezzanotte di una sera di fine estate, in strada c'è la bolgia di sempre. Il gruppo adocchia tre amici, ragazzi sui vent'anni che forse rientravano da una serata come tante altre. Una tranquillità spezzata all'improvviso dal raid della baby gang.

Il colpo della banda attorno a mezzanotte nella zona della movida via Matteo Pescatore

La dinamica è sempre la stessa, a cambiare sono i membri della banda. Tutti stranieri, tranne l'unica donna del gruppo, originaria del torinese e a capo della gang. Spalleggiata dai compagni, la giovane avvicina i tre amici. Il gruppo chiede alle vittime di consegnargli quello che hanno con se': portafogli, cellulari, collanine, braccialetti. I tre giovani sono spaventati, cercano di allontanare i giovani malviventi. Ma la gang non ci sta: uno di loro tira fuori un bastone di legno e minaccia una delle vittime per derubarla. Poi lo colpisce. Nel frattempo, non soddisfatti, gli altri membri se la prendono anche con l'amico: lo spintonano e, poi, lo schiaffeggiano. Il terzo riesce ad allontanarsi. Tanta violenza per un bottino esiguo: i sei membri della banda derubano i tre amici di un solo cellulare. Tentano di portare via anche qualche contante, senza riuscirci. Poi, si allontanano come se nulla fosse tra le vie della movida.

A chiamare il 112 sono le vittime. Raccontano delle aggressioni subite, degli schiaffi e delle bastonate. E forniscono alle forze dell'ordine una dettagliata descrizione della ragazza. Proprio grazie ai dettagli forniti, i carabinieri riescono a rintracciare nelle vie limitrofe la diciassettenne. Aveva con sé il cellulare rubato, l'unico bottino della serata. È stata arrestata per rapina e per averne tentata una seconda. Nel frattempo, dopo aver aiutato i carabinieri, i tre ragazzi vanno a farsi medicare all'ospedale Gradenigo: a uno di loro sono stati dati sette giorni di prognosi.

Nella stessa serata, nella zona intorno a piazza Bengasi, i carabinieri delle compagnie di Moncalieri e Mirafiori hanno controllato gli esercizi commerciali, identificato 32 persone e arrestato un cittadino di 65 anni, che aveva altri procedimenti penali in corso. —

LA MANIFESTAZIONE DA LARGO MARCONI A PORTA PALAZZO



FABRIZIO GREMO / REPORTERS

Cinquecento in corteo per Gaza

L'ultima immagine dei pro Palestina in città era stato il falò in Piazza Palazzo di Città, attorno cui si erano radunati il 6 luglio gli attivisti per dire «stop al genocidio». A distanza di quasi due mesi, ieri 500 persone sono tornate in piazza. Famiglie, studenti protagonisti dell'occupazione degli atenei e cittadini hanno partecipato al corteo dell'associazione dei palestinesi in Italia: da Largo Marconi a Porta Palazzo al grido "Free Gaza". C.STA. —

Negli ultimi tre mesi 150 accessi al Mauriziano per abuso di birra e liquori
"Si ubriacano anche per vincere la timidezza e sentirsi più importanti"

"I giovani bevono troppo" Così il Centro Alcologico resterà aperto tutti i giorni

IL RETROSCENA

GIANNI GIACOMINO

Abuso di alcool tra i giovanissimi: l'ultimo allarme lo ha lanciato, qualche giorno fa, Fiorenzo Borello il patron della catena di 52 supermercati sparsi in tutto il Torinese. «Abbiamo registrato un deciso aumento di furti di alcolici e superalcolici nei nostri punti vendita – ha detto – chi li ruba ha appena 14 o 15 anni. È una piaga sociale, per arginarla bisogna coinvolgere le famiglie dei ragazzi». Un appello raccolto al volo dai responsabili del Centro Alcologico del Piemonte che si trova all'ospedale Mauriziano di Torino.

«Solo negli ultimi tre mesi abbiamo avuto 150 accessi in pronto soccorso per disturbi da abuso di alcool – spiega il dottor Domenico Vallino, direttore del Dipartimento di Emergenza Ospedale Mauriziano – la fascia più colpita è quella che va dai 17 ai 30 anni e dai 40 ai 55 anni. Senza contare quelli che, per un motivo o per l'altro, non arrivano in pronto». Ma vanno direttamente al Centro alcologico che non ha mai fermato la sua attività in estate. Attualmente il Centro segue circa 200 persone affette da problemi con l'alcool ma, proprio per contrastare questa emergenza – secondo i dati Istat si è impennata dopo la pandemia quando è aumentata del 190% la vendita di alcolici su piattaforme dedicate con consegna a domicilio e di riflesso si è incrementato l'abuso – ora ci sarà una grande novità. «Da settembre, grazie alla direzione del Mauriziano, non sarà aperto solo quando c'era la disponibilità dei medici, ma tutti i giorni» avverte Ivana De Micheli, presidente dell'associazione Acat Torino Centro. Il professor Sarino Aricò, insieme ai colleghi Marco Iudicello e Stefano Marino con l'equipe di infermieri, garantiranno un supporto costante per incontrare chi ha dipendenza. «Il guaio è l'aumento del numero di giovani che inizia a bere – ammette la De Micheli – I motivi sono tanti e poi non si guarisce subito, ma è un percorso graduale durante il quale si possono avere delle ricadute».

Su La Stampa


Furti per 3 milioni nei supermercati Borello
"I giovani rubano alcolici, è una piaga sociale"

Svolta del Comune di Ivrea
Camilla ha due mamme e viene iscritta all'anagrafe

Su La Stampa l'intervista a Fiorenzo Borello, patron della catena di supermercati che porta il suo nome. L'imprenditore ha denunciato furti di bottiglie di birra, liquori e superalcolici da parte soprattutto di giovani.

Al Centro le storie di abuso di alcol tra i giovani sono tante. C'è una studentessa universitaria che lo fa per vincere la timidezza, per essere più spigliata con gli amici e affrontare situazione che da sobria farebbe fatica. Poi c'è il caso di un ragazzo che, sotto l'effetto di alcool, ha già innescato quattro incidenti e demolito due macchine. Ed è quasi un miracolo se non è morto o ha ammazzato qualcun altro. Poi c'è la 17enne che ha iniziato a comprarsi le birre da sola durante la pandemia, quando aveva 13 anni. Da lì non ha più smesso. «Mi aiutano a interagire con le persone. Mi sento più bella, più interessante», ha confessato ai terapeuti che l'hanno seguita nel percorso di disintossicazione. «Sono vicende al limite che mettono a dura prova la tenuta delle famiglie – continua De Micheli – per i genitori si tratta di dover spesso cambiare vita per poter stare accanto ai figli con questi problemi». Da tre anni è stato inserito anche un corso di alcologia per i laureandi in Medicina. «Da un punto di vista epidemiologico il consumo di alcol è aumentato tra i giovani perché bere è usato come uno strumento di socialità – riflette il professor Fabrizio Bert, vice direttore della scuola di Medicina - E, purtroppo, va di moda il *binge drinking*, ovvero bere grandi quantità di alcool in poco tempo fino a stordirsi». —


Il consumo smodato di alcool è un allarme sociale MAURIZIO BOSIO / REPORTERS



IVANA DE MICHELI
PRESIDENTE ACAT TORINO CENTRO

Cercare di guarire dall'alcolismo è un percorso graduale che coinvolge anche le famiglie dei ragazzi

Per i genitori si tratta di dover spesso cambiare le loro abitudini di vita per poter stare accanto ai figli con questi problemi

Il baby calciatore abitava a Leini. Nel maxi tamponamento sull'Autostrada del Mediterraneo ferite anche altre 14 persone, compresi i suoi fratelli

Kayo era una promessa della Mappanese Muore a 14 anni in un incidente in Spagna

LA STORIA

NADIA BERGAMINI
ALESSANDRO PREVIATI

Il suo grande sogno era diventare un calciatore professionista. Tutte le sue speranze si sono spente al chilometro 456 dell'autostrada del Mediterraneo a Moncofa, in Spagna, giovedì scorso, mentre era in viaggio con la sua famiglia. Un maxi tamponamento che è costato la vita a Kayo Mesquita Soussa, 14 anni residente a Leini con il papà Raphael.

Kayo, di origine brasiliana, aveva frequentato la seconda alla scuola media Casalegno di Leini. Solare, ben voluto da tutti, alla festa di fine anno si era anche improvvisato deejay. L'anno scorso era entrato a far parte della formazione giovanile dell'Asd Mappanese. Martedì sarebbe dovuto rientrare per il primo allenamento della stagione. «Giocava nel ruolo di attaccante - racconta il presidente Andrea Graneri, visibilmente scosso - la sua grande passione era il calcio e si impegnava tantissimo. Era un ragazzo con l'argento vivo addosso, sarebbe andato lontano se non avesse incontrato un tragico destino».Un destino che sta commuovendo l'intera comunità sportiva di Mappano e che ha portato la società ad aprire fin da subito una raccolta fondi «per aiutare la famiglia nel trasporto della salma a Leini – prosegue Graneri -. Tutti coloro che volessero contribuire possono farlo aiutando la famiglia ad affrontare oltre che il dolore anche le spese impreviste». È possibile contribuire fin da subito via Satispay oppure con bonifico bancario all'Iban IT90Y0326830110052215283490. «Da papà ancor prima che da sindaco - commenta il primo cittadino di Leini, Luca Torella - è straziante pensare che possano accadere cose così tragiche mentre si è in vacanza, un momento felice di unione della famiglia. Appena giunta la notizia ho cercato di mettermi in contatto con i famigliari del ragazzo per sapere cosa potevamo fare, purtroppo senza successo. Il Comune e la comunità intera sono a disposizione per qualsiasi cosa e anche noi come la Mappanese partecipiamo alla raccolta fondi».



La scena del maxi tamponamento tra auto sull'Autostrada vicino a Valencia


Kayo Mesquita Soussa aveva 14 anni e giocava a calcio nell'Ad Mappanese

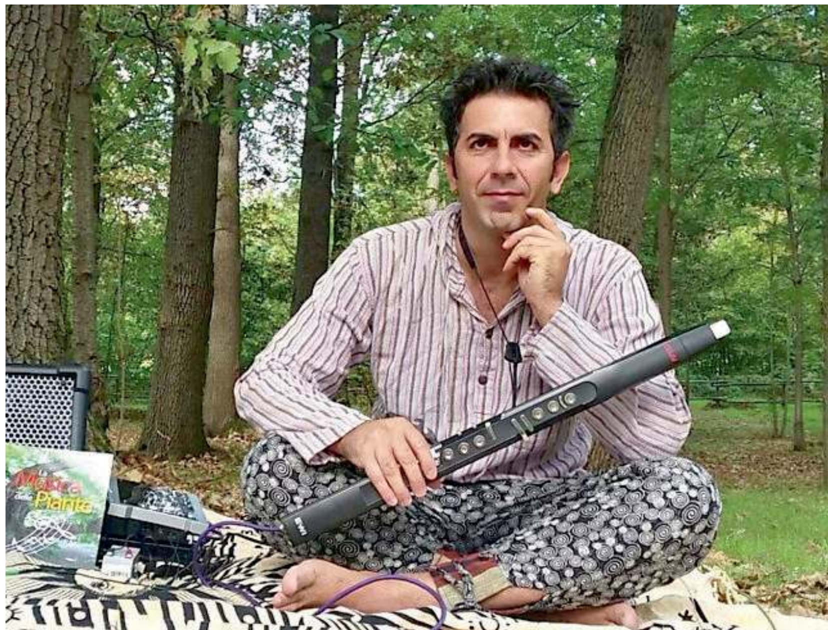
La tragedia si è verificata giovedì sera sull'autostrada del Mediterraneo, all'altezza di Moncofa, un Comune spagnolo di 4mila anime della comunità autonoma Valenciana. Secondo le prime informazioni arrivate dalla Spagna, nell'incidente sono rimasti coinvolti tre veicoli, a bordo dei quali viaggiavano tutte persone italiane. In base a quanto riferito dalla Guardia Civil, l'incidente è avvenuto poco prima di mezzanotte. I veicoli viaggiavano sulla corsia di sinistra e, a quanto pare, c'è stato un primo tamponamento tra due mezzi che sono stati poi centrati da una terza auto. Oltre al ragazzino di Leini, che ha perso la vita, sono rimaste coinvolte altre 14 persone. I feriti sono sette adulti, quattro dei quali uomini tra i 40 e i 56 anni e tre donne tra i 29 e i 73 anni, e sette minori tra i 7 e i 16 anni, tra cui i due fratellini di Kayo, entrambi in prognosi riservata nel reparto di terapia intensiva pediatrica dell'ospedale generale di Castellón. Gli accertamenti, affidati alla polizia spagnola, sono al momento in corso e dovranno innanzitutto fare luce sulla dinamica esatta dello schianto. —

Dimino è stato colpito dalla rara sindrome di Guillain-Barré due anni fa. La riabilitazione al San Luigi: "All'inizio ho anche pensato all'eutanasia"

Luigi, il sassofonista rinato dopo la malattia "Finito il concerto ero tutto paralizzato"

LA STORIA

ALESSANDRO MONDO


Luigi Dimino, 47 anni, si esibiva come sassofonista a livello nazionale


La strada è ancora lunga ma il recupero continua

Questa è prima di tutto una storia di tenacia: la storia di un uomo che avrebbe avuto tutti i motivi per lasciarsi andare e invece combatte con rabbiosa determinazione, per recuperare almeno in parte quello di cui la malattia lo ha privato. «In principio volevo l'eutanasia», racconta Luigi Dimino, 47 anni, di Borgosesia, sassofonista affermato («suonavo du palchi di serie A») e molte altre cose: andava in moto, faceva sport, amava la montagna. E adesso? «Ho cominciato a vedere i primi miglioramenti, vado avanti». La malattia - la sindrome di Guillain-Barré, la stessa patologia rara autoimmune che ha colpito la giornalista Alessandra Comazzi, raccontata in un memorabile articolo sul nostro giornale - lo ha colto proprio mentre si trovava sul palco: «Mentre suonavo ha ceduto il ginocchio, e sono caduto, poi il secondo». La notte la prima crisi respiratoria. Il resto è stato un incubo: sei mesi in terapia intensiva al San Giovanni Bosco, poi il trasferimento al San Luigi di Orbassano. Paralisi completa di gambe e braccia, portatore di cannula tracheostomica per la respirazione con necessità di utilizzare il ventilatore polmonare e di dispositivi per garantire l'alimentazione. Al San Luigi Gonzaga ci è rimasto un anno e tre mesi. Poi il ritorno a casa, dalla madre, dove la battaglia continua. Oggi riesce a parlare senza il lettore ottico, si alimenta senza il sondino, si alza dalla carrozzina e muove qualche passo con il deambulatore. Fine, per ora. Ma confidando in altri margini di miglioramento, a proposito dei quali anche i medici si mostrano ottimisti, continua la fisioterapia: «I dottori mi hanno detto: prendiamo tutto quello che arriva». E lui si impegna negli esercizi, tre volte a settimana, oltretutto mettendoci del suo: «Il sevizio sanitario mi passa 12 sedute l'anno da circa 45 minuti, pensi un po'». Una sfida continua: per recuperare il recuperabile come per ottenere in tempi accettabili la carrozzina su cui è costretto e il deambulatore. Dirimente il passaggio al San Luigi, specializzato anche nel trattamento delle disabilità emergenti. Luigi è stato ricoverato nella Struttura di Neuroriabilitazione, dove ha potuto seguire il percorso riabilitativo disponibile grazie al protocollo di coinvolgimento delle diverse figure di medici specialisti necessari per ogni singolo caso.

«Durante il ricovero ha ripreso il recupero della mobilità ed è stato istruito nell'uso di dispositivi adatti alla ripresa dell'autonomia, seppur parziale, nelle attività quotidiane e nell'alimentazione - spiega la dottoressa Sabrina Del Fior, responsabile della Neuroriabilitazione -. Luigi è una bella persona, la malattia ha un'evoluzione favorevole, è ancora in atto un processo di recupero, confido in piccoli margini di miglioramento». Ci crede anche lui: nonostante la semiparalisi della bocca, la mancata presa delle mani e mille altri limiti. Ci crede, nonostante il cammino da percorrere sia ancora lungo e pieno di incognite: la definiscono resilienza, si chiama coraggio. —

APPELLO DEL SINDACATO NURSIND ALLA REGIONE

"Senza l'aumento degli stipendi addio agli infermieri"


Operatori sempre più ricercati

«Dopo la vicina Valle d'Aosta che ha aumentato di circa 300 euro gli stipendi degli infermieri attraverso una indennità di attrattività, arriva il Veneto, che destina 150 milioni per incrementare gli stipendi e rendere più attrattiva la sanità regionale. E se la Lombardia offre prezzi calmierati per le case agli infermieri, il Piemonte cosa sta facendo».

E' la domanda che si pone e pone il sindacato Nursind Piemonte, preoccupato dalla prospettiva che, per dirla con Francesco Coppolella, il segretario regionale, «il questa competizione il rischio sia di diventare la regione meno attrattiva del nord e perdere ulteriore personale a scapito dei servizi e delle condizioni di lavoro».

La posta in gioco è trattenere i propri professionisti e garantire per i prossimi anni la tenuta dei servizi. «Abbiamo già detto che nel giro di questa legislatura il Piemonte, considerando le sole uscite per pensionamento rapportato alle eventuali nuove entrate, avrà qualche migliaia di infermieri in meno rispetto ad oggi a fronte di una maggiore necessità di personale in considerazione dei nuovi bisogni di salute chedovranno realizzarsi attraverso la riforma territoriale - aggiunge il segretario -. Questo si somma già ad una carenza di circa 4 mila unità portato alla luce dall'osservatorio regionale». E ancora: «Se in Veneto si stima che nei prossimi 10 quasi il 50% del personale potrebbe cessare la propria attività, secondo quanto afferma l'assessore di quella regione, in Piemonte potrebbe andare anche peggio».

Da qui l'appello ai vertici della Regione «per affrontare una situazione che si prospetta drammatica per la tenuta deiservizi: biosogna incidere sui salari in primis ma anche sulle condizioni di lavoro che devono tornare ad essere dignitose oltre che sicure, cercando di assicurare quel benessere che ormai manca da tanto tempo». ALE.MON. —

Tartufi alla Pellerina

Una mattina con i cercatori che battono il parco scovando "trifole degne di quelle di Langhe e Monferrato"
C'è chi ne ha fatto la sua prima fonte di reddito, ma guai a rivelare i punti segreti: "Si rischiano le botte"

IL REPORTAGE

PAOLO VARETTO

Il giocoso balzo di Asia, splendido esemplare di Lagotto di quattro anni, è un lampo. Scava per pochi secondi e dal fogliame sotto un rovere salta fuori uno scorzone, il tipico tartufo estivo la cui stagione di raccolta si è chiusa proprio ieri. Ma queste non sono le Langhe e neppure il Monferrato. È il parco della Pellerina, tra i laghetti dove tartarughe abbandonate e dalle dimensioni inquietanti si crogiolano al sole. Guai però a indicare i punti esatti dove scovare le trifole di Torino. C'è addirittura chi ne ha fatto la propria principale fonte di reddito. Segreti da difendere più che gelosamente. E per gli improvvidi che parlano troppo non mancano le minacce. Anche fisiche.



Asia, Lagotto di 4 anni, ha fatto il suo dovere, scovando un tartufo scorzone sotto un rovere del parco della Pellerina

I tartufi si trovano solo sotto alcuni tipi di alberi, come i roveri, i salici e i noccioli

Dalle prime luci dell'alba a mezzogiorno, nella sacca di Luca Bannò, presidente dell'associazione Trifole&Trifolè, di sua figlia Adele di 12 anni e di Francesco Tagliaferro, che da ex dipendente dell'Ipla, l'Istituto per le piante da legno e l'ambiente si può dire abbia dedicato buona parte della propria vita ai tartufi , finiscono non meno di 15 scorzoni. «La qualità è identica a quella delle zone più note e rinomate» garantiscono. A occhio, un paio d'etti per un valore di una sessantina d'euro, stando alle quotazioni rigorosamente ufficiose del borsino dei trifulau. Merito del lavoro di Asia ma anche di Friciu, un bel cane da caccia bianco e marrone. «La razza perfetta non esiste - chiarisce Bannò -, il Lagotto è l'unica espressamente riconosciuta dall'Enci, l'Ente cinofilo italiano, per questo tipo di attività. Per il resto si prediligono gli incroci tra i bracchi e i pointer, per unire l'ubbidienza e l'attaccamento al padrone con il fiuto».



Luca Bannò con la figlia Adele e il "raccolto" della mattinata



Ogni mattina i "trifulau" battono la Pellerina e gli altri parchi di Torino



FRANCO TAGLIAFERRO
PENSIONATO
EX DIPENDENTE IPLA

Torino si trova in un fondovalle e il suo terreno è alcalino: ecco perché crescono tanti tartufi

Il cane fa moltissimo, in questa ricerca che affonda le proprie radici nella notte dei tempi. Ma senza un ciclo vitale che ha al centro certi tipi di alberi i tartufi in natura non esisterebbero. «Per questo la nostra prima richiesta - garantisce Bannò, che ha ereditato la passione dal nonno e ora la sta trasmettendo alla figlia - è di difendere il patrimonio arboreo che garantisce il ciclo di crescita dei funghi ipogei, ovvero il bianco pregiato, il nero pregiato e lo scorzone. In particolare le farnie, le querce, il rovere. Lungo i fiumi e gli specchi d'acqua crescono i tigli, i salici e i pioppi bianchi, che sono ottimi anche loro. Ma guai ad abbatterli: una volta ripiantato servono non meno di 25 anni perché diventi tartufigeno. È anche per questo che chiediamo una legge che vieti i tagli incontrollati. Come chiediamo al Comune di sostituire gli esemplari abbattuti non con platani o prunus, che per la crescita del tartufo non servono».

La città di Torino garantisce da sola il 15% della produzione di tutta la provincia, che rappresenta il 25% dell'intero Piemonte. Normale quindi che nella sola Pellerina ci si imbatta in almeno una dozzina di trifulau ogni mattina. «Ma buona parte dei nostri parchi sono adatti alla ricerca - assicura Tagliaferro -, del resto ci troviamo in un fondovalle, circondati dalle colline, in un ambiente generalmente umido. Molto fa anche il tipo di terreno: se è alcalino e ricco di calcari come il nostro è decisamente più indicato». «Poi beninteso - chiarisce Bannò - in Natura non c'è nulla di certo o di automatico. È per questo che non si è ancora riusciti a coltivare il tartufo artificialmente».

Le alte temperature bruciano le micorrize da cui nascono i tartufi e la produzione crolla

Negli ultimi anni si è poi aggiunta un'altra variabile insondabile ma dagli effetti certamente nocivi: il cambiamento climatico. «Servirebbero piogge costanti ma poco intense - ragiona il presidente di Trifole&Trifolè, che con i suoi 150 tesserati è la prima associazione della provincia - mentre il caldo torrido uccide le micorrize, senza le quali i tartufi non possono svilupparsi. Vent'anni fa il raccolto annuale poteva essere di venti chili. Oggi se si arriva al chilo e mezzo è già tanto». —

Specchio dei tempi

«Pochi libri digitali» – «La sanità del prova e riprova» – «Annunci Gtt e corse annullate»
«A 92 anni non riesco a dormire per il festival...» – «Una giungla ai Giardini Reali»

Un lettore scrive:

«Da tempo utilizzo l'accesso tramite le Biblioteche Civiche Torinesi alla piattaforma Mlol per leggere in prestito ebook. Nonostante oggi sia possibile utilizzare la piattaforma anche tramite il Sistema Bibliotecario Area Metropolitana (con le stesse credenziali) l'offerta di libri è drasticamente calata da almeno un anno. Immagino che le motivazioni siano come sempre economiche. Purtroppo devo quindi constatare che anche a Torino investire in cultura non interessa più a nessuno. Si preferisce deturpare i parchi con eventi come TOdays o la cittadella dello sport al Meisino (e abbandonare il parco Stura a se stesso)».

PIETRO CERRATO

Un lettore scrive:

«"Buongiorno. Vorrei prenotare una ecografia alla spalla". "Dove vorrebbe andare?". "Torino, Ciriè, Lanzo... dove c'è posto". "Mi spiace ma non ci sono posti. Riprovi tra un mese". "Riprovi tra un mese", non "tra un mese ci sarà posto". Semplicemente forse sarà più fortunato. Intanto il tempo passa e la ricetta scade. Magari tra uno o due mesi mi fissano un appuntamento per metà 2025. Grazie a questa riforma della sanità».

LUCIANO SIMONETTI

Un lettore ci scrive

«Mi trovo spesso a dover (mio malgrado) usufruire della linea 17 del Gtt alla fermata di piazza Carducci, una di quelle dotate di schermo che informa in tempo reale degli orari d'arrivo dei mezzi pubblici. Bene, nonostante l'autobus sia dato in perfetto orario (come dovrebbe dimostrare l'asterisco che accompagna l'orario di arrivo) è tutt'altro inusuale che il 17 salti la corsa. E dovendo prenderlo per questioni di lavoro sempre in orario serale, il disagio è doppio, visto che il tempo previsto tra un passaggio e l'altro è di mezz'ora».

PAOLO

Una lettrice scrive:

«Ho 92 anni. E questa notte ho dormito per la musica che proviene dal parco della Confluenza. Segnalo il disturbo della quiete causato dal TOdays Festival, oltre all'utilizzo improprio di un parco pubblico. Chiedo che le prossime edizioni del TOdays Festival siano al chiuso, come in precedenza. Grazie e cordiali saluti».

GRAZIELLA MARCHIARO

Un lettore scrive:

«Mi è capitato di andare domenica ai Giardini Reali è sono rimasto scioccato: una giungla! Abbiamo aspettato più di 10 anni che riaprissero e quando ciò è avvenuto erano molto belli, pieni di fiori con verde curato. Ma purtroppo questa amministrazione li ha nuovamente ridotti a uno scempio! Continuano a fare gare al massimo ribasso per il verde pubblico e la città sta diventando una giungla».

PC



QUARTIERI

Farmacie

Aperte tutti i giorni: atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20.**
Dalle 9 alle 19,30: C.so Belgio 180; c.so Grosseto 256; c.so Re Umberto 38; c.so Reg. Margherita 134/M; c.so Sebastopoli 143; c.so Taranto 15; c.so Telesio 27/B; via Cibrario 72; via delle Verbene 11; via Guido Reni 109/a; via Mazzini 24; via Monginevro 27 bis/b; via Passo Buole 59/H; Via S. Teresa 21.
Di notte: p.zza C. Bozzolo 11. **Informazioni:** www.federfarmatorino.it.

I residenti e commercianti del Pilonetto hanno raccolto oltre mille firme per la pedonalizzazione

Troppe scuole su corso Sicilia "Vogliamo il divieto alle auto"

IL CASO

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

Oltre mille firme raccolte per chiedere la chiusura al traffico di corso Sicilia, asse nel cuore del Pilonetto. Per l'esattezza 1176 frutto di una petizione online scattata a maggio e ancora in corso. Si tratta di un'iniziativa di residenti e commercianti, ma non solo. A promuoverla sono anche i genitori degli alunni delle sei scuole che, in un raggio di 500 metri, sorgono nei pressi del corso. La presenza delle auto, a loro dire, mette quotidianamente in pericolo i bambini e chi li accompagna negli istituti. Accade soprattutto al suono della prima e dell'ultima campanella, quando corso Sicilia, davanti ai cancelli, viene invasa sia dagli studenti a piedi che dai veicoli di genitori e nonni.



La gente in corso Sicilia durante una festa lo scorso maggio

«I bambini sono soggetti particolarmente vulnerabili all'inquinamento atmosferico e a rischio per gli incidenti automobilistici» sottolinea Cecilia Bennati, promotrice della petizione. Parte da qui la proposta di pedonalizzare corso Sicilia, nel tratto lungo 500 metri tra piazza Zara e viale Dogali, operazione che «risolverebbe questi problemi mettendo lo spazio pubblico a disposizione dei bambini». La richiesta interessa anche via Aquileia, asse tra corso Sicilia e corso Moncalieri, che a loro volta i promotori vorrebbero interdire alle auto: «Siamo pronti ad accompagnare la pedonalizzazione con merende e giochi per bambini» dice Anna Canale, della torteria Ogimomo, in corso Moncalieri 214.

La proposta è stata discussa in commissione dalla Circoscrizione 8. Alberto Loi Carta, coordinatore alla Viabilità, sta lavorando con l'assessorato alla Viabilità a un'ipotesi che prevede la pedonalizzazione sperimentale di un tratto di corso Sicilia durante la settimana per la mobilità sostenibile (dal 16 al 22 settembre): «Vogliamo valutarne gli effetti». —

DOPO I LAVORI DI MANUTENZIONE

Sono tornati i tram a Porta Palazzo Ora riparte la Metro

Ieri, dopo due mesi e mezzo, i mezzi pubblici hanno ripreso a circolare in piazza della Repubblica, sede dello storico mercato di Porta Palazzo. Il riferimento è ai tram delle linee 3 e 16, il cui percorso era stato deviato a partire dal 17 giugno. La modifica ai tracciati era stata disposta da Gtt per consentire un lavoro di sostituzione dei binari della piazza, che si è chiuso questa settimana. Quello appena ultimato è stato il terzo e ultimo lotto degli interventi sulle rotaie, iniziati nell'estate di tre anni fa.

Sempre ieri, dopo due mesi, Gtt ha ultimato i lavori di ripristino degli impianti tranviari lungo l'asse di via Cigna. È così tornato sul suo tradizionale percorso il bus della linea 10n, che era stato deviato il primo luglio, data di apertura del cantiere. La revisione degli impianti consentirà, dal prossimo anno, di riportare i tram in piazza Baldissera, dove sparirà la maxi rotatoria.

Domani, dopo un mese di stop, ripartiranno inoltre le corse della metropolitana di Torino. I convogli sotterranei riprenderanno a viaggiare lungo tutta la linea 1, dalla stazione Fermi fino a Bengasi. Lo stop, scattato lo scorso 3 agosto, era stato disposto dalla direzione di Gtt per consentire a InfraTo di realizzare un doppio lavoro di manutenzione lungo i tunnel che tagliano una parte della città. La ripartenza del metrò avverrà, però, con orari ridotti: dalla domenica al giovedì, infatti, il servizio cesserà alle 22. P.F.CAR. —

M METROPOLI

Fermata in tempo dopo l'inversione in autostrada

Non le si apre il Telepass al casello di Carmagnola verso Torino e fa una rischiosissima inversione a U in autostrada per prendere la bretella in contromano e uscire. A fermare la follia di una donna, venerdì mattina, è stata un'altra automobilista: «Le ho suonato più volte e si è fermata – dice Cristina V - voleva uscire dallo svincolo di entrata». M.RAM. —



A Carmagnola si esibiranno Panariello, Masini, Elio e le Storie Tese. Oggi la sfilata storica con 300 personaggi in costume simbolo delle regioni

Show e 200 stand per la Fiera del Peperone

L'EVENTO

MASSIMILIANO RAMBALDI

Inaugurata venerdì sera in piazza Sant'Agostino la 75esima edizione della Fiera Nazionale del Peperone di Carmagnola, in programma fino a domenica 8 settembre. Madrina dell'evento Matilde Brandi: ballerina, showgirl, conduttrice televisiva e attrice teatrale. Sul palco anche l'altro volto noto scelto per quest'anno: Sergio Mùñiz attore, cantante e modello spagnolo. Per dieci giorni sono previsti eventi gastronomici con piatti tipici e sperimentazioni oltre ad appuntamenti culturali e artistici ma anche spettacoli e concerti. Per il sesto anno consecutivo, inoltre, si rinnova la charity partner tra la Fiera e la Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro, che vedrà diverse iniziative dedicate a sostegno dell'Istituto di Candiolo IRCCS.

«Mettiamo in mostra la nostra città, dimostrando quanto sia accogliente – le parole del sindaco Ivana Gaveglio -, celebriamo non solo il nostro prezioso peperone, ma anche l'importanza della convivialità, dell'armonia e delle relazioni umane. Un momento in cui i carmagnolesi si riscoprono e si ritrovano, mentre i visitatori hanno l'opportunità di conoscere una città che ha un grande patrimonio storico-culturale e molto da offrire». Il pubblico potrà scoprire e assaggiare passeggiando tra le vie del centro storico, grazie ai 200 stand espositivi, i diversi tipi di peperone. Saranno protagoniste piazza Mazzini si trasforma nella Piazza dei Sapori con il mercato dei produttori del consorzio del peperone e un enorme ristorante all'aperto, frutto di un'idea geniale del compianto ristoratore Renato Dominici, che la ideò tra gli anni novanta e i primi del duemila. Piazza Bobba diventerà, invece, l'Osteria Italia. La vicina via Bobba, Corso Garibaldi, i Giardini del Castello, via Silvio Pellico, Piazza Manzoni, Corso Sacchirone e i Giardini Unità d'Italia ospiteranno moltissimi stand di esposizione e vendita del peperone. Come ogni anno, viene allestita una grande rassegna commerciale con la migliore produzione ed il miglior commercio, proponendo una vasta gamma di prodotti e servizi.

Oggi, domenica 1 settembre, appuntamento con il «Peperone Day»: una giornata speciale con diverse iniziative dedicate all'ortaggio carmagnolese: dallo storico concorso del Peperone riservato ai produttori locali, alla grande sfilata che vedrà protagonisti, insieme alle maschere tradizionali cittadine Re Peperone e la Bela Povronera, circa 300 personaggi allegorici simbolo di diverse regioni. —



L'inaugurazione in piazza Sant'Agostino con Matilde Brandi e Sergio Mùniz

AL PRESIDIO ANCHE I PARENTI DELLE VITTIME DELLA STRAGE IN TOSCANA

Da Viareggio a Brandizzo "Il dolore non passerà mai"

ANDREA BUCCI

I parenti delle vittime della strage ferroviaria di Viareggio tendono la mano ai famigliari dei cinque operai travolti, un anno fa, dal treno mentre erano a lavoro sui binari.

A portare la solidarietà, ieri mattina, davanti alla stazione ferroviaria, c'era Daniela Rombi, la presidente della onlus «Il Mondo Che Vorrei» che da 15 anni assiste i famigliari delle vittime del disastro di Viareggio. Rombi sa bene il dolore provato perché il 29 giugno 2009 perse la figlia, Emanuela, morta dopo 42 giorni di agonia a causa del 98% di ustioni sul corpo provocate dall'incidente ferroviario. E promette: «Siamo qui per portare la nostra solidarietà e il nostro appoggio ai famigliari delle cinque vittime falciate sul binario, perché sappiamo cosa stanno provando. Dovranno affrontare un periodo dolorosissimo. È inutile continuare così: bisogna prevenire per non arrivare a piangere delle vite umane. Noi siamo qui per i famigliari. Se hanno bisogno di qualcosa noi ci siamo». Mentre parla, in sottofondo, si sente lo sferragliare del treno e l'aria viene lacerata da cinque fischi come il numero degli operai morti. E per un attimo scende il silenzio.



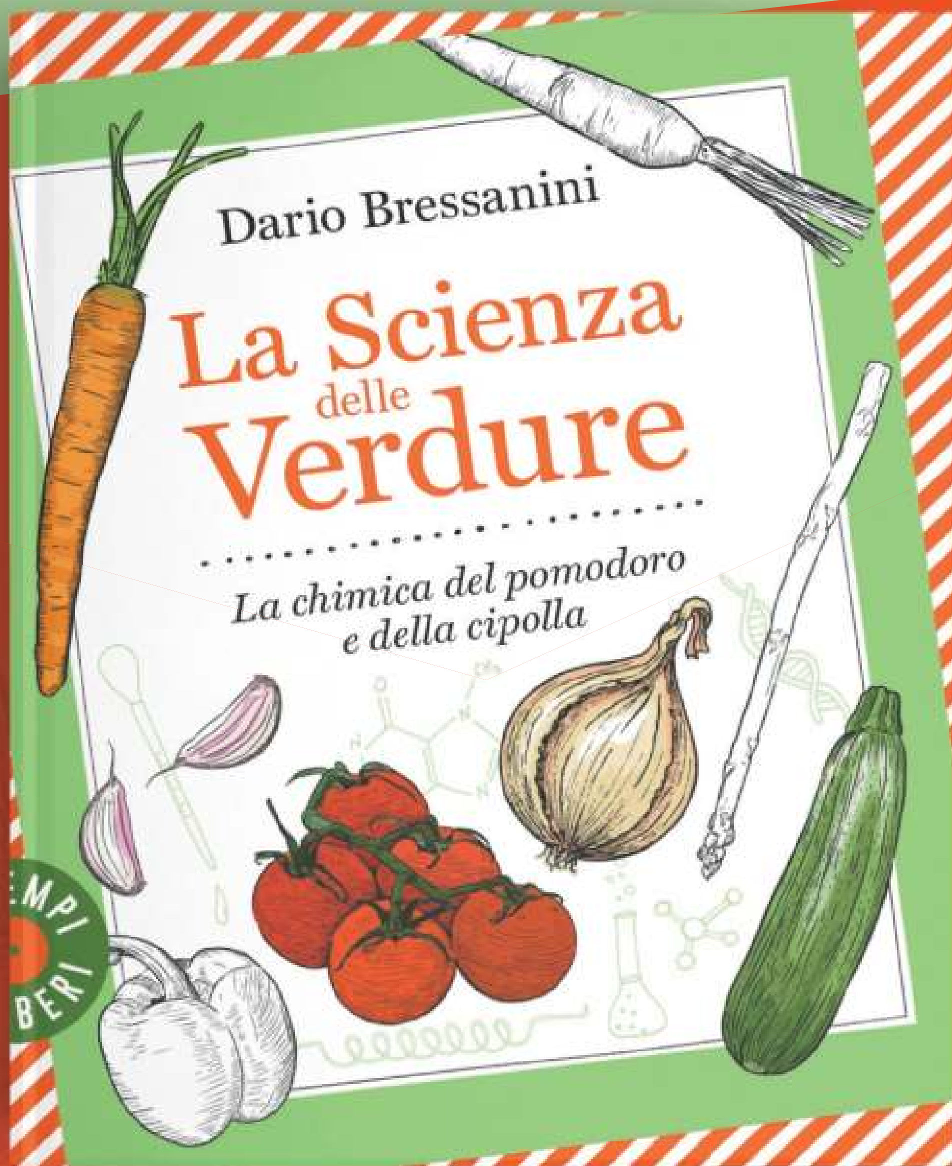
La manifestazione davanti alla stazione di Brandizzo

Il presidio di ieri è stato promosso da Assemblea Nazionale Lavoratori Manutenzione che racchiude i lavoratori di Rfi, uniti per fare fronte comune contro il contratto siglato il 10 gennaio scorso da Cgil, Cisl, Uil e Ugl che liberalizza il ricorso al lavoro notturno. In piazza c'erano anche i sindacati Cobas, USB, Cat, Cub trasporti e Cub Rail. E rappresentanze di Cambiare Rotta (organizzazione giovanile comunista) e Osa (opposizione studentesca d'alternativa). Hanno esposto cartelli e striscioni contro il progressivo smantellamento delle regole contrattuali. Tra le rivendicazioni sindacali USB rilancia «la necessità di una legge per istituire il reato di omicidio sul lavoro».

Al coro di proteste si è unito anche Gabriele Urban, responsabile della sezione biellese del "Partito Marxista-Leninista Italiano" e con un cartello con i nomi delle cinque vittime ribadisce: «Siamo qui per ricordare i cinque lavoratori e per lottare. E non è pensabile che dei lavoratori vengano pagati 5 euro l'ora».

Nella due giorni dedicata alla commemorazione della strage di Brandizzo non era presente nessun esponente del Governo. Per ricordare le vittime soltanto un post del ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, ieri, a mezzogiorno sulla sua pagina Facebook. —

Dall'Aglio alla Zucca.
La Scienza delle Verdure.



È vero che aggiungere zucchero o bicarbonato alla salsa di pomodoro ne riduce l'acidità? Sapete come usare al meglio il microonde per cuocere le verdure? Da dove deriva la credenza secondo cui mangiare carote migliora la vista? Quale è il segreto per ottenere patate arrosto tenere all'interno e croccanti fuori?



Dario Bressanini, autore di best seller, docente di chimica e ricercatore di professione, con questo imperdibile volume ci svela i principi chimici e fisici inerenti alle verdure più utilizzate in cucina. Dalle domande più comuni ai principi più complessi, un libro pensato per tutti coloro che, oltre a nutrirsi bene, vogliono capire il perché delle cose. Un linguaggio semplice, tanti esperimenti illustrati, disegni esplicativi, tabelle, ricette spiegate step by step presentano le tecniche fondamentali per sfruttare le verdure in maniera ottimale, sfatare falsi miti e ottenere ottimi piatti.



Dal 29 agosto al 26 settembre

Nelle edicole di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta a 12,90 € in più.
Nel resto d'Italia richiedi in edicola la copia con il SERVIZIO ARRETRATI GEDI



SC&S

SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Film Commission Piemonte alla Mostra di Venezia

Film Commission Torino Piemonte protagonista ieri alla Mostra del Cinema di Venezia. Ha presentato il fondo per lo sviluppo cinetelevisivo della Regione (sostenuto nel biennio 2023/24 dalla Compagnia di San Paolo) e la nuova collaborazione con il Mercato Internazionale Audiovisivo, che sosterrà il lancio di 6 lungometraggi. Annunciate infine le date della 7ª edizione del Torino Film Industry, dal 21 al 27 novembre. F. ACC.



L'INTERVISTA

Emiliano Bronzino

"Bilancio da record e 70mila spettatori Teatro Ragazzi è pronto a ingrandirsi"

Il direttore della Fondazione, arrivato durante il Covid, è stato confermato per altri quattro anni "Il pubblico è cresciuto del 22%. Il prossimo obiettivo? Portare la scienza sul palcoscenico"

FRANCA CASSINE

«La stagione appena passata è stata incredibile, abbiamo registrato cifre mai viste in tutta la nostra storia». Esulta Emiliano Bronzino, direttore artistico della Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani. I numeri sono da record. Oltre 70mila presenze, il bilancio 2023 chiuso in pareggio per un importo pari a 3.133mila euro, cioè un incremento del 22% rispetto all'anno precedente.

> "Puntiamo sulle sfide del digitale e coinvolgiamo le scuole"



"In viaggio col Piccolo Principe" con Claudio Dughera, Claudia Martore e Michele Puleio in calendario il 22 e 23 febbraio

Direttore, è appena stato riconfermato per il prossimo quadriennio. Come sono stati gli anni appena trascorsi?

«Sono arrivato in un periodo complicato, a giugno 2020 in pieno lockdown. Lo strano binomio tra crisi storica e opportunità del mandato mi ha permesso di sperimentare».

In cosa?

«Digitale e coinvolgimento di pubblico e scuole. Con tutti i lavoratori della Fondazione Trg abbiamo vissuto le difficoltà come stimolo, quasi come una sfida».

Quali sono i prossimi obiettivi?

«Siamo in fase di costruzione della progettualità da presentare al Ministero per il prossimo triennio. Abbiamo tanti progetti in cantiere e in testa mi frullano parecchie idee. Mi piacerebbe realizzare una trilogia intorno al rapporto tra essere umano e natura. Ma anche creare un filone sul tema teatro e scienza».



EMILIANO BRONZINO
DIRETTORE FONDAZIONE TEATRO RAGAZZI

> I giovani di oggi sono intraprendenti e molto curiosi Mi aiutano a mettermi in discussione

Se potesse esprimere un desiderio, quale sarebbe?

«Non mi dispiacerebbe ragionare su un ulteriore spazio oltre quello attuale. Magari non a Torino».

Ci suggerisca tre spettacoli imperdibili della nuova stagione.

«Come primo titolo direi "Paladini di Francia" di Teatro Koreja, per il particolare utilizzo dei pupi siciliani che saranno attori veri. Poi "Raffaello, il figlio del vento" di e con Matthias Martelli, artista apprezzato su tutto il territorio nazionale su cui noi abbiamo puntato sin dall'inizio. Infine, la messa in scena legata al bando "Orizzonti" perché coinvolge artisti under trenta e quindi è un modo per scoprire come i giovani si approcciano al teatro ragazzi».

Un'esperienza un po' più insolita, invece, che avete in programma?

«Quest'anno presenteremo per la prima volta tutti insieme i lavori della trilogia su Platone. Vederli vicini può essere curioso, li ho pensati anche come possibile fruizione continua».

Con la vostra attività riuscite a interagire con molte scuole. Come vede la situazione degli adolescenti?

«Premettendo che loro non hanno più voglia di sentir parlare della pandemia, nonostante ne abbiano fortemente patito le conseguenze, li vedo particolarmente attenti e capaci. Sono parecchio curiosi e spesso mi mettono in discussione rispetto alla mia capacità di rispondere alle loro domande. Sono intraprendenti, hanno voglia di fare».

Li coinvolgete in qualche modo?

«Nel progetto "Giovani sguardi" c'è un gruppo di ragazzi che partecipa attivamente alle selezioni degli spettacoli presenti in quella sezione del cartellone». —

IL PROGRAMMA 2024-2025

Matteo Saudino e la storia dei lombrichi Il nuovo palinsesto inizia il 12 ottobre

La stagione 2024-2025 della Casa del Teatro Ragazzi e Giovani conta 50 titoli per 114 recite, di cui 17 tra produzioni e coproduzioni di spettacoli pensati per i più piccoli e suddivisi per diverse fasce d'età, oltre a due festival, "Incanti" e "Gioca-Teatro". L'inaugurazione, che sarà il 12 ottobre, coincide con il termine di "Incanti" e presenta "Libero zoo" del pluripremiato illustratore per l'infanzia Gek Tessaro che porterà in scena storie poetiche e suggestive, mentre a chiudere il 18 maggio sarà il curioso "Sulla vita sfortunata dei vermi" alla scoperta dei lombrichi. In mezzo tante proposte tra cui "La favole di Peter" di Principio Attivo Teatro che utilizza le ombre e "Vite Ribelli", il primo lavoro teatrale di Matteo Saudino. www.casateatroragazzi.it. F.CAS. —

IL PROGETTO DI RESTAURO ANDRÀ AVANTI FINO AL 2026

Via le impalcature in Piazza Castello Palazzo Madama mostra il nuovo volto

DIEGO MOLINO

Dopo due anni e mezzo cade il velo sul restauro appena completato della facciata juvarriana di Palazzo Madama. È la prima fase del restyling complessivo che interesserà, da qui al 2026, uno dei simboli più amati dai torinesi in piazza Castello. In questi giorni si stanno ultimando le operazioni di smontaggio dei ponteggi e del grande telo, con l'obiettivo di avere la facciata principale completamente libera entro la fine di settembre.

È un colpo d'occhio a cui cittadini e turisti non erano più abituati. L'intervento è nato grazie alla sinergia tra la Fondazione Torino Musei e la Fondazione Crt, storico e principale sostenitore privato di Palazzo Madama, che ha finanziato interamente i 2,4 milioni necessari per effettuare le opere. I cantieri si sono concentrati sul restauro e il consolidamento strutturale del monumentale avancorpo centrale della facciata, grazie ai lavori iniziati nel febbraio 2022 ed eseguiti dalla società Cooperativa Archeologia di Firenze. Il cantiere del primo lotto, sotto la direzione dell'architetto Gianfranco Gritella e con la consulenza dell'ingegner Franco Galvagno, ha coinvolto più di 200 maestranze. È stato il primo cantiere "verticale" in Italia, specificamente pensato per consentire la visita a torinesi e turisti: quasi 2500 persone ne hanno utilizzato gli ascensori per partecipare alle visite guidate fino alla sommità delle impalcature, a 28 metri di altezza.



Dopo due anni e mezzo si scopre la facciata SOLAVAGGIONE/REPORTERS

Sono state restaurate anche le quattro monumentali statue in marmo di Brossasco di Giovanni Baratta, che rappresentano le allegorie del "Buon Governo Sabaudo" e che completano la balaustra del corpo centrale di Palazzo Madama. I cinque successivi lotti, che inizieranno in autunno per concludersi entro l'estate 2026, prevedono un investimento complessivo di oltre 11 milioni di euro, grazie al sostegno di Fondazione Crt, del Ministero della Cultura e, per la prima volta, della Città di Torino. —

SPORT

La JWomen debutta in campionato col Sassuolo

Debutto in campionato per la Juventus Women. La squadra di Max Canzi esordirà in casa del Sassuolo alle ore 18 (diretta su Dazn). «C'è un bel clima, come spesso succede verso l'inizio della stagione - così l'allenatore ai canali ufficiali - c'è voglia di mettersi in gioco. Siamo tutti molto curiosi di capire quale sarà davvero il nostro valore». I. CRO. —





Vanja Milinkovic-Savic, 27 anni, gioca nel Torino dal 2007: è il senatore della squadra

Il portiere serbo si è ripreso il Toro chiudendosi in un bolla con lavori mirati
La rivincita è già sua e ora i compagni si fidano. "Le parate? Non le conto"

Più maturo e sicuro Milinkovic-Savic rinato con l'autopsicologia

IL RETROSCENA

FRANCESCO MANASSERO

Non ha mai sbandierato sentimenti, né giurato amore eterno, ma ha messo sempre la faccia anche quando gli piovevano addosso critiche da tutte le parti. E adesso raccoglie complimenti e riconoscimenti. Se la svolta è rappresentata da un calcio di rigore parato all'Atalanta, Vanja Milinkovic-Savic contro il Venezia ha ribadito il suo momento d'oro (è stato anche nominato migliore in campo) con due parate eccezionali su Nicolussi Caviglia. Ma anche di essere un altro rispetto al portiere delle sue prime tre stagioni da titolare. Poteva andare via a fine mercato, ma ha stoppato sul nascere una mega offerta di 20 milioni (dall'Arabia Saudita) e adesso sta firmando il corso di Vanoli, l'ennesimo indizio di un Torino molto diverso dagli ultimi anni. E che si gode un giocatore nuovo: il Vanja di oggi, trasformato dalle lezioni dei suoi maestri - da Di Sarno a Cataldi, fino a Zuccher -, e rafforzato da un carattere che l'ha lasciato tranquillo nei momenti più difficili.

Milinkovic-Savic è lo psicologo di se stesso, vive in una dimensione tutta sua, come in una bolla. Non legge i giornali anche se parla sei lingue e non guarda le chat, a parte gli allenamenti non esce mai di casa: la condivide con un Dogue de Bordeaux, cane calmo e pigrone, che però è meglio non stuzzicare. Un po' come il portiere del Torino, che sogna di fare uno zoo in casa con iguane e pappagalli, ma in campo è sempre di più il re della foresta. «Se non fossi andato in porta, perché da ragazzino non avevo voglia di correre, avrei fatto più gol di Ibrahimovic», ama ripetere. L'amor proprio gli ha fatto superare tutte le difficoltà. Ad ogni errore, una risposta. È la forza di un giocatore davvero particolare, rigoroso anche nella vita privata: per diventare suo amico bisogna passare una lunga selezione. Un po' come il suo feeling con il Torino, ci sono voluti anni. E non è un fattore anagrafico, anche se è il granata con più esperienza dopo essere arrivato nel 2017. «Finché lavoriamo bene bisogna vincere questa partita», ha urlato alla squadra durante una pausa della sfida con l'Atalanta. Adesso i compagni si fidano di lui, lo cercano e lo ascoltano. Il nuovo leader, anche se a lui non importa essere giudicato così.

Nelle prime tre tappe del campionato ha messo la firma in tutti i 7 punti conquistati. Decisivo a San Siro contro Leao, poi in casa contro il gruppo di Gasperini e fondamentale al Penzo. «Si vincono anche così le partite, da calcio piazzato - ha detto Milinkovic-Savic -. Le mie parate? Non le conto, l'importante è dare una mano ai compagni». Deciso e preciso. Finalmente. Il valore aggiunto di una squadra che non ha smesso di cercare i suoi lanci lunghi, ma li sfrutta con più intelligenza, senza ossessione. Proprio come vuole il nuovo allenatore. Cos'è successo? «Basta poco nel calcio - lo promuove Luciano Castellini, il "giaguaro" dello scudetto del 1976 -: adesso il portiere del Torino è maturato, ma anche prima si è dimostrato affidabile, pur con qualche sbavatura». Bastava aspettare. Il percorso di Milinkovic-Savic è cominciato tardi, ma non si è mai fermato. Adesso il serbo si è preso il Torino e anche le attenzioni della Serie A. La sua rivincita. —

LE GIOVANILI

La Primavera di mister Tufano sfida la Fiorentina

Torna in campo la Primavera del Torino. Alle 16,30 (diretta su Sportitalia) i granata affronteranno al Mazzola di Orbassano la Fiorentina. I viola sono a punteggio pieno dopo due giornate, la squadra di Tufano dopo il debutto vincente contro la Sampdoria ha invece perso la sfida contro il Milan. I. CRO. —



Felix Afena-Gyan, 21 anni, stringe la mano a José Mourinho prima di Roma-Cremonese dello scorso gennaio

Colpo a sorpresa in chiusura di mercato, a Vinovo arriva Afena-Gyan
Dopo i gol da baby-fenomeno alla Roma ecco la seconda occasione

La nuova vita di Felix dalle scarpe di Mou alla Juve Next Gen

IL PERSONAGGIO

NICOLA BALICE

Sembrava una favola, di quelle che periodicamente il calcio propone. Era la favola di Felix Afena-Gyan, il ragazzino pescato dalla Roma in Ghana che dopo pochi mesi trova addirittura la doppietta in serie A. Una notte magica e un periodo costantemente con la luce dei riflettori addosso, anche per quel rapporto speciale con José Mourinho. Poi però un po' alla volta la luce si è spenta, le promesse non sono state mantenute e la parabola di Afena-Gyan ha ben presto preso una direzione discendente. La Roma lo cede alla Cremonese, due stagioni decisamente anonime tra A e B. Ma forse semplicemente la favola di Afena-Gyan non è finita, potrebbe avere solo bisogno di qualche capitolo in più. E di una seconda occasione. Quella che gli sta dando la Juventus.

Proprio sul gong del mercato, infatti, è arrivato il colpo a sorpresa del club bianconero: niente a che vedere con quelli altisonanti per la rifondazione della squadra di Thiago Motta, ma quanto basta per solleticare la fantasia dei tifosi con la memoria lunga. Alla Juve arriva Afena-Gyan, che ripartirà però dalla serie C della Next Gen: inizia una nuova avventura, inizia una nuova scalata per lui. Ironia della sorte, proprio quando Juve e Roma, quelle dei grandi, si preparano ad affrontarsi allo Stadium.

Un nuovo inizio quindi per Felix, classe 2003, che nel giorno più bello della sua vita calcistica (Genoa-Roma 0-2 del 21 novembre 2021) raccontò parte del suo percorso nella dedica speciale a sua mamma, sempre al suo fianco anche nelle decisioni da prendere per la carriera fin da ragazzino. La mamma per esempio voleva portarlo all'Asante Kotoko, uno dei club più importanti del Ghana, Felix preferì passare dall'EurAfrica Academy. Ed è lì che lo scovarono gli scout giallorossi, la Roma lo prelevò appena possibile, vale a dire appena compiuti i 18 anni battendo la concorrenza del Milan nel gennaio 2021: i rossoneri non avevano più slot per gli extracomunitari in arrivo dall'estero, alla Roma bastò un'offerta di 350 mila euro per portarlo a casa. E concedergli un percorso lampo verso la gloria: attesa fino a marzo per il transfer, prove da fenomeno in Primavera e strada spianata verso le porte della prima squadra nella stagione successiva. Con José Mourinho che aveva sempre visto in lui qualcosa di speciale, coccolandolo anche con un regalo poi reso pubblico, un paio di scarpe da 800 euro: «Gli avevo promesso delle scarpe che gli piacciono tanto e che costano tanto, 800 euro. E lui è venuto da me per ricordarmelo», l'aneddoto svelato da Mou proprio dopo la doppietta col Genoa. Da lì in poi anche la nazionale ghanese ha provato a lanciarlo subito, ma per mesi Felix rifiutò le convocazioni non sentendosi ancora pronto abbastanza, solo da marzo 2022 cedette alla corte arrivando a sfiorare anche la convocazione al Mondiale in Qatar. Ma qualcosa è poi andato storto, la Roma lo ha sacrificato sull'altare del bilancio e la Cremonese lo ha trasformato nell'acquisto più oneroso della sua storia: 12 milioni che in due stagioni hanno portato a solo 3 gol (tutti in Coppa Italia) in 35 presenze. Tutto da rifare, ma la Juve ci crede: Afena-Gyan arriva in prestito con diritto di riscatto fissato a 4 milioni. La favola è ancora tutta da scrivere. —

IN SERIE C

Da Graca, Anghelé e Papadopoulos regalano i 3 punti

Vittoria in rimonta, la prima in campionato. La Juventus Next Gen batte 3-2 la Casertana in trasferta portando a casa i tre punti. Sotto di due gol, la squadra di Montero va a segno con Da Graca, Anghelé e Papadopoulos. Oggi alle 11 tocca alla Primavera bianconera, in casa dell'Udinese. I. CRO. —

Mille tifosi alla scoperta della nuova Reale Mutua Finisce 90-45 con Oleggio

DOMENICO LATAGLIATA

Un migliaio scarso di appassionati ha dato il benvenuto alla Reale Mutua, impegnata ieri al palaGianniAsti nel primo test stagionale contro Oleggio, formazione formata in gran parte dall'Under 19 dell'Olimpia Milano che parteciperà alla serie B Interregionale: azzerando il punteggio alla fine di ogni periodo, Torino si è complessivamente imposta 90-45 facendo valere le due categorie di differenza. Coach Boniciolli ha ovviamente ruotato tutti i giocatori a disposizione, dovendo fare a meno dopo pochi minuti di Gallo (risentimento muscolare): in attacco bene soprattutto Landi (5/7 da tre punti) e Montano (21 punti in 19'), da rivedere Ajayi. Nelle vicinanze del ferro, buona prova di Seck (9 punti e 14 rimbalzi), impiegato più di Ladurner: prossimo test, sabato a Santa Margherita Ligure contro la Libertas Livorno (A2). «L'atteggiamento è stato quello giusto – le parole di Boniciolli -. Vogliamo mettere in campo il massimo dell'intensità difensiva dal primo all'ultimo minuto: il resto arriverà, ma posso dirmi soddisfatto». —

MICHELE MARCHIARO Il coach della Wash4green Pinerolo

"Dopo il sesto posto e l'oro di Cambi ai Giochi l'obiettivo è migliorare"



La Wash4green Pinerolo riparte dalla A1 conquistata nel 2022



MICHELE MARCHIARO
COACH
WASH4GREEN PINEROLO

Il nostro gioco prevede il rischio ma serve imparare a non forzare troppo sennò ci frustriamo

L'INTERVISTA

OSCAR SERRA

Due anni fa giocava ancora nella serie cadetta, ora può fregiarsi di una campionessa olimpica nel proprio roster. La Wash4green Pinerolo studia da grande, ma guai a volare troppo alto che si la fine di Icaro: «Non è cambiato nulla», mette le mani avanti coach Michele Marchiaro, 51 anni appena compiuti, protagonista di una storica promozione nel 2022, poi di una sudatissima salvezza l'anno dopo e infine di un insperato sesto posto con cui le pinelle hanno chiuso l'ultima regular season. Al suo sesto anno nel club torinese ha trovato la sua dimensione e soprattutto la consacrazione.

Coach, ricevette lei la telefonata in cui Julio Velasco le comunicò il suo interesse per Carlotta Cambi?

«Sì è così e la cosa che mi ha colpito di quel colloquio è stata la sua grande naturalezza nell'analizzare la situazione: mi disse che stava giocando una grande de pallavolo e che si sarebbe giocata il posto con Francesca Bosio, mentre Orro era praticamente dentro».

E poi?

«Si è giocata le sue carte e lo ha fatto in maniera fantastica».

Lei prova a placare gli animi, ma la società è intervenuta in modo deciso sul mercato e i tifosi si aspettano un'altra grande stagione...

«Piano. Questo è il momento più complesso, non confondiamo i risultati con gli obiettivi».

E quali sono i suoi obiettivi?

«Fare un buon programma, lavorare al massimo. Abbiamo appena ripreso gli allenamenti e stiamo costruendo l'etica del gruppo e l'etica del lavoro».

Sia più chiaro.

«Lavoriamo su come reagiamo all'errore o in generale agli stimoli. Il nostro gioco prevede una propensione al rischio abbastanza alta e questo mi piace. Ma deve anche sapersi adattare alle nostre giocatrici e agli avversari. Senza troppe forzature, ma con naturalezza: per esempio se hai un'idea troppo rigida di cosa fare quando scendi in campo e l'avversario non te lo consente vai subito in frustrazione e questo non deve accadere».

Cosa le mette più paura?

«La prova è sempre quella del campo. Siamo come degli attori impegnati nelle prove, ma quando tra un paio di mesi inizierà il campionato saremo come a una prima a teatro in cui tutti si chiedono come andrà. La responsabilità più grande per noi è il giudizio del pubblico».

Intanto la sua squadra ha un nuovo capitano, Yasmina Akrari, a proposito di atlete cresciute molto.

«Il titolo di fatto era vacante poiché Indre (Sorokaite, ndr) era solo ad interim dopo l'infortunio di Silvia Bussoli. Ma Bussoli quest'anno avrà già dei ruoli societari che l'accompagneranno al dopo carriera. Yas conosce la società, conosce il nostro modo di lavorare ha uno spirito stupendo: finalmente ci ha dato la sua disponibilità».

È il sesto anno a Pinerolo e il suo gioco è apprezzato in tutta Italia. Sogna un grande club?

«In realtà sono uno piuttosto fedele, sposo dei progetti a lungo termine ed è ciò che ho fatto qui». —

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

L'INNOCENZA
★★★★ Drammatico. Regia di Hirokazu Kore-eda, con Sakura Ando. Durata 127 minuti. Da alcuni giorni l'undicenne Minato torna a casa da scuola sempre più triste: la madre vedova si preoccupa e pensa sia colpa del severo insegnante. Premio quale miglior sceneggiatura al Festival di Cannes.

IL MISTERO SCORRE SUL FIUME
★★★★ Drammatico. Regia di Wei Shujun, con Yilong Zhu. Durata 101 minuti. A metà degli anni Novanta una cittadina cinese viene sconvolta da tre misteriosi omicidi: il capo della polizia locale viene incaricato di risolvere al più presto il caso.

ALIEN ROMOLUS
★★ Fantahorror. Regia di Fede Alvarez, con Isabela Merced e Cailee Spaeney. Durata 120 minuti. Durante una missione sulla stazione spaziale Romulus, un gruppo di giovani colonizzatori dell'universo s'imbatte in una terrificante implacabile forma di vita.

CATTIVISSIMO ME 4
★★★ Animazione. Regia di Chris Renaud e Patrick Delage. Durata 91 minuti. Un pericoloso criminale in fuga mette in pericolo l'ex super cattivo Gru e la sua famiglia. In suo aiuto, gli onnipresenti caotici Minions.

FINCHÈ NOTTE NON CI SEPARI
★ Commedia romantica. Regia di Riccardo Antonaroli, con Pilar Fogliati e Filippo Schicchitano. Durata 85 minuti. La prima notte di nozze tra Eleonora, osteopata, e Valerio, agente immobiliare, diventa agitata a causa di un anello ricevuto in dono da lui.

THE CROW - IL CORVO
★ Fantasy. Regia di Rupert Sanders, con Bill Skarsgaard e Fka Twigs. Durata 100 minuti. Rifacimento del cult movie anni Novanta con Brandon Lee, s'incentra con la storia d'amore nata in carcere e proseguita dopo l'evasione dal penitenziario tra i giovani Eric e Shelly.

MILLER'S GIRL
★★★ Commedia drammatica. Regia di Jade Halley Bartlett, con Martin Freeman e Jenna Ortega. Durata 93 minuti. La diciottenne Cairo Sweet sogna di diventare una scrittrice famosa, il suo professore di letteratura s'invaghisce di lei e la coinvolge in un ambizioso progetto. Opera prima.

LA VITA ACCANTO
★★★ Commedia drammatica. Regia di Marco Tullio Giordana, con Beatrice Barison e Sonia Bergamasco. Durata 110 minuti. Negli anni Ottanta la vita di una ricca famiglia di Vicenza viene sconvolta dalla nascita di una bambina, Rebecca, dal volto sfigurato. Una volta cresciuta la ragazza rivelerà un talento musicale.

IL CASO GOLDMAN
★★★★ Drammatico. Regia di Cedric Kahn, con Arieh Worthalter. Durata 110 minuti. Militante di estrema sinistra, l'intellettuale Pierre Goldman viene messo sotto processo nella Francia del 1976 per aver ucciso nel corso di una rapina a una farmacia due persone. Lui si dichiara innocente.

BLINK TWICE
★★★ Thriller. Regia di Zoe Kravitz, con Channing Tatum e Naomi Ackie. Durata 105 minuti. Frida è una cameriera di Los Angeles che riceve una sera un insolito invito: il noto miliardario Slater King è pronto ad ospitarla con un'amica sulla sua isola privata per alcuni giorni di vacanza. Insieme a loro un ristretto numero di persone. Al loro arrivo, una strana sensazione di pericolo.

IT ENDS WITH US - SIAMO NOI A...
★★★ Dramma sentimentale. Regia di Justin Baldoni, con Blake Lively. Durata 128 minuti. Trasferitasi a Boston con l'intento di cambiare vita, la trentenne Lily conosce e s'innamora di Ryle, professione neurochirurgo. Intanto, nella sua vita ricompare all'improvviso l'ex fidanzato. Dal best seller internazionale di Colleen Hoover.

HIT MAN - KILLER PER CASO
★★★★ Commedia d'azione. Regia di Richard Linklater, con Glen Powell e Adria Arjona. Durata 113 minuti. Consulente della polizia di New Orleans, il professor Gary Johnson si finge killer per una delicata indagine. Un giorno nella sua vita irrompe la fascinosa Madison.

MAXXXINE
★★★ Horror. Regia di Ti West, con Mia Goth e Elizabeth Debicky. Durata 103 minuti. Nell'Hollywood degli anni Ottanta l'attrice Maxine Minx, star del porno, sta per ottenere un ruolo importante in un film horror quando un serial killer comincia a perseguitarla. Capitolo finale della trilogia.

PARADISE IS BURNING
★★★ Drammatico. Regia di Mika Gustafson, con Bianca Delbravo e Dilvin Assad. Durata 95 minuti. In un quartiere popolare di Stoccolma vivono tre giovani sorelle, la più adulta ha 16 anni, che durante l'estate temono di essere divise dai servizi sociali.

DIVANO DI FAMIGLIA
★★★★ Commedia drammatica. Regia di Niclas Larsson, con Ewan McGregor e Ellen Burstyn. Durata 96 minuti. Un giorno un'anziana signora che vive in una cittadina americana si siede sul divano di un negozio e decide di non alzarsi più. I tre figli non si spiegano questo bizzarro comportamento. Dal libro di Jerker Virdborg.

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

Il gusto delle cose	♿ 16.00
Cattiverie a domicilio	♿ 18.30
Cattiverie a domicilio V.O.	♿ 20.45(sott.it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €8,90 intero;Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

Blink Twice	♿ 14.40
Alien: Romulus VM14	♿ 16.30-21.50
Trap	♿ 18.40
The Crow - Il Corvo	♿ 17.20-19.40-21.40
Finché notte non ci separi	♿ 15.20-20.30
It Ends With Us - Siamo noi a dire basta	♿ 15.00-19.30
Deadpool & Wolverine	♿ 17.00-21.50
Cattivissimo me 4	♿ 14.40-16.30-18.20-20.10
Touch	♿ 22.05
Cattivissimo me 4 ATMOS	♿ 15.40-17.30-19.20-21.15

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Cattivissimo me 4	♿ 16.30-18.30-20.30
La sala professori	♿ 16.30-18.30-21.00

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241.

Chiusura estiva

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Cattivissimo me 4	♿ 16.30-17.40-18.30-20.30
Sapore di mare	♿ 16.45-21.15
Coppia aperta quasi spalancata	♿ 18.30-21.00
Pericolosamente Vicini	♿ 16.00
Il mistero scorre sul fiume V.O.	♿ 19.20(sott.it.)

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €8,00 intero;€ 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Europa (restaurato in 4K)	♿ 15.45
Il Caso Goldman	♿ 18.00-20.30
Europa (restaurato in 4K) V.O.	♿ 20.30(sott.it.)
Io & Sissi	♿ 15.30-18.00
L'elemento del crimine (restaurato in 4K)	♿ 15.30
Epidemic (restaurato in 4K) V.O.	♿ 17.30(sott.it.)
L'elemento del crimine (restaurato in 4K) V.O.	♿ 19.30(sott.it.)
Banel & Adama	♿ 21.30

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €8,50 intero;Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6

Cattivissimo me 4	♿ 16.00-16.45-17.50-18.40 19.40-20.35-22.30
Alien: Romulus VM14	♿ 16.00
The Crow - Il Corvo	♿ 18.20-22.30
MaXXXine VM14	♿ 20.30-22.30

TEATRI

DEL 1° SETTEMBRE 2024

Assemblea Teatro
Via P. Paoli, 10, tel. 011 30 42 808 . Mausoleo della Bela Rosin "Chi era Ernesto Calindri" con Mauro Ballerini, Angelo Scarafiotti.
Sabato 7 settembre Ore 21.00

Associazione ArTeMuDa
Via Macerata, 1, tel. 335-7669611 .
Riposo

Astra - La Casa di TPE
via Rosolino Pilo, 6
Riposo

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961. "Concerto per i 30 anni dell'OSN Rai" diretto da Andrés Orozco-Estrada con Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai.
Mercoledì 25 settembre Ore 20.30

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. "TorinoDanza Festival: U.(un canto)" di Alessandro Sciarroni con Raissa Avilés, Alessandro Bandini, Margherita D'Adamo, Nicola Fadda, Diego Finazzi, Lucia Limonta, Annapaola Trevenzuoli.
Domenica 15 settembre Ore 20.45

Casa Teatro Ragazzi e Giovani
C.so G. Ferraris, 266/C, tel. 011/19740280.
Riposo

Cavallerizza Reale
Via Verdi, 9, tel. 011/176246.
Riposo

Cineteatro Baretti
Via Baretti, 4 , tel. 011/655187. "MiTo Settembre Musica" con Frédéric Zigante chitarra.
Giovedì 19 settembre Ore 21.00

Colosseo
Via Madama Cristina, 71, tel. 011/6698034. "Michele Bravi in "Tu cosa vedi quando chiudi gli occhi" "
Mercoledì 25 settembre Ore 20.30

Erba
Corso Moncalieri, 241, tel. 011/6615447. "Ts Wow"
Venerdì 20 settembre Ore 21.00

Estate a Rivalta
Luoghi vari Parco del Sangone, strada dei Foglienghi - Pasta "Parchi in Musica: Cit Brass Quintet" Sabato 7 settembre Ore 18.30

Estate Reale
Luoghi vari "Notti Sonore: Read a book day (Il Giardino dei Poeti)"
Venerdì 6 settembre Dalle ore 19.30

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. "FumettiBrutti"
Martedì 17 settembre Ore 21.00

MiTo SettembreMusica
null Piazza San Carlo "Beethoven Nona Sifonia" diretto da Michele Spotti, M° coro: Ulisse Trabacchin, M° coro voci bianhe: Claudio Fenogli con Orchestra e Coro del Teatro Regio, Coro di voci bianche del Teatro Regio, Salomè Jicia soprano, Teresa Iervolino contralto, Omar Mancini tenore, Adolfo Corrado basso.
Venerdì 6 settembre Ore 21.00

Piccolo Teatro Comico
Via Osoppo, 55, tel. 011/364859. "Gran Galà di Apertura"
Venerdì 27 settembre Ore 21.00

Regio
Piazza Castello, 215, tel. 011.8815/241/242. "Manon Lescaut - Anteprima Giovani" di Giacomo Puccini diretto da Renato Palumbo con Orchestra e Coro Teatro Regio Torino. Regia di Arnaud Bernard.
Domenica 29 settembre Ore 15.00

Spazio Kairòs
via Mottalciatta 7, tel. 3517343492. "Riflessi di Settembre: Tre sull'altalena" . Regia di Alberto Giusta.
Martedì 17 settembre Ore 21.00

Tangram Teatro
Via Don Orione, 5, tel. 011/338698. Piazza D'Armi - Torinoo Festa dell'Unità "Fda Bocca di rosa e altre Storie. Omaggio a Fabrizio De André" di Ivana Ferri con Bruno Maria Ferraro.
Sabato 7 settembre Ore 21.30

Teatro Dioniso
Via A. Manzoni, 3, tel. 011/5172826. Farm1861 - Via Case Sparse 202 "Ogni luogo è teatro: Trent'anni di grano - Autobiografia di un campo" di e con: Paola Berselli, Stefano Pasquini. Regia di Stefano Pasquini.
Venerdì 6 settembre Ore 19.30

Teatro D'Uomo-Comp. A. Bolens
Via Bligny, 10, tel. 011/5211570.
Riposo

Teatro Educatorio della Provvidenza
Corso Govone, 16 (isola pedonale della Crocetta), tel. 347 76.27.706.
Riposo

A Ivrea l'Estate
null Teatro Odeon - Biella "Doppia Coppia" con Neri Marcorè, partecipazione di: Anaïs Drago, Domenico Mariorenzi, Chiara Di Benedetto.
Giovedì 5 settembre Ore 21.00

Limone Fonderie Teatrali
Via E. De Filippo ang. via Pastrengo, 88, tel. 011/5169555 - 800235333. Sala Grande "TorinoDanza Festival: Freedom Sonata" con Tara Dalli, Noé Girard, Nikoline Due Iversen, José Manuel Jaimes Mojarro, Gilad Jerusalmy, Olympia Kotopoulos, Michael Loehr, Emma Mouton, Abel Rojo Pupo, Rindra Rasoaveloson, Sara Wilhelmsson.
Giovedì 12 settembre Ore 20.45

Teatro Gobetti di San Mauro Torinese
Martiri della Libertà 17, tel. 011.0364114/3.
Riposo

Teatro Petrarca
Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050.
Riposo

Reggia di Venaria Reale
Piazza della Repubblica, 4, tel. 011/4992333.
Riposo

Teatro della Concordia
Corso Puccini, tel. 011/4241124. "Favole a merenda: Cappuccetto Rosso" Dalla favola di Charles Perrault. Regia di Sandra Bertuzzi.
Domenica 22 settembre Ore 16.00

DEL 1° SETTEMBRE 2024

It Ends With Us - Siamo noi a dire basta	♿	16.00-21.30
Blink Twice	♿	18.30-20.30
Deadpool & Wolverine	♿	16.00
Finché notte non ci separi	♿	18.30-20.15-22.00

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €9,00 intero;Ridotto € 8,00

The Crow - Il Corvo		15.05-17.30-20.20
Cattivissimo me 4		15.20-17.30-19.45
It Ends With Us - Siamo noi a dire basta		15.10-17.40
Blink Twice		20.05

MASSIMO
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574. Prezzi: €8,00 intero;rid. AIACE, stud. univ., over60 feriali € 5,00

Touch	♿	15.45
Touch V.O.	♿	18.15-20.45(sott.it.)
Sasha	♿	16.00
Sasha V.O.	♿	18.15-20.30(sott.it.)
La morte corre sul fiume	♿	16.00-18.00-20.30

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €8,00 intero;Feriali primo spett. Ridott. Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00. Over65/Under18/Universitari/ Militari. € 6,00. Aiace € 6,00

L'innocenza		16.30-18.50-21.15
La vita accanto		16.15-18.45-21.00
MaXXXine VM14		17.00-19.00
MaXXXine VM14 V.O.		21.30(sott.it.)
When in Rome V.O.		17.00(sott.it.)
Miller's Girl		19.00
Hit Man - Killer per caso		21.15

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €8,50 intero;Milit., Under 18, Univ., lo studio; 5,50 € +65; € 30,00 abb. 6 ingr.; € 57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50

Cattivissimo me 4	♿	15.30-17.30-19.30-21.30
The Crow - Il Corvo	♿	15.25-19.50-22.00
Alien: Romulus VM14	♿	17.35
Deadpool & Wolverine	♿	17.30-21.50
Finché notte non ci separi		15.30-17.45-20.00
It Ends With Us - Siamo noi a dire basta		15.25-19.40-22.00

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €8,00 intero;Abb.14 € 5,5 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00

Invelle	♿	17.00-18.45-20.30
Paradise is Burning	♿	16.30-18.30-21.00
Divano di famiglia	♿	16.45-19.00-21.15

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24tel. null. Prezzi: €9,10 intero;

Cattivissimo me 4	♿	11.05-11.30-13.30-13.55-14.30 15.10-16.00-16.30-17.00-17.30 18.00-18.30-19-20-21.10-23.40
MaXXXine VM14	♿	21.50-23.30
Borderlands	♿	12.10
The Crow - Il Corvo	♿	14.45-19.05-21.30-22.20-23.30
It Ends With Us - Siamo noi a...	♿	15.10-20.50-22.30
Trap	♿	14.00
Finché notte non ci separi	♿	16.45-19.45
Sapore di mare	♿	19.10
Inside Out 2	♿	12.40
Deadpool & Wolverine	♿	11.15-13.15-17.45-20.30-22.05
Cattivissimo me 4 V.O.	♿	11.00
Alien: Romulus VM14	♿	16.15

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262tel. null. Prezzi: €11,90 intero;€ 7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; € 5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. € 10,50, rid. € 9,00

It Ends With Us - Siamo noi...	♿	10.40-14.30-16.20-19.20-21.30
Inside Out 2	♿	11.00-14.10-17.30
MaXXXine VM14	♿	16.30-19.45-22.15-23.20
The Crow - Il Corvo	♿	10.50-14.20-17-19.30-22.10-23
Finché notte non ci separi	♿	10.30-14.10-19.10-21.20
Deadpool & Wolverine	♿	10.45-16.30-21.00
Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 4K	♿	14.00
Alien: Romulus VM14	♿	18.15-21.50
Cattivissimo me 4	♿	10.30-11.30-14.00-14.30-15.00- 15.30-16.15-16.45-17.15-17.45- 18.30-19.00-20.00 20.45-21.15-22.15-23.30
The Crow - Il Corvo V.O.	♿	19.00
Sapore di mare 4K	♿	19.30
Cattivissimo me 4 3D	♿	10.50-14.15

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

BARDONECCHIA

SABRINA
Via Medail, 73, tel.0122/99633.

Cattivissimo me 4	♿	16.30
Touch	♿	18.20
Finché notte non ci separi	♿	20.30
Deadpool & Wolverine	♿	22.10

BEINASCO

THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero;Ridotto bambini fino a 10 anni € 7,40

Cattivissimo me 4	♿	11.10-13.30-14.00-14.30-15.00 15.30-16.00-16.30-17.00-17.30 18.30-19.00-20.00-21.10-21.45 22.20
The Crow - Il Corvo	♿	11.30-15.20-18.20-21.30-22.30
It Ends With Us - Siamo noi a dire basta	♿	11.20-14.45-17.50-19.30-20.50
Sapore di mare	♿	11.10-19.10
MaXXXine VM14	♿	18.00-21.50
Finché notte non ci separi	♿	11.15-13.45-16.20-20.30
Blink Twice	♿	22.40
Alien: Romulus VM14	♿	18.50
Encanto	♿	11.00
Cattivissimo me 4 V.O.	♿	11.00
Deadpool & Wolverine	♿	11.20-15.50-22.00

CARMAGNOLA

ELIOS
Piazza Verdi, 4, tel.346 212 0658.

Cattivissimo me 4		21.00

CHIERI

SPLENDOR
Via XX settembre, 6, tel.011/9421601. Prezzi: €7,00 intero;

La vita accanto	♿	16.00
Cattivissimo me 4	♿	17.45
Finché notte non ci separi	♿	19.30

COLLEGNO

CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel.011/4112440. Prezzi: €9,00 intero;escluso festivi e prefestivi

Cattivissimo me 4	♿	16.00-18.00-20.00

CUORGNÈ

MARGHERITA
Via Ivrea, 101, tel.0124/657523. Prezzi: €8,00 intero;

Cattivissimo me 4	♿	15.00-16.45-21.15
It Ends With Us - Siamo noi a dire basta	♿	18.30

GIAVENO

S. LORENZO
Via Ospedale, 8, tel.011/9375923. Prezzi: €7,00 intero;

Cattivissimo me 4	♿	20.30

POLITEAMA
Via Piave, 3, tel.0125/641571. Prezzi: €8,00 intero;

Cattivissimo me 4	♿	16.30-18.30-20.30

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €11,00 intero;

Cattivissimo me 4	♿	10.10-11.10-14.00-14.30-14.45 15.00-15.30-16.15-16.45-17.15 17.45-18.10-18.30-19.00-19.30 20-20.45-21.15-21.45-22.15-23
MaXXXine VM14	♿	10.40-19.45-22.15-23.30
Inside Out 2	♿	10.30-14.15-17.10
Cattivissimo me 4 3D	♿	15.10-17.25
Deadpool & Wolverine	♿	19.40-22.30
It Ends With Us - Siamo noi a dire basta	♿	11.30-14.45-16.30 18.15-19.20-21.10
The Crow - Il Corvo	♿	14.30-17.00-19.30-22.00-23.55
Finché notte non ci separi	♿	15.15-17.30-20.20
Sapore di mare 4K	♿	19.40
Blink Twice	♿	22.20
Trap	♿	23.00
Alien: Romulus VM14	♿	22.20-23.50

NONE

EDEN
Via Roma 2 A, tel.011/9905020.

Cattivissimo me 4	♿	15.30-18.00

PIANEZZA

LUMIERE
Via Rosselli, 19, tel.011/9682088.

It Ends With Us - Siamo noi a dire basta	♿	17.00-19.30-21.00
Cattivissimo me 4	♿	17.00-19.00-21.00
Finché notte non ci separi	♿	17.00-19.00-22.00
Sala chiusa	♿	

PINEROLO

HOLLYWOOD
Via Nazionale, 73, tel.0121/201142.

Cattivissimo me 4	♿	17.00-20.00

RITZ
Via Luciano, 11, tel.0121/374957.

La vita accanto	♿	16.00
It Ends With Us - Siamo noi a dire basta	♿	18.30
The Crow - Il Corvo	♿	21.00

SESTRIERE

FRAITEVE
Piazza Fraiteve, 5, tel.0122/880685. Prezzi: €7,50 intero;

Cattivissimo me 4		16.00
Finché notte non ci separi		18.00

SETTIMO TORINESE

MULTISALA PETRARCA
Via Petrarca, 7, tel.011/8007050. Prezzi: €7,00 intero;Eccetto festivi e prefestivi

Cattivissimo me 4	♿	16.00-18.15-20.45-20.45
Finché notte non ci separi	♿	16.35-21.15
It Ends With Us - Siamo noi a dire basta	♿	18.30
The Crow - Il Corvo	♿	16.20-21.00
Alien: Romulus VM14	♿	18.40

VALPERGA

AMBRA
Via Martiri della Libertà, 42, tel.0124/617122. Prezzi: €7,50 intero;

Cattivissimo me 4	♿	16.00-21.00
Cattivissimo me 4 3D	♿	18.30
It Ends With Us - Siamo noi a dire basta	♿	16.00-18.30
The Crow - Il Corvo	♿	21.00

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel.011/4594406. Prezzi: €8,00 intero;

Cattivissimo me 4	♿	15.30-17.45-20.30-22.30
Inside Out 2	♿	15.30
It Ends With Us - Siamo noi a dire basta	♿	17.30-20.00-22.30
Finché notte non ci separi	♿	15.30-20.00
Alien: Romulus VM14	♿	17.30-22.30

VILLASTELLONE

JOLLY
Via San Giovanni Bosco, 2, tel.011/9696034. Prezzi: €7,00 intero;Rassegna € 4 - Ridotto under 14 over 65 € 5,00

Cattivissimo me 4	♿	15.00-17.00

ARENE

CHIERI

CORTILE PALAZZO COMUNALE
Via Palazzo di Città, 10.

Touch		21.00

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA - PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431)
Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA - CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT - MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI - MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT - MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

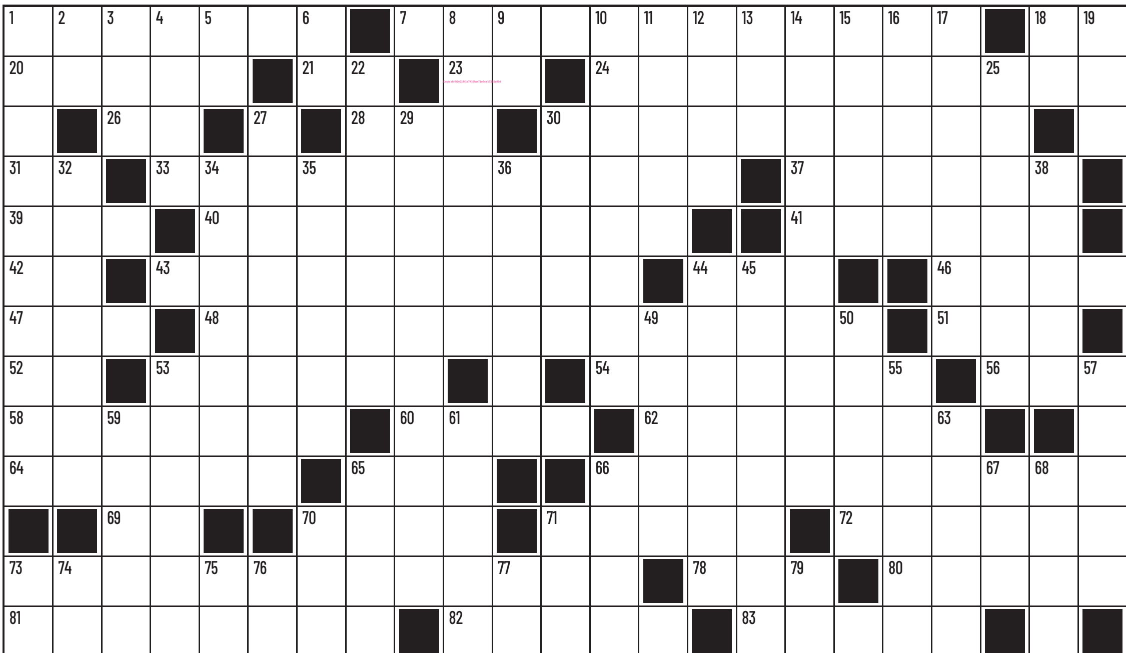
GIOCHI

A CURA DI studiogiochi

PAROLE INCROCIATE

ROBUR

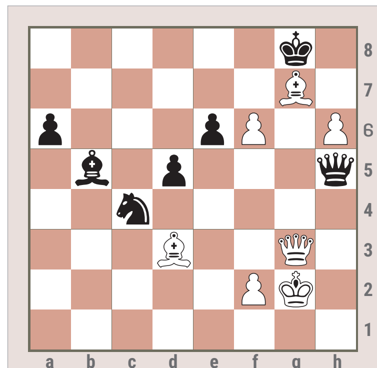
ORIZZONTALI: 1. Rimborsato per gli oneri sostenuti - **7.** Uno strumentista come Lionel Hampton - **18.** Gli estremi di Sergej - **20.** Albergo - **21.** Iniziali di Velázquez - **23.** Un po' di vacanza - **24.** Affligge il lupo mannaro - **26.** Trauma nel cuore - **28.** La Miranda di «Zazà» - **30.** Ordine di rettili volanti estinti - **31.** All'inizio del rosario - **33.** La commedia di Goldoni con Mirandolina - **37.** Negli edifici pubblici c'è quella di sicurezza - **39.** Tante erano le Grazie - **40.** Il borgo partenopeo con la celebre "fenestella" - **41.** Romanzo di Hemingway - **42.** Due in mezzo a otto - **43.** La capitale della Louisiana - **44.** Il Vallone di «Riso amaro» - **46.** Un segno zodiacale - **47.** Quello Grande... è anche Bravo - **48.** Nota trasmissione radiofonica e brano di Gianni Pettenati - **51.** Non la vede l'impaziente - **52.** I confini dell'Arkansas - **53.** Lo ballava Fred Astaire - **54.** Rimediato - **56.** Il diritto romano - **58.** Mali di testa - **60.** Se manca si soffoca - **62.** Lo cerca chi è stanco e affamato - **64.** Uccide su commissione - **65.** Si citano con le altre - **66.** Tale era il sistema tolemaico - **69.** La fine di Popeye - **70.** Fanghiglia - **71.** Si vuota con la siringa - **72.** Il Twist di Dickens - **73.** Una tecnica per analizzare la radiazione elettromagnetica - **78.** Formano il micelio - **80.** La dea dei crocicchi - **81.** Insieme confuso di rumori - **82.** Immagine sacra ortodossa - **83.** Parti di stomaco dei ruminanti.



VERTICALI: 1. Specialità del pattinaggio - **2.** Bordi di pizzo - **3.** Aumenta sempre - **4.** Sede olimpica del 1988 - **5.** Il famigerato Capone - **6.** Poderi senza peri - **8.** Un eroe di Walter Scott - **9.** Simbolo del bario - **10.** Sosia... burocratico - **11.** Severo e orgoglioso - **12.** Colore giallastro - **13.** Il capo... vicino ad Alicante - **14.** Erogate come aerosol - **15.** Ristagno economico - **16.** Torvo e minaccioso - **17.** Il passato remoto del greco antico - **18.** Voto favorevole - **19.** Il nome di Vermeer - **22.** Storia, avvenimento - **25.** Artisti con tela e pennelli - **27.** Scipio scrittore - **29.** Re saraceno che ama Angelica - **30.** Flagello sociale - **32.** Centro della val Gardena - **34.** Così è detto il vino dolce - **35.** Storico fiume della Siria - **36.** Che si svolgono di giorno - **38.** Il capoluogo dell'Argovia - **44.** Primo di pasta ripiena - **45.** Veloce natante - **49.** La città degli eporediesi - **50.** Privo di accento - **53.** Tra i Sette Savi è ricordato per un teorema - **55.** Si cita col Cevedale - **57.** Cellule riproduttrici dei funghi - **59.** Il primo aeroplano dei fratelli Wright - **61.** Illeciti penali - **63.** Antilopi dalle lunghe corna - **65.** Quello di Giava è estinto - **66.** Il noto Burrasca - **67.** Sostituì l'Ige - **68.** Classe sociale - **70.** Parola di... madame - **71.** La colpa che si paga - **73.** Strada Statale - **74.** Pistoia - **75.** Le hanno topi e talpe - **76.** Metà riga - **77.** Le cifre di Cocciante - **79.** Poco emotivo.

SCACCHI

ALA

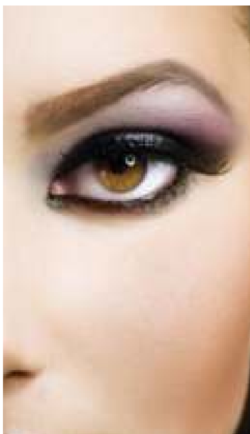


DAVID - CSONTOS
IL BIANCO MUOVE E VINCE

Da Parigi a Budapest
Dal 6 al 9 settembre, a Parigi, si gioca la fase finale di un ricco torneo organizzato dalla piattaforma "chess.com". Dopo le fasi preliminari on-line, a Parigi si gioca "in presenza". Qualificato anche Hans Niemann che lo scorso anno è stato protagonista nella diatriba con Carlsen sull'utilizzo abusivo di supporti informatici, dopo di che non è più stato invitato a gare di alto livello: ovviamente la sfida tra i due costituisce la principale curiosità del torneo. Poi, dal 10 al 23 settembre, si passa a Budapest per le Olimpiadi degli scacchi, ovvero il campionato del mondo per squadre nazionali con oltre 190 Paesi. Nel maschile, come due anni fa, l'Italia schiera Daniele Vocaturo, Luca Moroni, Lorenzo Lodici, Francesco Sonis e Sabino Brunello. Nel femminile Marina Brunello, Olga Zimina, Tea Gueci, Giulia Sala e il ritorno di Elena Sedina.

QUIZ: OCCHI

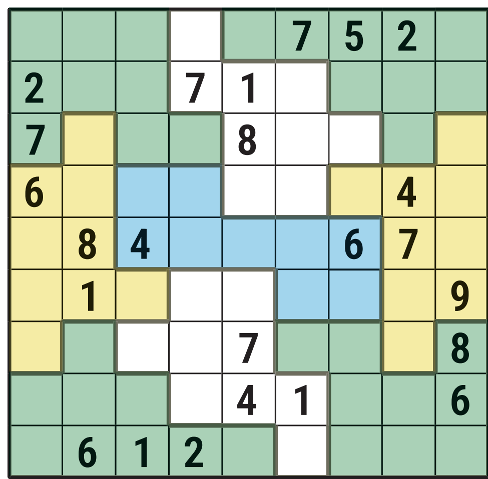
ZACK



1. Il mitologico gigante Argo Panoptes aveva:
   a. ☐ 1 OCCHIO b. ☐ 10 OCCHI c. ☐ 100 OCCHI
2. L'ortaggio il cui nome scientifico è "Vigna unguiculata" è il:
   a. ☐ ASPARAGO DALL'OCCHIO b. ☐ FAGIOLO DALL'OCCHIO c. ☐ RAVANELLO DALL'OCCHIO
3. Occhio di Falco è un personaggio dei fumetti:
   a. ☐ HANNA-BARBERA b. ☐ MARVEL c. ☐ WALT DISNEY
4. È un obiettivo fotografico l'occhio di:
   a. ☐ BUE b. ☐ CAMALEONTE c. ☐ PESCE
5. L'occhio di gatto è più cose, ma non è:
   a. ☐ ISPESSIMENTO DELLA PELLE b. ☐ RIFRANGENTE STRADALE c. ☐ VARIETÀ DI QUARZO
6. La pianta i cui fiori sono chiamati "occhi della Madonna":
   a. ☐ MIOSOTIDE b. ☐ RANUNCOLO c. ☐ TARASSACO
7. Di chi sono gli occhi di una famosa hit portata al successo da Gianni Morandi?
   a. ☐ BAMBINA b. ☐ RAGAZZA c. ☐ SIGNORA
8. La parte colorata dell'occhio:
   a. ☐ CORNEA b. ☐ IRIDE c. ☐ PUPILLA

SUDOKU IRREGOLARE

Riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, colonna e settore contenga tutti i numeri da 1 a 9, senza ripetizioni.



					7	5	2	
2			7	1				
7				8				
6							4	
	8	4				6	7	
	1							9
				7				8
				4	1			6
	6	1	2					

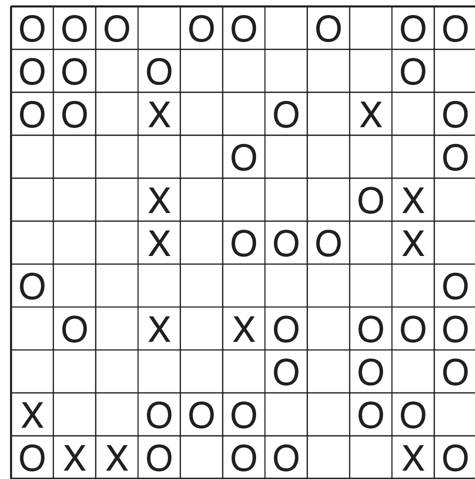
TRAIT D'UNION

In ogni serie i cinque indizi sono tutti correlati ad una sesta parola: quale?

A	B
VINCE	LAVORARE
PIETRA	CARNE
MADRE	MESTIERE
PELLE	CORTI
TESTA	SOTTO
_ _ _ _ _ _ _	_ _ _ _ _ _ _

MAI QUATTRO

Inserire O e X in modo che non vi siano mai 4 simboli uguali consecutivi in nessuna riga, colonna né diagonale.

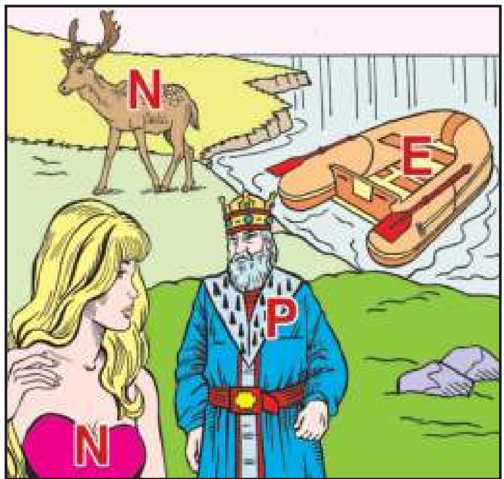


O	O	O		O	O		O		O	O
O	O		O						O	
O	O		X			O		X		O
					O					O
			X					O	X	
			X		O	O	O		X	
O										O
	O		X		X	O		O	O	O
						O		O		O
X			O	O	O			O	O	
O	X	X	O		O	O			X	O

REBUS

MINIGAME

[2 3 3 3 10]



LE SOLUZIONI SARANNO PUBBLICATE SU LA STAMPA DI MARTEDÌ 3 SETTEMBRE 2024

AL MERCATO

CARLO BOGLIOTTI

SETTEMBRE, LA STAGIONE DEI FICHI MEGLIO SCEGLIERE PRODOTTI LOCALI





A inizio settembre siamo nella stagione dei fichi anche al Nord, dopo che si sono raccolti i fioroni pugliesi subito dopo la primavera, gli abruzzesi, detti "turchi" perché scuri, e via via tutte le altre varietà italiane, che sono tantissime, con colori che vanno dal verde chiaro al viola quasi nera. Testimonianze antichissime ci dicono che forse il fico è stato la prima pianta a essere coltivata dall'uomo nel bacino del Mediterraneo. Sono originari della Caria, regione dell'Anatolia (da cui deriva il nome scientifico Ficus carica) e non è un caso quindi se la parola "turco" torna sempre.

Pochi giorni fa una nostra fonte ci ha mandato delle foto di un magazzino colmo di cassette di frutta, due bilici appena scaricati. Le foto andavano poi a inquadrare il contenuto: dei fichi bellissimi, tondi, un po' scuri, perfetti. Erano in arrivo proprio dalla Turchia, a far concorrenza ai nostri che stanno maturando in frutteti, orti e giardini. La loro vista appaga e sembrano davvero la quintessenza del fico, ma chi li ha assaggiati ci dice che non sanno di nulla! Niente gusto...

Il fico se è buono è un frutto altamente deperibile, che non può viaggiare molto. Infatti, prima di questi turchi da esportazione, il consumo era prettamente locale e stagionale. E lo è ancora, tutto sommato. I fichi più prendono sole e più diventano zuccherini, quasi estatici in bocca appena colti. Come tutte le cose deliziose è quasi effimera: va colto l'attimo. Ma un frutto così, che in realtà è un fiore (in Giappone si chiama ichijiku, vuol dire proprio "frutto senza fiore") e che nel Mediterraneo ha trovato un ambiente ideale per crescere vigoroso e praticamente sempiterno, come po-



trebbe in secoli e secoli di storia essere stato lasciato alla sua caducità? Soltanto in Italia, tradizionalmente, abbiamo sviluppato metodi geniali per allungare il piacere di mangiarli: dall'essiccazione all'affumicatura, cuocendoli in forno lentamente e facendone quasi caramelle con una mandorla all'interno, ma anche trovando il modo di mangiarli acerbi: in Calabria, in alcune comunità, si cuocevano e condivano in modo molto particolare e complesso, fino a farne una ricetta salata, per non buttare via il risultato del diradamento tardo-primaverile. Fra queste gemme trasformate ci sono anche tre Presìdi Slow Food, che potrete gustare quasi tutto l'anno: il fico monnato di Prignano Cilento, in Campania, il fico secco di Carmignano, in Toscana, e il fico secco reale di Atessa in Abruzzo. —

www.slowfoodeditore.it

PROGRAMMI TV

DEL 1° SETTEMBRE 2024

RAI 1

7.05 Check Up Estate - Il meglio di.... ATTUALITÀ
8.00 TG1. ATTUALITÀ
8.20 UnoMattina Weekly (2024). ATTUALITÀ
9.35 TG1 L.I.S.. ATTUALITÀ
9.40 Vista mare. LIFESTYLE
10.30 A Sua Immagine. ATTUALITÀ
12.20 Linea Verde Estate. LIFESTYLE
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.00 Domenica in. SPETTACOLO
15.30 Una estate italiana. ATTUALITÀ
16.15 Techetechetè Top Ten. SPETTACOLO
18.45 Reazione a catena. SPETTACOLO
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ
20.35 TecheTecheTè. SPETTACOLO

21.25 L'incredibile storia dell'Isola delle Rose
FILM. (Avv., 2020) 1968. Un giovane ingegnere, decide di costruire un'isola al largo di Rimini e la proclama stato indipendente.

23.35 Tg 1 Sera. ATTUALITÀ
23.40 Speciale TG1. ATTUALITÀ
0.50 Giubileo 2025. Pellegrini di speranza. ATTUALITÀ
1.20 Cinematografo. ATTUALITÀ
2.20 Che tempo fa. ATTUALITÀ

RAI 2

6.00 Giochi Paralimpici Parigi 2024. Il meglio di.... ATTUALITÀ
8.30 0 Anche No, Stravinco per la Vita - Paralimpiadi. ATTUALITÀ
9.00 Giochi Paralimpici Parigi 2024. SPORT
13.00 Tg 2 Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Giochi Paralimpici Parigi 2024. SPORT
17.15 Regata Storica di Venezia. NAUTICA
19.20 Giochi Paralimpici Parigi 2024. SPORT
20.30 Tg 2 20.30. ATTUALITÀ

21.00 Giochi Paralimpici Parigi
SPORT. Da Parigi proseguono le gare della XVII edizione dei Giochi paralimpici. Tra le gare di oggi: finale di Tiro a segno e singolari maschili di Tennis.

22.00 Sportabilia Speciale Parigi 2024. ATTUALITÀ
22.45 La Domenica Sportiva... al 90°. ATTUALITÀ
0.33 Meteo 2. ATTUALITÀ

RAI 3

11.10 O anche no Estate - la disabilità non va in vacanza. ATTUALITÀ
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.25 Quante storie. ATTUALITÀ
12.55 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
13.00 Play Books. ATTUALITÀ
13.30 Touch - Impronta Digitale. ATTUALITÀ
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.15 TG3. ATTUALITÀ
14.35 Newsroom. ATTUALITÀ
16.15 Hudson & Rex. SERIE
17.05 Kilimangiaro Collection. DOCUMENTARI
18.00 TGR - Il Palio di Asti. ATTUALITÀ
19.00 TG3. ATTUALITÀ
19.30 TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Blob. ATTUALITÀ

20.35 Presa diretta
ATTUALITÀ. Riccardo Iacona torna, stavolta di domenica, con il programma di approfondimento giornalistico. Inchieste e reportage, dedicati alle tematiche di attualità.

23.10 TG 3 Sera. ATTUALITÀ
23.25 Stelle paralimpiche. FILM (Doc.) regia di M. Gratton
0.25 Il giorno più bello. FILM (Comm., 2020) con Monica Contini

CANALE 5

10.50 Le storie di Melaverde. ATTUALITÀ
12.00 Melaverde. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.38 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.40 L'Arca di Noè. ATTUALITÀ
14.00 Beautiful. SOAP
14.30 My Home My Destiny. SERIE
15.30 La promessa. TELENOVELA
16.55 Rosamunde Pilcher: Terapia d'amore. FILM (Comm., 2023) con Lea Wolfram, Joscha Kiefer. Regia di Marco Serafini
18.45 The Wall. SPETTACOLO
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.38 Meteo.it. ATTUALITÀ
20.40 Paperissima Sprint. SPETTACOLO

21.20 La rosa della vendetta
SERIE. Deva, con la caviglia rotta, fugge attraverso il bosco, inseguita da Gulcemal. Lui la raggiunge, ma lei impugna la pistola e gli spara al petto.

23.30 Pressing. ATTUALITÀ
1.20 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
1.53 Meteo.it. ATTUALITÀ
1.55 Paperissima Sprint. SPETTACOLO
2.35 Ciak Speciale. SPETTACOLO

ITALIA 1

10.25 Due uomini e mezzo. SERIE
11.50 Drive Up. ATTUALITÀ
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
12.55 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.00 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
14.00 E-Planet. AUTOMOBILISMO
14.30 Camera Café. SERIE
14.35 America's Cup. VELA
15.10 Magnum P.I.. SERIE
17.05 The mentalist. SERIE
17.55 Due uomini e mezzo. SERIE
18.15 Camera Café. SERIE
18.20 Studio Aperto. ATTUALITÀ
18.25 Meteo. ATTUALITÀ
18.30 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag. ATTUALITÀ
19.30 Camera Café. SERIE
19.35 Fbi: Most Wanted. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 Tilt - Tieni Il Tempo
SPETTACOLO. Prosegue il game show di Enrico Papi che mette in competizione due squadre formate da vip, pronte a mettersi in gioco attraverso esilaranti prove.

0.45 Classe Z. FILM (Comm., 2017) con Andrea Pisani, Greta Menchi. Regia di Guido Chiesa
2.30 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
2.50 Schitt's Creek. SERIE

RETE 4

10.05 Dalla Parte Degli Animali. ATTUALITÀ
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.25 Area Paradiso. FILM (Comm., 2011) con Diego Abatantuono, Alessandro Besentini. Regia di Diego Abatantuono, Armando Trivellini. ★★
14.40 Perdiamoci di vista. FILM (Comm., 1994) con Carlo Verdone, Asia Argento. Regia di Carlo Verdone. ★★
17.10 L'uomo della valle. FILM (West., 1958) con George Montgomery, Randy Stuart. Regia di Paul Landres. ★★
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.35 Meteo.it. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 Stasera Italia. ATTUALITÀ

21.20 Zona bianca
ATTUALITÀ. Programma di approfondimento condotto da Giuseppe Brindisi. Interviste, ospiti in studio e in collegamento per parlare di politica e di attualità.

0.30 Appaloosa. FILM (West., 2008) con Viggo Mortensen. Regia di Ed Harris. ★★★
2.35 Un tè con Mussolini. FILM (Comm., 1998) con Cher, Massimo Ghini.

LA 7

7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito. ATTUALITÀ
9.40 Camera con vista. ATTUALITÀ
10.10 In Onda. ATTUALITÀ
11.00 Miss Marple: Nella mia fine è il mio principio. FILM (Dr., 2013) con Julia McKenzie. Regia di David Moore
12.30 Padre Brown. SERIE
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.00 Eden - Un Pianeta da Salvare. DOCUMENTARI
17.00 La7 Doc. DOCUMENTARI
18.00 La patata bollente. FILM (Comm., 1979) con Renato Pozzetto, Edwige Fenech. Regia di Steno. ★★★
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 In Onda. ATTUALITÀ

21.15 L'uomo della pioggia ★★★
FILM. (Dr., 1997) Il neoavvocato Rudy Baylor sogna di diventare un "uomo della pioggia", destinato ad arricchire lo studio legale per cui lavorerà.

23.45 Donnie Darko. FILM (Dr., 2001) con Jake Gyllenhaal, Maggie Gyllenhaal. Regia di Richard Kelly. ★★★
2.00 In Onda. ATTUALITÀ
2.45 La7 Doc. DOCUMENTARI

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21
17.35 Castle. SERIE
21.20 Pagan Peak. SERIE
23.00 Inexorable. FILM
0.40 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ
0.45 Trappola in fondo al mare. FILM
2.35 Wolf Hunter. FILM
4.05 Resident Alien. SERIE
5.00 The dark side. DOCUMENTARI

RAI 5 — 23
18.15 Edgar. SPETTACOLO
20.20 Rai 5 Classic. SPETTACOLO
20.40 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
20.45 Save The Date. DOCUMENTARI
21.15 Di là dal fiume e tra gli alberi. DOCUMENTARI
23.05 La fiera delle illusioni - Nightmare Alley. FILM
1.30 Rai News - Notte. ATTUALITÀ

RAI STORIA — 54
17.40 Telemaco - Il bambino del ghetto. DOCUMENTARI
18.00 Storie Sospette. Mario Riva. DOCUMENTARI
18.30 Roma, A.D.1960 - Caput mundi. DOCUMENTARI
19.25 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.30 I comandanti della II Guerra mondiale. DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24
10.25 The specials - Fuori dal comune. FILM
12.20 Il bambino nascosto. FILM
14.10 La caduta - Gli ultimi giorni di Hitler. FILM
16.50 Cleopatra. FILM
21.10 After 4. FILM
22.45 Venezia daily. ATTUALITÀ
23.10 Il sapore del successo. FILM

NOVE — 9
18.00 Collateral. FILM
20.00 Little Big Italy. LIFESTYLE
21.25 Little Big Italy. LIFESTYLE
23.20 Little Big Italy. LIFESTYLE
1.00 Naked Attraction Italia. LIFESTYLE
3.50 Sfumature d'amore criminale. LIFESTYLE

CIELO — 26
17.35 Terrore ad alta quota. FILM
19.20 Affari al buio. DOCUMENTARI
20.20 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.20 Il triangolo delle Bermuda - Mare del Nord. FILM
0.10 Emilienne. FILM
2.00 Love Jessica. DOCUMENTARI
3.00 La cultura del sesso. DOCUMENTARI

TV8 — 8
19.35 Moto GP Paddock Live. MOTOCICLISMO
20.00 Moto2 Gara: GP Aragon. MOTOCICLISMO
20.55 Moto Gp Paddock Live Gara 2024. MOTOCICLISMO
21.10 Moto Gp Grid. MOTOCICLISMO
21.30 MotoGP Gara: GP Aragon. MOTOCICLISMO
22.30 GP Italia. AUTOMOBILISMO

REAL TIME — 31
6.00 Vite al limite. DOCUMENTARI
8.45 Il dottor Alì. SERIE
11.30 Il forno delle meraviglie. LIFESTYLE
14.25 Primo appuntamento. SPETTACOLO
15.50 Casa a prima vista. SPETTACOLO
21.30 Il matrimonio di Simona e Giovanni. ATTUALITÀ
22.45 90 giorni per innamorarsi. LIFESTYLE

DMAX — 52
17.45 Vado a vivere nel bosco. SPETTACOLO
21.25 Stop! Border Control: Roma Fiumicino. DOCUMENTARI
22.15 Aeroporto di Roma: traffico illegale. LIFESTYLE
0.05 Avamposti - Nucleo Operativo. ATTUALITÀ
1.30 Bodycam - Agenti in prima linea. DOCUMENTARI

IL TEMPO

La burrasca di fine Estate, il cambio di rotta della tempesta mette in pericolo l'Italia: in arrivo temporali e nubifragi su alcune delle nostre regioni.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 06.52
CULMINA ALLE ORE 13.29
TRAMONTA ALLE ORE 20.06

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 04.48
CALA ALLE ORE 19.46
LUNA NUOVA 03 SET

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione
La giornata sarà contraddistinta da generali condizioni di bel tempo con cielo più nuvoloso al Centro-Nord. Nel corso del pomeriggio aumenterà l'instabilità sulle zone interne dell'Abruzzo e soprattutto sulle Alpi.

Nord
Sui settori alpini scoppieranno temporali a sviluppo pomeridiano. Altrove, cielo sereno o al più poco nuvoloso. Clima caldo afoso.

Centro
In questa giornata avremo un cielo a tratti molto nuvoloso su tutte le regioni. Le temperature massime toccheranno i 36 gradi in Toscana.

Sud
Con l'anticiclone Caronte la giornata trascorrerà con il bel tempo e un cielo sereno o poco nuvoloso dappertutto. Temperature stazionarie.



LA PREVISIONE DI DOMANI

Giornata contraddistinta da una mattinata con il bel tempo, nel pomeriggio invece aumenterà l'instabilità.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Mattinata con locali piovaschi al Nordovest e sole prevalente altrove. Pomeriggio con temporali su Alpi.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	21.5	13.7	5.3	1.4	Milano	19.0	15.2	13.4	1.2
Aosta	9.6	7.7	2.6	0.2	Napoli	20.9	14.9	21.4	3.1
Bari	21.5	13.6	6.3	1.5	Palermo	13.9	9.6	2.6	0.4
Bologna	20.0	14.3	7.4	1.0	Perugia	17.3	12.8	3.0	0.6
Cagliari	12.8	10.1	6.9	1.1	Potenza	17.2	12.7	2.5	0.6
Campobasso	18.5	13.0	2.5	0.6	Roma	18.1	13.4	9.5	0.9
Catanzaro	16.8	11.7	1.7	0.7	Torino	15.2	11.9	9.3	1.1
Firenze	16.8	13.1	4.9	0.7	Trento	14.8	12.7	4.4	0.3
Genova	15.3	12.3	12.6	2.7	Trieste	18.5	13.7	8.5	1.9
L'Aquila	15.7	11.1	2.5	0.5	Venezia	17.7	12.0	9.9	1.8

Valori espressi in μg/m³

IL NOSTRO SITO

Le ultime notizie, il meteo, la tv e il cinema sul nostro sito lastampa.it

IL LOTTO

Concorso n° 139 di sabato 31 agosto 2024

Bari	88	20	52	44	64
Cagliari	28	21	22	61	10
Firenze	46	36	17	49	28
Genova	53	69	68	1	43
Milano	79	3	19	83	55
Napoli	2	81	65	43	79
Palermo	52	1	74	51	80
Roma	63	41	15	73	40
Torino	84	56	66	87	19
Venezia	19	20	89	34	24
Nazionale	23	25	39	46	53

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente

1 60 20 — numero jolly 7
27 77 41 — superstar 43

MONTEPREMI	4.345.674,00 €
JACKPOT	68.302.208,92 €
nessun 6	-
nessun 5+1	-
ai 6 con punti 5	30.419,72 €
ai 497 con punti 4	378,03 €
ai 21.494 con punti 3	26,12 €
ai 358.770 con punti 2	5,00 €

10 e LOTTO

Numeri Vincenti

1 2 3 19 20 21 22 28 36 41
46 52 53 56 63 69 79 81 84 88



da lunedì
2/09 al 8/09

SOTTO COSTO





SOTTOCOSTO

4x 400 g confezione

1.99

Pezzi: 664.320 1 kg = 1.24 €

Mutti
Polpa di pomodoro



Granarolo Bontà Leggera
Latte UHT
Parzialmente scremato
1,2% grassi 100% IT

SOTTOCOSTO

4x 1 l confezione

3.49

Pezzi: 249.696 1 l = 0.87 €



Rio Mare
Tonno all'olio di oliva

SOTTOCOSTO

12x 52 g (sgocc.) conf.

9.99

Pezzi: 435.888 1 kg (sgocc.) = 16.01 €



Prezzi validi salvo errori ed omissioni - Prodotti disponibili salvo esaurimento scorte

La vendita è effettuata ai sensi dell'art. 1 co. 1 del D.P.R. 6 Aprile 2001 N° 218. Il numero di pezzi per articolo fa riferimento alla quantità totale disponibile a livello nazionale in tutti i punti vendita Lidl Italia. Al fine di garantire la disponibilità dell'offerta a tutti i clienti, l'acquisto dei prodotti è limitato ad un quantitativo per consumo familiare. Eventuali limiti saranno indicati all'interno del punto vendita.

www.lidl.it

Anche oggi, una buona abitudine.

PREZZI TANDEM NELLE AREE DIFFUSIONALI INDICATE SUL GIORNALE LOCALE: EURO 1,60 CON IL CORRIERE DI ROMAGNA – SABATO CON CORRIERE DI ROMAGNA E TUTTOLIBRI EURO 2,00 - DOMENICA CON CORRIERE DI ROMAGNA E SPECCHIO EURO 2,00 - CON CORRIERE DI ROMAGNA E SALUTE EURO 2,30 – CON CORRIERE DI ROMAGNA E PIACERI DEL GUSTO EURO 2,30 - FRANCIA (COSTA AZZURRA) EURO 3